

Mercoledì 28 marzo
Rossi, Nannini
Baglioni,
Ramazzotti, Barbarossa
cantano su l'Unità



L'Unità
Storia dei cantautori italiani 3° cassetta stereo
Giornale + cassetta Lire 4.000

Sondaggio tra i telespettatori: l'81% vuole film senza spot

L'81% degli italiani è favorevole all'emendamento con il quale il Senato ha vietato l'interruzione dei film in tv con spot pubblicitari. Il 72% preferisce meno film in tv, purché senza spot. È quanto risulta da un sondaggio che la rivista *Il Mondo* ha commissionato all'Istituto di ricerca Swg. Questo dato conferma e consolida il risultato di un analogo sondaggio condotto nel 1988: allora, l'80,7% si dichiarò a favore di una legge contro gli spot. **A PAGINA 18**

A Palermo scomparsa bambina di 8 anni

A Palermo un intero quartiere mobilitato alla ricerca di una bambina di 8 anni, scomparsa nel nulla. Santina Renda, figlia di un venditore ambulante e di una casalinga, non fa ritorno a casa da venerdì sera. L'ultima volta l'hanno vista giocare con i suoi amici in strada, in uno dei più poveri e degradati quartieri di Palermo: il Cep, una filza di casermoni popolari alle falde della discarica di Bellalampo. Si teme che la bambina sia rimasta vittima di un bruto. **A PAGINA 9**

DOMANI SU



STORICI! Anticipiamo la prima pagina del «Manifesto» del lunedì. **GEOGRAFICO!** Da tutta Italia vignette di Altan, Elle Kappa, Vairo, Perini, Vincino, Lunan eccetera. Dagli Usa reportage di Scalfia. **REFERENDUM!** Primo referendum tra i lettori. Partecipate o sarà peggio per voi.

Editoriale

Il futuro di questo dialogo a sinistra

MASSIMO D'ALEMA

Si è riaperto un dialogo a sinistra. Era necessario e giusto che ciò avvenisse, di fronte ai grandi cambiamenti, ai problemi, alle possibilità nuove. Ora l'importante è che il confronto si sviluppi nella chiarezza; che il tutto non si riduca a un episodio, una furbata, una mossa sul teatrino, spesso mediocre, della politica nostrana. Per questo bisogna guardare alle ragioni di fondo che debbono motivare una ricerca comune. Non per aggirare le difficoltà e i conflitti della politica italiana, ma per misurare le possibilità alla luce delle sfide che in una dimensione europea e mondiale deve affrontare una sinistra che voglia ricostruire e riproporre oggi le sue ragioni. Non c'è solo il crollo dei regimi costruiti all'Est dai partiti comunisti. C'è la tragica battuta d'arresto nel processo di liberazione e di emancipazione del Sud del mondo. Ed anche nell'area del capitalismo sviluppato, sotto l'onda di una fase impetuosa di trasformazioni, che ha messo in crisi le esperienze nazionali dello Stato sociale, si affacciano problemi e contraddizioni. Le questioni delle libertà, del lavoro, dell'ambiente, lo stesso nodo del potere e della qualità della democrazia politica chiedono a sinistra risposte nuove. La verità è che il fallimento del collettivismo totalitario impone alla sinistra democratica non una rinuncia, ma un passo in avanti: che può compiere, forte del suo impegno per il cambiamento e di una sua rinnovata ispirazione socialista. Altrimenti sarà sconfitta tutta la sinistra.

Difficile dire se oggi vi sia una piena coscienza di questo. Certo, affiora anche a sinistra la tentazione di una appoggio della «vittoria dell'Occidente»; cioè l'idea che, di fronte alle contraddizioni del mondo, la via giusta sia quella di una progressiva integrazione dei paesi dell'Est e del Sud nei modelli attuali dello sviluppo capitalistico. Questa sarebbe davvero una visione miope e irrealistica; anche se mascherata da «grande politica», in definitiva porterebbe la sinistra ad essere subalterna ad una egemonia neoconservatrice. Tutta la vicenda italiana acquista un senso nuovo se è vista nella prospettiva della sfida culturale, politica, di governo che si apre. In questo passaggio d'epoca, tra una sinistra rinnovata e le forze moderate. Una sfida su scala mondiale, che ha in Europa un suo punto cruciale. In questa prospettiva si possono misurare le possibilità di una sinistra che ha in Italia una grande tradizione, una ricchezza di idee, una pluralità di forze; ma che è divisa, ingabbiata in un sistema politico bloccato, incapace, sin qui, nel suo complesso, di esprimersi come una grande forza riformatrice e alternativa.

Di fronte a questa realtà ognuno può avere le sue opinioni (e io ho le mie) sulle cause e sulle responsabilità. Ma certo sarebbe servito a poco restare fermi in una disputa e in una recriminazione infinite. Occorre il coraggio di un salto di qualità per aprire una prospettiva nuova. Questo è stato il senso della scelta del congresso di Bologna. Avviare la trasformazione del Psi in una nuova forza della sinistra oltre i confini della nostra forma storica e della nostra tradizione. Non una linea di rinuncia e di subalternità, ma una scelta coraggiosa e difficile che sollecita una riforma della politica, una ricollocazione di tutte le forze in campo. Da Bologna un abboccamento è stato rinnovato impegno riformista e, nello stesso tempo, un bilancio serio della sua lunga collaborazione con la Dc. Sono importanti, e in parte nuove, le risposte che propono su questi punti: sono sin qui venute da questa conferenza di Rimini. Emerge indubbiamente l'ambizione di rilanciare un'immagine ed una ispirazione riformista del Psi e della sua politica. Insieme c'è una crescente insoddisfazione per un'alleanza di governo che rischia di appannare il protagonismo socialista, che appare sempre più precaria, incerta, priva di prospettive.

Certo, accanto a indicazioni e accenti nuovi, si confermano scelte (sulla droga e sull'informazione) che appaiono aspramente contraddittorie con l'ispirazione programmatica di una forza liberal-socialista. E vi sono punti, come il riferimento a nuove regole di democrazia economica, e tutto il complesso delle questioni istituzionali e delle leggi elettorali, che richiedono più concreto approfondimento e una verifica. Ma nel complesso si può dire che vi sono oggi condizioni per un confronto programmatico più serio e ravvicinato a sinistra. E già questo non è poco. A noi spetta di condurre questo confronto con spirito unitario, ma anche con fermezza, senza diplomaticismi e con una forte capacità di iniziativa e di proposta. Il programma sarà il banco di prova della fase costituyente che abbiamo aperto e, nello stesso tempo, il terreno fondamentale su cui definire i nuovi rapporti nella sinistra.

Anche l'evoluzione della situazione politica dipenderà molto dai realizzarsi di punti significativi di convergenza programmatica - non solo sulle riforme costituzionali - tra le forze di una possibile alternativa. La posizione politica in cui oggi si trova il Psi appare, per molti aspetti, delicata e difficile. I socialisti hanno puntato molto (troppo, forse) su un patto di potere con la parte più conservatrice della Dc. Questa scelta ha comportato dei prezzi: fra l'altro, un logoramento dei rapporti tra il Psi e la sinistra democristiana e una parte dell'area laica. Ma l'idea era probabilmente quella di rafforzare il proprio insediamento al centro del sistema politico, di consolidare, attraverso una spregiudicata logica di spartizione, il controllo di fondamentali leve di potere. Non si può negare che, in parte, questi vantaggi ci sono stati. Ma è emerso ben presto il conto respirato e i rischi, non solo di immagine, di questa linea. Ciò è avvenuto per diverse ragioni. Quella fondamentale, tuttavia, è senza dubbio il dinamismo che alla situazione è stato impresso dalle scelte radicalmente innovative del Pci. Perché la logica del cosiddetto «Ca» poteva e può vincere solo in un quadro di stagnazione e di riflusso. Ma ora molte cose si sono rimesse in movimento. E il Psi scopre all'improvviso di stare stretto nel patto di potere di cui è stato un artefice; vuole riprendere una propria libertà d'azione, vuole, legittimamente, guardare oltre gli assetti e gli equilibri politici. Anche se - così appare - non intende o non può spingere questa sua ansia fino ad un punto di rottura con la Dc. Bisogna pensare, naturalmente, che in questa prudenza vi sia anche un calcolo. E cioè che il mantenere ben piantati i piedi nell'area del potere consenta ai socialisti di affrontare da un punto di forza le novità che potranno venire. Ciò è certamente, in parte, vero. Ma insieme questo significa che una funzione decisiva potrà essere svolta da chi si è assunto il compito di mettere in movimento la situazione e di costruire il nuovo. Saranno, quindi, in parte grande, la coerenza e la forza con cui sapremo andare avanti noi e il consenso che sapremo raccogliere a decidere del futuro.

Colonne militari attraversano la capitale mentre la Cee invita Mosca al negoziato
Il Parlamento lituano si prepara a trasferire i suoi poteri negli Usa ed in Vaticano

Vilnius non cede È già pronto un governo in esilio



Anche a Budapest si aprono le prime urne della libertà

Quasi otto milioni di ungheresi andranno oggi alle urne nelle prime elezioni libere dal 1947. Dodici i partiti in lizza ma si calcola che solo sei o sette di questi riusciranno a superare la soglia del 4%. I sondaggi ufficiali delle ultime ore danno in testa il Forum democratico, movimento d'opposizione centrista e, l'alleanza dei liberi democratici, una formazione d'orientamento radical liberale. (Nella foto: manifesti elettorali). **A PAGINA 5**

La Lituania teme un intervento armato del Cremlino e, trasferendo tutti i poteri del suo Parlamento agli ambasciatori negli Usa ed al Vaticano, sembra prepararsi al peggio. I ministri degli Esteri dei paesi della Comunità europea rivolgono a Gorbaciov un pressante invito all'apertura ufficiale di un negoziato. I soldati che hanno disertato dall'Armata rossa, invitati a rifugiarsi nelle chiese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

VILNIUS. Lo spettro di un intervento militare sovietico grava sempre più pesantemente sulla crisi lituana. Ieri, dopo che, nottetempo, una lunga colonna di mezzi corazzati aveva attraversato la capitale, il Parlamento di Vilnius ha compiuto il gesto clamoroso di trasferire tutti i propri poteri ai propri ambasciatori negli Usa ed al Vaticano. Preoccupate le reazioni nel mondo. A Lisbona i ministri degli Esteri dei paesi della Comunità europea hanno rivolto a Gorbaciov un appello per l'apertura di un negoziato. La Santa sede, con un commento di Radio Vaticana, ha rilevato come «il momento

particolarmente delicato suggerisca realismo ed equilibrio insieme alla disponibilità ad intraprendere la strada del dialogo». Anche a Washington è prevalso un atteggiamento di prudente attesa.

La situazione, nonostante la situazione a Vilnius appaia tranquilla, resta tuttavia dominata da una forte e crescente tensione. Ieri il leader nazionalista Landbergis ha invitato i soldati lituani che hanno disertato dall'Armata rossa a rifugiarsi nelle chiese. «Quanto sta avvenendo - ha affermato - si può qualificare solo come una continuazione dell'invasione del 1940».

A PAGINA 3

Forlani accusato di immobilismo. Oggi si chiude la conferenza socialista Il disgelo Pci-Psi non piace alla Dc «Non ci stiamo a fare gli sguattereri»

Il disgelo tra Psi e Pci crea malumori e tensioni nella Dc. «Se c'è una cosa insopportabile - dice Mino Martinazzoli - è l'idea che si debba essere gli sguattereri della situazione, e che il nostro compito sia solo quello di tenere in vita questo governo». Andreotti preferisce ironizzare sul fatto che anche il Pci è salito sul camper di Craxi. Ma Forlani non scherza: «Ecco i soliti "aperturisti" soccorrere i comunisti...».



Arnaldo Forlani

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICA

RIMINI. Claudio Martelli dalla tribuna di Rimini si rivolge a Forlani e Andreotti: «Non sempre - dice - sminuzzare i problemi, scansarli, rinviarli, è la ricetta migliore». Il suo è un intervento aggressivo contro la sinistra Dc, esigente nel chiedere un chiarimento sul governo, aperto ad una prospettiva di alternativa non troppo remota. Come reagiscono i maggiori alleati? Andreotti non per-

de il senso dell'umorismo e si limita alle battute: «Ne riparleremo, c'è tempo...». Ma il segretario Dc reagisce con irritazione. Forse perché la sua linea è oggetto di contestazioni crescenti nel suo partito? L'andreatiano Sbardella, per esempio, non esita a parlare di Gava come un possibile «buon segretario». E stasera è prevista una riunione a casa Pomicino dei leader del grande centro. Ci vuole un'iniziativa...

CRISCUOLI CASCELLA **A PAGINA 7**

Il cardinale contro i politici: Napoli abbandonata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il cardinale di Napoli striglia la classe politica dirigente della città e dell'area metropolitana. A dieci anni dal disastro terremoto del 1980, afferma Michele Giordano presentando la pastorale che annuncia la visita del Papa per il prossimo novembre, i problemi della casa e della disoccupazione non si sono risolti per mancanza di programmazione, e che ne sono responsabili

lo Stato e gli enti locali. Ieri, intanto, l'emergenza Napoli è stata oggetto di un telegramma dei deputati comunisti napoletani ad Andreotti, nel quale si chiede l'intervento del governo. Oggi, nello studio (ancora occupato da ex detenuti) del sindaco Lezzi si terrà una riunione del capigruppo del Comune sul problema della disoccupazione. Scotti a Chiaromonte: «È possibile un'intesa più larga per il Comune».

A PAGINA 8

Cara Mina, la tua voce mi ricorda...

La prima immagine di quegli anni: l'immagine piccolo borghese arrischiata, l'immagine «auto più amante», l'immagine di tante anche egregie commedie all'italiana sul «boom». E una commedia possono sembrare quegli anni mentre sono stati in realtà «dramma e duolo». Mina, Battisti e pochi altri li hanno cantati così, con quella ironia e quel distacco, con quel tanto di ironia e di distacco di cui eravamo capaci. Sono stati una delle poche voci intelligenti d'allora, in grado di rendere il dramma ma anche improvvisare allegrie. Una delle poche voci: poiché il «rumore», all'opposto, era dato, oltre che dalle insulse «rotonde sul mare», da cupissime rivendicazioni della propria «novità», da deliranti sopravvalutazioni della propria «potenza», da sudati tentativi per sostituire alle epopee nazionali-popolari-resistenziali dei padri altre epopee e altre generali visioni del mondo.

Ma il decennio, a guardar bene, comincia con ben più

do dagli esordi di urlatrice a sofisticata interprete delle più belle canzoni dei Sessanta e dei Settanta. Trasgressiva, anticonformista, nella voce come nella vita, abbandona le scene nel 1978 e si costringe nel dorato esilio di Lugano da dove, ogni anno, sfodera le unghie e colpisce con i suoi dischi.

MASSIMO CACCIARI

ardue immagini, ed è ad esse che mi viene in mente di collegare anche la voce di Mina. Sono le immagini del «gran barocco» della «Dolce vita», fatte di sublimi artifici e vastissimi silenzi, come una piazza romana... Immagini di quelle «due città» perle e ci commistate: il sopravvivere da un lato, e il segno del sacrificio dall'altro, sacrificio di sé e, inevitabilmente, degli altri. Un'altra immagine mi viene: l'avventura. Si cercavano volti impossibili, così che non sapevamo rico-

noscere quelli che incontravamo. Non attribuiamo alcun valore alle cose che «per grazia» ci sorprendevo; ciò che valeva era soltanto quanto aveva voluto, progettato, realizzato. È stato questo il peccato contro lo spirito commesso in quegli anni, e proprio dai migliori di noi. Peccato di impazienza, o di una nostalgia dell'andare, che faceva fallire ogni quotidiana parola. E di incontri falliti, di nostalgie, di certezze, di ascolti mancati son fatte le canzoni di Mina o di Battisti.

ROBERTO GIALLO GIANNI BORGNA **A PAGINA 19**

Allarme a Pavia Un'altra torre in pericolo

Un anno fa crollò a Pavia la torre civica: quattro morti. Ora la stessa sorte sembra attendere un altro monumento medioevale, la torre del collegio Fraccaro. «Basterebbe un temporale», dice il provveditore alle opere pubbliche. La piazza su cui si affaccia l'edificio è stata trasennata, 170 persone sono state sgomberate. Sarebbero sufficienti 2 miliardi per consolidarla, ma il governo non è disposto a spenderli.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCIO BRANDO

PAVIA. Anche i colombi se ne sono andati dalla torre del Fraccaro. Mentre in piazza Duomo restano i ruderi della torre civica a ricordare il crollo di un anno fa, un altro monumento, fra i tanti della Pavia medioevale, va a pezzi. La torre in pericolo, alta 38 metri, sorge accanto a quella del Maino. Anche quest'ultima desta preoccupazioni. È a 500 metri di distanza, la torre Dalmaiz è sotto osservazione dalla primavera scorsa. Il patri-

monio architettonico di Pavia va al macero, ma il ministro della Protezione civile, Lattanzio, si limita a garantire che segue «con attenzione» gli accerchiamenti tecnici. Solo l'altro ieri aveva rifiutato un finanziamento per il restauro della torre del Maino, perché il ministero interviene soltanto per le calamità. Eppure, secondo il provveditore alle opere pubbliche, per salvare la torre del Fraccaro basterebbero due miliardi e sei mesi di lavoro.

A PAGINA 9

«Cuba non cambia» L'ultima trincea di Fidel Castro

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

L'AVANA. Nessun cambiamento, nessuna «concessione al nemico». Cuba si prepara all'ultimo assedio ribadendo, con parole di fuoco, la sua fedeltà ai principi del marxismo-leninismo ed al dogma del partito unico. E, chiusa nell'«ultima trincea», si dichiara pronta a resistere all'inevitabile risalita della fine del blocco comunista preannunciando, in campo economico, un «periodo speciale in tempo di pace». Ma non sarà probabilmente la fame il nemico da battere. Il tempo, piuttosto. Il tempo che trascorre rapido cambiando il mondo e che Fidel Castro sembra voler congelare negli schemi di una rivoluzione ridotta a pura retorica di se stessa. Il prezzo di questa scelta è

pesante. Racchiudendosi ermeticamente all'interno delle proprie mura, Cuba non sta solo sbarrando la strada agli attacchi del «nemico imperialista», sta soprattutto tagliando se stessa fuori dai termini di idee nuove che oggi attraversano e trasformano tutta la sinistra mondiale. E, ancor più, sta bruciando i ponti con le parti più nuove e vitali del suo stesso processo rivoluzionario. La repressione contro i giovani e contro i gruppi di difesa dei diritti umani si accentua. Si deteriorano i rapporti con la Chiesa cattolica. Castro sembra voler recidere ogni possibilità di mediazione, ogni differenza, ogni spazio di evoluzione pacifica. Ma riuscirà ad evitare una Tien An Men dei Caraibi?

A PAGINA 6

La nuova Ungheria

FEDERIGO ARGENTIERI

A d appena una settimana dal voto nella Rdt, domani toccherà agli ungheresi eleggere liberamente il loro nuovo parlamento...

È stato già scritto che l'Ungheria, unico paese dei sei che componevano il blocco sovietico in Europa, ha vissuto un processo di transizione democratica...

In primo luogo, occorre sgomberare il campo dalle illusioni sulle possibilità dei partiti che si richiamano al socialismo...

In secondo luogo, occorre molta prudenza nel giudicare il nazionalismo magiaro, rialimentato ora dalla crisi con la Romania...

Il governo ungherese che sarà espressione del nuovo parlamento verrà chiamato in primo luogo a condurre una politica economica severa...

Dialoghi sull'Europa/ Donald Sassoon Perché le sinistre possano attuare una politica di regolazione occorre una legislazione sovranazionale

Il mercato comune del Welfare State

Mentre tutta l'Europa dell'Est sta rapidamente cambiando faccia dopo il crollo dei regimi che avevano governato questa parte del mondo per quasi mezzo secolo...

La sinistra di fronte ai mutamenti dell'Est è il tema dell'intervista a Donald Sassoon, docente di storia contemporanea al Westfield College della London University...

nostri «dialoghi sull'Europa», aperti l'11 marzo con un'intervista a Mario Telò, professore di storia delle dottrine politiche e direttore della sezione politologica dell'Istituto di studi europei dell'Università di Bruxelles...

meno le istituzioni dello Stato sociale da sempre uno dei punti di forza di quel governo.

L'Europa occidentale ha in comune con l'Europa orientale una domanda generale di Welfare State, ma perché il Welfare State possa funzionare è necessaria una crescita economica per assicurare la piena occupazione...

Dal fallimento del modello comunista e dall'improprietà di quello americano può nascere allora un modello diverso, un modello europeo?

L'abilità della sinistra non consiste nell'inventare modelli, ma nel cercare di capire quali sono le esigenze più forti e farne un'interprete.

Sono convinto che oggi è decisivo stabilire meccanismi giuridici e politici per dare più potere ai consumatori, garantirli attraverso una regolazione del mercato, aiutarli a difendersi...

MASSIMO LOCHE



Donald Sassoon, docente di storia contemporanea al Westfield College della London University

C'è sicuramente una convergenza di tentativi di rifondazione della sinistra: così i socialdemocratici tedeschi hanno elaborato un nuovo programma fondamentale; il Labour Party ha messo da parte definitivamente le nazionalizzazioni...

Ma almeno un tema centrale allora mancava, quello dell'Europa unita.

È vero solo in parte. Se nel 1955 è molto difficile trovare un partito di sinistra che sia europeista, già nel 1960-61 la stragrande maggioranza dei partiti socialisti accetta il Mercato Comune...

La riflessione che la sinistra sta facendo su se stessa può essere divisa in due parti. Da un lato si introducono elementi politici e ideali nuovi...

Torniamo però un attimo al dibattito della sinistra. Oggi temi completamente nuovi sono al centro dell'attenzione.

Negli avvenimenti dell'Europa dell'Est ci sono almeno due aspetti fondamentali: uno è la lotta per la democrazia l'altro è un desiderio di cambiamenti radicali nell'economia.

democrazia come valore in sé aspirano sicuramente le fasce intellettuali, ma le masse si sono mosse intuendo l'esistenza di un nesso tra democrazia ed economia di mercato.

Ma questo non è il riconoscimento di un fatto proclamato quasi in coro: gli avvenimenti dell'Europa dell'Est sanciscono la superiorità storica del mercato.

Tra le cause che hanno prodotto il crollo dei regimi dell'Est forse c'è da considerare che ormai in quei paesi non funzionavano più nem-

democrazia come valore in sé aspirano sicuramente le fasce intellettuali, ma le masse si sono mosse intuendo l'esistenza di un nesso tra democrazia ed economia di mercato.

Ma questo non è il riconoscimento di un fatto proclamato quasi in coro: gli avvenimenti dell'Europa dell'Est sanciscono la superiorità storica del mercato.

Tra le cause che hanno prodotto il crollo dei regimi dell'Est forse c'è da considerare che ormai in quei paesi non funzionavano più nem-

Paradosso catanese: se denunci i corrotti sei subito condannato

VASCO GIANNOTTI

S icilia delle contraddizioni, Sicilia dei paradossi. Nello stesso giorno, ieri, le cronache hanno riportato i dati di una coincidenza, certo temporaneamente casuale, ma politicamente significativa...

N el risultato di tutto ciò sta la concreta sostanza del paradosso: in una città come Catania, caratterizzata - lo dice l'Antimafia - da una verticale «caduta del livello di legalità»...

Sicilia dei paradossi, dunque, ma anche Sicilia dei conflitti. Qui, dove tra il potere e la gente negli anni si è andato scavando un fossato di disistima, di diffidenza e di rancore...



Caricato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

BOBO

SERGIO STAINO



La crisi del Baltico

Carri armati nelle vie di Vilnius

La Lituania teme sempre più un intervento di forza del Cremlino e compie il gesto di trasferire tutta l'autorità, nell'eventualità di un impedimento del Parlamento, ai suoi rappresentanti in Usa e presso la Santa Sede. Una colonna militare giunta a Vilnius. Il capo dei nazionalisti invita i soldati disertori a «rifugiarsi nelle chiese». Quanto sta avvenendo è la continuazione dell'aggressione del 1940...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Rifugiatevi nelle chiese», ha consigliato ieri il nazionalista Landsbergis ai soldati che hanno disertato i battaglioni e che da stamane sono ricercati, né più né meno come latitanti, secondo la legge. È stato uno degli ultimi atteggiamenti di sfida del leader lituano dopo che per le vie di Vilnius, la capitale della Repubblica del prebalto sovietico, nella notte tra venerdì e sabato era sfilata, con rumore di cingoli, una lunga co-

lonna di automezzi, composta anche da una cinquantina di carri armati. I disertori rischiavano pene severe ma il nuovo ministro dell'Interno della Repubblica, Marijonas Misiukonis, si è spinto ad offrire un rifugio ufficiale in due campi, a Vilnius e nella città di Kaunas: «Ma è chiaro - ha precisato - che non c'è alcuna garanzia per i ragazzi. Se entreranno le truppe, noi non potremo opporre alcuna resistenza». Landsbergis ha ag-

giunto che il governo della Repubblica non è in grado di «difendere fisicamente اکنون», perché «un'armata straniera è arrivata e non si sa quale intenzioni abbia. Noi ci sentiamo in un paese occupato». E ha consigliato, in ogni caso, i giovani di non rimanere in casa in quanto le pattuglie «conoscono gli indirizzi dei disertori». La polemica sul ruolo delle truppe è stata fatta direttamente da Landsbergis in un messaggio che ha detto di aver inviato a Gorbaciov. Nel testo il leader lituano denunciava anche casi di «rapimento», vale a dire di disertori individuali e prelevati senza tanti complimenti. Il capo nazionalista ha rivelato al Parlamento il contenuto della missiva inviata al presidente della Repubblica. In essa non si risparmiava giudizi pesanti. Primo tra tutti

quello che paragona le decisioni di questi giorni a quelle di 50 anni fa quando la Lituania fu annessa all'Urss: «Si tratta di azioni - ha sostenuto Landsbergis - che si possono qualificare come una continuazione dell'aggressione del 1940 contro la Lituania». Su quest'onda è arrivata l'approvazione da parte della maggioranza del Soviet supremo, che è ancora riunito per eleggere tutti i componenti del nuovo governo, di una risoluzione dai toni drammatici. Infatti è stato stabilito, in caso di eventi imprevisti che possano impedire l'esercizio dell'attività agli attuali organismi, di trasferire tutta l'autorità della Lituania ai suoi rappresentanti d'affari che si trovano a Washington e presso la Santa Sede. La situazione ieri a Vilnius era data per tranquilla. Soltanto qualche mezzo militare

è stato visto transitare per le vie principali, nessuna traccia del contingente arrivato nella notte e che si presume sia stato ospitato presso la base «Siaures Miestelis», non distante dalla capitale. Secondo Landsbergis il Cremlino intende proseguire nella sua «guerra dei nervi» compiendo atti che intimidiscono la popolazione. Per sondare le eventuali, prossime mosse, un emissario del Parlamento è stato inviato a Mosca per un colloquio con Anatolij Lukjanov, l'uomo che ha sostituito Gorbaciov alla presidenza del Soviet supremo. Ma l'esito è stato infruttuoso in quanto Lukjanov avrebbe detto al deputato lituano Romas Gudaitis che non c'è alcuna intenzione da parte di Mosca di avviare formali trattative sull'indipendenza. Il Cremlino, ormai è più che evidente, intende agganciare le proprie

Da Lisbona appelli a Gorbjov
Ai lituani invitati al «realismo»

Preoccupata, l'Europa dice: «Negoziate»

Dodici paesi della Cee protestano per la chiusura delle frontiere della Lituania e rivolgono un appello a Gorbaciov: «È necessario un negoziato». Grande preoccupazione anche tra i ministri degli Esteri che partecipano a Lisbona alla riunione straordinaria del Consiglio d'Europa con inviti all'Urss a non usare la forza ma anche ai lituani a muoversi con moderazione e realismo.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

LISBONA. Lo scontro tra Gorbaciov e la Lituania ribelle può bloccare il cammino per la costruzione della «casa comune europea». I 23 ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa erano arrivati a Lisbona per discutere le domande di adesione delle nuove democrazie dell'Est, i rapporti speciali da stabilire con l'Urss, la futura architettura dell'Europa oltre i blocchi. Nella capitale portoghese erano presenti, come inviati speciali, anche i rappresentanti dell'Unione Sovietica e di tutti i paesi del Patto di Varsavia, esclusa la Romania. Ma le immagini arrivate da Vilnius, la sfilata dei carri armati davanti al Parlamento lituano, l'assedio alle frontiere da parte degli uomini del Kgb hanno sconvolto tutti i programmi.

I dodici responsabili delle diplomazie della Comunità europea hanno deciso di compiere un «passo» verso Mosca per far comprendere i loro timori. Il documento, secondo fonti autorevoli, contiene una protesta per la chiusura delle frontiere lituane, che viene definita «intollerabile», e un appello all'apertura di un negoziato come «unico modo per risolvere la controversia». Nella riunione plenaria del Consiglio d'Europa (che oltre i Dodici comprende tutti gli altri stati dell'Europa occidentale) la questione lituana è stata invece sollevata, con toni di grande preoccupazione, dai paesi scandinavi. La diversità delle posizioni, quasi sicuramente, ha impedito il voto di un documento ufficiale rivolto a Vilnius e Mosca. Il ministro degli Esteri portoghese, José de Deus Pinheiro, nella conferenza stampa finale, ha comunque parlato di un accordo su due principi fondamentali: l'Urss deve evitare «atti d'intimidazione» e deve muoversi verso una soluzione pacifica per non rischiare una marcia indietro sulla strada della democratizzazione.

Una posizione che sembra premere solo sul leader di Mosca. Ma in realtà le riserve verso la secessione lituana sono molto consistenti. Le ha espresse chiaramente Willy Brandt in un incontro con i dirigenti dei partiti socialisti europei, le ha ripetute il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis: «Bisognerebbe dire ai lituani: calmatevi, la vostra linea è disintegrativa. Per Gorbaciov l'indipendenza di Vilnius sarebbe un colpo durissimo e apprirebbe la strada alla riscossa dei conservatori». E inviti alla moderazione sono partiti in queste ore dalle principali cancellerie europee e dalla Casa Bianca.

Sempre dall'Est è arrivata la seconda scossa che ha animato il meeting di Lisbona: gli scontri etnici in Transilvania, la repressione della minoranza ungherese. Il ministro degli Esteri ungherese, Gyula Horn, ha chiesto aiuto ai rappresentanti dell'Europa occidentale perché facciano sentire le loro pressioni sul governo di Bucarest. La Romania, proprio per l'incompletezza del processo democratico, non era stata invitata alla riunione di Lisbona. Ma anche su questo punto il Consiglio non è riuscito a prendere una posizione chiara, nonostante che la difesa dei diritti delle minoranze sia uno dei compiti principali dell'organizzazione. Il testo finale accoglie solo parzialmente la richiesta d'aiuto ungherese: esprime «preoccupazione» sui recenti incidenti riguardanti le minoranze, e lancia un appello al dialogo e al rifiuto della violenza.

Qualche passo avanti è stato invece compiuto sul problema della possibile adesione dei paesi dell'Est. Per Polonia e Ungheria la domanda passa all'esame dell'assemblea parlamentare del Consiglio. La risposta positiva dovrebbe arrivare entro quest'anno. Una procedura rapida viene messa in moto anche per la Cecoslovacchia. Qualche problema in più per la Jugoslavia a cui si chiedono garanzie sulle riforme democratiche e la tutela delle minoranze. Per la Bulgaria e la Romania si avviano i contatti ma tutto viene subordinato alla piena instaurazione della democrazia. Con l'ingresso di questi paesi il Consiglio diventerebbe la prima organizzazione paneuropea, la prima pietra della casa comune europea.

Un capitolo a parte è riservato ai rapporti con l'Urss: Mosca non ha chiesto l'adesione. La sua natura di superpotenza, d'altra parte, sconvolgerebbe la natura del Consiglio. Ma viene dato il via libera al pieno coinvolgimento dell'Unione Sovietica nella convenzione sulla cultura e l'informazione. Come membro a statuto speciale.

Noi cerchiamo di mantenere la linea del rifiuto dell'uso della forza - risponde Kashel' ai giornalisti - ma non posso prevedere cosa accadrà nei prossimi giorni. Ora il problema è quello delle armi in mano alla popolazione. Non è la prima volta che chiediamo alla gente di consegnare le armi. La Cee chiede a Gorbaciov di dialogare con i lituani. E nella riunione del Consiglio d'Europa alcuni paesi hanno chiesto un passo formale verso l'Urss per evitare l'intervento armato... Non credo che una risoluzione formale del Consiglio d'Europa...

Il Vaticano: «Prevalga la prudenza» L'inviato del Papa presto a Mosca

La Santa sede fa dire ai lituani dalla Radio vaticana che il momento particolarmente delicato suggerisce realismo ed equilibrio se si vuole intraprendere la strada del dialogo. Monsignor Colasunnono dovrebbe recarsi a Mosca nei prossimi giorni. Un segnale significativo dello storico Kovalski. La complessa vicenda di Stasys Lozoraitis, padre e figlio, a cui il Parlamento lituano ha delegato «poteri straordinari».

ALCESTE SANTINI

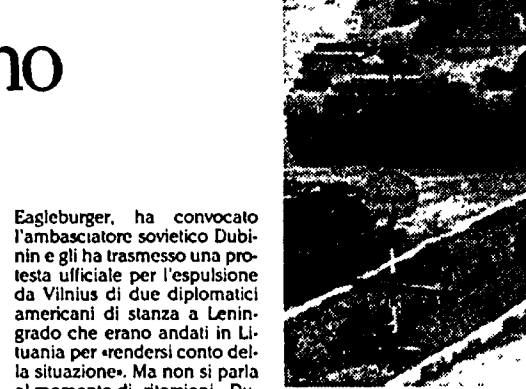
CITTÀ DEL VATICANO. La Santa sede ha accolto con grande riserbo ed imbarazzo la decisione del Parlamento lituano che ha delegato poteri straordinari al rappresentante della Lituania a Washington e presso la Santa sede, Stasys Lozoraitis, nel caso che, in seguito ad atti di violenza, non potesse esprimere liberamente la volontà della nazione, vendendovi una forzatura che non favorisce, ma complica il negoziato.

Per queste ragioni la Radio vaticana, nel suo commento, ha fatto osservare ieri pomeriggio che «il momento particolarmente delicato suggerisce realismo ed equilibrio insieme alla disponibilità di intraprendere la strada del dialogo». Infatti, il nunzio apostolico, monsignor Francesco Colasunnono, nominato dal Papa a rappresentare la Santa sede nel quadro delle ripristinate relazioni con l'Urss, dovrebbe recarsi, per la prima volta in questa veste, a Mosca nei prossimi giorni per incontrare il suo interlocutore, Yuri Karlov, e parlare, fra le altre cose, anche della Lituania. È imminente la pubblicazione dell'atteso accordo che è stato raggiunto tra la Santa sede ed il Patriarcato

di Mosca per la Chiesa greco-cattolica o uniate delle località, il cardinale Willembrands e monsignor Cassidy, rispettivamente presidente emerito e presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, hanno riferito al Papa, esprimendo anche la preoccupazione per l'atteggiamento di settori cattolici ucraini intrasigenti, soprattutto quelli che vivono all'estero. Anche in Ucraina come in Lituania - è stato osservato - si verificano «forzature» che non giovano al dialogo.

Ma per capire il senso della decisione del Parlamento lituano bisogna ricordare che nel 1940, prima dell'arrivo dei sovietici a Vilnius, l'allora ministro degli Esteri, Juozas Urbys (che oggi ha 92 anni e vive in Lituania) fece pervenire a tutti i diplomatici lituani accreditati nei vari paesi del mondo il seguente messaggio: «Se ci colpisce la catastrofe, considerate Stasys Lozoraitis il vostro nuovo capo». E da allora fino alla morte, l'ambasciatore Stasys Lozoraitis, ha svolto questo incarico poi passato al figlio che porta il suo stesso nome e che ha continuato a rappresentare,

Carri armati presidiano le strade di Vilnius; in alto un militare lituano disertore, appartenente all'Armata rossa, arrestato da ufficiali sovietici



Lozoraitis padre e figlio 50 anni d'esilio per una missione di libertà

WASHINGTON. Nel 1940 Stasys Lozoraitis padre, ex-ministro degli Esteri lituano, fu mandato in fretta e furia in Italia come ambasciatore straordinario e plenipotenziario mentre l'Armata rossa di Stalin si preparava all'occupazione della Lituania. Con sé aveva oro e soldi per tener alta la bandiera dell'indipendenza del paese baltico, qualunque cosa succedesse.

Cinquant'anni dopo, Stasys Lozoraitis figlio, incaricato d'affari delle legazioni lituane a Washington e presso la Santa sede, si trova in una congiuntura in apparenza analoga: proprio ieri il Parlamento lituano l'ha nominato ambasciatore straordinario e gli ha affidato la rappresentanza estera di tutta la Repubblica nel caso che la «posizione aggressiva» dell'Urss metta Vilnius nell'impossibilità di esprimere liberamente la volontà della nazione.

Prima di partire mercoledì scorso da Washington per Varsavia, dove è andato per consultazioni con emissari del governo indipendentista lituano, Lozoraitis junior ha detto ai giornalisti che per lui si tratta di portare a termine una missione di famiglia: «Mio padre non ha mai perso la speranza. È morto nel 1986 e diceva sempre che un giorno la Lituania sarebbe ritornata libera. Diceva che tutte le dittature crollano. Anche Hitler non è durato mille anni come voleva».

Il neo-ambasciatore straordinario lascia la patria, assieme al padre mandato in Italia, quando aveva tredici anni e ha

Negli Usa si fa strada il pessimismo Nervosa veglia alla Casa Bianca

Gli specialisti della Casa Bianca, che hanno raddoppiato i turni di veglia notturna nella «Situation room», sono ancora convinti che si tratti di un «complicato gioco a chi impaurisce prima l'altro». Ma la segnalazione di altre attività militari nella regione, oltre alla sfilata notturna dei tank a Vilnius, fanno temere che possa trattarsi non solo di manovre per trattare da posizioni di forza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è nervosa attesa per il peggio. Nella «situation room» della Casa Bianca hanno rafforzato i turni notturni per seguire istante per istante gli sviluppi e coordinare le informazioni che arrivano dai satelliti gestiti dalla più segreta delle agenzie spionistiche, la Nsa (National Security Agency, quella di cui sino a qualche anno fa si diceva che la sigla significa No Such Agency, non esiste alcuna agenzia del genere), dalla Cia, dall'Ambasciata Usa a Mosca attraverso il Dipartimento di Stato. Sono pronti a tirare giù dal letto Bush, che sta trascor-

rendo il week-end a Camp David, dovesse succedere qualcosa di grave. Non l'hanno fatto quando i carri armati hanno sfilato nella notte per Vilnius. Anzi gli analisti della Casa Bianca dicono alla New York Times di essere convinti che l'esibizione di forza faccia parte di «un complicato gioco a chi si impaurisce prima». Ma fanno un inquietante accenno ad «altri segni di attività insolitamente elevata che coinvolgono altre unità militari nella regione».

Il timore è che servano a «preparare il terreno per una possibile opzione militare». Anche se aggiungono subito dopo che non credono si sia già a questo punto: «Malgrado i segni di movimenti di truppe, non sembra che sia imminente un massiccio movimento di truppe contro i lituani; sembra ancora solo intimidazione», dicono. Il portavoce di Bush, Fitzwater, pur confermando che i vertici del Pentagono, del Dipartimento di Stato e della Cia e di altre agenzie stanno seguendo di minuto in minuto gli sviluppi, ha voluto precisare che «non viene ancora trattata come una situazione di crisi», anche se ha aggiunto «la situazione sembra progressivamente peggiorare». Il clima di attesa nervosa va comunque oltre gli specialisti. È bastato che il telefono del corrispondente da Vilnius non rispondesse per far dare alla rete tv Cnn la notizia che erano interrotte le comunicazioni con la capitale lituana. Si sono conretti alcuni minuti dopo annunciando che le linee telefoniche funzionavano regolar-

mente. Da Chicago e dalla California, dove vivono decine di migliaia di immigrati lituani, sono cominciati a partire telegrammi e telefonate alla Casa Bianca chiedendo che Bush faccia di più, così come gli chiede anche una mozione approvata unanimemente dal senato. «Cosa aspetta Bush a svegliarsi, che ci sia un'altra Piazza Tian An Men?», dice il portavoce del Lithuanian-American Council. A Washington è in corso una veglia al Lincoln Memorial. Indifferenti al fatto che, come abbiamo letto ieri in una corrispondenza sul Washington Post, il professor Eric Foner, uno storico invitato a Mosca ad un seminario sulla guerra di secessione americana, sostenga che Gorbaciov si trova in una situazione simile a quella di Lincoln di fronte alla secessione del Sud. Ha preannunciato che di Lituania intende parlare con Gorbaciov in persona anche il senatore Ted Kennedy, in partenza per Mosca.

Il vice di Baker, Lawrence Eagleburger, ha convocato l'ambasciatore sovietico Dubinin e gli ha trasmesso una protesta ufficiale per l'espulsione da Vilnius di due diplomatici americani di stanza a Lituania per «rendersi conto della situazione». Ma non si parla al momento di «ritorsioni». Dubinin gli ha risposto che della vicenda non era al corrente. Bush venerdì aveva ammonito Mosca, con le parole più dure sinora usate, che intimidazione, coercizione e ricorso alla forza sarebbero «inevitabilmente controproducenti». Dalla Casa Bianca fanno sapere ufficialmente che l'uso della forza in Lituania potrebbe «danneggiare la posizione sovietica nei negoziati sull'unificazione tedesca, mettendoli nella veste dei cattivi e sollevando contro di loro l'opinione pubblica europea» e potrebbe mettere in discussione o almeno «rallentare» il summit tra Bush e Gorbaciov, l'accordo sulle armi strategiche e quello sulle armi convenzionali.

«Non useremo la forza» Viceministro sovietico rassicura l'Occidente

LISBONA. «Siamo contrari all'uso della forza in Lituania. La nostra posizione resta quella che il ministro Shevardnadze ha illustrato due giorni fa a Genscher». Le immagini dei carri armati che sfilano per le strade di Vilnius hanno creato un clima di grande tensione a Lisbona, dove sono riuniti i ministri degli Esteri del

Consiglio d'Europa. Yuri Kashel', viceministro degli Esteri dell'Urss, partecipa alla conferenza come invitato speciale. Cerca di rassicurare ma non fa previsioni certe per il futuro. Allora l'invio massiccio di forze non prelude ad un intervento armato? Può escluderlo? Non credo che una risoluzione formale del Consiglio d'Europa...

Mercoledì la Knesseth in «vacanza»
Ancora violenze nei territori

Peres frenetico ma le chance sono ormai poche

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Rompendo il silenzio nella giornata del Sabbath, Peres ha detto ieri in una intervista alla radio di essere stato cosciente fin dal principio che il negoziato sarebbe stato difficile, ma di avere «possibilità ragionevoli di riuscire se lavoreremo duros». Ha poi aggiunto di non ritenere che i due partiti religiosi che hanno respinto le sue avances «abbiano detto la loro ultima parola». I risultati dei colloqui dei giorni scorsi, per la verità, non sembrano giustificare questo sia pur cauto ottimismo. Ma il fatto è che oggi, alla ripresa dei sondaggi e delle trattative, Peres avrà davanti a sé settantadue ore che potrebbero essere decisive. Mercoledì 28 infatti la Knesseth (Parlamento) terrà la sua ultima seduta prima di una lunga sospensione, che si protrarrà fino al 7 maggio, per la festività ebraica di Pessah; e il leader laburista si è quindi impegnato in una vera e propria corsa con il tempo (o piuttosto in una specie di corsa ad ostacoli) per tentare di varare un gabinetto che possa, entro mercoledì, ottenere un voto di fiducia. Altrimenti tutto sarà più difficile.

Le possibilità di ottenere questo risultato, tuttavia, sono - allo stato attuale delle cose - scarsi, se non vogliamo dire addirittura ipotecate; e lo dimostra il fatto che i laburisti continuano a puntare le loro carte (e lo dicono anche a chiare lettere) sul tentativo di ottenere la defezione, o almeno l'astensione, di uno o due deputati del Likud, o comunque dei sessanta che si sono pronunciati per Shamir. Di fronte alla pratica impossibilità di aumentare il suo quorum di sessanta, a Peres basterebbe infatti far scendere a 59 o 58 il quorum di Shamir per ottenere la fiducia. Che cosa potrebbe poi fare un governo con una maggioranza così risicata è un altro paio di maniche.

Il problema è che nelle sette settimane di vacanza la Knesseth - il cui presidente è del Likud - potrà essere convocata solo su richiesta del primo ministro (cioè di Shamir); se Peres riuscisse in quel periodo a formare un governo, non si saprebbe fino al 7 maggio se

Firmato in Honduras l'accordo per la smilitarizzazione dei mercenari antisandinisti sponsorizzati da Washington

Nicaragua, i contras si sciolgono

Ancora un passo per la transizione pacifica in Nicaragua è stato mosso ieri con l'annuncio della smilitarizzazione dei «mercenari di Reagan», i contras antisandinisti accampati in Honduras, entro il 20 aprile. Anche in un'imboscata tesa ad un convegno militare sono stati uccisi 15 soldati e feriti altri otto. L'accordo è stato raggiunto con la mediazione dell'arcivescovo di Managua Miguel Obando y Bravo.

MANAGUA. Il principale ostacolo politico all'effettiva presa del potere da parte di Violeta Chamorro è stato rimosso. La dichiarazione che mette fine a dieci anni di guerra, organizzata e finanziata da Washington, contro la rivoluzione sandinista è stata firmata ieri nella base area di Toncontin, in Honduras, dai capi militari contras e da una delegazione della Uno con la mediazione del cardinale Obando y Bravo.

«Prendiamo atto - dicono i contras - che la vittoria del cartello di opposizione nelle elezioni del 25 febbraio scorso ha avviato un processo di democratizzazione e accettiamo la smilitarizzazione dei dodicimila

effettivi prima del 20 aprile». L'addio dei contras è stato accolto con soddisfazione sia a Managua che a Washington. Lo stesso presidente uscente, Daniel Ortega, si è recato all'aeroporto, la scorsa notte, per accogliere il cardinale e la delegazione ufficiale di ritorno da colloqui in Honduras. «Darò immediate istruzioni al ministero della Difesa - ha detto Ortega - affinché si assumano le iniziative necessarie all'applicazione alla lettera dell'accordo (ossia l'immediato cessate il fuoco nelle zone di confine minacciate dai campi contras) e credo che questo compromesso porterà la pace in Nicaragua». Sullo stesso tono le parole di Antonio Lacayo, membro della delegazione del

nuovo governo che ha condotto i colloqui: «Spero - ha detto Lacayo - che questo accordo venga accettato e rispettato da tutti i contras in modo da poter salvare il popolo del Nicaragua da un bagno di sangue».

La decisione dei sandinisti di controfirmare l'accordo di smilitarizzazione dei contras è stata annunciata nel corso di una manifestazione di giovani sandinisti ai quali Ortega ha chiesto di «difendere l'accordo» e ha parlato di «intesa nazionale» per mettere fine alla guerra. È la prima volta che i sandinisti e la Uno si trovano d'accordo sullo spinoso problema dei mercenari contras. Per ora, per evitare frizioni nella trattativa in Honduras, non è stato affrontato il problema delle centinaia di persone catturate e tenute in ostaggio dai contras.

Sui dodicimila militari contras (ottomila sono in Honduras, quattromila nelle zone di frontiera del Nicaragua) si è inteso un duro braccio di ferro fra il governo sandinista uscente e il nuovo presidente.

Decisiva la mediazione dell'arcivescovo di Managua In un'imboscata uccisi quindici soldati



La riunione a Tegucigalpa in Honduras per la smilitarizzazione dei contras

Tanto che Ortega aveva collegato il passaggio dei poteri dall'amministrazione sandinista a Violeta Chamorro alla smobilitazione delle bande di contras che si preparavano a rientrare da vincitori nel paese. Ma, forse proprio in nome di questo sogno, il comandante militare dei contras, Israel Galeano, non ha sottoscritto l'accordo insistendo che i suoi uomini

non deporrebbero le armi fin quando non lo faranno i sandinisti. Ma nel giorno stesso in cui hanno annunciato l'accordo sulla data di inizio della loro smobilitazione come gruppo armato i «contras» hanno teso un'imboscata ad un convegno militare del regime sandinista, uccidendo 15 soldati e lasciando feriti altri otto. A quanto riferisce «radio sandi-

no», tre veicoli dell'esercito sono stati attaccati di sorpresa nella zona di Esteli, circa 160 chilometri a nord della capitale, e fra le vittime dell'imboscata figurano anche alcuni ufficiali. Secondo l'emittente sandinista, gli attacchi dei contras si sono intensificati dopo la sconfitta del regime alle elezioni del 25 febbraio scorso.

Proteste negli Usa per un'enorme discarica nucleare per anni protetta dal segreto di Stato

Barkley, grande pattumiera radioattiva

La più antica azienda nucleare degli Stati Uniti ha prodotto in 48 anni due milioni e mezzo di metri cubi di scorie radioattive, e le ha sotterrate alla periferia di Barkley. La «Mallinkrodt Chemical Works» ha fornito l'uranio delle bombe di Hiroshima e Nagasaki. La storia di una azienda cresciuta all'ombra della guerra fredda, e la cui attività sono state per anni coperte dal segreto di Stato.

ATTILIO MORO

NEW YORK. La «Mallinkrodt Chemical Works» di St. Louis, nel Missouri, è un anello decisivo della catena nucleare americana. Fu la Mallinkrodt a produrre l'uranio usato nel 1942 all'Università di Chicago per provocare la prima reazione

nucleare, e fu sempre la Mallinkrodt a fornire l'uranio delle bombe di Hiroshima e Nagasaki. Ora si viene a sapere che in questi 50 anni di onorato servizio, la Mallinkrodt ha seppellito, del tutto indisturbata, in un'area di 80 acri a ridosso

dell'aeroporto di Lambert, alla periferia di Barkley, oltre due milioni e mezzo di metri cubi di scorie nucleari, più di quanto sia il plutonio accumulato nelle fosse di Denver o l'uranio del deserto del Nevada. Ora il sindaco di Barkley, William Miller vuole liberare la città da quello che risulta essere il più grande immondezzaio nucleare d'America, ed ha lanciato una campagna per la raccolta delle firme necessarie. «È assurdo, ha detto Miller, che questi materiali vengano tranquillamente accumulati in un'area così densamente popolata».

La storia della discarica di Barkley inizia nel 1946. Già allora qualcuno lanciò l'allarme: ma bastò in quei tempi che il governo federale e la Mallink-

rodt assicurassero che quei carichi di rifiuti che i camion da qualche tempo andavano trasportando alla periferia della città, «non erano radioattivi e non minacciavano la salute dei cittadini», per tranquillizzare tutti. Poi, alla metà degli anni 50, il Dipartimento dell'Energia ha scoperto che nell'area della discarica il livello delle radiazioni era sette volte più elevato che altrove. Ma si era nel pieno della guerra fredda, e i cittadini americani si sentivano minacciati da ben altri pericoli.

Il governo federale aveva del resto concesso l'autorizzazione alla compagnia, ed aveva coperto il seppellimento delle scorie nucleari in quell'area con il segreto di Stato. Così per

anni tutto continuò come nulla fosse, fino a quando, nell'88, un parco pubblico non lontano dalla discarica, dove le famiglie si recavano per il picnic la domenica e i bambini potevano giocare spensierati, non venne chiuso al pubblico per il pericoloso livello delle radiazioni rilevate. Ma malgrado tutto ciò, sia la Mallinkrodt che il dipartimento dell'Energia ancora oggi assicurano che il rischio per le popolazioni e i lavoratori è contenuto entro limiti accettabili.

Assicurazioni tuttavia smentite da uno studio commissionato nel '80 dallo stesso dipartimento dell'Energia e dal quale risultò un numero eccezionalmente elevato di morti per cancro all'esofago e leucemia

tra i 2700 lavoratori addetti alla raffinazione dell'uranio della Mallinkrodt.

I ricercatori concludevano quel loro rapporto confessando candidamente di non conoscere la causa di un numero così elevato di decessi. Forse con un po' di immaginazione ci sarebbero riusciti, ma singolare è il fatto che sebbene la quantità di rifiuti radioattivi sepolta a Barkley sia nel frattempo più che raddoppiata, dall'80 ad oggi nessuno si sia preoccupato di aggiornare i risultati di quella inchiesta. Sicché nessuno sa ancora oggi quanto grande sia il pericolo e quante siano le vittime delle attività di un'azienda che ha costruito le sue fortune negli anni della guerra fredda.

Perù
Emergenza contro i terroristi

LIMA. A solo due settimane dalle elezioni presidenziali, il governo peruviano ha dovuto proclamare lo stato di emergenza per far fronte alla crescente offensiva terroristica delle organizzazioni guerrigliere, che nelle ultime ore ha provocato nove morti e numerosi feriti in diversi attentati.

Tra le vittime figurano due candidati al parlamento, José Dhaga del Castillo, del partito al governo «Apra», e José Galvez, dell'alleanza elettorale di centro destra «Frente democratico», la cui uccisione è stata attribuita a sicari del gruppo filomaoista Sendero Luminoso. Sono stati anche assassinati un dirigente dell'Apra e un noto imprenditore mentre due passanti sono morti in seguito all'esplosione di un ordigno lanciato l'altra notte all'interno di una automobile parcheggiata davanti al ministero dell'Economia. Due giovani accusati di essere gli autori dell'attentato sono stati arrestati poco dopo.

Nei giorni scorsi tre terroristi sono morti mentre stavano collocando degli esplosivi nei pressi di un traliccio dell'alta tensione. Il governo di Alan García, alle prese anche con una serie di scioperi a catena e l'abbandono di un ordigno di protesta, ha deciso di proclamare lo stato di emergenza nelle città di Lima e Callao, ha mobilitato tutti gli agenti di polizia e ha ordinato alle forze dell'ordine di intensificare rastrellamenti, controlli e altre operazioni antiterroristiche. Oltre seimila agenti pattugliano le strade della capitale e di Callao, il principale porto del paese, dove i rischi di incidenti e disordini sono più alti che in altre zone del paese.

Il ministero dell'Interno ha affidato ad un corpo speciale della polizia la protezione dei candidati. Su 10.000 aspiranti a incarichi diversi, 2.000 risiedono a Lima.

Nei giorni scorsi l'Università nazionale di San Marcos è stata perquisita, sono state sequestrate bandiere rosse e materiale di propaganda di Sendero Luminoso e del gruppo filocastista Movimento rivoluzionario Tupac Amaru e arrestati presunti guerriglieri.

Secondo gli osservatori la nuova offensiva terroristica si tenta di indurre gli elettori a non recarsi alle urne ed è già stato annunciato uno «scopero armato» per i primi giorni di aprile nella città di Ayacucho (nella regione sudovest delle Ande).

La decisione dei senderisti e di altri gruppi di disturbare le elezioni in un quadro di agitazioni sindacali e disordini sociali è stata espressa anche attraverso volantini nei quali si legge per esempio: «Il sangue annaffia la rivoluzione non l'affoga».

Rinascita

Sul numero in edicola dal 26 marzo:
In anteprima le proposte del PCI per la riforma istituzionale

Bodrato attacca l'accordo PCI-PSI porta al bonapartismo

Le immagini: la vita quotidiana nei campi palestinesi in Libano

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

LOTTO

12ª ESTRAZIONE (24 marzo 1990)
BARI: 1 22 43 6 87
CAGLIARI: 26 54 33 34 43
FIRENZE: 1 85 58 84 24
GENOVA: 39 20 40 35 82
MILANO: 69 68 71 2 54
NAPOLI: 70 44 18 19 22
PALERMO: 35 15 82 30 36
ROMA: 44 64 70 8 45
TORINO: 78 9 39 81 33
VENEZIA: 64 78 59 76 81
ENALOTTO (colonna vincente)
1 1 1 - X 2 2 - X X 2 - 2 X 2

PREMI ENALOTTO
al punti 12 L. 134.486.000
al punti 11 L. 1.769.000
al punti 10 L. 155.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI APRILE
giornale (12) del LOTTO da 20 anni PER NON GIOCARCI A CASO!

COME SI EFFETUA UNA GIOCATTA AL LOTTO

- Bisogna recarsi presso una Ricevitoria autorizzata (oggi è possibile anche in molte Tabaccherie);
- decidere quanto si vuole puntare (i tagli delle bollette sono fissi in: 1.000 - 2.000 - 5.000 - 10.000 lire);
- definire se si vuole giocare su una sola città (tra: Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) o su Tutte;
- elencare i numeri sui quali si vuole puntare (generalmente non più di 10, anche per avere un certo utile in caso di vincita);
- controllare che tali numeri vengano trascritti correttamente sia sulla matrice sia sulla bolletta che ci viene consegnata (se non fossero perfettamente esatti si può rifiutare la bolletta e farsi fare un'altra, mentre se il Ricevitore volesse darci una bolletta corretta o cancellata è da annullare in quanto non pagabile in caso di vincita).

Berlinguer

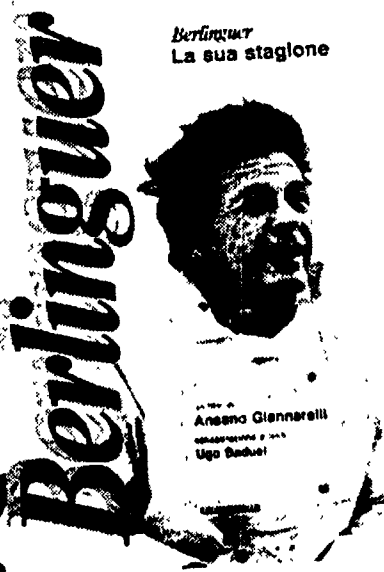
La sua stagione

VHS 90', b/n e colore, 1988

A SEI ANNI DALLA SCOMPARSA UN OMAGGIO AL GRANDE LEADER COMUNISTA

WILLY BRANDT
Presidente dell'Internazionale Socialista
«Erico Berlinguer è stato una personalità europea, importante. La sua visione della politica europea ha contribuito in modo rilevante a un progetto per il futuro del nostro continente. Molte sue idee mantengono tutta la loro validità e continuano quindi ad essere attuali».
Bonn, settembre 1988

EUGENIO SCALFARI
Direttore del quotidiano «La Repubblica»
«Berlinguer fece certamente alcuni errori, anche gravi, che non ne fecero? Ma guardiamo al bilancio complessivo: seppe nettamente l'identità del Pci dal leninismo, dal bravismo, dall'Urss come stato guida e dal Pcus come Partito-guida. Cercò di modificare l'identità del Partito senza cancellare la memoria storica. Certo, un tentativo disperato per conciliare l'inconciliabile. Un tentativo condotto con grande onestà intellettuale e rigore morale. È stato un leader».
Erico Berlinguer
Roma, settembre 1988



Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Spedire a: Nuova Fonit Cetra
Via Giuseppe Meda n. 45, 20141 Milano

Desidero ricevere n. ... videocassette 1/2 VHS
«Berlinguer. La sua stagione» a L. 80.000 cad. Iva e trasporto inclusi.
Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata

Cognome e nome
Via
Cap. Città Prov
Date Firma

ASSOCIAZIONE «ITALIA-BULGARIA»

PASQUA IN BULGARIA

8 GIORNI: L. 870.000 (tutto compreso)

- 13-4-90 Partenze da Milano e da Roma per Sofia con voli di linea. Arrivo e trasferimento al Novotel Europa.
- 14-4-90 Giornata libera. Pasti in albergo.
- 15-4-90 Escursione al Monastero di Rila (miracolo di architettura del X secolo).
- 16-4-90 Colazione, partenza per Plovdiv, sistemazione al Novotel Plovdiv. Visita al Monastero di Bakhovo. Cena nel ristorante tipico «Paldin».
- 17-4-90 Visita alla vecchia Plovdiv. Rientro a Sofia.
- 18-4-90 Giornata libera, pasti in albergo.
- 19-4-90 Giornata libera. Cena in un ristorante caratteristico con spettacolo folkloristico.
- 20-4-90 Dopo la colazione trasferimento all'aeroporto per il rientro a Milano o Roma.

SUPPLEMENTO PER CAMERA SINGOLA L. 100.000
BAMBINI INFERIORI AI 12 ANNI IN DOPPIA L. 620.000

LA QUOTA DI PARTECIPAZIONE COMPRENDE

- Viaggio aereo andata e ritorno con voli di linea
- Sistemazione in alberghi di prima categoria
- Trattamento di pensione completa (bevande escluse)
- Trasferimenti in Bulgaria da e per l'aeroporto
- Visite ed escursioni con pullman privato
- Ingressi ai musei
- Assistenza di una guida in lingua italiana

PRENOTAZIONI PRESSO

CENTRO PROMOZIONE TURISTICA DELLA ASSOCIAZIONE ITALIA-BULGARIA

MODENA, via S. Marone 49/4 - Telefoni: (059) 351086 - (059) 251014 - (059) 253278

**Australia
Elezioni
senza
vincitori**

■ SYDNEY. L'esito delle elezioni per il rinnovo del Parlamento australiano si sta dimostrando piuttosto incerto. I primi risultati e le prime proiezioni danno in vantaggio, ma di pochissimo, i laburisti del primo ministro Bob Hawke.

Secondo alcuni commentatori, la cui opinione è condivisa dal ministro degli Esteri Gareth Evans, è probabile che a decidere saranno i 2.500 elettori di Kennedy, nello Stato settentrionale di Queensland, che si recano solo oggi alle urne a causa di un uragano che ha colpito la località.

Né Hawke né il leader della coalizione liberal-nazionale Andrew Peacock saranno quindi in grado di proclamare la vittoria o di ammettere la sconfitta fin quando non saranno resi noti i risultati definitivi.

Il leader laburista, che potrebbe diventare il primo nella storia del paese a ottenere un quarto mandato, ha impostato tutta la campagna elettorale sul fatto che una vittoria gli consentirebbe di portare a termine le riforme economiche. Hawke ha sottolineato i suoi successi (nonostante il debito estero sia giunto all'equivalente di cento miliardi di dollari), mentre Peacock ha criticato il governo per gli alti tassi di interesse imposti ai mutui immobiliari (18 per cento).

Hanno votato dieci milioni e seicentomila australiani, su una popolazione di 16 milioni e cinquecentomila per il rinnovo di 148 seggi alla Camera dei rappresentanti e 40 al Senato.

Il partito laburista nella precedente legislatura deteneva alla Camera 85 seggi, il partito nazionale ne aveva 18 e il partito liberale 45.

Indipendentemente dalle percentuali di consensi per i vari partiti cambierà radicalmente la fisionomia del Parlamento nazionale

La svolta ungherese al voto

Le prime elezioni veramente libere nei 1100 anni della storia ungherese. Indipendentemente dalla distribuzione dei voti ai vari partiti la fisionomia del nuovo Parlamento verrà radicalmente cambiata da una massiccia entrata di economisti, tecnici, giuristi. Scarsissima nelle liste la presenza femminile: meno del 10%. Un centinaio di osservatori delle organizzazioni internazionali.

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. Le elezioni di oggi per il nuovo Parlamento ungherese saranno - come ha detto nel suo messaggio agli elettori il presidente ad interim della Repubblica Szüros - le prime veramente libere e democratiche nei 1100 anni della storia ungherese. Le prime elezioni del dopoguerra il 4 novembre 1945 si svolsero in realtà in un clima di sostanziale libertà ma da esse venne esclusa per decisione della commissione alleata l'intera minoranza tedesca e i partiti erano tenuti a rispettare l'impegno voluto dai sovietici che qualunque fosse l'esito del voto sarebbe stato costituito un governo di larga coalizione antifascista. E così il partito dei piccoli proprietari (presente anche alle elezioni odierne) che ottenne la maggioranza assoluta (57,5%) ebbe il primo ministro Tildt e altri otto ministri ma dovette imbarcare nel governo quattro comunisti (che avevano avuto il 17% dei



Sostenitori del Forum democratico durante la campagna elettorale

nella misura del 58% degli interpellati vuole nel prossimo Parlamento facce nuove, personaggi che non siano stati in alcun modo compromessi con il passato regime, preferisce gli uomini alle donne, vuole parlamentari tra i quaranta e i cinquant'anni e che siano laureati.

I partiti nella designazione dei candidati hanno tenuto conto di queste indicazioni e le liste sono zeppe di quarantenni per la maggioranza economisti, giuristi, tecnici, imprenditori o - come si usa dire da queste parti - manager. Pochi i poeti, gli scrittori, i filosofi, i registi di teatro e di cinema, gli attori, che però occupano i posti alti delle liste. Pochissimi

gli sportivi, in tutto quattro ex olimpionici, forse perché anche lo sport ungherese è in declino un po' in tutte le specialità. Le donne sono in tutto circa 150, un po' meno del 10% dei candidati. Un po' sopra alla media troviamo la lista nazionale del partito socialista che ne allinea 15 su 116 e quella dei liberaldemocratici con 17. Il partito socialdemocratico alla presidenza del quale c'è una donna, ne ha 8 su 64. Il fanalino di coda è portato dalla Federazione agraria che ha solo 3 donne su 116 candidati della lista nazionale. Gli operai sono rari come le mosche bianche. Ve n'è qualcuno nella lista socialista, qualcuno in più nella lista del Posu che in tal modo ha voluto dimostrare di essere l'unico vero partito della sinistra ungherese. Moltissimi sono invece i candidati indipendenti. Stanno nelle liste circoscrizionali dei partiti. Sono in lizza, più di duecento, nei 176 collegi uninominali. Sono riuniti in una coalizione, la coalizione elettorale patriottica, che è riuscita a schierarsi in quasi tutti i collegi uninominali, a presentare liste in quasi tutte le circoscrizioni e ad avere quindi diritto a presentare la lista nazionale che concorrerà alla distribuzione dei resti. Ma le previsioni della vigilia la collocano al di sotto della soglia del 4% dei voti.

Le organizzazioni sindacali, sia quelle aderenti alla tradizionale centrale sindacale (Szo) in fase di riorganizzazione, sia i nuovi sindacati indipendenti, non hanno partecipato in prima persona alla campagna elettorale. Ma hanno piazzato candidati un po' in tutti i partiti e ad essi il Nepszo, il quotidiano del Szo, ha dedicato alcune pagine di pubblicità invitando i propri iscritti a sostenerli. Non è escluso che nel prossimo Parlamento si costituisca un gruppo di sindacalisti. Anche le minoranze nazionali hanno trovato posto nelle liste dei vari partiti. Uno dei partiti degli tzigani si è collegato con i socialdemocratici. Ma indipendentemente dai risultati elettorali nel nuovo Parlamento alcuni seggi saranno riservati alle minoranze nazionali, agli ebrei e agli tzigani.

Dalla mezzanotte di venerdì la propaganda elettorale è stata zittita. Neppure i giornali hanno il diritto di rompere il silenzio con articoli redazionali o con pubblicità a pagamento. Una giornata di riflessione totale prima del voto. Gli osservatori internazionali (ce ne sono un centinaio a Budapest e in provincia) giudicano che la campagna elettorale si sia svolta in modo corretto e che la legge elettorale è conforme agli standard europei di democrazia. Solo è un po' più complicata di tutte le altre.

**Urss,
nominato
il consiglio
presidenziale**



Gorbaciov (nella foto) ieri ha nominato i membri (dieci) del consiglio presidenziale, uno degli organismi chiave del nuovo potere costituzionale. Vi fanno parte il ministro degli Esteri Shevardnadze, quello della Difesa Jazv, il capo del Kgb Kriuchkov, il capo del Gosplan Masliukov, il responsabile della politica estera nel Politburo del Pcus Jakovlev, l'accademico Shatalin, i deputati popolari Kaule e Jann, e gli scrittori Rasputin e Ajtmatov.

**Sulla Germania
Mitterrand
parla in tv**

Il presidente François Mitterrand, secondo voci insistenti, si prepara a lanciare domani, nel corso di un'intervista alla tv, un'iniziativa sul terreno della politica internazionale, rispondendo così ai rimproveri che gli sono stati rivolti dalla stampa, come dagli avversari politici, di non aver saputo bene valutare il corso degli avvenimenti in Europa, soprattutto in relazione alla questione tedesca. I suoi più vicini collaboratori contestano la fondatezza di questi rimproveri, sottolineando che, al contrario, già prima della caduta del muro di Berlino, nel novembre '89, Mitterrand «fu il primo» a definire i principi del processo d'unificazione, ai quali hanno progressivamente aderito la grande maggioranza dei «partner» della Francia. Le difficoltà incontrate nelle relazioni col cancelliere della Germania federale Helmut Kohl sono «passagere», si afferma, e Mitterrand insisterà domani su questo punto. Giovedì 29 marzo Kohl avrà modo di rispondere, sempre attraverso la tv francese: il cancelliere risponderà per un'ora (in differita) alle domande di quattro giornalisti francesi, per la trasmissione «L'ora della verità» di Antenne-2. Mitterrand sarà da parte sua ospite domani sera, alle 19, della trasmissione «7 sur 7».

**In Cina
muore Li Zhen,
prima donna
generale**

È morta Li Zhen, veterana della «lunga marcia» e prima donna generale dell'esercito cinese, aveva 83 anni. Lo ha scritto ieri il *China Daily*, precisando che Li è deceduta l'11 marzo, per cause che non sono state rese note. Li venne promossa generale nel 1955 e fino al 1988 fu l'unica donna in Cina ad avere questo grado nell'esercito popolare di liberazione. Con la sua morte, attualmente sono quattro le donne ad avere il suo grado dell'esercito. Dalle biografie ufficiali si apprende che Li era nata a Liuyang, nella provincia di Hunan, e all'età di sei anni fu abbandonata dai genitori. Nel 1926 fuggì dal marito ed entrò nel partito comunista; l'anno successivo prese parte alla «sollevazione d'autunno» nell'Hunan, il primo tentativo di Mao Tse-Tung di guidare i contadini nella ribellione contro le autorità locali.

**Parto
d'emergenza
per «Fergie»
duchessa di York**

Avrebbe rischiato di morire durante il parto la bimba messa al mondo l'altro ieri dalla duchessa Sara di York. Lo affermano alcuni giornali londinesi secondo cui il taglio cesareo si è reso necessario dopo che la secondogenita del principe Andrea si era presentata in posizione podalica. L'equipe medica del Portland Hospital di Londra, dove Sara era entrata l'altro ieri pomeriggio, avrebbe deciso il cesareo quando ormai i battiti del cuore del feto si facevano più deboli. «Fergie» è la seconda mamma «reale» a partorire con questo sistema. La regina madre era ricorsa al cesareo per mettere al mondo sia la principessa Elisabetta che la principessa Margaret. La percentuale dei parti con taglio cesareo sembra attualmente in aumento in Gran Bretagna dove è passato rapidamente dal sette all'11 per cento.

**Kazakhstan
Oggi si vota
per il rinnovo
del Parlamento**

Oggi si vota per il rinnovo del Parlamento in Kazakhstan, repubblica sovietica dell'Asia centrale, la seconda in ordine di superficie delle 15 repubbliche dell'Urss dopo quella russa. La Tass definisce «bollente» la fase finale della campagna elettorale, durata cinque mesi, soprattutto a causa dell'alto numero di candidati a ricoprire i 270 seggi disponibili nel Soviet supremo repubblicano. Solo in 20 circoscrizioni (su 270 appunto) si vota con candidato unico, nelle restanti, in media, si presentano quattro candidati, mentre in alcune i concorrenti in lizza arrivano fino a 15. Avversari avranno anche il primo segretario del partito locale e presidente del Soviet supremo, Nursultan Nazarbajev, e il capo del governo, Uzakbai Karamanov. Intanto l'agenzia Tass ha definito i primi risultati relativi alle elezioni parlamentari svoltesi nei giorni scorsi in Moldavia, la piccola repubblica sovietica al confine con la Romania. Secondo questi dati, i comunisti hanno ottenuto l'83 per cento dei seggi al Soviet supremo, e il leader del partito moldavo, Petr Lucinskii, commentando i risultati ha detto che «la maggioranza assoluta di membri del partito in parlamento è una garanzia di unanimità al Soviet supremo». Secondo la stampa moldava, dal 30 al 50 per cento dei comunisti che hanno ottenuto un seggio sono stati appoggiati da varie organizzazioni pubbliche, alcune di loro con programmi del tutto opposti, come il «Fronte popolare moldavo» (secessionista) e il movimento «Edinstvo» (unità, della minoranza russa).

VIRGINIA LORI

**Germania
Test
elettorale
per la Cdu**

■ BONN. Senza il clamoroso risultato delle elezioni di domenica scorsa in Germania orientale, le elezioni comunali che si svolgeranno oggi nello Schleswig Holstein, il piccolo Land all'estremo nord della Germania occidentale, non avrebbero richiamato l'attenzione degli osservatori politici.

Anche il risultato delle elezioni comunali di domenica scorsa in Baviera dove, secondo dati non ancora definitivi il Partito cristiano sociale dominante ha perso il 7,2 per cento dei voti rispetto a cinque anni fa, ha contribuito a dare all'ultimo momento un valore di riferimento alla consultazione elettorale dello Schleswig Holstein: 2,1 milioni di elettori in tutto.

Senza questi due avvenimenti, la prova non sarebbe stata indicativa per i partiti parlamentari della Germania ovest anche perché nelle comunali dello Schleswig Holstein essi si trovano tradizionalmente a competere con un migliaio di leghe elettorali la cui presenza accentua la portata locale della consultazione. Adesso, invece, anche questa occasione è diventata buona per il partito cristiano democratico Cdu, per quello socialdemocratico Spd, per quello liberale Fdp e per i verdi, gli unici dei nove partiti e delle mille leghe concorrenti a presentare candidati su tutto il territorio, per provare lo stato del favore elettorale nei loro confronti.

È possibile che la Cdu e la Spd escano entrambe vincitrici e perdenti dalla prova di oggi. Alla Spd, che nelle comunali del 1986 aveva ottenuto il 40,3 per cento dei voti su scala regionale, si offre infatti la possibilità di conseguire l'obiettivo di strappare alla Cdu la posizione di primo partito a questo livello che questa aveva mantenuto quattro anni fa con il 44,2 per cento dei voti, sarà però molto difficile che riesca a ripetere il balzo in avanti che le riuscì nelle elezioni regionali del 1983 quando, sullo sfondo dello scandalo Barschel, strappò il governo della regione alla Cdu conquistandosi il 54,8 per cento dei voti.

D'altro canto, la Cdu spera di compensare la perdita che le viene pronosticata in numerosi mandati comunali con un miglioramento generale della mediocrissima prestazione regionale del 1988, quando ottenne appena il 33,3 per cento dei voti.

**Bucarest chiede iniziative internazionali per fermare i «circoli sciovinisti dell'Ungheria»
Incontro chiarificatore tra il premier Roman e l'ambasciatore magiaro in Romania**

Transilvania, appello romeno all'Europa

Il premier romeno Petre Roman lancia un appello a tutti i capi di governo europei, e alle principali organizzazioni internazionali, Onu compresa, affinché compiano passi politici per far cessare le trame scioviniste di non meglio precisati «circoli dell'Ungheria». A Tirgu Mures situazione sempre tesa nonostante gli accordi tra i capi delle due comunità etniche, romena e magiara.

■ BUCAREST. Il primo ministro romeno, Petre Roman, ha inviato un messaggio a tutti i capi di governo europei, al segretario generale dell'Onu, ai presidenti del Consiglio d'Europa, della Commissione della Cee e del Parlamento europeo, nel quale chiede un intervento politico per far cessare «l'attività di istigazione nazionalista e sciovinista attuale contro la Romania da alcuni circoli dell'Ungheria».

Roman ricorda la dichiarazione del governo romeno del 21 marzo scorso, nella quale - afferma - è stata data «una versione corretta ed obiettiva dei fatti e delle cause che li hanno generati». I problemi legati all'esistenza di minoranze nazionali in Romania «hanno tutte le premesse di trovare una soluzione adeguata nel rispetto delle libertà fondamentali e



Ungheresi hanno manifestato a Tirgu Mures per la scomparsa di 60 compagni durante i recenti disordini etnici

scusse «le rispettive posizioni sulla attuale situazione in Transilvania».

Il primo ministro romeno, nel ricordare «le necessarie misure prese per evitare nuovi scontri e per ristabilire la calma a Tirgu Mures fra le comunità etniche romena e magiara, si rivolge ai destinatari del

messaggio, pregandoli di «utilizzare la loro influenza per fare sì che cessi qualunque ingerenza esterna negli affari romeni».

Il messaggio è stato inviato anche al presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti. Venerdì sera a Tirgu Mures un migliaio di romeni avevano da

to vita ad una nuova manifestazione contro la minoranza etnica ungherese.

«Fuori gli ungheresi dal paese», «alleanza, non scordatevi, puoi dimetterti e andartene in Ungheria», erano alcuni degli slogan gridati dalla folla, a stento trattenuta da paracadutisti e poliziotti romeni con il fucile in spalla. Il vicepremier ministro Geli Voican, che conduce i negoziati fra le due comunità, aveva lanciato un appello alla calma ai manifestanti.

A Bucarest, intanto, il governo si è impegnato a far rispettare l'uso della lingua madre da parte delle minoranze nelle rispettive regioni di appartenenza. In un comunicato diffuso da radio e televisione, si aggiunge che «il ministero di Istruzione prenderà provvedimenti urgenti affinché siano riorganizzati gli istituti scolastici, qualunque sia il loro livello, in modo da impartire i corsi in ungherese». Il governo si impegna anche a «garantire l'accesso e la distribuzione di tutte le pubblicazioni straniere» nelle rispettive lingue e la ricezione del secondo canale della tv romena e del canale della tv ungherese anche nelle zone in cui ora è impossibile.

Il Cpun (Consiglio provvisorio di unione nazionale) della regione di Mures, ha nominato il suo nuovo ufficio esecutivo, che sostituirà il precedente, dimissionario.

Il nuovo organo conta 21 membri. Secondo quanto si è appreso da fonti locali raggiunte per telefono da Bucarest, i nove rappresentanti della comunità ungherese sono stati designati dai membri di origine romena del Cpun, mentre i 12 rappresentanti dei romeni sono stati scelti dai membri della minoranza ungherese.

Venerdì a Bucarest si riunirà il Parlamento (Consiglio provvisorio di unione nazionale, o Cpun) per ascoltare la relazione del governo sugli avvenimenti in Transilvania. La seduta avrebbe dovuto svolgersi l'altro ieri, ma l'Ufficio esecutivo del Cpun, ha preferito rinviarla, in attesa che a Tirgu Mures la situazione si sia fatta più chiara. Lo spostamento di data ha provocato proteste da parte dell'opposizione, che avrebbe preferito un dibattito immediato. Intanto la Romania è già in clima elettorale. Si vota il 20 maggio prossimo per eleggere il Parlamento, il quale a sua volta dovrà varare una nuova Costituzione.

Intervista a «Der Spiegel». In Rdt De Maizière in difficoltà

La Thatcher: «Sulla Polonia Kohl non vuole firmare trattati»

Secondo la Thatcher Helmut Kohl non è affatto disposto a firmare trattati sui confini polacchi. Il premier britannico lo ha rivelato in una intervista a *Der Spiegel*. Sempre sui problemi della sicurezza il segretario generale della Nato Woerner dice che l'Urss si sta adattando all'idea di una Germania unita nell'organizzazione atlantica. Intanto De Maizière continua ad avere grosse difficoltà nel formare il governo della Rdt.

■ BERLINO. Il vincitore delle elezioni nella Rdt Lothar De Maizière continua a incontrare molte difficoltà per formare il governo. La Spd, pur mostrando una disponibilità di fondo sul problema delle modifiche costituzionali, continua a opporsi all'ingresso nel governo e nella maggioranza. Secondo gli osservatori non c'è dubbio che in queste difficoltà pesano anche i sospetti sul passato di collaboratore della famigerata polizia segreta avanzati contro lo stesso De Maizière. Tuttavia in casa socialdemocratica si avanza anche l'idea che l'im-

passo dovuto al caso dei «noeletti» presunti collaboratori dello Stasi non dispiaccia poi tanto a Bonn, perché permetta di rallentare i tempi della riunificazione, che in ogni caso non potrebbero essere così rapidi come Kohl ha promesso a piene mani durante la campagna elettorale.

De Maizière ha comunque confermato ieri in una intervista che l'unione monetaria tra le due Germanie diventerà realtà entro la prossima estate. E ha aggiunto: «Dopo essere vissuti per anni dietro al muro,

rinnovare le polemiche sull'atteggiamento di Kohl e a riaccendere le preoccupazioni di Varsavia, il premier britannico ha detto: «Ho sentito Helmut dire: no, non garantirò nulla, non riconoscerò i confini attuali». Al tempo stesso, la Thatcher ha dichiarato che occorre «abituarsi» all'idea di una Germania unita che «in futuro sarà più potente di tutti gli altri paesi europei».

Vi è infine da annotare una dichiarazione del segretario generale della Nato Manfred Woerner al quotidiano *Bild Am Sonntag*. Woerner, che è tedesco occidentale, ha parlato di segni crescenti di possibile disponibilità dell'Unione Sovietica a non insistere più per la neutralità militare della futura Germania unita. I massimi dirigenti sovietici - ha detto Woerner - «si stanno rendendo conto di quanto vantaggiosa sarebbe per l'Urss la permanenza della Germania unita nella Nato».

**A nord di Berlino il campo della polizia di Stalin
Scoperto nella Rdt un «cimitero» di nazisti uccisi dopo il 1945**

Si chiamava «campo speciale numero 9» ed era situato a nord di Berlino. Negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale i servizi di sicurezza di Stalin vi rinchiusero migliaia di prigionieri di guerra tedeschi e di civili che avevano combattuto nei reparti speciali nazisti. Ora è stata scoperta una gigantesca fossa comune nella quale venivano gettati i corpi dei prigionieri uccisi.

■ Fosse comuni con migliaia di vittime tedesche uccise in un campo di concentramento gestito dai servizi di sicurezza sovietici alla fine della guerra sono state scoperte in provincia di Neubrandenburg, a nord di Berlino.

Lo riferisce il *Berliner Zeitung* giornale pomeridiano di Berlino est.

Il dettagliato servizio giornalistico riferisce che si tratta di prigionieri del «campo speciale n. 9» costituito nell'aprile del 1945 dal Nkvd, come allora si chiamava il temuto servizio di

l'epoca, pur non osando protestare apertamente, avevano paragonato i metodi sovietici a quelli nazisti.

Il giornale ha interpellato Dieter Krueger, uno studioso del museo di storia di Neubrandenburg che ha confermato che le fosse comuni rinvenute in località vicine al luogo dove sorgeva il lager sovietico, si riferiscono a «massacri ad opera degli occupanti».

Il giornale dice che il macabro rinvenimento è avvenuto su indicazione di guardie forestali del posto, e che per quanto sia evidente che le vittime sono state «migliaia», non è stata ancora iniziata l'esumazione delle salme.

Krueger ha ricordato che l'esistenza del campo sovietico istituito per rinchiuservi i nazisti delle regioni del Meklenburgo e della Pomerania, a nord, era giustificata da una direttiva della commissione di controllo alleata che alla fine della guer-

ra esercitava tutti i poteri nella Germania occupata. Sempre secondo lo storico, nei campi analoghi gestiti dai francesi, dagli inglesi o dagli americani non ci sono stati massacri, ma questi sono stati dovuti al «terrorismo stalinista, per altro istigato dal sistema di occupazione nazista» dei territori sovietici.

Lo storico tedesco, evidentemente molto documentato sull'argomento, ricorda che oltre al campo n. 9 che era stato chiamato «Fuenfeichen» (cinque querce), altri campi comuni erano stati stabiliti negli ex-lager di Buchenwald e di Sachsenhausen e che per esservi destinati bastava all'epoca essere stati oggetto di una denuncia, il possesso di un distintivo nazista o anche un semplice sospetto. Egli vorrebbe a questo punto che fosse creato un grande cimitero nel quale raccogliere sia le vittime della commissione di controllo alleata che alla fine della guer-

Cuba è sola

L'autunno del «lider maximo»

Il mondo cambia, Fidel si prepara all'assedio

La rivoluzione cubana si prepara a vivere un lungo assedio. E, per meglio resistere, spranga porte, scava fossati e brucia ponti levatoi. Le mura, assicura la retorica ufficiale, sono solide quanto basta per resistere agli attacchi del nemico ed ai malefici influssi d'un mondo che cambia. Ma, come in ogni assedio, è il tempo il pericolo più grande. E neppure Fidel, questa volta, riuscirà a fermarlo.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

L'AVANA. «Gusanos maricones» (vermi, pederasti), gridano i «pioneros» ostentando a comando la propria rabbia bambina. Per loro deve certo trattarsi di un gioco, d'una sorta di «caccia al cattivo» che la signora maestra, con ordini perentori ed oculata selezione d'insulti, va autorevolmente orchestrando a beneficio d'una vocante platea d'adulti; ed alla quale loro, i «pioneros», si applicano con tutta la compunta serietà che, com'è giusto, solo ai giochi i bambini sono soliti dedicare. «Gusanos maricones», ripetono. E tutt'intorno, in un esagitato crescendo di grida, centinaia di persone fanno eco, levando minacciose i pugni verso l'entrata della «casa de huéspedes» all'angolo tra «H y 15», nel quartiere del Vedado. Dal ramo di un albero, al lato della strada, penzolano sinistri due rudimentali capestri. Che accade?

Le prose ufficiali, sancite il giorno dopo nelle compiaciute cronache del *Granma*, si incaricano di spiegarci come tutto ciò, a riprova dell'alto spirito combattivo delle masse, altro non fosse che uno dei molti atti di ripudio verso elementi controrivoluzionari. Ed ancor prima i veri sputi, i veri calci ed i veri pugni che, mal contenuti dalla polizia, avevano accolto all'uscita i suddetti «controrivoluzionari» - dieci persone in tutto - ci avevano con evidenza rivelato come non propriamente di un gioco si fosse trattato. Piuttosto di una variante, diciamo così «controllata», di quell'antichissima pratica del linciaggio che da alcune settimane, in forma fortunatamente incruenta, sembra conoscere a Cuba una rinnovata ed incoraggiatissima auge.

La combattiva manifestazione - scrive l'organo del Pcc - ha avuto luogo di fronte alla casa del capone contro-rivoluzionario Gustavo Arcos ed è rapidamente cresciuta con l'arrivo di membri dei Comitati di difesa della Rivoluzione e dei lavoratori degli uffici circostanti... Con queste provocazioni e attività cospirative - sarà la minacciosa conclusione - i caporioni ed i loro seguaci dei gruppuscoli controrivoluzionari si sono approssimati ai limiti della legge e della tolleranza del popolo...

Immagini e suoni dall'interno di una fortezza assediata. Brevi flash, lampi di luce violenta, su un crepuscolo che, come un gigantesco esorcismo, va consumandosi nella ripetizione, spesso macabra, dei gesti e delle parole. Si vive in una strana atmosfera in questi giorni all'Avana. Strana ed irreal, come sospesa tra due contrapposte illusioni che, in un analogo presagio di violenza, sembrano imprigionare la realtà all'interno d'un brutto film in bianco e nero. Da un lato, in sintonia con lo spirito dei tempi, decine di giornalisti sono arrivati per assistere alla «caduta dell'ultimo bastione del socialismo reale». E, nell'attesa, vanno delineando, con macelata impazienza, gli scenari dell'apocalisse prossima ventura. Dall'altro, la rivoluzione cubana specularmente risponde recitando se stessa, inscenando il dramma a fosche tinte della propria apocalittica resistenza.

Gli atti di ripudio, già ampiamente praticati nell'80, ai tempi della crisi del Mariel (quando 120mila cubani abbandonarono il paese in uno spettacolo esodo verso Miami), sono parte di questo dialogo senza sfumature. Ne sono parte gli arresti, le minacce, il clima di crescente insoddisfazione verso ogni forma di dissenso. L'avvertimento lanciato dal *Granma*, prevedibilmente, non è rimasto a lungo senza un prati-

Repressione, arresti, chiusura alle idee nuove: così la rivoluzione dell'Avana impedisce a se stessa ogni forma di maturazione politica. Ma riuscirà Castro a evitare una Tian An Men dei Caraibi?



Fidel alla tribuna del III Congresso del Pcc. Una partita a scacchi sotto lo sguardo del Che. Sotto: Immagini di un supermercato

Tele Martì, ovvero: la guerra video prossima ventura

L'AVANA. Ci saranno Alf, l'extraterrestre e tante, tante telenovela. Ma per quanto Radio Miami ne annuncerà quotidianamente i piani d'attacco, questa battaglia delle «soap operas» sembra non dover cominciare mai. Tele Martì, già programmata per invadere l'etere cubano, resta per ora soltanto un pericolo incombente. «Potrebbero incominciare domani, la prossima settimana o tra sei mesi - ha dichiarato Carlos Aldana, capo del Dipartimento di orientamento rivoluzionario - Questo è un problema loro. Quello che a noi importa è che si tratta di una iniziativa immorale ed illegale, alla quale siamo pronti a rispondere».

Il simpatico Alf potrebbe, in effetti, essere l'involontaria causa di una «guerra di trasmissioni» dalle imprevedibili conseguenze. Cuba si appresta a replicare alla TV pirata con un probabile «bombardamento radio» degli spazi Usa, tale da interferire su tutto il sistema di comunicazioni, incluso, pare, quello militare. Fatto questo che, nelle ipotesi dei falchi di Washington, potrebbe essere motivo di un controbombardamento «chirurgico» della trasmittente cubana. Questa volta con bombe vere.

I più saggi, anche a Miami, si stanno chiedendo se il gioco valga la candela.



Periodo speciale: L'Avana si prepara per i tempi duri

L'AVANA. Si chiama «periodo speciale di tempo di pace», ed è, per Cuba, una formula di sopravvivenza. Immaginatevi, ha detto Castro in uno dei suoi più recenti discorsi, un mondo senza l'Urss. Immaginatevi che, travolta dalla propria crisi interna, «svanisca» la sponda internazionale che ha fin qui assorbito il 70 per cento dell'interscambio commerciale cubano. Immaginatevi un paese privato di rifornimenti energetici essenziali e del più grande dei suoi mercati. Questo, ha aggiunto il leader cubano, sarà il momento in cui il «periodo speciale» comincerà. E sarà, per la rivoluzione, la prova più dura e più gloriosa.

Lo scenario delineato da Castro - per quanto ancora ipotetico - appare in effetti tutt'altro che irrealistico. Anzi, nella sostanza pienamente coincide con quell'insieme di condizioni che, nell'analisi di molti osservatori, dovrebbero rapidamente portare l'esperienza cubana ad una inevitabile morte per soffocamento. Ma sarà davvero così?

Difficile rispondere. Quel che è certo è che, se mai Cuba cadrà, non sarà per fame. Non, almeno, nel senso stretto della parola. Pur tra molti difetti, contrassegnati allo stesso tempo da incredibili penurie e da incredibili sprechi, il socialismo cubano legittimamente vanta un sistema di distribuzione che garantisce a tutti - caso quasi unico nella realtà del Terzo mondo - un più che decente livello di alimentazione. Ed è probabile che, anche nel prossimo futuro, tale sistema riesca a mantenersi al di sopra dei limiti di sussistenza. La crisi nei rapporti con i paesi socialisti, già iniziata, non ha fin qui portato che a modeste modifiche nella razione giornaliera di pane (da 200 a 180 grammi a testa) ed ad un aumento del prezzo delle uova. Ed è prevedibile che anche durante l'ipotesizzato «periodo speciale», grazie alla relativa autonomia alimentare raggiunta dal paese - recentemente incrementata da un apposito piano d'emergenza - lo spettro della carestia resti lontano dalle sponde dell'isola.

Pesantissimi, invece, saranno i riflessi sul piano energetico. Cuba dipende oggi al 100 per cento dai rifornimenti di petrolio sovietico. E, durante il «periodo speciale», il paese, secondo le previsioni di Castro, potrebbe essere costretto a ridurre i propri consumi fino ad un terzo di quelli attuali. Una prima giornata di prova è stata effettuata - con risultati definiti «eccellenti» dalle autorità - due settimane orsono. I lavoratori del porto hanno scaricato merce a spalla anziché a macchina, i lavoratori agricoli hanno, dove possibile, abbandonato trattori e trattatrici, gli uffici hanno lavorato in stato di black-out approfittando al massimo delle ore di luce.

Basterà? Castro non sembra dubitarne. Ma nel suo piano vi sono almeno due punti deboli, entrambi di indole assai più politica che economica. Il primo sta nel fatto che, per reggere la sfida, il regime potrebbe essere costretto ad una crescente e non tollerabile militarizzazione del processo produttivo. Il secondo riflette ed enfatizza una storica contraddizione del socialismo cubano. Il quale, per rimpinguare le esatte casse dello Stato e garantirsi importazioni essenziali, punta più che mai su un accelerato sviluppo di un turismo straniero «non contaminante». Gli hotel, i locali ed i negozi per stranieri - dove tutto si compra in dollari - appaiono sempre più come impenetrabili cattedrali del consumismo nel «deserto» dell'egualitarismo. Una situazione di sempre più visibile «apartheid» che, in una situazione di crescente penuria, potrebbe avere l'effetto d'una scintilla nel pagliaro.

Nuove tensioni nei rapporti con la Chiesa

L'AVANA. «Esistono istituzioni che credono di poter cambiare il sistema furvamente». Questo aveva minacciosamente detto Fidel parlando ai giovani universitari della Uvu in piazza della Rivoluzione. E pochi avevano dubitato che quel non nominato peccatore, quell'opposizione «solapada», somiona ed ambigua, come Castro l'aveva definita, fosse in realtà la Chiesa cattolica. La conferma sarebbe comunque puntualmente giunta, questa volta in termini più che espliciti, appena qualche giorno più tardi, durante i discorsi che hanno costellato il recentissimo viaggio di Fidel in Brasile. In questi anni, ha detto il «lider maximo» rivolgendosi ad una assemblea dei cristiani delle comunità di base, la gerarchia cattolica altro non ha fatto che mantenersi «agnosca», in agguato, in attesa che la rivoluzione attraversasse tempi difficili. E ciò grazie alla cattiva influenza che la Chiesa degli Stati Uniti (a sua volta dipinta come un docile strumento della politica Usa) esercita su di essa. «A causa dei problemi sorti nell'Est e delle difficoltà che attraversano l'Urss - ha detto Castro - si è sviluppata in alcuni opportunisti la convinzione che la rivoluzione possa patirne problemi molto seri, la convinzione erronea che non possa resistere a queste prove né durare molto tempo...».

Parole dure che cadono come pietre sulla visita del Papa preannunciata per il '91. Dure e sorprendenti se si considera, oltretutto, che quello con la Chiesa cattolica era l'unico fronte di dialogo mantenuto aperto dalla rivoluzione in questi anni di progressiva chiusura. E che i cattolici statunitensi, posti tanto duramente sotto accusa, sono in realtà sempre stati tra i settori più critici della politica centroamericana di Reagan. Parole, in ogni caso, che sembrano riportare le relazioni Stato-Chiesa indietro di molti anni.

Quali siano, in concreto, gli atti ostili rinfacciati ai cattolici cubani, Fidel non ha precisato. Ed in questi giorni gli esponenti della gerarchia ecclesiastica evitano accuratamente ogni contatto con la stampa straniera. Ma è evidente che il «lider maximo» non ha apprezzato il ruolo attivo sempre discreto svolto dalla Chiesa in difesa dei diritti umani. E che nella recente crescita dei movimenti cattolici - evidenziata dalla partecipazione di massa al pellegrinaggio della vergine della Carità del Cobre, la patrona di Cuba - ha visto il possibile coagularsi di un nucleo di opposizione.

Il momento di massima apertura nelle relazioni tra le due istituzioni si era avuto tra la fine dell'84 e l'inizio dell'86, quando il Partito comunista creò un dipartimento appostamente dedicato alle questioni religiose. Fu in quel periodo che Fidel rilasciò la sua ormai famosa intervista al domenicano brasiliano Frei Betto, lasciando intravedere la possibilità che, seppure a tempi non brevissimi, il dogma della natura atea del Pcc potesse essere abbandonato aprendo le file del partito anche ai credenti.

In cinque anni, queste iniziali aperture (peraltro modestissime alla luce di quanto nel frattempo è accaduto nel mondo) non hanno in realtà prodotto che marginalissimi risultati. Nessuno. In ogni caso, nel campo considerato dalla Chiesa come il di gran lunga più importante: quello della educazione scolastica. La quale, ritenendo l'ideologia di Stato, resta tuttora improntata ad un rigido insegnamento del marxismo-leninismo e di un ateismo spesso alquanto rozzo. Il documento con il quale è stato convocato il IV Congresso del Partito comunista cubano (previsto per la prima metà del prossimo anno) è tornato comunque a ribadire la necessità di mantenere aperto il dialogo con i credenti.

denza dal dominio coloniale spagnolo) al quale non si può che rispondere con una rinnovata fermezza nei principi: marxismo-leninismo come ideologia di Stato, partito unico, nessun margine per il pluralismo politico ed inflessibilità verso ogni forma di dissidenza interna. Socialismo o morte. Socialismo succede quel che succede. Quasi che, con perversa terapia, la rivoluzione cubana cercasse di guarire se stessa secondo i principi della medicina omeopatica. Quasi che iniettandosi dosi massicce degli errori (e degli orrori) che hanno portato al crollo repentino di altri ed analoghi regimi, pensasse di regalare al «suo» socialismo una garanzia di perenne salute e di immutabilità nel tumultuoso ed accelerato trasformarsi dei tempi. Non cambio, dunque vivrà in eterno.

Nelle parole di Fidel, ovviamente, non c'è soltanto la retorica sacerdotale della difesa del dogma. Alla base del suo discorso, anzi, ben chiaramente risalta un'antica questione che i rivolgimenti del mondo rendono ancor più drammaticamente attuale: la crescente marginalizzazione dei paesi sottosviluppati, il pericolo che la fine del bipolarismo ed il dissolversi del «campo socialista» rafforzino, sotto la palma dei processi di distensione, i meccanismi di dominio e di rapina che regolano i rapporti tra Nord e Sud. Cuba, rinserrandosi in se stessa, reclama il diritto di specchiare la propria solitudine in quella del Terzo mondo. È una filosofia, un modo di essere che appartiene alle migliori tradizioni d'una rivoluzione che, tra luci ed ombre, si è comunque conquistata un posto d'onore negli eventi di questo secolo. Ma, paradossalmente, sono proprio la legittimità e la grandezza di questi presupposti a mettere impietosamente in niento, oggi, la rinsecchita mediocrità, l'esauista vecchiezza delle proposte.

E nella logica di ogni assedio. Racchiudendosi emeticamente all'interno delle proprie mura, Cuba non ha soltanto già diventata una sorta di manifesto delle nuove generazioni - racconta di Guglielmo Tell che «non comprese suo figlio quando si stancò di tenere la

rimformito. All'interno della forza, ormai, non giungono più né idee né forze nuove. La guerra non è che la riproposizione di un rito. E sarà il tempo ora, non la potenza del nemico, a giocare la partita decisiva. Negandosi ad ogni cambiamento, il «primo territorio libero d'America» non ha tanto preservato la propria immagine dallo spirito di diserzione che secondo Castro percorre vergognosamente il mondo, quanto ha tagliato se stessa fuori da un dibattito - quello tra libertà individuali e giustizia sociale, tra interdipendenza economica ed eguaglianza - che oggi attraversa e trasforma tutta la sinistra mondiale. Ma soprattutto, dentro le proprie mura, ha finito per bruciare ogni ponte con la parte più nuova e vitale di se medesima.

In questi giorni, all'Avana, cantano due canzoni scritte da un giovane e geniale cantautore, Carlos Varela. La prima - già diventata una sorta di manifesto delle nuove generazioni - racconta di Guglielmo Tell che «non comprese suo figlio quando si stancò di tenere la

mela sulla testa». La seconda, ancor più tagliente, dice: «Ogni giorno assomiglio di più alla mia carcatura. Una volta chiesi di aiutare, ma mi spiegarono che già tutto era stato fatto. Un giorno chiesi di dire la mia, ma mi spiegarono che già tutto era stato detto...».

Difficilmente la Cuba di oggi - la Cuba dell'ultimo assedio - potrebbe essere spiegata meglio. Rinserrato all'interno del proprio mito, chiuso in un mondo di posticcia perfezione dove tutto è già stato fatto e tutto è già stato detto - o che sarà fatto e detto comunque da lui - dopo trent'anni Fidel Castro sembra voler negare alla propria rivoluzione il più sacrosanto ed elementare dei diritti: quello di crescere, quello di entrare, finalmente libera dalla retorica e dai dogmi, nella fase della propria maturità. Come un padre geloso sembra voler condannare la propria creatura ad una perenne ed innaturale adolescenza.

Ed è proprio questo, a ben vedere, il dato più mlope del suo discorso. La volontà antidialettica di tagliare ogni possibilità di mediazione, ogni pos-

La conferenza di Rimini

Martelli: dobbiamo cambiare anche noi

Craxi: «Col Pci sono diventato paziente...»

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

RIMINI. «Se Achille Occhetto mi invita a parlare all'assemblea costituente io ci vado». Claudio Martelli ha da poco finito di parlare alla conferenza socialista e già offre una nuova disponibilità al dialogo. «Nulla - dice - deve essere lasciato intatto per superare l'ambiguità e l'incomprensione a sinistra». Nemmeno un anno fa, all'Ansaldo di Milano, accenti anche più timidi sostenevano a Martelli una ramanzina del segretario. Oggi, invece, riceve un sonoro «Bravo» Craxi gli si tende la mano, la stringe forte, sorride compiaciuto. Martelli per nascondere l'emozione tira avanti. Il movimento martelliano è, all'improvviso, in sintonia con la governabilità craxiana? Certo, il numero due di palazzo Chigi continua a correre, con la preoccupazione di non fuoriuscire dai paletti fissati dal segretario nel percorso tra il congresso comunista di Bologna e questo appuntamento socialista di Rimini, ma proprio perché ha l'ambizione di fare da battistrada. E a Craxi, questa volta, tanta frenesia non dà fastidio più di tanto perché cominci a ad avvertire il rischio che la quota di potere che la Dc gli concede non basti più a compensare il logorismo di un quadro politico che vivacchia alla giornata.

Ecco, allora, il vicepresidente del Consiglio insistere: «Occhetto a Madrid ha detto che sarebbe bene intrecciare la ricerca programmatica del Psi con la costituzione in cui è impegnato il Pci. Per me questo significa portare anche la proposta dell'unità socialista dentro la costituzione di Occhetto. Allora se mi invitano a parlare all'assemblea costituente io ci vado, per ripetere, tenendo conto dello stato di evoluzione dei nostri rapporti, che l'articolazione in più partiti non può impedire che vincoli ideali e convergenze su un programma d'azione uniscano una grande forza riformista. E se ci si unisce anche su quello che ho chiamato statuto europeo può anche essere possibile anticipare i tempi della partecipazione effettiva all'Internazionale socialista».

È il segretario? L'altra notte, tornando in albergo, si era affacciato al bar scoprendo un buon numero di dirigenti socialisti in scomposta allegria, e lì aveva freddati tutti con l'annuncio di un'altra agitazione, tutta politica: «Ne vedrete delle belle». Già nelle conclusioni di oggi? Se la sta preparando tutto da solo, ma è difficile che scopra subito tutte le sue carte. Può accentuare la critica verso il governo, magari accennare a quelle «orme intermedie» discusse l'altro giorno con Gio-

Il vicepresidente del Consiglio accusa gli alleati dc e insiste nel chiedere un «chiarimento» sul governo. Gli interventi di Formica, Ruffolo, Tognoli, Del Turco. Continua il confronto ravvicinato a sinistra.

Martelli segue le orme di Craxi nel giudizio sul governo: non va, dice, e anche la sua richiesta di «chiarificazione» sembra un espediente per rinviare la rottura al momento più opportuno. Verso il Pci compie un'ulteriore apertura di credito, chiarisce che l'«unità socialista» può essere articolata in più partiti e dice che anche i socialisti devono cambiare. Altre voci confermano: il Psi punta a sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Sulla Dc è sceso il gelo, dopo trent'anni è cominciato il conto alla rovescia per uno storico divorzio. Al Pci viene ancora chiesto qualche «esame complementare», ma si riconosce che il suo cambiamento è irreversibile. E poi anche i socialisti vogliono trasformarsi, ammettono un po' sommessamente che non possono più dimenticare i deboli per corteggiare i ceti emergenti. Non parlano più di «riquilibrio elettorale» a sinistra, o ne parlano per dire che è meglio metterci una pietra sopra. Quanto all'«unità socialista», la proposta viene via via precisata con significati rassicuranti: nata quasi come una richiesta di capitolazione, ora si trasforma in un appuntamento da concordare. Certo, ci sono i «veterosocialisti» che frenano, figure anche diverse tra di loro come Intini, Acquaviva, De Michelis, ma le loro voci, ancorché autorevoli nel tempo del garofano, vengono coperte dal coro di chi vuole voltar pagina. La terza giornata della Conferenza programmatica socialista offre tutto questo, in una miscela appena scodellata, i cui ingredienti dovranno amalgamarsi, raffreddarsi, rivelare il

loro sapore più durevole. E, prima ancora, passare l'esame dei capi: quali saranno le conclusioni di Craxi stamattina? «Finalmente», esclama Del Turco, «finalmente parliamo di un'Italia in carne ed ossa, che è anche quella che soffre». Il numero due della Cgil apprezza che nella relazione pronunciata giovedì da Craxi «erano anche la disoccupazione, il Mezzogiorno, il fisco». E rincara la dose sul versante politico: «La Dc si rifiuta di cambiare in quanto ogni mutamento introdurrebbe crisi e lacerazioni con un pezzo di interessi e consenso organizzato». Perciò l'alleanza con lo scudocrociato non ha più futuro. Una sentenza che viene ripetuta dalla tribuna in tutte le salse. Particolarmente piccante quella di Ruffolo: il pentapartito, dice, è «un condominio rissoso» che ha in comune soltanto «la pura gestione di interessi né riformisti né moderati ma semplicemente particolari», mentre «c'è un'aria di capitalismo selvaggio e insolente», tanto che «il mercato a dettare le regole alla politica: allora il mercato diventa un *souk* e la politica si degrada a mercato». Partico-



Claudio Martelli durante il suo intervento a Rimini

larmente leggera quella di Martelli, ingessato nel suo ruolo di vicepresidente del Consiglio: «Io non voglio polemizzare con l'onorevole Forlani, per il quale ho stima e rispetto, ma non sono affatto convinto che un estenuante ammorbidire, occultare, smussare i problemi e i contrasti sia sempre la cura migliore». Io non voglio polemizzare con l'onorevole Andreotti, né ho stima, rispetto la sua grande esperienza, ma non sempre sminuzzare i problemi, scansarli, rinviarli è la ricetta migliore... Come potrebbe sopravvivere la maggioranza nazionale senza realizzare il suo programma, continuando a litigare di fronte ai problemi del paese?». Drastica la previsione di Formica: «È la forza delle cose

che ci porterà a confliggere con il partito che ha rappresentato e rappresenta il cuore del conservatorismo: lo scotto politico, non più evitabile, diventa necessario». Dunque il Psi si volta a sinistra. «Il seme del dialogo è stato gettato, bisogna svilupparlo senza ritorni indietro», dice ancora Martelli, che aggiunge: «Le parole di Occhetto ci bastano purché divengano fatti, fatti come quelli che già sono intervenuti». «La mutazione del Pci è irreversibile», afferma Achilli. «È avvenuta - sostiene Formica - anche perché o soprattutto perché una forza di sinistra importante lo ha incalzato». E accanto a questo riconoscimento spunta, inaspettata, l'autocritica: «Pecheremmo di orgoglio e di presunzione - dice Martelli -

se dicessimo che noi socialisti non abbiamo nulla da cambiare». Tognoli apprezza l'evoluzione del programma socialista «verso l'indicazione di una politica sociale che non dimentichi i problemi dei giovani, delle donne, degli anziani». Spini incita a «portare ulteriormente avanti il nuovo corso, costruendo il partito del moderno riformismo e del socialismo liberale»: è questa, aggiunge, «la vera risposta alla fase costitutiva del Pci ed insieme l'indicazione concreta del punto d'approdo dell'unità socialista». Martelli è convinto che la sinistra italiana stia muovendo «i primi passi nel dialogo e nella ricomposizione», perché il Pci si è reso finalmente disponibile a discutere le due opzioni di fondo lanciate da Craxi: l'unità socialista, anche articolata - sottolinea - in più partiti, e però vincolata da comuni principi e da comuni riferimenti al socialismo democratico europeo; e la grande riforma delle istituzioni politiche. Come andare avanti? «Penso che per realizzare, attraverso le tappe e nelle forme possibili, l'unità socialista - afferma ancora Martelli - dobbiamo essere pronti a tutti i cambiamenti necessari, a un incontro fecondo tra il meglio della nostra esperienza di governo e il meglio dell'esperienza dell'opposizione democratica». Poi nel concreto, Ruffolo avverte: senza la «grande riforma» istituzionale «un'alternativa riformista è semplicemente impraticabile». Sono in molti a ripeterlo, è il cuore del problema.

Il Pci nel camper? Andreotti ride

Andreotti che sorride di fronte all'incontro nel camper tra Craxi e la delegazione Pci. Martinazzoli che contesta: «Non possiamo essere gli sgatterati della situazione». Sbardella che torna a candidare Gava alla segreteria dc. Il disguido di Rimini semina preoccupazione nelle schiere scudocrociate. L'indice è sempre più puntato contro l'immobilismo di Forlani. E domani, allora, nella villa di Pomicino...

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

RIMINI. Nella quiete del suo studio romano, mentre la città si svuota per il week-end, Giulio Andreotti persevera proprio nel vizio che Claudio Martelli, a Rimini, gli ha rimproverato: «Io non voglio polemizzare con Andreotti... aveva detto il suo vice dalla tribuna della fiera - Ma non sempre sminuzzare i problemi, scansarli, rinviarli, è la ricetta migliore». Ebbene, come gli risponde, Andreotti? «Seato chi è a Rimini a godersi il sole... Io, per la verità, ho avuto tante cose da fare, e l'intervento di Martelli non l'ho letto ancora». Avrà letto i giornali, però: e come

commenta, allora, l'incontro tra Craxi, D'Alema e Veltroni nel camper della fiera? «Ah, il camper... Ride di gusto, Andreotti. Ma sminuzzare, rinvia e scansa anche qui. «Ne ripareremo, certo, non mancherà». Ma tra una polemica ammorbidita ed un problema scansato, nella Dc che da Roma osserva Rimini si vanno diffondendo due impalpabili paure: che il pesante battello scudocrociato stia rischiando la deriva, di fronte alla corrente che naviga Pci e Psi; e che il primo effetto di questa deriva incomba già sull'imminente

tomata elettorale, con Craxi e Occhetto meno in guerra di prima e più uniti, anzi, nella critica alla Dc. Ieri Forlani, abbandonando per una volta i toni morbidi di sempre, ha lanciato verso Rimini una accusa ed un ammonimento: «Il Pci si trasforma, non si sa bene come ed in che cosa, ed ecco i soliti «aperturisti» che si affrettano a soccorrerlo, prefigurando la fine dell'attuale maggioranza e possibili alternative. Se i nuovi confronti a sinistra porteranno a diversi equilibri lo vedremo presto, e comunque lo decideranno gli elettori. Non credo che verrebbero premiati giri di valzer e manovre disinvoltate». Ma i toni duri di Forlani, più che a colpire il Psi, paiono elevati soprattutto a difesa della propria segreteria, oggetto di contestazioni crescenti per lo scarno dinamismo che la sta segnando. Perfino nel cartello andreottiano-doroteo, ormai, comincia a serpeggiare insolenza. Vittorio Sbardella, per esempio, luogotenente an-

dreottiano, intervistato da *L'Espresso*, ora indica esplicitamente in Antonio Gava l'uomo adatto per piazza del Gesù. Potrebbe essere un buon segretario? Lui risponde sicuro: «Certamente. Gava è un doroteo, e i dorotei hanno storicamente svolto una funzione importante. Non dimentichiamo che furono loro a gestire l'apertura a sinistra...». Nulla che segni ancora, naturalmente, la fine del tandem Andreotti-Forlani. E anzi, di fronte alle insistenti voci di un suo nascente asse con un pezzo della sinistra dc (Bodrato), Andreotti ad un suo collaboratore avrebbe confidato: «Siamo cattolici di vecchio stampo, io e Forlani, per apprezzare il protestante Bodrato». E però è indubbio che nella maggioranza che governa la Dc, crescano le preoccupazioni per la piega che sta prendendo il dialogo Dc-Psi e per l'assenza di reattività della segreteria. Domani sera, per esempio, nella villa di Pomicino, i capi andreottiano-dorotei (Andreotti, Gava, For-

lani, Scotti e lo stesso Pomicino) dovrebbero riunirsi per concordare una qualche iniziativa. Restar fermi mentre Craxi e Occhetto tornano a parlarsi, infatti, potrebbe essere - per la Dc - rischioso assai. E se Sandro Fontana, quasi a esorcizzare il pericolo, dice che «i democristiani devono essere grati a Craxi per aver portato i comunisti nel suo camper, così finirà la storia che tutto quel che è accaduto in Italia è frutto dell'incontro con Forlani, in quel camper, c'è chi è assai più preoccupato. Martinazzoli, per esempio. «Guardi, se vuol farmi parlare contro il segretario, non ne ho voglia. Io dico che la Dc, come noi della sinistra avevamo avvertito, ha un problema: quello di non essere il convitato di pietra in questa fase di movimento che si è aperta. E aggiungo che se c'è una cosa insopportabile, è l'idea che si debba essere gli sgatterati della situazione, e che il nostro compito sia solo quello di tenere in vita questo governo».

La Malfa: il Pri finirà per cercare altre strade per il governo



«Bisogna che il governo agisca, se non vuole rendere pressoché inevitabile la ricerca da parte del Pri di qualcosa di diverso...». Giorgio La Malfa (nella foto) è tornato ieri, a Salerno - dove oggi si conclude la Festa dell'Edera - sull'incontro del camper avuto con Craxi a Rimini. «Forse non si potrà fare l'alternativa - dice - ma comunque il governo di centrosinistra non va più. Questa è la novità di questi giorni. Repubblicani e socialisti dicono alla Dc che il governo è inefficace e che dobbiamo pensare a qualcosa di diverso». «La Dc - conclude il leader repubblicano - deve preoccuparsi seriamente. Andreotti e Forlani avranno un bel problema davanti venerdì al vertice».

Spadolini: «Meditate, partiti, sulla repubblica presidenziale»

Giovanni Spadolini, presidente del Senato, ritiene che sull'ipotesi lanciata da Craxi, di una repubblica presidenziale, i partiti debbano «meditare di più». Spadolini ricorda che se ne parlò anche alla Costituente e che «eminenti rappresentanti della tradizione laica e riformista erano favorevoli». Ma poi, aggiunge Spadolini, intervistato dallo *«Speciale Tg1»*, l'Italia si è sempre identificata con il sistema parlamentare.

Pli: le intese nel camper un gioco delle parti elettorale

Paolo Battistuzzi, capogruppo del Pli alla Camera, afferma che «la politica dei camper» non convince i liberali, perché «le sedi extraparlamentari poco si addicono all'attuale contingenza politica». Ma Battistuzzi ha una speranza: «Se gli incontri di questi giorni serviranno per portare all'interno della maggioranza un nuovo spirito di collaborazione e di confronto con il nuovo Pci, ben vengano. Ma se, come temiamo, fanno parte di quel vecchio gioco delle parti sempre presente prima di un'importante tornata elettorale, non potremo non esprimere serie preoccupazioni».

Napolitano: De Michelis falsifica le posizioni pci

Secca replica di Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Pci, alle affermazioni di Gianni De Michelis a proposito della posizione tenuta dai comunisti nel recente dibattito di politica estera alla Camera, e in particolare sulla appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica. De Michelis aveva affermato che si è trattato di «un passo indietro rispetto alle stesse acquisizioni di Berlinguer». Napolitano gli risponde: «I giudizi espressi a Rimini dal ministro De Michelis sull'atteggiamento tenuto dal Pci ignorano e falsificano le posizioni assunte da me e da Quercini e i contenuti della risoluzione da noi presentata».

Goria: «Faremo di tutto per far fallire l'alternativa»

L'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria, a proposito della possibilità di una «grande riforma» senza la Dc, afferma che, negli ultimi 15 anni, la coerenza non è stata la principale qualità di Bettino Craxi, con il quale, peraltro, ricorda di aver collaborato fattivamente. «Craxi ci spiega - dice Goria - che sta con la Dc perché non ne può fare a meno, ma che il suo obiettivo è di realizzare l'alternativa di sinistra: onestamente non possiamo stupirci ma per quello che ci riguarda cercheremo di impedirgli che riesca in questo suo disegno».

Baget Bozzo: Dc ormai esaurita

Gianni Baget Bozzo, deputato socialista, «Abbiamo in questi giorni - afferma Baget Bozzo - un approccio lento a una crisi di governo... bisogna vedere se la strategia socialista comporta un nuovo governo Craxi, che mi sembra possibile, anche perché la Dc ha esaurito la sua riserva di possibili presidenti del Consiglio». Per Vittorio Gassman, invece, che fa parte dell'assemblea socialista, l'analisi della situazione politica è più semplice: «Il discorso di Craxi mi è sembrato molto chiaro e aperto, questa conferenza è un fatto importante».

Ugo Palmiro, il totalitario

MICHELE SERRA

Da diverso tempo non avevo più occasione di occuparmi di Ugo Palmiro Intini, uno dei minori pensatori della nostra epoca. Mi ero illuso, dunque, che la vita mi avesse riservato una sorta di promozione sul campo, destinandomi, come si dice, ad altri e più prestigiosi incarichi. Ma ecco che Intini, nella sua geremiade riminese contro i «cascami del totalitarismo comunista», dopo avere ribadito gli unici due concetti che è riuscito ad articolare in vita sua (la denuncia dei crimini di Togliatti, che per Ugo Palmiro, più che un leit-motiv, un vero tic nervoso; e l'idea che se fosse dipeso dai comunisti non avremmo ancora la televisione a colori), è riuscito ad elaborare un concetto nuovo e di inaudita potenza politica: è «Cuore», il giornale che immemabilmente dirigo, la vera trincea del totalitarismo comunista.

Da sempre leader incontrastato dell'ala elettrodomestica del Psi, Intini ha perfettamente ragione quando accusa i comunisti di osteggiare la televisione a colori: personalmente, da quando esiste Sodano, nutro un'ostile diffidenza anche per la radio a valvole e per l'invenzione del telegrafo. Ha torto, invece, quando accusa «Cuore» di settarismo e intolleranza. Non sa, Ugo Palmiro, con quanta amorevole pazienza ogni settimana, redattori e collaboratori di «Cuore», veramente nauseati dal ripetitivo delirio dei socialisti, fanno di tutto per cambiare argomento. «I socialisti? Basta, per carità, non se ne può più. Cambiamo bersaglio. Anzi, cerchiamo di parlare bene, così almeno siamo originali». Si elaborano vignette di encomio per Craxi, di sostegno a Sodano, di apprezzamento

per Sandra Milo, di ammirazione per il senatore Fabbri (anch'egli appartenente all'ala elettrodomestica del Psi: funziona a pila). Tutto è pronto per la tipografia, quando arrivano le notizie fresche di giornata: Craxi che si dichiara pronto a qualsiasi soluzione politica, purché sia la sua; Sodano che presenta un serial sull'Aeronautica militare con accenti che parrebbero sguaiati perfino a un parà; per Sandra Milo basta la parola: per il senatore Fabbri, basta la faccia. Come si fa allora a lasciare la via vecchia per la nuova? La satira è uno specchio arbitrariamente deformante: ma rispetta solo ciò che la realtà propone con maggiore evidenza. Se davanti al nostro specchio transitano con frequenza micidiale molti tra gli esponenti di punta del Psi, non è colpa nostra. Fac-

ciamo solo il nostro dovere. Si chiedi, caro Ugo Palmiro, come mai, nel suo stesso partito, ci sono dirigenti importanti (pochi, ma ci sono: Del Turco, per esempio, Ruffolo, Formica) che pur essendo spesso in netto dissenso con i comunisti, non appaiono quasi mai su «Cuore». Esiste, ben oltre le idee e gli atti politici, la famosa questione dello stile. Che travalica di molto, lo so, la sua possibilità di comprensione, ma può aiutarla a capire meglio di ogni altra cosa perché lei è diventato, per l'intera satira, un'occasione di spasso assoluta: unica, mentre altri uomini politici riescono a tenersene fuori. Ma caro Intini, lei ha un brutto vizio: definisce totalitario chiunque non sia d'accordo con lei. Se totalitario fosse il contrario di Intini, mi potrebbe anche star bene. Ma sospetto fortemente che i due termini siano sinonimi.

Intervista a Ottaviano Del Turco sul documento dei sindacalisti socialisti

«Unità sindacale, si può ripartire»

L'unità sindacale. Un obiettivo che toma «all'ordine del giorno». L'hanno sostenuto a Rimini i sindacalisti socialisti (di tutte e tre le confederazioni) in un documento. Dicono che sono cadute le ragioni ideologiche che portarono alla nascita di tre diverse organizzazioni dei lavoratori. Una proposta che farà discutere. Per capirla meglio abbiamo rivolto qualche domanda a Del Turco, numero due Cgil.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La metafora è abusatissima. Ma rende l'idea: «Possibile che resista ancora il muro di Berlino fra Cgil, Cisl e Uil?». Un altro colpo di piccone per buttare giù quella barriera - tanto per restare nei luoghi comuni - gliela danno i sindacalisti socialisti. Di tutte e tre le confederazioni: Del Turco (Cgil), Benvenuto (Uil), Caviglioli (Cisl). A Rimini hanno presentato un documento: il paragrafo più importante è quello che rilancia l'unità sindacale. Per i leader socialisti oggi si può ricominciare a di-

scutere di quell'obiettivo. È davvero così attuale? Lo chiediamo ad Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil. «Credo che le ragioni ideologiche che 40 anni fa portarono alla nascita del pluralismo sindacale possano considerarsi superate. Io non sottovaluto affatto l'importanza di quei valori - chiamiamoli così - che spaccarono il mondo, anche il mondo del lavoro, nell'immediato dopoguerra. Quei valori furono così forti che hanno vanificato, penso

agli anni 70, tutti i tentativi fatti di riunificare il sindacato. Oggi, però, con ciò che è avvenuto, quelle divisioni non hanno più molto senso». Ma davvero le divisioni tra sindacati dipendono dalla divisione in blocchi? Non li separano scelte, strategie diverse? Io voglio dire solo questo: prima c'erano miti, pregiudizi che bloccavano la ripresa dell'unità. Oggi questa ripresa è possibile. Non ti dico che sarà tutto facile. Ma sgombrato il campo dalle macerie del muro, la discussione sulle strategie si può fare. Subito. Quel «subito» significa che l'unità è possibile da domani, è possibile addirittura da questa stagione di contratti? Noi abbiamo indicato una strada. Il percorso dobbiamo deciderlo tutti insieme. Insomma, i tempi sono maturi... Sì, credo proprio di sì. Quello

che sta avvenendo nella sinistra non può essere scisso da una riflessione sul ruolo, sul futuro del sindacato. Fra «quel che sta avvenendo nella sinistra» - come dici tu - c'è anche il congresso del Pci di Bologna? Non ho difficoltà a dire che a Bologna ho ascoltato cose interessanti, anche nuove, sul sindacato. Certo: non in tutti gli interventi. Ma nella relazione di Occhetto, per esempio, c'era il riconoscimento dell'autonomia, del ruolo autonomo del sindacato, che non mi sembra secondario. Il dibattito al congresso del Pci, l'elaborazione che stiamo facendo a Rimini ci dicono che è ora che il sindacato esprima una proposta all'intera cultura socialista del nostro paese. Ma lo sai che la vostra proposta ha già trovato giudizi negativi (per esempio quella del vicesegretario della Cisl, D'Antoni: non mi piace

il metodo, non si parla di sindacato in casa del partito)? Non mi sorprende. È normale che un'idea di questo genere possa trovare ostacoli, difficoltà. Penso anche resistenze. Da come parlò sembra che tu abbia già chiaro come sarà il sindacato unitario di domani. Io non ce l'ho chiaro. So solo cosa non vorrei che fosse. E penso che un sindacato unitario non dovrebbe essere un «alleato» dello schieramento di sinistra. È un problema che si pone anche nei paesi che hanno un solo partito socialdemocratico e dove l'alleanza partito-sindacato mostra la corda. In Italia poi questa idea sarebbe drammatica: significherebbe regalare al sindacalismo moderato interi settori del mondo del lavoro. E poi l'autonomia è davvero uno di quei valori sui quali è possibile ricostruire l'unità...

Il cardinale metropolitano non risparmia critiche alla classe dirigente per casa e disoccupazione

**Scotti a Chiaromonte: «C'è spazio per l'intesa»
Telegramma pci: Andreotti deve prendere provvedimenti**

La Chiesa striglia i politici sull'«emergenza Napoli»

Il cardinale di Napoli, Michele Giordano, ha presentato ieri alla stampa la lettera pastorale «Incontro a Pietro» preparata in occasione della visita di cinque giorni che Giovanni Paolo II terrà in Campania il prossimo novembre, a dieci anni dal disastro terremoto del 23 novembre. E non ha risparmiato severe critiche alla classe dirigente e al modo con cui vengono affrontati i problemi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. «Il Papa viene a sostenere le ragioni dei poveri, ad alimentare la loro speranza, dando motivazioni solide e prospettive non effimere, ma viene anche a denunciare le strutture di peccato e le responsabilità di quanti le producono o non le rimuovono. È solo uno dei passi della pastorale «Incontro a Pietro» preparata da Michele Giordano, arcivescovo metropolitano di Napoli in vista della visita papale del prossimo novembre.

Il cardinale nelle diciotto pagine della lettera non risparmia le critiche alla classe dirigente, come quando parla del problema della casa. È un problema socio-politico perché l'indisponibilità di abitazioni anche alla portata delle famiglie meno abbienti deriva dalla mancanza o dalla grave insufficienza di una politica della casa che vede

responsabili lo Stato e gli Enti Locali, oppure quando afferma senza mezzi termini che «è necessario formare una nuova classe dirigente che abbia una nuova cultura di governo e che faccia rinascere nella gente la voglia di partecipazione».

Più che logico quindi che la maggior parte delle domande rivolte a monsignor Giordano abbiano avuto come tema la «questione sociale» ed il cardinale non si è sottratto ai quesiti, anzi ha precisato meglio le sue dure critiche. Ha affermato - rispondendo ad una domanda sulla possibilità di una sua partecipazione al «comitato di garanti» proposta dal regionale del Pci - che se gli venisse ufficialmente proposta una simile partecipazione sarebbe costretto a rifiutare perché tale compito non compete ad un uomo di

chiesa, ma si è affrettato ad aggiungere: «Se poi questo comitato sbagliasse allora io denuncerei questi errori».

Il cardinale - che poco prima aveva annunciato l'istituzione anche a Napoli di una scuola di formazione politica come se ne stanno formando centinaia in Italia - ha tenuto molto a parlare di laicità nell'impegno dei cristiani nella vita sociale; per questo ha affermato che nessuno è autorizzato a tirarsi indietro e la scuola avrà quindi lo scopo di contribuire a formare una nuova classe politica che guardi agli interessi generali e non a quelli particolari di un partito, di una corrente, del singolo. Le scuole dunque devono costituire una «testimonianza» nuova, mentre il movimento, le cose che ne scaturiscono sono ben altra cosa.

La politica è rimasta quasi sempre al centro delle domande: al governo e agli enti locali il cardinale contesta di non aver elaborato un piano per la casa, di non aver assolto al compito di programmazione. E quando gli è stato chiesto cosa scriverebbe oggi ai partiti in vista delle imminenti elezioni non ha avuto esitazione a rispondere: «Le stesse cose che gli ho scritto in una lettera aperta di due

anni fa! L'unica cosa che cambierei è il francobollo, facendo chiaramente intendere che i nodi da lui proposti non sono stati risolti dall'attuale classe dirigente napoletana».

Il documento dei vescovi e il senso della visita del Papa hanno chiuso la conferenza stampa. Il metropolitano parte-

nopeo ha espresso la convinzione che durante la visita papale (toccherà, oltre Napoli, Pozzuoli, Torre del Greco, Nocera Inferiore e Aversa) si potrebbe avere una sorta di enciclica su Napoli ed ha concluso affermando che il Pontefice ascolta molto i suoi consiglieri e sa più di quanto non si pensi della realtà napoletana.

«Ora intervenga il governo»

NAPOLI. La situazione di assoluta emergenza che si è venuta a creare a Napoli, dal punto di vista sociale, occupazionale ed abitativo ha spinto i parlamentari comunisti Geronica, Napolitano, Chiaromonte, Basolino, Francesco Imbriaco, Nappi, Salvatore e Virgilio ad inviare al presidente del consiglio Andreotti un telegramma nel quale si chiede un urgente confronto a Roma tra i responsabili dell'amministrazione comunale, rappresentanti politici e autorità di governo per l'adozione di provvedimenti adeguati e di immediata efficacia e per l'avvio di una prospettiva di risanamento e di sviluppo. Il presidente del Consiglio viene invitato a prendere una iniziativa in questo senso a tempi brevi.

Domani, il sindaco Lezzi (la sua stanza è sempre occupata da ex detenuti della «Civiltà nuova terza») ha convocato la riunione del capigruppo con all'ordine del giorno proprio i problemi della casa e del lavoro. Pare che sia intenzionato a presentare a tutti i partiti la proposta formulata dall'assessore Masciarelli che prospetta di inserire i componenti di questa lista nei posti che si sono resi vacanti nelle cooperative già convenzionate, oppure di impiegare nei lavori di manutenzione affidati attualmente a privati o di utilizzarli negli spazi occupazionali che si vengono a creare nei parcheggi o nella Nu. È una soluzione questa che trova l'opposizione del Pci e di alcuni esponenti della stessa maggioranza. I comunisti - come hanno già affermato



Omaggio di Bobbio a Pertini: «Salvò la Repubblica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Pertini passò attraverso la politica senza mai consumare né spegnere la fiamma, e soprattutto senza sporcarsi. Se tutti i politici fossero come è stato lui, ci sarebbe quella disaffezione per la cosa pubblica che constatiamo ogni giorno?». Quando il presidente più amato dagli italiani è scomparso, Norberto Bobbio si trovava negli Stati Uniti. «Da due settimane - ricorda - leggevo i giornali americani senza trovarvi una sola notizia sull'Italia. Ma per la morte di Pertini fecero eccezione». Una popolarità senza confini che Bobbio aveva pronosticato al presidente fin dal giorno della sua elezione. E che ieri, di passaggio a Milano prima di partire per Rimini dove oggi parlerà alla conferenza programmatica del Psi, ha voluto ribadire nella sede dell'Anpi insieme a Leo Valiani e al vicepresidente dell'Associazione Arlando Banfi. Alla manifestazione, presieduta da Giuliana Gadda Beltrami, erano presenti anche Umberto Voltona, cognato di Sandro, e la nipote Diomira. Assente invece, fedele alla sua discrezione di sempre, la moglie, signora Carla Voltona.

«L'ora di Pertini - ricorda Bobbio - venne quando la Repubblica aveva più che mai bisogno di un presidente popolare». E che lo sarebbe stato, Bobbio lo capì fin dalle prime parole del discorso di insediamento. «Da oggi io cesserò di essere uomo di parte, intendo essere solo il presidente di tutti gli italiani, fratello a tutti nell'amor di patria e nell'aspirazione costante alla libertà e alla giustizia». «Mi colpì - dice Bobbio - la parola fratello, così estranea al linguaggio politico italiano, che faceva comere il

pensiero ai principi della Rivoluzione francese e subito dopo all'inno del nostro Risorgimento». Del resto vi sono due modi di diventare popolari: «Quello del demagogico, che sollecita gli istinti di gloria e di preda; e quello del buon democratico che invoca scopre e fa emergere i profondi sentimenti di solidarietà e di fratellanza. È la differenza che corre tra l'essere popolare o populista. Il linguaggio del demagogico è retorico, quello di Pertini era semplice, schietto, chiaro anche ai ragazzi con cui amava conversare a tu per tu nelle sale del Quirinale». Pertini l'antiviolento («Badate, la violenza anche quando è usata per un nobile scopo lascia sempre l'amaro in bocca»). Pertini che esecrava la guerra ed esaltava la pace, che non perdeva mai la capacità di indignarsi. E Pertini il cosmopolita. «Disse nell'83: «Siamo tutti legati allo stesso destino. La miseria degli altri potrebbe un giorno non lontano battere rabbiosamente alla nostra porta». Non era una previsione campata in aria. Già è venuto il tempo, in pochi anni, che la miseria dei popoli del Terzo Mondo batte alla nostra porta, se pure non ancora rabbiosamente. Ma già la rabbia, i suoi primi scatti - dice Bobbio alludendo al razzismo di casa nostra - vengono dall'altra parte». «Se accanto al cadavere di Aldo Moro - ricorda ancora Bobbio - non ci fu anche quello della prima Repubblica, si deve in parte al fatto che in quegli anni gli italiani si poterono specciare in un uomo integro». E infine Pertini l'antimachiavellico, che dedicò tutta la vita alla politica senza mai essere un mestierante della politica. «Vissè - per dirla con Max Weber - per la politica e non di politica».



Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra

Intervista a Napolitano sull'incontro di Madrid: «Innovazione e combattività». Il «disgelo» Pci-Psi

Sinistra europea, dai principi all'azione comune

«Una possibilità nuova di confronto ravvicinato e di dialettica davvero pluralistica, ma insieme unitaria, nella sinistra europea»: così Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri nel governo ombra del Pci e membro del comitato di direzione della rivista *El socialismo del futuro*, giudica l'incontro di Madrid. «Non possiamo - dice - concederci il lusso di indugiare ancora in vecchie contrapposizioni».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

MADRID. Due giorni di intenso lavoro: la riunione di redazione della rivista *El socialismo del futuro* con politici e intellettuali della sinistra europea, la tavola rotonda di presentazione del primo numero («C'erano tra gli altri Felipe Gonzalez, Achille Occhetto, Michel Rocard, Claudio Martelli, Vadim Zagladin, Adam Schaff), gli incontri con Gonzalez e col segretario del Pce Julio Anguita. Giorgio Napolitano torna da Madrid con un bilancio più che positivo.

Ha parlato di un «vento del-

l'est» che rischia di travolgere, col socialismo reale, l'idea stessa di sinistra. Intanto nasce in Europa una nuova rivista, «El socialismo del futuro», che è stata presentata l'altro giorno nella capitale spagnola. Si può parlare di un «vento di Madrid»?

La rivista in realtà è nata da qualche tempo. L'incontro di Madrid era fissato già prima delle elezioni in Germania Est, ma credo che da quel voto sia venuto uno stimolo ulteriore a reagire, a far soffrire appunto un vento di rilancio della sinistra.

Qual è il risultato politico che il Pci porta a casa da Madrid?

Una possibilità nuova di confronto ravvicinato e di dialettica davvero pluralistica, ma insieme unitaria, nella sinistra. Omal l'identificazione dei problemi nuovi da affrontare insieme è compiuta. I linguaggi sono diventati sempre più affini. Occorre passare dalla enunciazione di principi, di valori, di indirizzi generali - che pur essa ha fatto grossi passi avanti - ad un dibattito più stringente sulle soluzioni da

proporre e sulle linee d'azione da perseguire. Questo sforzo, finora non sufficiente, deve avere tuttavia il più ampio respiro ideale e culturale. Ad un vento neoliberalista, ad una campagna triumphalistica sulla vittoria di non si sa quale capitalismo o di quale libero mercato, occorre rispondere con grande combattività e capacità di innovazione. E naturalmente non solo attraverso uno strumento come la rivista, ma con molteplici iniziative e vere e proprie battaglie politiche su scala europea.

Può dare qualche anticipazione sulle prossime iniziative della rivista?

Non a caso si è deciso di organizzare per il prossimo settembre un incontro sul tema «socialismo ed economia», poiché questo è il campo in cui si vedono più chiaramente venire avanti nell'Europa centrale e orientale, anche sulla base di sollecitazioni esterne, politi-

che che rischiano di innescare gravi tensioni, di produrre lacerazioni e regressioni, mentre non si riesce ancora in Unione sovietica a far decollare un nuovo sistema di produzione e distribuzione, e mentre in Europa occidentale si pone acutamente l'esigenza di aprire nuove strade di governo dello sviluppo, di qualificazione in senso ecologico e in senso sociale dello sviluppo. Su questo terreno, come su altri, bisogna riuscire a combinare riaffermazione delle ideali storiche del socialismo, analisi approfondite degli straordinari cambiamenti in atto, formulazione di strategie convincenti e praticabili. Il tutto in un orizzonte meno che mai strettamente nazionale, ma europeo e mondiale. Uno dei numeri del *Socialismo del futuro*, in parte monografici, cui abbiamo deciso di lavorare, sarà dedicato ai «problemi globali» e al loro impatto sulla sinistra del futuro.

Come si colloca la rivista nell'iniziativa più complessiva della sinistra europea, a cominciare dall'Europa parlamentare e dall'Internazionale socialista?

Non voglio sopravvalutare il ruolo che *El socialismo del futuro* può assolvere. La rivista tuttavia rappresenta un luogo importante di sperimentazione di rapporti più sciolti, meno formali tra i partiti della sinistra e anche tra forze intellettuali rappresentative di tradizioni e tendenze assai diverse. Anche personalità investite di grosse responsabilità di governo e di partito, come Felipe Gonzalez, Michel Rocard, Achille Occhetto e Claudio Martelli, hanno potuto muoversi più liberamente nella cornice di un'iniziativa della rivista. Insomma, vedo il lavoro e le iniziative del *Socialismo del futuro* come una cerniera importante tra ricerca culturale e azione politica, tra contributi non ufficiali e

impegni concreti da portare avanti in molteplici sedi, dal Parlamento europeo all'Internazionale socialista.

L'incontro di Madrid si è svolto in un clima di «disgelo» tra Pci e Psi. Occhetto ha parlato di «strategia dell'attenzione». Che ne pensa?

Anche nel settembre scorso, qui a Madrid, in occasione dell'incontro preparatorio del primo numero della rivista, si intrecciò con Martelli un dialogo interessante. Da allora ci sono stati altri e bassi nei rapporti tra Pci e Psi, ma credo che il nostro congresso sia stato realmente un fatto determinante per rendere possibile e sollecitare un approccio più lungimirante al problema del futuro della sinistra in Italia. E non parlo di un futuro lontano, ma di una prospettiva da far emergere al più presto da intensi confronti programmatici e da meno divergenti comportamenti politici.

«I Verdi» nascono a Firenze

Rottura nel «Sole che ride»
La minoranza e l'Arcobaleno formeranno un nuovo gruppo

FIRENZE. Si chiamerà *I Verdi* e nascerà il prossimo autunno: il nuovo soggetto politico ambientalista raccoglierà la maggioranza dell'Arcobaleno e la minoranza del «Sole che ride» e avrà come simbolo il girasole (che è il simbolo dei verdi europei). La rottura è dunque consumata: stanchi delle mediazioni estenuanti, dei veti incrociati, dei giochi di potere che hanno attraversato la Federazione delle liste verdi in questo ultimo anno (oggi dominata da un'inedita maggioranza, all'insegna della conservazione dell'esistente, che va da Laura Cima a Mario Capanna), le personalità più rappresentative dell'ambientalismo italiano hanno deciso di dar vita alla «costituente verde». E quanto è stato stabilito a Firenze nel corso di un'assemblea nazionale cui hanno partecipato, tra gli altri, Gianfranco Amendola, Enrico Falqui, Gianni Mattioli, Anna Donati, Edo Ronchi, Francesco Rutelli.

«Oggi voltiamo pagina», ha detto Amendola, indicando nella centralità della questione ambientale, nell'«alternativa dei contenuti» e nell'«ecologia della politica» i principi di fondo della nuova formazione politica. L'incontro di Firenze, ha aggiunto Falqui, «segna la definitiva archiviazione delle Liste verdi e dei Verdi Arcobaleno». Il «nuovo soggetto verde», nelle intenzioni dei promotori, intende rivolgersi anche all'area cattolica e laico-liberale.

Il calendario deciso a Firenze è molto fitto: il 26 maggio, a Bologna, si terrà un seminario nazionale, mentre due gruppi di lavoro (sul modello organizzativo e sulle politiche locali) sono già al lavoro. Alle amministrative, tramontata definitivamente l'ipotesi di liste unitarie generalizzate, si procederà in ordine sparso, e senza drammatizzare la prevedibile moltiplicazione dei simboli: «L'importante - dicono i nuovi Verdi - è che la rifondazione non venga ritardata».

I candidati alle amministrative «sfidati» sui finanziamenti, le nomine, gli appalti

I club: «La Dc festeggia il 18 aprile? E noi faremo controcelebrazioni»

La sinistra dei club preme sui tempi e sulle scelte della costituente. All'incontro di un centinaio di esponenti del «nuovo soggetto» Paolo Flores d'Arcais richiama il Pci a chiudere la fase dei sì e dei no. Incombono le elezioni e i «club» puntano a una «controcelebrazione» del 18 aprile. Altro nodo, la forma partito. Se ne parlerà a giorni con Occhetto. Intanto nasce un'agenzia.

FABIO INWINKL

ROMA. «Dobbiamo essere intolleranti se si continua a parlare di mozioni del sì e del no, di esponenti del sì e del no. Vorrebbe dire che il congresso di Bologna non si è concluso, che la fase costituente non si è aperta. E che ci troviamo di fronte ai centralismi democratici delle correnti, col rischio che tutto si riduca ad una rifondazione interna di vecchio stampo».

Paolo Flores d'Arcais alterna richiami critici e proposte nel corso della riunione di un centinaio di esponenti dei «club», convenuti a Roma per con-

frontare esperienze e progetti. Sollecita i vertici del Pci - con i quali si svolgeranno incontri nei prossimi giorni - a far fruttare il successo di Bologna, convinto che anche nelle file degli oppositori ci siano ripensamenti a favore della proposta di Occhetto. Ma invita i suoi compagni della «magna aventura» (come l'ha definita Bobbio) ad attivarsi per la scadenza vicina delle elezioni amministrative.

Se la sinistra dei club non presenterà proprie liste il 6 maggio, suoi esponenti saran-

no candidati sotto altri simboli (come a Bologna, dove già si sono definiti i nomi, insieme ai comunisti, sotto l'emblema civico delle «Due Torri»). Ma l'intervento vuol svilupparsi oltre la ricerca di candidature significative, all'insegna della completezza. La Dc prepara per il 18 aprile la «festa della riconoscenza» per celebrare lontani - ma ancora incombenti - trionfi elettorali? Ebbene, ogni «club» organizzato in quei giorni incontri con i candidati dei vari partiti per un confronto pubblico in materia di trasparenza. Come finanziavano la loro propaganda? Una volta eletti, quali regole accettano in materia di appalti o di nomine negli enti pubblici? I nomi dei retrattari al dialogo potranno poi essere divulgati a mezzo stampa.

La scadenza dei referendum elettorali chiama in causa il nodo delle riforme istituzionali, uno dei punti d'attacco della sinistra dei club. Anche qui i progetti d'intervento sono mol-

teplici (e Flores ribadisce una scelta per l'elezione diretta del capo del governo, in contrapposizione a quella «craxiana» del capo dello Stato).

Antonio Lettieri indica altre aree d'interesse. La riforma della politica, il rapporto tra pubblico e privato in economia, i problemi della rappresentanza e delle nuove soggettività nel sindacato, i diritti di cittadinanza. Di fronte a questo ventaglio d'interventi servono strumenti di coordinamento. Niente strutture centralizzate, nel momento in cui si vuole essere partecipi di una costituente che innovi nel profondo la forma organizzativa di un partito di massa come il Pci. Ma punti di riferimento, non solo a Roma ma in ogni regione: e un'agenzia che assicuri il flusso delle informazioni e i collegamenti.

Gian Giacomo Migone mette in guardia dal rischio di ridursi ad un gruppo di intellettuali che riproduce sé stesso,

mentre Toni Muzi Falconi e altri esponenti del club milanese «Le regole del gioco» presentano un vero e proprio piano - a livello di strategia imprenditoriale - per i tempi e i modi della costituente e per la forma del nuovo partito della sinistra (Molta maggior consistenza - sostengono tra l'altro - dovrebbe essere data al governo ombra).

In Emilia Romagna - osserva Luigi Marlucci, presidente del «Guido Cavalcanti» di Bologna - non può andar sprecato nulla del vecchio radicamento sociale del Pci e occorre impedire un insuccesso elettorale che avrebbe seri contraccolpi dentro e fuori il partito. Altre testimonianze vengono da Palermo, Napoli, Vicenza, Torino, Macerata, Perugia. E persino da Cernigola, il paese - come ricorda il solitario delegato - di Giuseppe Di Vittorio: «Non lasciamo solo il Pci - raccomandando - perché senza stimoli e provocazioni non riuscirà a cambiare».

Il vescovo di Padova

«Il Pci dissiperà i suoi valori operai e popolari?»

PADOVA. Meglio la vecchia «impalcatura marxista», il nuovo Pci rischia di diventare un partito di scarsi valori: lo scrive il nuovo vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo, nella lettera pastorale inviata alla diocesi in vista di Pasqua.

«Il travaglio del comunismo italiano - dice il prelatore - richiede d'essere seguito ed analizzato con attenzione, non soltanto per i nuovi equilibri che può determinare sulla scacchiera politica, ma anzitutto per le nuove scelte ideali e per la ridefinizione dei programmi che è obbligato a compiere. Sul piano dei riferimenti filosofici e culturali, il nodo fondamentale è rappresentato dalla concezione di fondo del progetto politico che esso adotterà. Ci si domanda se l'impalcatura marxista verrà sostituita con i vaghi presupposti di una «moder-

nità» di stampo positivista, neo-liberale e tecnologico, intesa soprattutto a soddisfare gli «appetiti».

Mons. Mattiazzo conclude, sul punto, così: «In questo caso verrebbe dissipato quel positivo patrimonio di valori, quali il senso della giustizia sociale e della solidarietà internazionale, acquisito dal movimento operaio, e che ha attirato verso il Pci uomini e donne del popolo, meno sensibili all'ideologia. I veri cattolici sono aperti al dialogo su questo punto, come lo sono con tutte le forze storiche, ma sanno anche essere esigenti sul piano dei valori ideali».

E, a questo proposito, un'altra ampia parte della lettera è dedicata e a fustigare «la corruzione e la ricerca dell'interesse privato» di molti amministratori pubblici padovani.

Venezia Decapitata mentre stava nascendo

Decapitata mentre stava nascendo. Così, in modo raccapricciante, si è concluso, venerdì mattina all'ospedale Umberto I di Mestre, un difficile parto gemellare. Il primo corpicino ad uscire sarebbe stato tirato con tanta forza dai sanitari presenti che la testa si è praticamente staccata dal resto del corpo. La madre, una signora mestrina di 39 anni, era giunta nel reparto di ostetricia alle 4 del mattino. Dopo un lungo travaglio, poco prima delle sette era entrata in sala parto, assistita dal dr. Menegale. L'incidente, chiamiamolo così, è avvenuto subito. Il primario del reparto, prof. Ferdinando Minnetti, chiamato d'urgenza, è intervenuto immediatamente, e con un'operazione di un'ora e mezza è riuscito a far nascere il secondo gemello (è un maschietto e pare sia bene) ed a salvare la madre. Sull'episodio i medici e il direttore sanitario dell'Usl 36 hanno steso un velo di totale silenzio. Non si sa nemmeno se la neonata decapitata (avrebbe dovuto chiamarsi Laura) presentasse qualche malformazione congenita alla colonna vertebrale e tantomeno chi stesse materialmente «tirando» il corpicino: il medico o l'ostetrica? Il sostituto procuratore presso la pretura circondariale di Mestre, dr. Valmassoi, ha aperto un'inchiesta per valutare se vi siano state negligenze o imperizie del personale sanitario. E' stata disposta anche l'autopsia del corpicino.

Evacuate centosettanta persone Minimi i margini di sicurezza «Basterebbe un forte temporale per farla rovinare al suolo»

A Pavia vacilla un'altra torre

Pavia è di nuovo in allarme. Un anno fa il crollo della torre civica e le quattro vittime. Ora un «disastro annunciato». Un'altra torre rischia di cadere: «Basterebbe un forte temporale». Dall'altra sera la piazza su cui si affaccia l'edificio è stata transennata e 170 persone sono state evacuate. Il governo aveva appena fatto sapere di non voler finanziare i lavori di consolidamento: basterebbero due miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

PAVIA. «Speriamo che si riesca ad evitare il crollo. Ma non ci sono buone prospettive. Da tempo anche i colombi se ne sono andati. E questo non è un buon segno». Il custode del collegio «Pino Fraccaro» sembra pessimista. Non può fare a meno di ricordare che poco più di un anno fa, il 17 marzo 1989, la torre civica di Pavia rovinò al suolo uccidendo quattro persone. I ruderi sono ancora lì, in piazza Duomo. E l'incubo non sembra ancora finito per l'antica capitale dei Longobardi, all'epoca del bicentenario di una famosa per le decine di torri che sventavano verso il cielo. Ora anche il custode del «Fraccaro» ha dovuto abbandonare il palazzo in cui lavora, che ospita una mensa e un centinaio di studenti universitari. Si trova proprio ai piedi di quest'altra torre medioevale pericolante. Da venerdì notte -

un po' forte per far cadere la torre del Fraccaro», sostiene Francesco Erichello, responsabile del Provveditorato alle opere pubbliche per la provincia di Pavia. Il numero della paura è 1.16. È questo il coefficiente che ha fatto scattare l'allarme. Le prove col marionetto piatto, effettuate l'altra sera, hanno rivelato che i margini di sicurezza sono minimi: per legge il coefficiente di garanzia deve essere pari a 3; raggiunta quota 1 si verificerebbe di sicuro il crollo. Erichello aveva lanciato l'allarme l'altro ieri sera. Era stata convocata subito una riunione tra il prefetto Primo Petrilli, il sindaco Sandro Bruni, alcuni assessori e le altre autorità cittadine. Meno di due ore di confronto e poi la decisione di procedere all'evacuazione. Alle 23 riunione d'urgenza della giunta comunale, poco prima di mezzanotte il comunicato ufficiale da parte della prefettura. «Non facciamo allarmismi, però la situazione è preoccupante», ha detto ieri il sindaco dc dopo una nuova riunione in prefettura. E il prefetto: «Chi può dire cosa succederà? Intanto dobbiamo prendere provvedimenti».

E adesso? Che fare? Una domanda tanto più pressante visto che proprio l'altro ieri, mentre si stavano apprestando le misure di sicurezza, da Roma era giunta una pessima notizia. Il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio (Dc) si era deciso a rispondere ad un telex inviatogli dieci giorni prima dal Provveditorato alle opere pubbliche affinché venissero concessi finanziamenti per il restauro della torre del Maino. La risposta? Negativa: «Noi interveniamo solo per calamità, a questi lavori devono provvedere gli enti locali». Una «boccia di vetro» che ha provocato dure polemiche. Anche perché un anno fa, poco dopo il crollo della torre civica, lo stesso Lattanzio, giunto a Pavia, aveva garantito che sarebbero stati presi provvedimenti, addirittura aveva promesso un monitoraggio via satellite per verificare lo stato di salute delle torri medioevali superstiti. Il ministro non ha capito che il nostro è un caso nazionale, ha commentato il vicesindaco Ferruccio Quaroni (Pci). Ieri Lattanzio ha cercato di salvare la faccia facendo sapere di seguire con attenzione i nuovi accertamenti tecnici e promettendo ancora i relativi provvedimenti. Pensare che, secondo il provveditore Erichello, per consolidare le due torri di piazza Leonardo da Vinci «basterebbero sei mesi di lavoro e due miliardi». Due miliardi: il secondo premio dell'ultima lotteria Italia. Forse ai pavesi, e non solo a loro, non resta che tentare la sorte?

Due miliardi per ristrutturarla ma il governo ha già detto «no» Un anno fa il tragico crollo: sotto le macerie quattro vittime



La torre Fraccaro, in piazza Leonardo a Pavia in pericolo di crollo

Tacchella ai rapitori: «Mandateci un messaggio»



«Mandateci qualche messaggio e vi chiedo: trattatela bene, è solo una bambina». Comincia così il nuovo appello lanciato ieri da Imerto Tacchella (nella foto) attraverso il Tg 1 ai sequestratori della figlia Patrizia di otto anni e mezzo rapita il 29 gennaio scorso a Stellavena di Grezzana (Verona). «Patrizia - ha proseguito l'industriale veronese - mi rivolgo a quelli che sono lì, vicino a lei, fammi una cortesia, tu che sei forte e brava, di che si facciano vivi, non so, di io voglio vedere mio papà, la televisione, la stampa che mi dica: sì, abbiamo ricevuto un scritto di Patrizia, una fotografia, un disegno». Patrizia, dai, fatti coraggio - ha proseguito Tacchella - e cerca di fare qualcosa di questo tipo qua. Patrizia, guarda qua quante cartoline - ha aggiunto facendo vedere alcune lettere e disegni che in questi giorni sono stati spediti da molti bambini a casa di Patrizia - quante lettere sono arrivate, quanti disegni. Patrizia: dovremo rispondere a tutti quando tornerai a casa».

Bambina di sette anni seviziata dalla madre

Una bambina di sette anni, Rosaria, è ricoverata al centro ustioni dell'ospedale Ferrarotto di Catania per le ferite procurate - secondo quanto accertato dalla polizia - con un ferro da stiro dalla madre, che ora è ricercata. Sul corpo della bambina, oltre alle ustioni provocate verosimilmente da un ferro da stiro, i medici hanno accertato altre sevizie: morsi, graffi e lividi. Il padre della bambina, Carmelo, è stato ucciso il 23 ottobre 1989 in un agguato avvenuto in piazza Manganello a Catania. In ospedale Rosaria è stata condotta da due zie.

100 miliardi per dare un bosco a Venezia

Una piccola amazzonia ai bordi della laguna di Venezia, al posto dei campi coltivati? Il progetto di creare da nulla una massiccia foresta è stato predisposto dal comune, ed approvato dal ministro per l'Ambiente. Costerà all'incirca 100 miliardi. «Soldi della legge speciale per Venezia», spiega l'assessore al verde pubblico Gaetano Zorretto, che martedì presenterà il piano operativo assieme al ministro Ruffolo. L'area prescelta è di 1.330 ettari a nord-est di Mestre, a partire da un piccolo bosco residuo nella frazione di Caporetto. Da lì si sposterà una fila di migliaia di alberi dovrebbero ricoprire i campi tra i fiumi Dese, Marzenego ed Osellino fino ai bordi della laguna, cercando di ricostruire un ambiente almeno somigliante a quello di tanti secoli fa.

Rivole la figlia venduta 5 anni fa

La procura della Repubblica di Palermo ha aperto un'inchiesta sul caso di Luisa, una bambina di 5 anni venduta dai genitori quando aveva un mese. La vicenda è stata denunciata ai carabinieri dalla madre, Manuccia Elia, di 42 anni, schedata come prostituta, che ha raccontato di essere stata costretta dal suo «protettore», Giuseppe Scurato, di 41 anni, padre della piccola. La donna ha anche indicato il prezzo pattuito per la bambina, 15 milioni di lire pagati in due rate, e gli «acquirenti», i coniugi Carmine e Francesca Arignano di Casoria (Napoli). Adesso Manuccia Elia vuole sua figlia: ha cambiato via ed ha denunciato il suo convivente, che è stato arrestato per violenza e sfruttamento della prostituzione. Gli investigatori hanno rintracciato a Casoria i coniugi Arignano i quali hanno dapprima negato ogni addebito; successivamente hanno ammesso che la bambina era stata loro «affidata» da Manuccia Elia e Giuseppe Scurato in occasione di un viaggio in Campania.

Ordinanza del pretore sull'ora di religione

Il pretore di Monza ha stabilito che la direzione didattica del secondo circolo di Cinisello Balsamo dovrà permettere a una bambina di sei anni, Aurora, di uscire un'ora prima dalla scuola per recarsi a casa. Da lì la bambina, di nome Guglielmo, di tre anni, di entrare un'ora dopo nella scuola materna per evitare l'ora di religione. I genitori dei bambini, Gaetano Genovese, 41 anni e sua moglie Elisabetta Paganini, 36 anni, entrambi di Cinisello Balsamo, avevano scelto di non fare frequentare ai propri figli l'ora di religione né l'ora alternativa. Per questo Aurora e Guglielmo non potevano frequentare la scuola materna il venerdì perché non gli era permesso entrare alla seconda ora.

Scuola Concorsi per insegnanti

Il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, ha firmato i bandi di concorso per l'accesso all'insegnamento di ruolo nelle scuole statali materne, elementari e secondarie di primo e secondo grado. Ne ha dato notizia un comunicato dello stesso ministero precisando che i bandi di concorso sono stati inviati alla Corte dei conti per la registrazione. Hanno efficacia subito dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

GIUSEPPE VITTORI

Una famiglia distrutta a Bisceglie, nel Barese Uccide moglie e figlia poi si taglia le vene

Ha ucciso a colpi di pistola la moglie e la figlia, sfuggandone i corpi a coltellate. Poi le ha vegliate tutta la notte. Ieri a mezzogiorno ha telefonato a una nipote, chiedendo aiuto. Ma non c'è stato il tempo: quando i carabinieri sono entrati dalla finestra al quinto piano, Felice Abbruzzese, 60 anni, titolare di una pompa di benzina a Bisceglie, si era già tagliato le vene.

BISCIEGLIE (Bari). Sotto le finestre del palazzo di periferia, la gente di Bisceglie si ferma ad ammirare sul perché d'una tragedia che appare incomprensibile. Felice Abbruzzese era un uomo tranquillo, godeva di una posizione economica consolidata. Certo, negli ultimi tempi s'era lamentato con i conoscenti per aggressioni e piccoli furti subiti al distributore di benzina. Ma nulla che potesse far pensare a seri squilibri mentali. La giornata dell'orrore, per Bisceglie, ha avuto il suo epilogo ieri mattina. In casa i corpi di Maria Antonella, la figlia di 24 anni, e di Carmela De Celesia, 66 anni, la moglie di Ab-

bruzzese, già da molte ore giacevano riversi tra la cucina e la camera da letto. Alle undici, l'omicida ha aperto la porta all'ignaro garzone d'una macelleria, per ritirare della carne acquistata nei giorni scorsi. Un'ora dopo ha telefonato ad una nipote, chiedendo aiuto. Poi, i nervi non hanno retto: Felice Abbruzzese si è affacciato al balcone del quinto piano, e ha cominciato a dar fuoco a mobili e suppellettili, buttandoli in strada.

Qualcuno ha avvisato i carabinieri. Insieme ai vigili del fuoco, in pochi minuti sono arrivati il comandante della compagnia di Trani, Spagnolo, e i suoi uomini. Hanno tentato di calmare Abbruzzese, di convincerlo ad aprire. Niente da fare. L'uomo si è barricato in casa, urlando frasi incomprensibili. Poi, verso le tredici, sul teatro della mattanza è sceso il silenzio. Dal quinto piano non arrivava più alcun rumore. E a quel punto che il capitano Spagnolo, accompagnato da un sottufficiale, ha raggiunto con un'autogru dei Vigili del fuoco il balcone. Mettendoci con una lastra metallica, sono entrati. Ma nell'abitazione ormai c'erano solo cadaveri. Felice Abbruzzese s'era tagliato le vene. Nel salotto, accanto al suo corpo, anche quello del cane «Briciola», il piccolo Yorkshire terrier di famiglia. Ora tutti ripensano agli indizi di quella tragedia che si è consumata mentre il quartiere dormiva. L'altra sera, s'erano sentiti alcuni bottoni: ma solo adesso i vicini dicono che forse erano i colpi di pistola. E pare che una donna, sempre l'altra sera, abbia trovato in strada, sotto quel quinto piano, un coltello insanguinato. L'aveva buttato via: è stato recuperato ieri, dopo la segnalazione ai carabinieri.

Abitava con la famiglia nel povero quartiere del Cep Scompare una bambina di 8 anni Palermo mobilitata nelle ricerche

Una bambina di otto anni, Santina Renda, è scomparsa misteriosamente venerdì sera al Cep, uno dei quartieri più poveri e degradati di Palermo. La piccola è stata vista l'ultima volta dal nonno materno. Polizia, carabinieri e centinaia di volontari la stanno cercando. Si esclude il rapimento a scopo d'estorsione. Forse Santina è rimasta vittima di un brutto. Paura ed angoscia nel quartiere.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un intero quartiere mobilitato alla ricerca di una bambina di otto anni, scomparsa nel nulla. Santina Renda, figlia di un venditore ambulante e di una casalinga, non fa ritorno a casa da venerdì sera. Una storia drammatica, di uno dei quartieri più poveri e degradati di Palermo: il Cep, una sfilza di casermoni popolari alle falde della discarica di Bellolampo. Santina, capelli neri e due grandi occhi marroni, venerdì pomeriggio aveva raggiunto, come ogni giorno, la piazza del quartiere per giocare con alcuni coetanei. E proprio nella piazza è stata vista per l'ultima volta dal nonno nel primo pomeriggio

della gente si scorge una linea di paura. La bambina non si era mai allontanata per così tanto tempo. Può esserle accaduto qualcosa di brutto. Al Cep c'è chi ricorda un'altra terribile storia di alcuni mesi fa: quella di Agostino un ragazzino di 11 anni rapito e violentato per un'intera notte e poi ritrovato privo di sensi in una stalla.

«Speriamo - dice Carmelo Curato, il nonno - che la bambina si sia persa. Magari si trova in qualche posto qua vicino ma non riesce ad indicare la strada del ritorno. Preghiamo chiunque l'avesse incontrata di riportarla a casa. Siamo distrutti». «Santina - continua - ha un difetto di pronuncia congenita. Non riesce a pronunciare correttamente alcune lettere dell'alfabeto, forse per questo nessuno finora è stato in grado di aiutarla». Per tutta la notte tra venerdì e sabato la casa dei coniugi Renda è stata un via vai di persone. Chi chiede una foto della piccola, chi si informa sull'altezza e sugli abiti che indossava al momento della scomparsa. Poi tutti insieme hanno setacciato la zona a

bordo di auto, motociclette, e perfino su furgoncini carichi di frutta e verdura. Santina è la seconda di cinque fratelli. Una vita grama, trascorsa per strada, come tantissimi bambini che affollano i quartieri popolari di Palermo, veri e propri gironi infernali. Famiglia poverissima, quella della piccola. Il padre, rimasto senza lavoro per oltre dieci anni, adesso si arrangia come può. Fa il venditore ambulante ma non sempre la sera riesce a racimolare il denaro sufficiente per sfamare la moglie e i cinque figli.

«Al Cep - afferma Franco Martinez, presidente di quartiere - i bambini come Santina non hanno spazi per giocare. Vivono così, in mezzo alla strada esposti a tutti i pericoli. Da anni chiediamo spazi attrezzati ma non è stato mai concesso nulla. Questo quartiere è abbandonato da Dio e dal mondo. Sta diventando peggio dello Zen». Tra la gente del Cep, di ora in ora, cresce l'angoscia. Sono in tanti a pensare che la bambina possa essere rimasta vittima di un brutto mentre stava facendo ritorno a

Dopo un mese di trattative a Bari verranno riesaminate le domande di asilo politico Per ora i 37 clandestini restano Permessi di soggiorno solo per 13

Dopo un mese di difficili trattative sta per sbloccarsi la situazione dei clandestini di Bari? Per 13 di loro la questura concederà un permesso di soggiorno temporaneo in attesa della riproposizione della domanda di asilo politico. Per altri due c'è una «disponibilità formale» del questore a concedere il soggiorno per motivi «umanitari». Per tutti gli altri il respingimento alla frontiera resta «congelato».

ROMA. Avevano pagato 2mila dollari ciascuno, tutto quello che avevano, pur di venire in Italia, nella speranza di una vita migliore. Erano sbarcati a Bari un mese fa da una nave fantasma, «grazie» ad un racket che organizza i viaggi della speranza e sul quale il sostituto procuratore della Repubblica sta indagando. Furono subito reimbarcati per la Grecia e da qui rispediti in Italia con un allucinante conflitto di competenze che per nulla teneva conto delle condizioni fisiche, morali e psicologiche di uomini e donne disperati. Poi dopo uno sciopero della fame e tentativi di suicidio i 54 clandestini furono fatti scendere a terra e accolti nella casa di riposo «Santa Chiara». Poi è cominciata la battaglia legale an-

che sulla base della nuova legge sugli immigrati. Con l'assistenza anche legale della Cgil, fu chiesto l'asilo politico per tutti, mentre il magistrato bloccò qualsiasi trasferimento in attesa della conclusione della sua indagine sul racket. Appena però gli interrogatori furono completati, 17 dei 54 clandestini hanno dovuto reimbarcarsi per la Grecia, da cui avevano dichiarato di provenire. Ora 13 cittadini del Bangladesh ottennero un permesso di soggiorno valido il tempo necessario per il riesame delle domande di asilo politico. Lo ha annunciato ieri il segretario della Cgil pugliese, Mario Loizzo, in una conferenza stampa, precisando che questi 13 clandestini hanno potuto dimostrare di non aver soggiornato in Grecia prima di arrivare in Italia. Il sindacato ha ottenuto inoltre dal questore di Bari la «disponibilità formale» a consentire il soggiorno per motivi umanitari anche ad una coppia di coniugi dello Sri-Lanka, in quanto la donna è al terzo mese di gravidanza ed è attualmente ricoverata al Policlinico di Bari. Per tutti gli altri il provvedimento di respingimento alla frontiera dovrebbe rimanere temporaneamente sospeso, in attesa che il Tar della Puglia si pronunci (forse la prima settimana di aprile) sui ricorsi presentati dagli stessi clandestini dopo il mancato accoglimento delle istanze di asilo in Italia.

Il magistrato, Nicola Magrone, che sta conducendo l'inchiesta sul racket, ha emesso un'ordinanza di nulla osta al trattamento alla frontiera degli extracomunitari ai fini delle indagini giudiziarie, sottolineando tuttavia la pendenza di ricorsi giurisdizionali. «Manifestando un atteggiamento di responsabilità e serietà - ha detto Loizzo - anche il questore ci ha annunciato che approfondirà la valutazione di non farli



Si sta sbloccando la situazione per i clandestini giunti a Bari con la nave «Europa Due»

partire per adesso». Ai 17 respinti in Grecia - è stato precisato - l'ufficio internazionale della Cgil sta offrendo assistenza legale perché presentino rapidamente all'ambasciata italiana ad Atene le domande di soggiorno in Italia, perché venga riesaminata la domanda di asilo politico. A proposito dei 54 clandestini

di Bari comunque il 19 marzo scorso l'Arci di Pisa mandò un telegramma ad Andreotti e a Gava nel quale esprimeva l'intenzione di prendersi carico di due del gruppo, secondo una precisa disposizione della legge, indicando così una strada possibile e alternativa alla domanda di asilo politico. Una missiva restata senza risposta.

Cresce l'ondata di razzismo intorno al centro «Ablaye» I bianchi di Vada preannunciano un raid contro i senegalesi

Ora a Vada i senegalesi hanno paura. Forse rinunceranno ad andare in quella scuola, ma non lasceranno l'insegnamento. Sempre più insistenti le voci di cittadini intenzionati a dare una «lezione» ai neri. Si parla di un raid. Per scacciare chi è colpevole solo di voler imparare la lingua italiana in una scuola dove vanno bambini bianchi. Un vero e proprio caso di razzismo allo stato puro.

PAOLO MALVENTI

VADA. Dopo lo sciopero dei genitori che non mandavano più i figli a scuola, le minacce di azioni punitive. La situazione a Vada, una cittadina a pochi chilometri da Livorno, non accenna a migliorare. Anzi, si fanno sempre più insistenti le voci che gruppi di cittadini si stiano organizzando per realizzare ven e propri raid contro i giovani di colore.

Le prime notizie sui possibili raid sono state ventilate in un incontro che si è svolto tra i genitori ed i responsabili del centro Toure Ablaye, organizzazione del corso di lingua italiana che è al centro dello scontro. In questa riunione i genitori

hanno fatto sapere che tra loro ve ne sono alcuni che non ragionano, che la situazione potrebbe degenerare se il «Centro» insistesse nel voler utilizzare la scuola per le lezioni di italiano che si svolgono due volte la settimana in orario serale.

Solo minacce? La voce di possibili raid contro i neri era circolata anche nel paese, dove una maggioranza silenziosa continua ad assistere a questo scontro senza prendere una posizione precisa. Per scuotere questo torpore, per cui contro un centinaio di persone che gridano tutti si tirano indietro, i parroci della zona oggi leggeranno in chiesa una lettera in

cui, senza mezze parole, si dice che è cristianamente immorale ogni atteggiamento di ostilità verso i neri.

I «genitori contro» hanno affermato che per scongiurare il precipitarsi della situazione, il centro dovrebbe trasferire il corso dalla scuola elementare di Vada all'istituto tecnico di Rosignano Solway. Come dire che, altrimenti, la responsabilità di eventuali incidenti ricadrebbe nei confronti del centro Ablaye. Preoccupati per queste voci i giovani del «Centro» hanno chiamato il sindaco e le forze politiche locali ed in questo incontro le notizie di possibili degenerazioni sono state confermate. Ne è stata informata anche la polizia. Intanto tra i senegalesi che abitano nella zona si sono diffusi sconforto e paura.

Ieri pomeriggio gli extracomunitari si sono riuniti per decidere cosa fare. «Hanno paura» - hanno detto Armando Ore e Maurizio Pascucci, due dei responsabili del centro Ablaye - non se la sentono di forzare una situazione nella quale devono usufruire di un loro diritto

sotto le minacce, vigilati dalla polizia e con una opinione pubblica contro o quantomeno acquiescente. Oltre tutto i giovani extracomunitari sono preoccupati anche per le pressioni negative di questa vicenda nei confronti dei bambini, e non vogliono che per una quarantina di loro che hanno deciso di studiare debbano rimetterci tutti gli immigrati extracomunitari che si trovano nella zona.

Tormentano probabilmente a studiare italiano ma non a scuola, bensì nella sede del centro Ablaye messa loro a disposizione dall'Arci pur riconoscendo che la scuola è il luogo giusto dove studiare. Una decisione sofferta, ancorché non definitiva. Un conto è un loro sconflita. Qualcuno all'Arci, provocatoriamente, ha suggerito un'altra soluzione che dà il senso di quanto, da questa brutta storia, ne stia uscendo sconfitta la società civile di Vada: dovrebbero essere i bianchi ad andare alla scuola di Vada. Per imparare il senegalese.

Blitz in Calabria Summit della mafia interrotto dai carabinieri Arrestati sette boss

SOVERATO. Il summit era in un casolare di Cicero di Soverato, a qualche chilometro dalla costa, messo a disposizione degli amici da Nicola Martelli, 52 anni, che qui tutti conoscono come «baruni».

Il contrasto Cossiga-giudici Parla Alessandro Pizzorusso: «Il Consiglio fissa regole doveva comportarsi così»

«La dottrina non c'entra, sul Csm lo scontro è politico»

Tra il presidente della Repubblica e il Csm la polemica, rispettosa ma ferma, non accenna a spegnersi. Mentre il Parlamento si appresta a votare una legge di riforma elettorale del Consiglio, alla vigilia delle elezioni, sono fissate per il 27 maggio. Cossiga invita le Camere a definire meglio i poteri del Csm. Cioè a limitarli. Ne parliamo con Alessandro Pizzorusso.



Francesco Cossiga

ROMA. Questa volta è stata la massoneria a dividere il presidente della Repubblica dal Csm. Ma non è il primo caso in cui Francesco Cossiga interviene contro l'organo di autogoverno dei giudici.

hanno fatto eco molti rappresentanti dei partiti politici. Almeno - hanno chiesto - approviamo subito la riforma elettorale di un consiglio screditato, poco rispettoso degli altri poteri e soprattutto troppo legato ad interessi di parte.

Sulle funzioni del Csm abbiamo scritto molto e molto si continua a scrivere, ma sono studi che non aiutano a interpretare meglio queste vicende.

Perché pochi lo hanno difeso? «Forse non ha lavorato bene» La riforma: «C'è un clima che ricorda il referendum...»

che il Csm è un organo amministrativo (svolge un'attività simile a quella della pubblica amministrazione). Posto questo, il Csm proprio come un ministero può fare dei regolamenti mediante i quali stabilire cosa farà in un caso specifico. In alcuni casi è anzi obbligato a farlo. E che cos'è questa se non un'attività di fissazione di criteri generali? E comunque anche se fosse stato un alto mal fatto, un atto completamente folle, tutte le attività della pubblica amministrazione sono impugnabili dal Tar.

Entra all'Hoover Institution, tempio dell'anticomunismo, una ricerca del Cattaneo promossa dall'Emilia Romagna

Il terrorismo italiano spiegato agli Usa

A confronto, a San Francisco, gli esperti dello «Hoover Institution», il tempio Usa degli studi anticomunisti, e i ricercatori dell'Istituto Cattaneo. Un seminario sul terrorismo durato due giorni, che ha utilizzato come base di lavoro l'enciclopedica indagine dell'Istituto italiano, promossa dalla Regione Emilia Romagna. Ospite dell'Hoover anche il presidente comunista della Regione, Guerzoni.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO MUSI

S. FRANCISCO. Nel suo studio pieno come un uovo di libri e carte, Richard Staar, direttore degli studi internazionali dello «Hoover Institution», parla con consumata disinvoltura. La splendida palazzina tutta vetro e legno dove si svolge la conversazione è il tempio Usa degli studi anticomunisti. Questo istituto - sprofondato nel verde della cittadella universitaria di Stanford - si occupa di guerra, rivalutazione e pace. Probabilmente come si studia il comunismo e i comunisti non si studiano in nessun'altra parte del mondo. Come dire: qui si sa tutto di tutti. Pci compreso. Infatti al Pci partito sono dedicate sei fidejussioni dell'agenda '89 che si occupa degli affari internazionali comunisti.

Sopralluogo di Casella in un covo Cesare in Aspromonte cercherà la sua cella

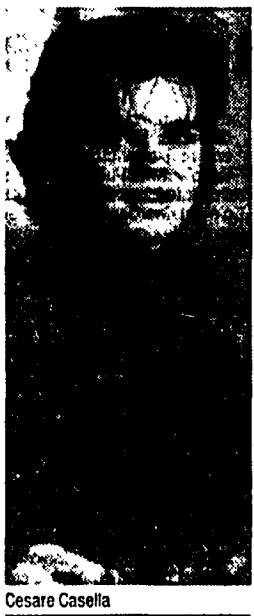
Domani Cesare Casella rimetterà piede in Calabria. Questa volta lo farà da uomo libero, dopo l'incubo che per 730 giorni l'ha tenuto incatenato nelle prigioni dei «signori» dei sequestri. E proprio il riconoscimento delle prigioni in cui è stato rinchiuso l'obiettivo principale del suo ritorno sulla grande montagna calabrese. Avviso stampa per chiedere notizie di Vincenzo Medici, dal 21 dicembre in mano all'Anonima.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il sostituto procuratore Vincenzo Calia, che ha gestito la parte finale del sequestro fino alla liberazione, ha deciso la missione nella Locride dopo che gli investigatori hanno individuato alcuni covi che con tutta probabilità sono gli stessi che hanno ospitato Cesare. Le indiscrezioni danno per certo il ritrovamento della cella in cui lo studente pavese è stato incarcerato per l'intera fase tra il trasferimento in Calabria e gli ultimissimi mesi. Solo alla fine, infatti, dopo che la testimonianza di «mamma Angela» aveva fatto esplodere il caso moltiplicando i pericoli per i carcerati, Cesare sarebbe stato spostato nei territori di San Luca. Prima, la «ndrangheta» dei sequestri lo avrebbe nascosto nella zona di Platì, pare in contrada Lacchi di Torno, il cuore dei territori che formano il triangolo

sovrolata e la data per informare l'ostaggio e consentirgli una volta tornato in libertà, di facilitare le indagini. L'Anonima spesso ha neutralizzato questa strategia imponendo ai propri prigionieri l'uso di cuffie collegate a registratori con nastri di musica. Per Cesare la precauzione non è stata presa ed il ragazzo ha potuto indicare con precisione alcune date ed alcune località consentendo indagini mirate.

Cesare arriverà insieme al sostituto Calia (ma ai sopralluoghi sarà presente anche uno dei sostituti della procura di Locri) da Roma dove oggi dovrebbe partecipare a «Domenica in».



Cesare Casella

come una sfida: i Medici chiedono infatti alla cosca prendere contatti perché convinti che sia possibile trovare un canale di trattativa nonostante le decisioni della magistratura. Il Tribunale della libertà di Reggio s'era rifiutato di dissequestrare il danaro dei Medici sostenendo che sarebbe dovuto servire per versarlo nelle casse dell'Anonima. I Medici, di contro, hanno sempre sostenuto di aver fatto quel prelievo, alla Bnl di Roma, perché impariti che l'approvazione della legge Gava sui sequestri avrebbe potuto impedire il ritorno dell'industria a casa.

Nei Caraibi il «segreto» di Sica? E il ministro Vassalli «promuove» Di Maggio

«Dal punto di vista oggettivo il giudice Francesco Di Maggio ha avuto ragione». Lo ha affermato il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli. Ha anche dichiarato di aver apprezzato l'intervento di Giulio Andreotti davanti alla commissione Antimafia. Intanto «Epoca» sostiene che sono stati messi i bastoni tra le ruote dell'alto commissariato Sica perché aveva scoperto nei Caraibi un'isola in mano alla mafia.

ROMA. Il giudice Di Maggio ha avuto ragione? Da Rimini è intervenuto il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli: «Purtroppo la denuncia fatta da Di Maggio sulle omissioni del Tribunale di Siracusa, dall'indagine che ho condotto, è risultata vera». Il ministro ha affrontato anche le questioni che attanagliano il Csm, ne ha criticato il sistema di lottizzazione da parte del partito, e commentato positivamente l'audizione del presidente del Consiglio Giulio Andreotti alla commissione Antimafia. «Condivido l'audizione di Andreotti, in fondo corrisponde a quanto io stesso avevo detto giorni addietro. Noi non possiamo, a distanza di un anno e mezzo - ha detto Vassalli - mandare per aria una legislazione che tutto il Parlamento, tranne i radicali, ha voluto, e ha approvato sia al Senato che alla Camera».

«Noi - ha continuato Vassalli - sapevamo che davamo dei poteri eccezionali all'alto commissario, ma questi poteri eccezionali erano da anni reclamati da tutti. Può anticipare qualcosa sul risultato delle indagini avviate sulle pesanti denunce fatte da Di Maggio? «Siamo già arrivati a dei risultati notevoli e nei prossimi giorni credo saranno rese note iniziative non mie, ma di altro soggetto che è qualificato ad adottarle». Vassalli ha definito l'argomento «scottante e delicato» e non è voluto entrare nel merito dei risultati ottenuti dalle sue indagini.

«Al ministro della Giustizia e al procuratore generale presso la Cassazione. Vedremo chi sarà ad agire». Intanto il settimanale Epoca, in edicola domani, sostiene che dietro le clamorose dichiarazioni di Di Maggio ci sarebbe un'inchiesta di Sica su una connessione siculo-caraibica. Teatro dell'indagine dell'alto commissariato antimafia sarebbe l'isolaletta di Sint Marteen, nelle Antille olandesi. Sarebbe stata trasformata dalla mafia italiana in un porto franco in cui riciclare «denaro sporco» e dove dare ospitalità a latitanti di spicco. Sulla base di un rapporto riservato della Criminalpol milanese, il settimanale sostiene che a tirare le fila dei traffici sarebbero Rosario Spadaro, imprenditore di origine messinese, e Gaetano Corallo, braccio destro del superlatitante della mafia catanese Nitto Santapaola, espulso a lungo proprio sull'isola. Spadaro sarebbe in trattative con un finanziere calabrese, Vincenzo Bertucci, e con l'imprenditore catanese Gaetano Graci per aggiudicarsi, con mezzi illeciti, lucrosi appalti sull'isola. Proprio i primi risultati ottenuti da Sica nelle indagini su Sint Marteen avrebbero contribuito - secondo Epoca - a provocare l'allontanamento dei tre magistrati-collaboratori di Sica. Tra l'altro qualcuno avrebbe informato Spadaro e Bertucci delle indagini sul loro conto.

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 27 marzo fin dal mattino e alle sedute di mercoledì 28 marzo. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di giovedì 29 marzo.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE ABbonamenti ElettoralI dal 9 aprile al 26 maggio Invio per sei giorni settimanali (40 numeri) compreso il Salvagente (7 numeri) escluso domenica Tariffa L. 30.000 Prenotazioni entro e non oltre il 9 aprile COME CI SI ABBONA Per sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del bollettino di conto corrente postale versando l'importo sul n. 29972007 intestato all'Unità, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle sezioni e delle Federazioni del Pci.

Una valanga di esecuzioni s'abbatte su tutto il paese mentre si allenta la tensione nella capitale

Comunisti e sindacati per estendere il blocco D'accordo il ministro Conte ma solo quando è necessario

Emergenza-sfratti nelle città Sarà estesa la «ricetta Roma»?

Bloccati gli sfratti a Roma, continuano negli altri centri, anche se è grave l'emergenza casa: 700mila sentenze emesse dai giudici e 400mila richieste nelle mani degli ufficiali giudiziari. Situazione esplosiva nelle grandi città. Pci e sindacati per l'estensione del provvedimento del prefetto romano per non gettare sul lastrico centinaia di migliaia di famiglie. Prandini è contrario, Conte favorevole in caso di necessità.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Nella capitale, gli sfratti sono stati sospesi. Con una ordinanza del prefetto, la forza pubblica non dovrà essere impiegata nelle esecuzioni forzose. L'inquilino non potrà essere sfrattato se non in cambio di un'altra abitazione. Nel resto d'Italia, tuttavia, le esecuzioni continuano, anche se la situazione si è fatta esplosiva. Quest'anno centinaia di migliaia di cittadini potrebbero essere cacciati da casa. Un'indagine del ministero degli Interni, attraverso un'osservatorio collegato con le preture, parla di oltre 700mila sentenze di sfratto e di più di 400mila richieste di esecuzione. La situazione, quindi, non è allarmante solo a Roma. Un'identica realtà, per ammissione del Viminale, si vive nelle grandi

aree urbane, da Torino a Palermo, da Milano a Catania, da Genova a Bari, da Bologna a Napoli.

A Milano su 90.000 sentenze, 15.000 sono state eseguite e almeno 60.000 ordinanze aspettano l'ufficiale giudiziario. A Torino ne sono state realizzate 6.000 e 15.000 attendono la forza pubblica. A Napoli si contano più di 44.000 giudizi e, dopo la proroga per il terremoto fino a tutto l'89, già più di 11.000 intimazioni sono nelle mani degli ufficiali giudiziari. E le migliaia di terremotati che vivono ancora nei container e nelle pensioni? E la realtà di Genova? Con circa 35.000 cause definite, 4.500 sono state esaurite e più di 16.000 sono pronte per l'esecuzione. A Firenze manca la forza pubblica

per gettare sul lastrico 12.000 famiglie. A Bari si registrano mille richieste di intervento della polizia per cacciare con la forza gli inquilini.

Questa è la fotografia. Non si capisce perché la decisione valida per Roma non debba valere per le altre città. Intanto i sindacati inquilini fanno sapere che si oppongono ad ogni sfratto, se all'inquilino non verrà data una casa alternativa.

Numerose le prese di posizione, anche contraddittorie. Per Piero Salvagni, responsabile della politica urbana e territoriale per il Pci, la scelta del prefetto di Roma corrisponde alla richiesta di mobilità da casa a casa, più volte sollecitata dai comunisti, dai sindacati, dai Comuni. Di fronte all'emergenza casa, è indispensabile che il provvedimento di sospensione venga esteso alle aree ad alta tensione abitativa. Per i comunisti questa è la strada da seguire e non quella dell'inerzia scelta dal ministro Prandini che, cancellando l'equo canone, vuole affidare al libero mercato il compito di garantire la casa a chi ne ha bisogno, ma che in effetti produce danni e drammi. I giusti giu-

si vedono. Secondo il Mondo tre mq a Napoli e a Milano, ancor meno a Roma, è quanto si riesce ad acquistare con un reddito lavorativo di un anno nel centro cittadino.

Per il segretario del Sunia, Trepiedi, si tratta di una decisione giusta ed opportuna, che evita tensioni e disagi in un momento particolare come quello dei Mondiali. È al tempo stesso importante perché afferma il principio sostenuto dai sindacati, che gli sfratti non si debbono fare se non esiste la mobilità alloggiativa. «L'esempio di Roma va esteso dai prefetti alle città ad alta tensione abitativa. Anche se, come abbiamo chiesto a Prandini il 15 marzo (e lo ha rifiutato), sarebbe necessario un provvedimento del governo per tutto il territorio e l'eliminazione della finita locazione e la modifica del provvedimento di graduazione per trasformarlo in uno strumento effettivo di passaggio da casa a casa e non dalla casa al marciapiede».

Da un lato - sostiene il segretario del Sicut Pignocco - è un segno di grande capacità del prefetto di affrontare l'emergenza

case. D'altro canto denuncia la totale incapacità dei poteri pubblici, dal ministro Prandini ai Comuni, di assicurare l'elementare diritto ad avere un'abitazione e il passaggio da casa a casa è l'applicazione di questo diritto. Non mi risulta che nelle altre città siano in corso iniziative simili. Quindi gli sfratti non saranno rallentati.

Per il ministro delle Aree urbane Conte si tratta di un provvedimento molto equo dal punto di vista sociale, anche se dispiace che chi deve disporre della casa poi si trova magari sbarrato il passo. È molto difficile mettere sulla strada una persona senza casa. Conte non ha infine escluso, ed in un certo senso auspicato, che qualora se ne ravvisasse la necessità anche in altri grandi centri si possa adottare lo stesso provvedimento.

Per il responsabile economico del Pli Facchetti, i liberali vogliono sapere chi ha autorizzato l'ordinanza del prefetto di Roma, definita un atto degno solo di un comitato di salute pubblica. Quest'ordinanza servirà solo a dare nuovo lavoro al Tribunale amministrativo del Lazio, dicono i liberali.

Carbonia, diktat del sindaco Pci contro abusi edilizi? «Faccio abbattere la villa del segretario comunista»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Protesti per gli abusi edilizi? E io ti butto giù la casa». Così a Iglesias il sindaco socialista ha deciso di annullare le licenze edilizie da lui stesso firmate e dare via libera alle ruspe contro la casa del segretario del Pci, «non in regola col piano regolatore».

Il giorno dopo l'ordinanza del sindaco, Fernando Nonnis, insegnante e segretario comunista di Iglesias, ha piantato dei fiori nuovi in giardino. «Non ho alcuna intenzione», spiega - di lasciare la casa: l'ho costruita con anni di sacrificio e sulla base di regolare licenza edilizia. Di irregolare, anzi di mafioso, in questa storia c'è solo il comportamento del sindaco». Ma lvo Pinna, socialista, da tre anni sindaco di Iglesias alla guida del pentapartito, diffida dal parlare di pentapartito. «Non potevo proprio fare altro - ha detto in Consiglio comunale - quella casa insiste su una strada prevista dal piano regolatore».

Una «normale» controversia sull'interpretazione di norme urbanistiche? Non proprio. A rendere ancora più sconcertante la vicenda sono le premesse politiche dello scontro tra il capo della maggioranza e quello dell'opposizione nella città mineraria, a sessantacinque chilometri da Cagliari. Il caso è scoppiato infatti nel bel mezzo di una campagna dell'opposizione comunista contro le scelte urbanistiche della giunta di pentapartito: una lunga sfilza di abusi tollerati e di violazioni di fatto del piano regolatore della città. In piena bagarre, in Consiglio comuna-

le, il «colpo di teatro»: il sindaco Pinna ha spiegato che ai casi di abusivismo denunciati dai comunisti bisognava aggiungere quello dello stesso segretario del Pci, proprietario di una casa, nella via Zardini, «coincidente» con un tratto di una strada prevista dal piano regolatore dell'80 ma mai realizzata. Detto fatto: lo stesso sindaco ha firmato l'ordinanza che annulla la precedente concessione edilizia alla famiglia Nonnis, dando via libera alle ruspe.

Il caso, naturalmente, finirà davanti ai giudici. Il segretario cittadino del Pci ha già consegnato ai suoi legali le licenze edilizie, concesse regolarmente dalla competente commissione comunale e firmate sia dal sindaco precedente Paolo Fogu, che da quello attuale, appunto lvo Pinna. Che ora avrebbe dunque considerato illegittimo un proprio atto... E tra le pratiche c'è anche una delibera del Consiglio comunale (votata un anno fa proprio dalla maggioranza pentapartito) per uno spostamento della strada-fantasma al di fuori del terreno dei Nonnis e degli altri lotti confinanti. Insomma, non esisterebbe più nemmeno il motivo della contesa. E allora? «La verità - dice Nonnis - è che l'obiettivo di questo vero e proprio avvertimento mafioso è la battaglia che il Pci sta conducendo da anni contro i grandi gruppi di speculatori in città. Cercano di colpire me per offuscare l'immagine del nostro impegno e della nostra azione. Ma indietro non intendiamo tornare».



Il Papa apre la mostra «Michelangelo e la Sistina»

La mostra «Michelangelo e la Sistina: la tecnica, il restauro, il mito», allestita in Vaticano nel braccio di Carlo Magno, è stata inaugurata ieri mattina dal Papa. Nella visita all'esposizione, Giovanni Paolo II era accompagnato dal sindaco di Roma, Carraro, dal segretario di Stato, Casaroli, dal cardinal Baggio e dal presidente dell'Iri, Franco Nobili. Ad illustrare la mostra è stato il capo dei restauratori della Cappella Sistina, Fabrizio Mancinelli. La mostra raccoglie non solo il lavoro di preparazione compiuto da Michelangelo prima di iniziare la Sistina, ma anche disegni e dipinti di Raffaello, Rubens e Caravaggio. Il Pontefice, al termine della visita, ha espresso i suoi auguri più sinceri perché l'esposizione contribuisca ad illuminare, e al tempo stesso ad approfondire maggiormente, sia l'arte di Michelangelo pittore, sia il suo messaggio umano e religioso.

Vacanze Per i giovani sconti sulla laguna

VENEZIA. È pronta, con due mesi di anticipo rispetto alle edizioni precedenti, la «carta giovani», per l'occasione rinnovata anche nella veste tipografica con un allestimento «a shocking»: il tesserino permette ai ragazzi e alle ragazze veneziane e «foresti» di tutto il mondo, compresi fra i 14 e i 26 anni, di pranzare, volare, andare in motoscafo e in gondola, al cinema, a teatro, nei musei e acquistare un po' di tutto con sconti dal 20 al 50%. Sono oltre 220, infatti, le «offerte» a prezzi scontati. «Carta giovani» potrà essere utilizzata per 8 musei pubblici e 12 privati, 67 alberghi (da 4 a una stella), 31 ristoranti, 19 librerie, 18 negozi di prodotti in vetro e ceramica, 11 di artigianato locale: ma, con lo sconto, si potranno anche acquistare gioielli, pellicce, ecc. L'Actv, che cura i trasporti acquici e di terraferma, ha messo a disposizione il biglietto «tre giorni giovani» che dà diritto a viaggiare per 72 ore su tutte le linee urbane, escluse la 2 e la 28 della navigazione al prezzo di 13.000 lire.

Il testo d'iniziativa popolare sta per essere presentato La legge delle donne sui tempi ai primi d'aprile in Cassazione

Verrà presentata tra pochi giorni alla Corte di cassazione la proposta di legge di iniziativa popolare per cambiare i tempi di vita, proposta dalle comuniste. Il progetto, come noto, consente orari di lavoro flessibili, congedi per curare i figli o per studiare, attribuisce ai Comuni nuovi compiti per regolare l'orologio delle città. Se ne è discusso ieri a Siena, in un convegno cui ha partecipato Livia Turco.

AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Quella proposta di legge è utopica e non tiene conto delle varie compatibilità. Alle donne comuniste non pare proprio, anche se riconoscono quanto sia ambiziosa, si rendono conto che il suo percorso avrà tempi lunghi, molto lunghi. Lo hanno ripetuto in molte dei loro interventi, all'iniziativa promossa dalle commissioni femminili nazionale, regionale e della federazione senese del partito comunista, sulla proposta di legge di iniziativa popolare per cambiare i tempi della vita presentata dalle donne comuniste. Lo ha ribadito anche Livia Turco, responsabile nazionale della commissione femminile del Pci, nel suo intervento che ha concluso il dibattito della mat-

tinata, nel pomeriggio si è poi svolta una tavola rotonda.

Livia Turco ha annunciato che le donne comuniste sono già pronte per presentare il testo del disegno di legge alla Corte di cassazione: «Dal sei al dodici aprile lanceremo questa proposta, chiamando in causa anche gli uomini, i dirigenti del nostro partito». Una proposta, ha voluto sottolineare la dirigente comunista, «nata dall'aver saputo ascoltare la vita delle donne, non certo a tavolino. La legge ha un impianto molto complesso, che sfiora diversi aspetti della vita. Prevede congedi parentali di un anno per entrambi i genitori che vogliono star vicini al loro bambino piccolo, con la garanzia di un reddito minimo

garantito. E questo trattamento è estensibile a chi è disoccupato, e ai lavoratori extracomunitari. Un'altra idea «provocatoria» è quella di destinare alcuni mesi del periodo di leva dei giovani maschi ad attività di cura presso servizi sociali. Introduce inoltre periodi di congedo dal lavoro per motivi personali o di studio cui tutti avrebbero diritto dopo sette anni di anzianità contributiva, consente varie possibilità di orari di lavoro flessibili. Attribuisce ai Comuni nuovi compiti, per metterli in condizione di regolare finalmente l'orologio delle città: cioè orari di negozi, uffici, servizi...

«Sappiamo che quelle che proponiamo sono idee fortemente conflittuali» ha riconosciuto Livia Turco, rendendosi conto di come le proposte del progetto di legge possano avere delle resistenze e incomprensioni non solo in altre forze politiche, ma anche nello stesso partito comunista. Nella sua relazione introduttiva Susanna Renzi, responsabile femminile del Pci senese, ha spiegato i motivi dell'iniziativa di ieri: un momento di riflessione e approfondimento con le donne della proposta di legge, per farla conoscere meglio e

ascoltare altre opinioni e per avere un contributo sulla parte della legge che riguarda le città. Ma anche un momento politico importante tenendo presente che si sta aprendo la stagione delle amministrative. «Dobbiamo caratterizzare e segnare fortemente i programmi del Pci con la elaborazione delle donne sulla riforma dei tempi nelle città e con la candidatura di tante donne al loro governo», ha detto ancora Susanna Renzi. La proposta di legge è stata l'occasione, e anche questo è stato concetto comune a diversi interventi, per tessere una tela di rapporti finora sfilacciati, episodici, con altre donne su temi concreti della vita quotidiana, partendo dalla realtà della città, dei paesi. Ed è stata anche la spinta per pensare «a piani regolatori dei tempi di vita», legati alle varie realtà locali, come quello che la commissione femminile del Pci e il coordinamento delle elette hanno presentato per Siena. Un ruolo fondamentale per attuarlo sarà il Comune, considerato dalle donne referente idoneo a svolgere un ruolo di coordinamento e iniziativa, ad essere «sede del governo dei tempi e degli orari nella città».

Bologna, scienziati scettici mentre alghe e mucillagini non danno tregua Battere l'eutrofizzazione? Il governo promette solo soldi

Gli scienziati chiedono fondi per la ricerca e il governo risponde che i soldi ci sono. Incoraggiati dalla risposta si fanno avanti gli amministratori locali e anche per loro sono promesse. È successo al convegno internazionale di Bologna sull'eutrofizzazione marina. Siamo di fronte ad una svolta nelle politiche ambientali? La perplessità è d'obbligo. Intanto alghe e mucillagini non danno tregua all'Adriatico.

ONIDE DONATI

BOLOGNA. Antonio Maccanico, ministro per gli Affari regionali, dispensa tranquillizzanti assicurazioni al convegno internazionale sull'eutrofizzazione delle coste marine. Sono pochi 84 miliardi per le opere di contenimento della mucillagine che «dovrebbe» salire la stagione sulle coste adriatiche, come sostiene l'assessore all'Ambiente della Regione Emilia-Romagna, Giuseppe Gavioli? «Il problema non è quello delle disponibilità finanziarie», risponde il rappresentante del governo. Salsicciotti, pannelli, barriere mobili, forse perfino battelli-spazzini faranno quindi parte del panorama balneare nella prossima estate, pronti ad entrare in funzione se ce ne fosse

bisogno. Balneabilità dunque sicura? Il ministro ci va cauto: «La mucillagine è un fenomeno nuovo. Abbiamo predisposto tutti quegli accorgimenti che nella sperimentazione dell'anno scorso hanno dato risultati apprezzabili. Gli scienziati (circa 500 convenuti a Bologna da mezzo mondo ad un convegno che ha visto condensare in 133 relazioni tutte le conoscenze sulle alghe) ascoltano perplessi, ribattono che i guai del mare si risolvono in terra e chiedono incentivi per la ricerca. Anche con loro il governo è generoso: «La disponibilità di fondi non è assolutamente un elemento limitante, anzi sono più le risorse finanziarie delle

idee e dei progetti validi», dice Roberto Passino, direttore del ministero per l'Ambiente e segretario generale della nuova autorità di bacino per l'Adriatico. Insomma, i soldi per l'ambiente ci sono. Quel che manca è un sistema tecnico-amministrativo all'altezza dei tempi, capace di segnare una vera svolta nelle politiche ambientali. L'autorità di bacino dell'Adriatico (voluta dalla legge sulla difesa del suolo) dovrebbe proprio evitare gli interventi polverizzati, coordinando i tanti centri di spesa per l'ambiente. Ma attenzione, avverte Passino: «È impossibile coordinare chi non vuole essere coordinato». Ecumenicamente, il ministro Maccanico mette il sigillo a questi concetti dicendo che «la saldatura tra ricerca ed azione di risanamento sarà la vera scommessa di tutta l'azione di governo».

La comunità scientifica accetta di buon grado questi discorsi, ma guarda con distacco alle strategie per affrontare l'emergenza, considerando sostanzialmente persa questa partita. Steve Warren, forte della sua esperienza nell'autorità che ha risanato con successo il

Tamigi, sostiene: «Nessuna misura a breve termine può essere efficace per ridurre l'eutrofizzazione». E Richard Volkenwelder, il massimo esperto mondiale di alghe, sottolinea che la scienza ha ormai capito quasi tutti gli aspetti del problema: «L'eutrofizzazione è provocata dall'eccesso di sali nutritivi che giungono in mare. Per tenerla sotto controllo bisogna abbassare la produzione di fosforo e azoto». In pratica si deve intervenire, ricorrendo ecologicamente, su un modello di sviluppo (quello esistente in Valpadana e nelle aree economicamente più avanzate) che con le megapoli turistiche, con i grandi allevamenti zootecnici, con l'agricoltura intensiva, con gli scarichi delle industrie, «consuma» ambiente e «nutre» fino all'eccesso il mare.

L'impresa è grossa, ma almeno si sa da dove cominciare. Nel documento conclusivo del convegno gli scienziati hanno tracciato le linee guida per i governi della terra, chiamandoli ad elaborare in accordo tra loro piani strategici di risanamento. Come dire: noi la nostra parte l'abbiamo fatta, adesso si muova la politica.

Proposta al convegno sugli «amici dell'uomo» In arrivo l'assessore agli affari animali

Il decalogo del «perfetto amministratore animalista». È stato reso noto per la prima volta ieri e sarà inviato ai sindaci di tutta Italia. L'apertura di una fase costitutiva per scrivere una nuova carta dei diritti degli animali. I verti di tutta Italia, approdati a Firenze per il convegno «Le città e gli animali», di idee in cantiere ne hanno parecchie. Gli interventi di denuncia e le testimonianze.

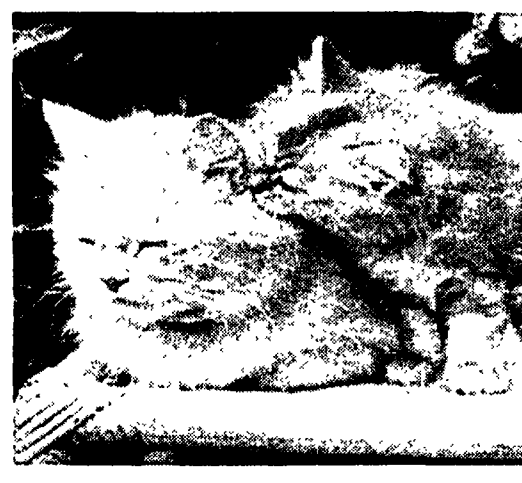
DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

FIRENZE. Un'arca è approdata nel centro della città. Si tratta dell'arca ritrovata, una campagna per i diritti degli animali promossa dal Forum della federazione delle Liste verdi. Per due giorni esperti provenienti da tutta Italia e anche dall'Europa si sono dati appuntamento a Firenze per fare il punto sulle condizioni di vita degli «altri animali» che vivono nelle metropoli, diventate - a detta degli organizzatori - una sorta di «giungla urbana dei diritti negati».

primo luogo il decalogo del perfetto amministratore animalista», che è stato reso noto per la prima volta ieri. Dieci suggerimenti per una completa tutela degli animali, che verranno spediti a tutti i sindaci italiani. Con la due giorni fiorentina si è anche aperta la fase costitutiva per la compilazione di una nuova carta dei diritti degli animali che sarà presentata in ottobre ad Assisi. «La vecchia risaliva al '78 - spiega Gianluca Felcetti, tra gli organizzatori dell'attività - ed è

ampiamente superata». Il «cahier de doléance» in nome degli animali è onnicomprensivo. Riguarda anche quelle specie a noi lontane, ma a noi legate dai fili del mercato internazionale. Ad esempio l'Italia è la più grande «consumatrice» del mondo di pelli di canguro, usate per confezionare calzature perché il loro costo è inferiore a quello della pelle di vitello. Secondo i dati raccolti da Greenpeace, quasi un milione di canguri vengono abbattuti ogni anno in Australia.

Giudizi durissimi anche sull'abitudine di crescersi pitoni o leoncini in casa, stradicandoli dal loro ambiente naturale. Se la Regione Lazio ha fatto recentemente una legge che pone dei limiti, nel resto del paese la vendita di animali esotici «è ancora allo stato brado». Passando agli animali di casa nostra, la musica non cambia. Denunce per i trattamenti «disumani» negli allevamenti.



A sentire Roberto Marchesini, presidente del comitato europeo per la protezione degli animali da pelliccia e da allevamento, non è solo una questione etica, ma anche di salute: «Il benessere animale, la salubrità dei prodotti e l'impatto ambientale sono tre parametri intimamente legati», spiega, e si guarda sospirando alla Svezia e alla Svezia che hanno deciso lo smantellamento dei megapoli per tornare alla filosofia dei piccoli allevamenti. O per il tiro al piccione che, prosegue Felcetti, «è stato

abolito in tutti i paesi della Cee tranne che da noi». Il 12 maggio i verdi si ritroveranno per una manifestazione di protesta a San Buceto, in provincia di Pescara, dove esiste un centro di tiro tra i più grandi d'Italia. E non è l'unica dimostrazione in programma. Il 7 aprile i Verdi insceneranno un sit-in, portandosi dietro i loro cani, di fronte a tutte le sedi delle associazioni venatorie. Ieri Pontecchecchio è stato invece invaso da una pacifica catena umana ed animale, per inaugurare la campagna retrodiana contro la caccia e i pesticidi.

A Milano i 10 anni di lavoro per i diritti nella sanità Complice, utente? No, cittadino La sfida del Tribunale dei malati

«Complice, utente, cittadino»: in queste tre definizioni è racchiuso il cammino tracciato dal Tribunale per i diritti del malato che ha tenuto a Milano «Colloqui introduttivi», prima delle iniziative per il decennale del Tribunale in preparazione del rapporto sullo stato dei diritti nella sanità. Iniziative svoltesi, significativamente, all'ospedale di Niguarda dove da sei giorni non si opera più al cuore.

ENNIO ELENA

MILANO. Il cittadino involontario complice di una situazione in cui per ottenere cure, attenzioni, informazioni deve legittimare pratiche di clientelismo e di corruzione; il cittadino utente di un servizio che guarda sempre e comunque solo alla dimensione economica delle prestazioni; il cittadino che ridiventa tale in quanto non solo titolare di diritti riconosciuti più o meno solennemente ma come protagonista di un governo sostanziale del pianeta sanità: questo il Tribunale, questo l'obiettivo del Tribunale.

Un pianeta dove, come ha notato nella relazione introduttiva Teresa Petrangolini, segretario nazionale del Tribunale, i diritti del cittadino vengono violati a più riprese senza che si riesca a capire bene di chi è la colpa. Ognuno (medici, infermieri, amministratori) avanza le sue buone ragioni: la conclusione è che si produce sempre un grande torto che ricade interamente sulle spalle del cittadino.

Ma, naturalmente, come ha osservato Luciano Violante, vice capogruppo dei deputati comunisti, il diritto alla salute non può essere visto disgiunto dal generale problema di una politica dei diritti e dal rapporto fra l'esercizio dei diritti e la riforma del sistema politico.

Soprattutto nella sanità l'inefficienza costituisce la premessa per trasformare il diritto in favore. Occorre, ha detto Violante, una radicale riforma del sistema politico che comporta una riforma altrettanto radicale del sistema elettorale. Bisogna passare da un sistema elettorale (tendenzialmente proporzionale, che è proprio delle democrazie immature e che assicura il massimo potere ai partiti, ad un sistema tendenzialmente maggioritario che conferisce più potere ai cittadini, meno ai partiti e re-

sponsabilità i politici. Violante ha ribadito la validità della decisione dei comunisti di ritirarsi dalle Usl come inequivocabile segnale della volontà di separare gli indirizzi politici dalla gestione della sanità.

Per il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, il ricoverato in ospedale viene trattato male dagli operatori perché considerato come oggetto e non come soggetto della prestazione. Su questo ruolo si è soffermato Giancarlo Quaranta, presidente del Movimento federativo democratico, che ha concluso i lavori avendo, dopo il suo intervento, Giovanni Moro, segretario del Mld, rinunciato ad intervenire. Quaranta ha detto che il Mld ed il Tribunale che è sua emanazione non sono uno dei tanti, meritevoli gruppi di volontariato ma un soggetto politico che in questi dieci anni di vita ha lanciato «il vecchio strumento della democrazia diretta non in chiave minoritaria o sessantottina» ma come volontà di partecipazione.

Arrivava la Polizia e vedevi un movimento...

Caro Unità, mentre leggevo la Marini sul numero del 9 marzo mi sono ricordato della frase di Troisi: «Loro che scrivono sono in tanti, io a leggere sono solo».

Vale a dire: in questo periodo sono in molti a scrivere di razzismo e ognuno lo vende secondo i propri interessi o la propria cultura, ma noi lettori non possiamo leggerli tutti e farci un quadro della letteratura corrente, così le notizie dall'esterno ci arrivano frammentarie e spesso distorte.

Chi fa cronaca dovrebbe scegliere meglio le parole, starci attento: non è possibile che ogni fatto che succede tra settentrionali e meridionali, tra bianchi e gli altri sia subito visto in chiave di razzismo.

Vorrei sostenere che gli italiani non sono razzisti, non è un'infima minoranza che fa gli italiani dei razzisti. Un esempio: nell'88 ero a Riccione. Quando la polizia scendeva in spiaggia per sequestrare la merce ai venditori neri, vedevi un movimento di massa che bloccava la polizia dando modo ai senegalesi di far sparire la merce. Tutta quella gente al sole si sentiva in dovere di intervenire.

Anche là, nella massa al mare, c'era qualcuno che non era d'accordo, ma non lo esprimeva, lo percepivamo da brevi frasi dette tra marito e moglie, ma questi non incidevano sul comportamento di massa.

Occorre dosare le parole: le parole sono pietre e sono più pericolose dei fatti perché caricano giorno dopo giorno le batterie celebrali.

Giorgio Pecchio, Pavia

Spot nei film Rosi non aveva mai espresso «perplexità»

Caro direttore, ho letto nell'Unità del 22 u. s. la mia dichiarazione a commento dell'emendamento passato al Senato a proposito degli spot nei film, e vi ho ritrovato fedelmente riprodotte la mia soddisfazione e la mia speranza, oltre alla mia convinzione dell'urgenza della necessità di arrivare a una legge del cinema che dia coraggio e fiducia ai produttori e affronti i problemi del cinema nella loro globalità. Non capisco, però, perché si sia fatto precedere la dichiarazione dal seguente avvertimento: «Francesco Rosi, che all'inizio aveva manifestato qualche perplessità...». Quali perplessità e su che cosa? Ho da sempre lottato contro le intrusioni pubblicitarie nei film (oltre a non aver mai girato uno spot per la pubblicità), ho promosso azioni giudiziarie al riguardo: ho sostenuto, prima ancora che diventasse uno slogan, che la pubblicità nei film interrompe un'emozione; ho sottoscritto il documento del Pci che segnò l'avvio del risultato oggi ottenuto al Senato. E allora?

Forse si è voluto alludere al fatto che già allora chiedeva chiarezza, lamentando il ritardo con il quale si avviava un'azione di intervento politico sulla questione, e invocando proprio una legge che regolamentasse i rapporti tra cinema e tv, che non si esauriscono certamente nella soluzione del problema degli spot, ma che devono affrontare altri aspetti decisivi come, giusto per dirmelo, il numero dei film stranieri, americani e comunitari, oltre a quelli italiani, che passano in tv e gli orari di trasmissione, i quali vengono trasmessi. Se poi, sotto il termine generico di perplessità si è voluto invece velatamente fare allusione al fatto che il mio film «Dimenticare Palermo» è stato prodotto da Cecchi Gori assieme alla «Silvio Berlusconi communications», allora sarà utile ricordare (e spero che sia l'ultima volta) che sono stato costretto a finire alla televisione commerciale come conseguenza inevitabile dell'atteggiamento quanto meno sospettoso di censura politica (peraltro non raccolto stranamente dalla stampa, neanche da quella di sinistra, come a suo tempo lamentai), esercitato dalla Rai nei confronti del mio progetto, prima annunciato e poi fatto svanire dopo un anno di inutili e dannose attese: malgrado questo piccolo episodio, ho sempre dichiarato che non per questo modificavo le mie convinzioni sul problema delle intrusioni pubblicitarie nei film, convinzioni comuni a quelle della quasi totalità dei miei colleghi, noti e meno noti, citati nell'articolo in questione, i cui film hanno fatto e fanno parte dei listini delle tv commerciali della Fininvest.

Francesco Rosi, Roma

Il tormento dei salvati: «Perché proprio io?»

Caro Unità, la morte volontaria di Bruno Bettelheim ha riproposto i grandi interrogativi sulla vita, sul senso, che coinvolgono ognuno. Era già avvenuto in morte di Primo Levi e, ancor prima, per il suicidio di Hans Mayer (Jean Améry) un altro intellettuale

«Chiedo almeno ricoveri nei periodi in cui neanche i medicinali riescono a fare più niente». Vi son casi in cui per la struttura sarebbe conveniente assegnare due letti...

I minorati e i nostri ospedali

Signor direttore, ho una figlia di 41 anni che ormai da circa 18 è malata di mente. Io e mio marito ormai siamo anziani e non ce la facciamo più a peregrinare di ospedale in ospedale e sentirci ripetere sempre le stesse cose.

Noi non chiediamo di internarla a vita, perché ad un genitore non fa piacere vedere una figlia in ospedale, ma solo di ricoverarla nei periodi in cui le sue crisi sono più acute, magari per un mese o 20 giorni. Invece la tengono un giorno e poi la dimettono dicendo che può essere curata a casa. Ma a casa la situazione è insostenibile, anche perché a volte ha degli sgoi violenti che né io né mio marito riusciamo a contenere.

L'unica soluzione che mi viene proposta è qualche clinica privata disposta a tenerla per la cifra di 1.500.000 / 1.800.000 lire al mese; e potete ben capire che né la sua pensione d'invalidità né quella di mio marito sono tali da permetterci di affrontare una spesa così elevata.

Ora, mi chiedo, è possibile che nessuna struttura sia in grado di aiutarci? Cosa deve fare una madre disperata per risolvere un problema che ora è grave ma che mi preoccupa ancor più se penso al futuro, quando mancando noi non ci sarà nessuno ad occuparsi di questa donna?

Non mi sembra di chiedere molto: chiedo solo dei ricoveri nei periodi in cui neanche i medicinali di cui da anni la imbottiscono riescono a fare più niente.

Ma forse per lo Stato italiano i problemi di una famiglia come la mia sono troppo lontani.

Beatrice Ninetta, Paderno Dugnano (Milano)

Caro Unità, consentimi di porre, a mezzo tuo, al ministro della Sanità il problema che nasce quando una persona «invalida totale con necessità di assistenza continua perché non in grado di compiere gli atti quotidiani della vita» deve essere ricoverata in un ospedale distante dalla propria resi-

denza a causa delle necessità di un'assistenza specifica: credo che sarebbe giusto fare obbligo in quel caso alla struttura ospedaliera pubblica di assegnare una camera a due letti per consentire la continua presenza della persona che assiste l'ammalato invalido.

Diversamente, per pagare l'alloggio in albergo del familiare, l'invalido deve gravarsi di una spesa che supera abbondantemente il triplo dell'indennità di accompagnamento che gli viene corrisposta.

A compensazione, per tutto il periodo del ricovero l'indennità di accompagnamento potrebbe essere versata al Servizio sanitario nazionale. In fondo, per il Servizio la spesa sarebbe sempre inferiore che dotare il reparto di maggiore personale infermieristico come richiede l'assistenza a persone non autosufficienti.

Inoltre, perché non si dotano i vari reparti di servizi igienici che consentano di entrarvi e muoversi nell'interno con la carrozzella? La difficoltà di entrare in un servizio igienico di un

ospedale non è forse una barriera architettonica? E che barriera! E forse non c'è una legge che dice che devono essere abbattute?

Il ministro è anche medico e certe cose dovrebbe conoscerle. Non mi costringa a descrivere dettagliatamente quali sono «gli atti quotidiani della vita» (ripreso dal Mod. A/SAN del ministero Sanità, decreto 23-3-85) che l'invalido non autosufficiente non può compiere da solo.

Anche se non è giusto, si può rinunciare a uno spettacolo, o ad andare a votare, perché ci sono i gradini; oppure si può delegare qualcuno a risolvere una pratica o a riscuotere la pensione: ma non possiamo delegare altri ad andare in ospedale a farsi curare al nostro posto.

Onorevole ministro, faccia un intervento «blitz» anche per queste necessità e risolva il problema: avrà riconoscenza dai disabili, loro familiari e infermieri.

Carlo Alni, Codogno (Milano)

programmi «oscurati», è necessario munirsi, naturalmente a pagamento, di un particolare decodificatore. Le «pay-tv a luce rossa» hanno fatto scuola!

Il commento è abbastanza amaro. Il nostro Paese, che non è stato in grado di assicurare un posto di lavoro a tutti i suoi cittadini costringendoli a emigrare, beneficia delle loro rimesse in valuta, che contribuiscono in modo sostanziale al riequilibrio della bilancia commerciale. Come riconoscente controparte lo stesso Stato si inventa balzelli come quello di cui stiamo parlando.

In un'epoca di integrazione internazionale, certe ottuse e miopi speculazioni sono quanto meno assurde. Lascio immaginare le reazioni di un connazionale lontano da casa che, dopo una giornata di lavoro, desidererebbe trascorrere un paio d'ore di relax seguendo una trasmissione che giunge dal suo Paese e nella sua lingua.

Lettera firmata, Zurigo

Il terrore del fuoco nella notte del Festival

Signor direttore, prendo spunto dall'articolo di Michele Serra in prima pagina di martedì 6 marzo. Approvo pienamente. La notte tra venerdì 2 e sabato 3 anch'io ero sull'autostrada dei Fiori, credo qualche ora prima di lui.

Verso le 23 sono partito da Sanremo per recarmi ad Asti. Già all'altezza di Savona si vedeva sull'alta montagna il fuoco, ma sembrava innocuo per l'autostrada. Quando a Celle il fuoco ha investito la strada, al casello precedente c'era un cartello con scritta rossa che avvisava solo di forte vento da Genova verso il Levante. Abbiamo quindi proseguito tranquilli.

Ma dopo un'ennesima galleria troviamo un vigile del fuoco che ci indica di uscire. Siamo a Celle: il casello è già sgomberato e il fuoco ha già investito l'intera carreggiata. Io esco a forte velocità e mi immetto nel gomitolo che avrebbe condotto sull'Aurelia. Sennonché il fuoco stava invadendo anche questa strada: fumo immenso, visibilità 10 m, vento fortissimo e fuoco a tre metri dalla macchina. Dietro di me altre cinque o sei macchine (erano gli ultimi automobilisti usciti a Celle).

Faccio manovra, torno indietro e dopo venti metri sulla sinistra c'è una stradina a senso unico. Mi dicono: è senso contrario, vada giù ma piano. Bisogna trovarsi nella situazione per immaginare che panko si prova vedendo la morte lì a due passi.

Mi chiedo: perché non bloccare subito l'autostrada, 20 km prima di un incendio avistato? Col vento, il fuoco è imprevedibile.

Scendo sull'Aurelia e trovo decine di agenti tra vigili, carabinieri ecc. Perché non mandare sull'autostrada? Perché non ci han fatto subito deviare per la strada privata? Per la prima volta in vita mia mi son tremate le gambe. Ho avuto paura di morire. Bastava un niente e il fuoco ci investiva.

Sono poi salito ad Albisola e ho preso la Torino-Savona; esco a Carcare dopo mezz'ora e il casellante non sapeva niente, neanche del fuoco.

Ma allora, chi era sul posto, che guardava? Il Festival? Chiedo scusa ma mi auguro che la mia testimonianza sia utile a tutti.

Paolo Bertolino, Asti

Editori Riuniti logo and header information.

Russell McCormmach Pensieri notturni di un fisico classico. C'era una volta la scienza newtoniana. C'era una volta la civiltà e il progresso. Tutto finì all'improvviso... Un romanzo che è anche un saggio di storia del pensiero.

Cesare Brandi Città del deserto. Prefazione di Geno Pampaloni. Gli uomini, l'arte, la natura, la storia: il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione.

I Piccoli/Marx logo and header information.

Tanti piccoli Marx per farti un'idea Karl Marx Il denaro. Genesi e essenza La guerra civile in Francia Sulla libertà di stampa Critica al programma di Gotha.

Antonio Rubbi Incontri con Gorbaciov. Momenti inediti e retroscena degli incontri tra i segretari del Pci e il leader sovietico dal giugno 1984 al novembre 1989.

Gramsci e il marxismo contemporaneo. Le relazioni di studiosi europei ed extracomunitari al Convegno di Siena organizzato dal Centro Mario Rossi nel cinquantenario anniversario della morte di Antonio Gramsci.

L'UNITA' VACANZE LENINGRADO MOSCA. partenze: 13 e 29 aprile da Milano e da Roma. Durata: 8 giorni. Trasporto: voli di linea Alitalia-Aeroflot. Quota Individuale di partecipazione da L. 1.850.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000).

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che sta attraversando la nostra penisola provoca modesti fenomeni sulle regioni settentrionali e su quelle centrali mentre per quanto riguarda il Meridione il tempo non subirà varianti notevoli. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di deboli piogge sparse a carattere intermittente.

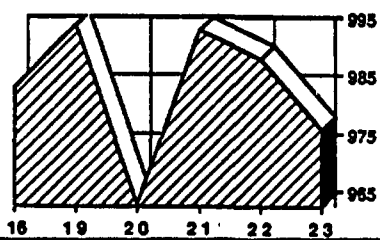
TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 9 22, Verona 9 22, Trieste 14 19, Venezia 5 19, Milano 8 18, Torino 10 15, Cuneo np np, Genova 13 16, Bologna 11 20, Firenze 10 19, Pisa 9 17, Ancona 9 18, Perugia 10 15, Pescara 9 19. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 3 9, Atene 9 25, Berlino 5 12, Bruxelles 10 15, Copenhagen 8 10, Ginevra 10 22, Helsinki -3 5, Lisbona 10 22.

ItaliaRadio LA RADIO DEL Pci. Programmi. Frequenze in MHz: Alessandria 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 90.900, Asolo 95.600, Bari 87.500, Bergamo 101.550, Bergamo 91.700, Biella 105.600, Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500, Campobasso 99.000 / 103.000, Catania 104.300, Catanzaro 105.300 / 108.000, Cefalù 108.300, Cuneo 87.500 / 87.750 / 95.700, Cremona 90.950, Empoli 105.800, Ferrara 105.700, Firenze 104.700, Foggia 94.500, Forlì 87.500, Frosinone 105.550, Genova 88.550, Gorizia 105.200, Grosseto 93.500 / 104.800, Imola 87.500, Imperia 88.200, Isernia 100.500, L'Aquila 89.400, La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.850, Latina 97.500, Lecce 87.300, Livorno 105.800 / 102.500, Lucca 105.800, Macerata 105.550 / 102.200, Mantova 107.300, Massa Carrara 105.650 / 105.900, Milano 81.350, Modena 94.500, Montecatini 92.100, Monza 88.000, Novara 81.350, Padova 107.750, Parma 92.000, Pavia 90.550, Palermo 107.750, Perugia 105.700 / 98.900 / 93.700, Pordenone 105.200, Potenza 106.900 / 107.200, Pescara 96.200, Pescara 106.300, Pisa 105.800, Pistoia 104.750, Ragnano 87.500, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 94.800 / 97.000 / 105.550, Rovigo 96.550, Salerno 102.850, Salerno 102.850 / 103.500, Savona 92.500, Siena 103.500 / 94.750, Teramo 106.300, Terni 107.600, Torino 104.000, Trento 103.000 / 103.300, Trieste 103.250 / 105.550, Udine 105.200, Vastaro 89.900, Varese 96.400, Venezia 105.650, Vicenza 97.050.

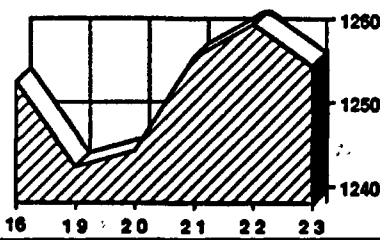
L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 295.000, Semestrale L. 150.000, 7 numeri L. 260.000, 6 numeri L. 132.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 7 numeri L. 508.000, 6 numeri L. 255.000. Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.



Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Fs e Cobas
Martedì chiarimento con la Cisl

ROMA. Martedì mattina i quattro sindacati dei ferrovieri confederali e autonomi faranno il punto sulla vertenza per il rinnovo del contratto. Ma soprattutto affronteranno la spinosa nuova situazione creata dalla rivolta contro i Cobas da parte della Fil-Cisl che ha dichiarato di voler abbandonare la trattativa unitaria protestando per la legittimazione al negoziato del «Coordinamento macchinisti uniti» (Comu), in polemica con Fil-Cgil e Ultrasportisti accusati di «atticismo esasperato e dilatorio».

Dopo la sollecitazione della Fil-Cgil per un incontro chiarificatore, ieri è stata l'autonomia Fials-Cisal a chiederlo. La Fials sostiene la necessità di un chiarimento «sul ruolo e sulla presenza del Comu al tavolo della trattativa» ritenendo che «non appaiono pretestuose le doglianze della Fil-Cisl» per il «condizionamento che sta subendo la trattativa ad opera della Fil e della Uil» in quanto non sarebbero chiari i motivi della presenza dei Cobas. Donatella Turtura per la Fil mette in guardia contro «elementi pretestuosi che avrebbero il risultato di dilazionare il rinnovo del contratto». È l'obiettivo primario, ma «non va sottovalutato l'altro problema principale: la riforma delle Fs, su cui il Consiglio di gabinetto e Bernini continuano a tacere».

Brady non aiuta Tokio Ora reggerà la Borsa?

A Los Angeles conferenze stampa separate tra il segretario al Tesoro Usa e il ministro delle Finanze giapponese Interrogativi sulla tenuta del Nikkei



Nicholas Brady, segretario del Tesoro Usa

Tutti gli occhi della finanza internazionale sono puntati sulla Borsa di Tokio. Se ci sarà ancora un tonfo è prevedibile un nuovo aumento dei tassi di interesse. Un rialzo a spirale avrebbe effetti depressivi sull'economia reale sia americana che giapponese. Brady e Hashimoto: proseguiranno gli interventi coordinati. Ma la guerra commerciale e dei capitali continua.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Cautela profusa in due conferenze stampa separate. Il vertice di Los Angeles tra il segretario al Tesoro americano e il ministro delle Finanze giapponese rimanda le decisioni alla riunione parigina del sette grandi paesi industrializzati prevista il 6 aprile. «Noi continueremo in termini di coordinamento e di intervento quel che abbiamo fatto finora».

L'amministrazione statunitense non sembra accalorarsi

molto per le sorti della Borsa di Tokio. Gli americani non si sentono debitori, visto che l'indebitamento del Tesoro americano è sostenuto per un buon terzo dal capitale giapponese, ma dominatori per cui non mettono in cantiere sforzi sovrumani per togliere al governo di Tokio le castagne dal fuoco. Prevale la ragione tattica: cuocere a fuoco lento il governo di Tokio per fargli cedere ancora parecchio sul terreno del protezionismo solo discusso dall'Intesa sui supercalcolatori. Per Nicholas Brady la crisi che ha investito la Borsa di Tokio è simile alla crisi dovuta all'eccesso di titoli spazzati che hanno inquinato Wall Street. Come dire: siccome gli americani non hanno chiesto aiuti a nessuno, ma hanno mobilitato le loro grandi banche e le casse federali, a Tokio non resta che adeguarsi. Nasce probabilmente di qui l'agitazione sui «samurai bond», emissioni di obbligazioni in yen denominate in dollari come strumento primo di sostegno dello yen non fortificato dall'ultimo aumento dei tassi di interesse a Tokio portati al 5,25%. Gli Stati Uniti la prendono con calma e non temono che ci sia uno schianto borsistico domani a Tokio. Oppure non aspettano altro e vogliono forzare la mano al governo Kaifu per fargli cedere scelte impopolari all'interno.

Brady assicura che l'obiettivo federale è quello di creare la stabilità mondiale e precisa che Washington non «prenderà decisioni affrettate». Il ministro delle Finanze giapponese, Ryutaro Hashimoto, incassa e giudica la risposta americana alle sue preoccupazioni per lo yen «non del tutto negativa».

Quasi nulla dopo cinque ore di colloquio e di fatto un rinvio ai mercati e alla riunione del G7 di aprile. Tanto per non arrivare ad una rottura, Tokio fa sapere di aver preparato norme per incoraggiare l'autocontrollo nelle acquisizioni di beni immobiliari all'estero. La società finanziaria o l'impresa nipponica che vuole comprare un grattacielo a Manhattan dovrà informare il ministero delle Costruzioni una volta firmato il contratto e solo se il costo dell'operazione supererà i 7 miliardi di yen. Non si capisce se il ministero ha un potere di interdizione o meno, cosa fon-

damentale dal momento che la paura degli americani di essere comprati a pezzettini non può essere fugata dal semplice miglioramento delle statistiche giapponesi. Più che altro potrebbe trattarsi di un segnale agli investitori nazionali per frenare la discesa dello yen nei confronti del dollaro e cioè la fuga dei capitali verso beni immobiliari esteri.

D'altra parte in Giappone proprio sul mercato immobiliare si stanno scatenando tensioni fortissime che mettono a rischio anche alcune importanti banche. Un appartamento nel centro di Tokio costa una somma stratosferica. Dietro la spinta al rialzo del costo del denaro ci sarebbe anche la necessità di limitare il finanziamento per investimenti così assurdi. Le aspettative di un ulteriore incremento dei tassi ha prodotto il calo dell'indice Nikkei (del 23% dall'inizio dell'anno, del 6,89% nella settimana

che si chiude). Tassi più alti ha significato una crescita inferiore di un punto in percentuale. Dilaga la «psicologia dell'inflazione» con lo scatenamento dei consumi. Se il mercato immobiliare dovesse cadere trascinato dalla Borsa, si troverebbero nei guai non pochi istituti di credito che hanno aperto i rubinetti del credito per incrementare i profitti. La Moody's Investor Services americana ha già diminuito il punteggio di «affidabilità creditizia» assegnato a tre banche nipponiche.

Se i tassi dovessero essere ritoccati a Tokio, gli Usa dovrebbero seguirli per mantenere inalterati i margini di attrazione con conseguenze depressive per l'industria. E siccome il denaro costerà più caro anche in Europa per via dell'unificazione tedesca e delle riforme a Est, le spine ci saranno anche per i governi al di qua dell'Atlantico compreso il nostro.

che si chiude). Tassi più alti ha significato una crescita inferiore di un punto in percentuale. Dilaga la «psicologia dell'inflazione» con lo scatenamento dei consumi. Se il mercato immobiliare dovesse cadere trascinato dalla Borsa, si troverebbero nei guai non pochi istituti di credito che hanno aperto i rubinetti del credito per incrementare i profitti. La Moody's Investor Services americana ha già diminuito il punteggio di «affidabilità creditizia» assegnato a tre banche nipponiche.

Se i tassi dovessero essere ritoccati a Tokio, gli Usa dovrebbero seguirli per mantenere inalterati i margini di attrazione con conseguenze depressive per l'industria. E siccome il denaro costerà più caro anche in Europa per via dell'unificazione tedesca e delle riforme a Est, le spine ci saranno anche per i governi al di qua dell'Atlantico compreso il nostro.

Commercio estero:
In febbraio
- 2mila miliardi



Nel febbraio scorso in Italia le importazioni hanno superato le esportazioni di 1962 miliardi secondo le rilevazioni provvisorie annunciate ieri dall'Istat. Il disavanzo, dovuto quasi esclusivamente alle importazioni di petrolio e altri prodotti energetici, è pari a quello registrato nello stesso mese del 1989 (2082 miliardi). Nel primo bimestre di quest'anno la bilancia commerciale italiana ha accumulato un passivo di 5mila 879 miliardi, un po' più basso di quello dello stesso periodo dell'anno scorso (6mila 363 miliardi). Anche se i conti sono un po' «in rosso», le esportazioni dimostrano una dinamica più sostenuta di quella delle importazioni: nel bimestre le vendite all'estero hanno visto il loro valore crescere del 12,5 per cento, mentre le importazioni sono salite solo dell'8,7 per cento. Le voci più negative del commercio estero italiano sono il settore energia (-4140 miliardi in soli due mesi), l'agro-alimentare (-3258 miliardi) e quello chimico (-2414 miliardi).

Usa:
bilancio in rosso per «Twa»

La compagnia aerea statunitense «Twa» ha registrato nel 1989 un passivo di 298 milioni di dollari rispetto agli utili dell'anno precedente, che ammontavano a 249 milioni di dollari. Si aggrava, quindi, la crisi della compagnia, acquistata nel 1988 dall'investitore Carl Icahn e da lui direttamente gestita. Secondo Icahn le maggiori responsabilità del calo di competitività della compagnia sarebbero da attribuire al sindacato dei piloti, non disposto a raggiungere un accordo su alcune concessioni salariali necessarie, nei piani dell'investitore, al rilancio della società.

Da aprile in vendita nuova auto: è la «Rover 200»

Dal prossimo due aprile sarà posta in vendita in Italia la nuova serie della «Rover 200». Si tratta del più recente frutto dell'accordo che lega la marca automobilistica inglese del gruppo «Aerospace» con il colosso giapponese «Honda»: una berlina a due volumi a cinque porte lunga 4,22 metri ed equipaggiata con due diverse motorizzazioni, un 1400 cc da 95 cavalli di potenza ed un 1600 da 115 cavalli, ambedue ad iniezione e a quattro valvole per cilindro.

In attivo il bilancio della Cmc di Ravenna

La Cmc di Ravenna, la prima impresa generale di costruzioni della Lega delle Cooperative, prevede di chiudere l'anno in corso con un fatturato di 493,7 miliardi di lire e un utile di esercizio pari a 5,1 miliardi. Il bilancio di previsione è stato approvato ieri dal assemblea dei soci nel corso della quale il direttore generale, Adriano Antolini, ha sottolineato gli elementi di continuità dello sviluppo aziendale.

«Fortune Italia» domani nomina del nuovo direttore

L'editrice Mondadori comunicherà domani alla redazione di «Fortune Italia» il nome del nuovo direttore che prenderà il posto di Andrea Monti, chiamato a dirigere il settimanale «Panorama», dopo le dimissioni di Claudio Rinaldi. Secondo indiscrezioni la scelta definitiva dovrebbe cadere su Pierluigi Magnaschi, attualmente direttore di «MF».

Siccità: per le acque minerali nessun problema

La siccità che ha colpito il nostro paese non ha inaridito per il momento le sorgenti delle acque minerali. Le industrie del settore, infatti, non hanno minimamente subito effetti negativi dalla scarsissima piovosità di questi mesi. Le falde acquifere delle sorgenti di acque minerali, infatti, sono generalmente molto profonde e non risentono della mancanza di pioggia.

FRANCO BRIZZO

Aerei
Cgil e Cisl criticano i piloti

ROMA. Gli scioperi proclamati dai piloti dell'Appl continuano ad essere oggetto delle critiche da parte dei sindacati confederali. Secondo questi ultimi, l'associazione professionale fra, come è suo solito, la «voce grossa» e lancia le consuete minacce, che però la ripresa delle trattative, fissata per martedì prossimo, dovrebbe far rientrare.

In particolare, a insistere sul fatto che il pesante pacchetto di tagli (24 ore da effettuare tra il 2 e 30 aprile) viola i codici di autoregolamentazione è il segretario generale della Fil-Cisl Gaetano Arconti. «Quello che contestiamo e che consideriamo una violazione non sono i tempi di preavviso dello sciopero, quanto piuttosto i metodi di lotta che i piloti dell'Appl intendono adottare».

Alla Camera discussioni decisive per la «nuova» Borsa e le banche pubbliche Un importante interrogativo: chi deve vigilare sulle nuove società?

Regole per il mercato, settimana di fuoco

Si apre una settimana importante per la riforma del sistema finanziario e creditizio. Martedì alla Camera parte la discussione sul ddl Amato sulle banche pubbliche. Giovedì, in commissione, riprende il dibattito sulle Sim. Sulla legge, che introduce nuove regole per la Borsa, è però già polemica: chi vigilerà sulle nuove società? Opinioni contrastanti anche tra Vincenzo Visco (governo ombra) e Pci.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Con un incedere degno di una tartaruga prosegue alla commissione Finanze di Montecitorio il dibattito sulla legge istitutiva delle Sim, le società di intermediazione finanziaria. Una legge che dopo essere passata al Senato è in questi giorni in lettura alla Camera. Per il momento la discussione è ferma all'esame dell'articolo due, quello cioè che regolamenta la figura dei promotori finanziari attraverso

l'istituzione di un albo professionale che dovrebbe contribuire ad apporpare un po' di chiarezza in un settore particolarmente delicato (e, diciamo, a rischio) per il risparmiatore: come quello delle attività di consulenza.

L'attenzione dei parlamentari è però già proiettata a giovedì prossimo, giorno in cui riprenderanno i lavori della commissione. Si avvicina infatti l'esame dell'articolo 4, sui

controlli cui saranno sottoposte le future Sim. Su questo punto già si registrano i primi contrasti. Rispetto al testo licenziato al Senato i maggiori rilievi appaiono quelli sollevati dal deputato della Sinistra indipendente (nonché ministro delle Finanze nel governo ombra) Vincenzo Visco. Rilievi che mettono in discussione almeno in parte la stessa «filosofia» che sta alla base del provvedimento. Il testo originario affida infatti alla Banca d'Italia la vigilanza sulla stabilità delle società di intermediazione, delegando alla Consob, l'organismo di controllo della Borsa, i poteri di controllo sulla trasparenza e sulla correttezza negoziale. Una ripartizione «per finalità» che Visco mette in discussione, sostenendo che bisogna evitare di interferire nella vita delle Sim sovrapponendo su di esse ben due forme di controllo. In sostanza la tesi

sostenuta da Visco, e appoggiata anche dai dc Usellini, Grillo e Ravasio, è quella di un alleggerimento dei controlli, allargando i poteri di via Isorzo a scapito di quelli della Banca d'Italia. In caso contrario il rischio potrebbe essere quello di tarpare le ali in partenza alle Sim, permettendo uno sviluppo eccessivo del mercato bancario. In questa chiave, tra l'altro, va letta la battaglia condotta in commissione sull'articolo 1 bis, a proposito del quale Visco e Usellini sono riusciti a far approvare un emendamento che rende omogenei i controlli per la Sim a quelli sui Fondi di investimento. Ciò nella speranza di arrivare ad un modello di vigilanza per criteri di mercato, ampliando in questo modo i poteri della Consob.

Una posizione, quella di Visco, che però non sembra convincere tutti. A cominciare dal commissario Pci Antonio Bel-

locchio e dal responsabile comunista per il credito Angelo De Mattia, convinti che - pur in misura minore rispetto al settore del credito - anche per l'intermediazione mobiliare si pongano problemi di stabilità, soprattutto tenendo conto del fatto che le Sim non si limitano al solo brokeraggio, ma andranno a ricoprire anche funzioni di «dealer». Per queste ragioni, sostengono i due esponenti comunisti, va mantenuto il ruolo della Banca d'Italia così come delineato nel disegno di legge, migliorando anzi i meccanismi di coordinamento tra via Nazionale e la Consob: «Non ha invece alcun fondamento sostenere che se non si cambia il sistema varato dal Senato in un altro in cui i controlli avvengono per soggetti si vanifichino le possibilità della legge di far crescere i mercati», sostiene ad esempio De Mattia. Dunque è polemica. Si profila un nuovo motivo di

tensione nei rapporti tra Pci e governo ombra dopo l'ormai famoso «caso Vesentini»? La risposta l'avremo in settimana.

Ma se i prossimi giorni saranno decisivi per la riforma dei mercati finanziari, altrettanto può dirsi per il sistema creditizio. Martedì infatti approda alla Camera il disegno di legge Amato per la trasformazione delle banche pubbliche. La discussione in aula sembra preludere ad una approvazione in tempi rapidi del provvedimento, anche se comunisti e socialisti annunciano battaglia sulla introduzione di una normativa tendente a rendere più «trasparente» l'attività bancaria. Per giovedì, infine, è in calendario un altro importante appuntamento alla commissione Finanze: il ministro del Tesoro Guido Carli risponderà alle questioni poste dai commissari sulle regole da introdurre per evitare il ripetersi di un nuovo «caso Baffi».

Il contratto della sanità
Trattative non-stop Ma da martedì partono le prime agitazioni

ROMA. Continua la trattativa non-stop per il rinnovo del contratto degli oltre 620mila lavoratori della sanità. Riunioni anche ieri, che non sono però riuscite a risolvere tutti i problemi aperti, e soprattutto a far revocare tutti gli scioperi in calendario. Il responsabile della Cgil medici, Norberto Cau, ha infatti definito «fuori luogo e comunque prematuro l'ottimismo ostentato dalla parte pubblica e dai sindacati autonomi dei medici sulla trattativa». Cau, in particolare, polemizza con l'Anao. L'accusa è di «svendere una posizione che unitariamente a Cgil, Cisl e Uil medici aveva portato al positivo accordo politico con il ministro della Sanità De Lorenz».

Sulle trattative, scettica anche la Fials-Cisal che ha confermato le agitazioni del personale medico e non medico in-

dette da martedì 27. Fino al 31 marzo gli iscritti alla Fials-Cisal si attengono scrupolosamente all'applicazione del mansionario, «riducendo del 60% le prestazioni previste», e dal 2 aprile si terranno invece scioperi articolati le cui modalità saranno decise in base agli sviluppi delle trattative per il contratto.

In dirittura d'arrivo, invece, il rinnovo della convenzione. Mercoledì 4 aprile si terrà l'incontro del ministro della Sanità, Regioni e Anci con i medici di famiglia e i pediatri di base. Secondo il segretario della Fimmg, Mario Boni, «riteniamo che ora veramente si può parlare di passi avanti perché il nodo principale, quello economico, pare possa essere sciolto. Se si trattasse invece di una delle frequenti sceneggiate, la nostra reazione sarebbe gravissima».

Superminimi? La Cassazione dice no

ROMA. Superminimi in pericolo, se sono discriminatori nei confronti di chi non li ha; anzi, se sono lesivi della sua dignità. E la discriminazione è sotto accusa anche e soprattutto riguardo al resto delle condizioni di lavoro come la qualifica inferiore a quella del collega che svolge la stessa mansione. Ormai questa è la tendenza giurisprudenziale che emerge dalla Consulta, dalle aule delle preture e dei tribunali e che si sta facendo strada, questa la novità, persino in quel santuario del diritto che è la Corte di Cassazione.

Ed ecco il punto: i giudici mettono in discussione non solo la totale discrezionalità dell'imprenditore nelle sue politiche del personale, ma la stessa sovranità dei contratti collettivi stipulati con i sindacati quando le une e gli altri ledono la dignità del lavoratore. Lo ha accertato in una inchiesta di Bruno Bellonzi e Alberto Sisti il Mondo la settimana scorsa, citando varie sentenze della suprema corte. Si riconosce a una annuncianza e traditrice della Rai la qualifica superiore a causa del maggior

carico di lavoro rispetto ai colleghi. Si dà ragione a una impiegata della Superga di Torino che rivendicava il diritto a proseguire l'attività pur avendo superato l'età di 55 anni; per la Cassazione uomini e donne debbono avere le stesse opportunità pensionistiche, peraltro senza che le donne siano tenute a dichiarare per tempo la loro intenzione. E poi si considera la retrocessione di un giornalista del Gr3 lesiva della sua immagine professionale: la sentenza si richiama alla dignità del lavoratore sancita dall'art. 41 della Costituzione.

Lo scontro nelle aule giudi-

ziarie è fra il dipendente (quasi sempre donna) che si difende dalle discriminazioni nel luogo di lavoro e l'imprenditore che rivendica il suo buon diritto di elargire premi, anche sotto forma di qualche superiore, secondo il suo giudizio insindacabile. Ma si verifica anche il caso di sentenze che smontano contratti collettivi, come quello dei marittimi quando prevede due diverse valutazioni dell'anzianità a seconda che il lavoratore appena assunto l'abbia maturata su navi battenti bandiera nazionale o estera, comportando un diverso inquadramento per gli ufficiali.

Casi di questo genere ve n'è ogni giorno, quasi tutti finiscono in appello. La linea adottata dal Tribunale del Lavoro di Roma è quella di legittimare gli incentivi, non le discriminazioni. Infatti non c'è un diritto ad avere una retribuzione uguale a quella di altri che svolgono la stessa mansione; d'altra parte però non è ammissibile la discriminazione. E allora il lavoratore che ritiene lesa il suo buon diritto, deve dimostrare che nel comportamento dell'imprenditore c'è stato un intento discriminatorio, e a provarlo non basta la diversa retribuzione. In altre parole l'imprenditore può privilegiare

questo o quel dipendente, fino a che ciò non lede la dignità degli altri.

Le tendenze della Cassazione allarmano gli imprenditori. Felice Mortillaro, consigliere delegato della Fedemeccanica, parla di rischi di «sovietizzazione» togliendo «certezze alle aziende e alla contrattazione» nel limitare la discrezionalità dell'imprenditore e la sovranità dei «patti liberamente sottoscritti dalle parti». Diverso è l' avviso di Antonio Pizzinato, segretario della Cgil: «È l'autorevole conferma che erano giuste le scelte da noi compiute a Chianciano sui dritti individuali e collettivi indispensabili, che non possono essere manomessi dalla discrezionalità dell'imprenditore, ancor meno da partizioni individuali strette in condizioni di inferiorità, o sindacali discriminatorie». Incalza il suo collega della Cisl Luca Borgomeo: «In un paese democratico le leggi, proprio perché mediano fra interessi e spesso opposti interessi, non possono non determinare limiti ai singoli. Anche se sono padroni».

Banche pubbliche
Pininfarina: «No a nomine politiche. Utilizziamo il management interno»

ROMA. Privatizzazioni, nomine e polemiche sul lavoro festivo, sono i punti centrali di una intervista che il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, ha rilasciato al settimanale Panorama, in edicola da domani.

Intervenendo nella polemica sulle privatizzazioni, il leader degli industriali italiani ha anticipato i capitoli delle proposte che la Confindustria farà nel corso di un convegno a Parma la prossima settimana. In quella sede, ha detto, «faremo esempi concreti, dal disinquinamento del Po alla nuova linea ferroviaria Genova-Milano, alla ristrutturazione delle grandi città». Venendo poi al tema delle nomine nelle banche pubbliche, il presidente della Confindustria ha aspramente criticato l'eventualità di nomine di carattere marcata-

mente politico «mi preoccupa e mi spaventa anche solo sentire parlare», è stato il suo commento. Eventuali spartizioni di tipo politico dei vertici della Comit, ha poi aggiunto, «sarebbero un grave passo indietro». «La Comit come il Credito Italiano - ha sottolineato il numero uno della Confindustria - è una banca con un management interno di grandissima tradizione». Sul lavoro festivo, i toni usati da Pininfarina moderano la recente polemica del suo vice, Patrucco, contro il Papa («ognuno faccia il suo mestiere»). «Il pontefice - ha affermato - ha tutti i diritti di esprimere la sua opinione. Non sono però convinto che né i mali dell'uomo, né i problemi della Chiesa abbiano relazione con il fatto che si lavori eccezionalmente qualche mattinata festiva».

Alitalia, primo bilancio
I cieli dell'Est si aprono alla compagnia di bandiera E negli Usa 5 nuovi scali

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA SACCHI

ISCHIA. Il cielo sopra Berlino apre un varco all'Italia. Presto gli aerei dell'Alitalia raggiungeranno anche la zona Est della città. Intanto, oggi battesimo ufficiale dei collegamenti settimanali tra Roma e Milano per Budapest. Nuovi scali si apriranno anche a Praga e per Mosca è previsto un raddoppio (da due a quattro voli settimanali) dei collegamenti con Roma e Milano. Il «nuovo» Est è un po' il fiore all'occhiello della «nuova» Alitalia che, come afferma più volte ad Ischia, nella tradizionale conferenza di primavera, un soddisfatto Giovanni Bisignani, amministratore delegato della compagnia di bandiera, in sei mesi ha fatto di tutto per recuperare il tempo perduto. Anche nei volumi del traffico interno: sulla Roma-Milano l'aereo batte il treno, anzi il pendolino, con oltre il quadruplo dei passeggeri trasportati ogni giorno. Sei mesi sono pochi - dice il direttore generale della compagnia di bandiera Ferruccio Pavolini - però l'alta professionalità del gruppo, per un periodo offuscato, ha potuto dispiegarsi appieno. Seppure implicitamente, il riferimento al lungo periodo lo scomparso presidente Verri e con lui il nuovo staff insediato dall'ex presidente dell'Iri Prodi rimasero privi di deleghe e di poteri reali. Il fatto, è più volte evocato. Evocato forse anche un po' per mettere le mani avanti rispetto ad un futuro che si annuncia difficile. Un futuro di guerra nei cieli, di lotta tra le più grosse compagnie per accaparrarsi il mercato che la liberalizzazione del '93 liberalizza. Ora, con un problema in più: la fine del monopolio del trasporto aereo nel nostro paese a settembre, quando scade la convenzione con lo Stato italiano. Ma, l'Alitalia ha deciso di affrontare tutto ciò con grinta. E Bisignani sottolinea che prima di annunciare grandi accordi internazionali destinati poi a restare sulla carta occorre occuparsi

La normativa stabilisce che le giornate non lavorate dovranno essere pagate dalla cassa integrazione

Agitazioni un po' ovunque A Napoli lo scalo è bloccato da 10 giorni A Genova un accordo-tregua

Arriva la nuova legge sui porti
Futuro incerto per le compagnie

Per i diecimila portuali italiani è arrivata la legge, ma li ha lasciati senza copertura contrattuale. A Napoli lo scalo è stato bloccato per due settimane prima di un accordo-tregua analogo a quello che sta per scadere a Genova. Cambia la struttura salariale ma chi pagherà? Una situazione delicatissima e pericolosa dice Renzo Miroglio, segretario Fil Cgil, ma anche una sfida per il sindacato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Due settimane di porto bloccato a Napoli, avvisi di burrasca nello scalo genovese, proteste e irruzione crescente a Livorno, Venezia e negli scali sardi, i diecimila portuali italiani, che dovranno diminuire entro il '92 a soli sei grazie all'esodo agevolato di legge, si trovano in crescenti difficoltà. Peggio di loro, forse, stanno solo le loro antiche compagnie, strette fra le gancie di una tenaglia che da un lato impone innovazione e cambiamento e dall'altro richiama solidarietà e tradizione. La settimana scorsa il Parlamento ha definitivamente approvato la legge che sopprime il fondo gestione istituti contrattuali e indica gli strumenti sostitutivi. In pratica viene annullato il contratto vigente senza che sia pronto il nuovo a sostituirlo.

I portuali avevano una struttura contrattuale in cui la retribuzione da lavoro e quella per le giornate non lavorate erano egualmente a carico della merce. Con la riforma legislativa, che ha ridotto al 20% delle operazioni portuali l'area riservata alle compagnie e indica il '92 come l'anno in cui dovrà scomparire anche questo, subentra una struttura contrattuale in cui solo le giornate lavorate rimangono a carico della merce e il resto viene coperto con la cassa integrazione guadagni come per tutti gli altri lavoratori italiani.



mo porto italiano, è stata imboccata la via di una tregua temporanea di tre mesi durante la quale è stato concordato un forfait provvisorio in grado di salvaguardare gli effetti del contratto. Ma la tregua scade fra una settimana e nessuno sa cosa possa accadere il prossimo primo aprile. Al consorzio del porto non sembrano intenzionati a prolungare la tregua, giudicata troppo onerosa dagli utenti e il tempo non sembra sufficiente per vedere come finiscono gli incontri tecnici con la compagnia per la sua auspicata trasformazione in impresa. Le alternative sono un nuovo accordo su basi diverse o la preoccupante previsione di una nuova guerra in banchina ancora più dura di quella dell'89. A Napoli è stata trovata una soluzione tampone lungo le linee indicate con la tregua genovese ma il futuro anche vicino è oscuro.

La forza degli avvenimenti e il mutato quadro economico e legislativo spingono inesorabilmente le antiche compagnie sulla via dell'impresa e tutto questo rilancia come interlocutore il sindacato. Con le nuove regole in pratica il sindacato dovrà discutere il contratto con le compagnie e queste, se vorranno rimanere sul mercato, dovranno vedersela col costo del lavoro dei soci. Il sindacato dovrà innanzitutto recuperare sul salario da lavoro parte di quello che si è perso sul salario del non lavoro per effetto della copertura economica ridotta dalla Cig. E questo si può fare, sostengono i sindacati, passando dal sistema di pagamento a giornata, com'è sempre stato, a quello mensile. Ipotesi, questa, che se a tutti appare naturale e ovvia, scardina però completamente il sistema solidaristico ed egualitario tradizionale delle compagnie.

«Siamo in una fase di estrema delicatezza» dice Renzo Miroglio, segretario regionale della Fil Cgil - perché dobbiamo lavorare per garantire ai portuali anche quest'anno gli effetti della copertura contrattuale eliminata con le leggi e impegnarci a fare un contratto nuovo dal '91 che tenga conto delle modifiche. Tutto questo in assenza di norme definitive sull'assetto della organizzazione portuale perché la legge in materia è ancora in discussione e in pratica quindi le questioni debbono essere affrontate scalo per scalo. A Genova, almeno, dopo troppo tempo di vuoto, abbiamo un interlocutore nel nuovo presidente Rinaldo Magnani.

E le compagnie cosa dicono? Il coordinamento nazionale sembra disponibile, a Genova Paride Batini, console della Cgil, dice di essere preoccupato anche se le trattative con il Cap continuano. E certo comunque che se le cose dovessero tornare negli esatti termini che avevano provocato un anno di lotte da parte dei portuali genovesi sarebbe ingenuo aspettarsi una diversità di risposta rispetto al passato.

ITALIANI & STRANIERI

Tutela dei lavoratori
Cee condanna l'Italia

GIANNI GIADRESKO

Via via che si procede incontro alla scadenza del grande mercato senza frontiere, sempre più frequentemente ci viene rivolto l'invito a «pensarci europei». Salvo imbatterci altrettanto spesso in episodi e fatti che mettono a dura prova il più convinto europeismo. Cio, ad esempio, il caso sollevato da una autorità che è al di sopra di ogni sospetto: la Corte di giustizia della Cee, la quale ha atteso inutilmente che l'Italia facesse fronte ai suoi obblighi, in materia di tutela dei lavoratori dipendenti, ed ha, quindi, emesso una sentenza di condanna.

È fuori di ogni dubbio che i diritti dei lavoratori migranti sono ben lontani dalla reclamata parità, sia che si tratti di immigrati provenienti dai paesi del Terzo mondo, sia che si tratti di cittadini comunitari residenti in un paese diverso da quello di origine. Così come è incontestabile - e l'Unità lo ha scritto tante altre volte - che l'Europa sociale e quella del mercato non procedono alla medesima velocità, ammesso che la direzione di marcia sia la stessa. Tant'è che il rischio che oggi corre l'Europa è quello di dover fare i conti con squilibri sociali e territoriali sempre più profondi e vasti. Per cui ci si augurava che, almeno sulle questioni di principio, l'Italia facesse combaciare parole e fatti. Anche perché quanto a squilibri all'interno della comunità, il nostro paese non scherza. Perciò la sentenza emessa dalla Corte di giustizia della Cee rappresenta molto di più di un campanello d'allarme.

Novi anni o sono era stata emanata una direttiva che imponeva agli Stati membri della Comunità di operare il «rinvicamento» delle rispettive legislazioni nazionali onde garantire una omogenea tutela dei lavoratori subordinati (compresi i marittimi) nel caso in cui vi fossero insolvenze dei datori di lavoro a causa di crisi delle imprese. Nonostante l'ampio lasso di tempo che era stato concesso (36 mesi, ed ulteriori 18 per fornire la documentazione alla Cee), l'Italia non ha adottato alcun provvedimento. Di qui la ragione del ricorso da parte della Cee e la condanna della Corte di giustizia europea. L'uno e l'altra pienamente giustificati, anche perché il nostro governo non ha riconosciuto il proprio torto, ed ha sostenuto che nel diritto italiano esistono già le disposizioni che sono state richieste dalla direttiva della Cee.

Un convegno a Ravello denuncia il rischio di perdere anche la chance Mondiali '90
Sole, mare e mandolini non bastano più
I turisti preferiscono altre rotte

Sole, spiagge, mare, opere artistiche: tutto ciò non basta a fare turismo. Lo prova l'esperienza delle regioni meridionali: tutte insieme attirano turisti come la sola Emilia Romagna. Forse è la più spreca delle risorse del Sud. Per attirare visitatori, però, non bastano arte e natura. Ci vogliono strutture adeguate e servizi esterni efficienti. Ed è quel che manca nel nostro Meridione. E chissà per quanto tempo ancora.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

RAVELLO (Sa). Il sole c'è, è abbondante, il mare non manca e nonostante tutto è possibile trovarlo persino trasparente. Quanto alle bellezze artistiche c'è soltanto il gioco della scoperta: il successo è garantito. Insomma, tutto pare predisposto per trasformare terra, acqua, cielo in dollari, marchi, yen. Macché, le regioni meridionali del nostro paese, un vero eden turistico potenziale, sembrano una specie di brutta cenerentola prima del gran ballo a corte. Le loro potenzialità sono ancora nascoste, malamente valorizzate, ignorate. La prova? Basta una statistica. In tutto il nostro Meridione si sono registrate nel 1988 (ultimi dati disponibili) circa 65 milioni di presenze. In

percentuale appena il 20% del vacanzieri, come l'Emilia Romagna da sola. Ma quel che è peggio, a mollare gli omaggi sono soprattutto gli stranieri. Fra tutti quelli che vengono in Italia, soltanto il 12,9% si avventura nelle regioni meridionali. Con addirittura una tendenza al calo. Insomma, mentre gli altri paesi mediterranei registrano un boom all'insiegna del binomio sole e mare da noi si veleggia al ritmo di bonaccia.

La Comunità europea ha dichiarato il 1990 «anno del turismo». Non stupisca. Il business mondiale del settore viene calcolato in 2.000 miliardi di dollari, quanto il reddito di Germania e Gran Bretagna messe insieme. Noi non sembriamo

essercene accorti. E da seconda nazione turistica dietro agli Stati Uniti siamo scivolati alle spalle anche di Francia e Spagna. In quest'ultimo paese i viaggi individuali sono cresciuti del 4%, da noi sono scesi del 2%. La Regione Campania e la rivista *l'Altralitalia* hanno riunito esperti, studiosi, ministri a Ravello sulla costiera amalfitana, uno dei pochissimi posti del Meridione a conservare intatti fascino ambientale e affari. Un check-up che non ha fatto che confermare la malattia, senza che si intraveda, a dire il vero, una possibile prognosi. Non perché manchino diagnosi e terapie, ma perché sembrano scarseggiare i medici. Vi ricordate i famosi itinerari culturali di Signorile? Poteva anche essere una buona idea. Si erano persino stanziati dei fondi. Non se ne è fatto nulla. E così anche la prossima occasione dei Mondiali rischia di passare al Sud come acqua fresca. Un po' perché qui la stagione turistica è paradossalmente limitata ad un paio di mesi all'anno: è giugno e quasi troppo presto. Un po' perché ci arriviamo assolutamente impreparati.

Gli operatori turistici calabresi e siciliani ricordano che da loro i turisti, soprattutto stranieri, non ritornano: troppi inconvenienti per la mancanza d'acqua. Come dire tanta pubblicità negativa in giro per il mondo. Meglio che non vengano, verrebbe quasi da dire, il problema delle strutture e dei servizi è decisivo per il decollo turistico delle regioni meridionali - dice Zeno Zaffagnini, responsabile del settore Turismo del Pci -. Si sono persi troppi anni: non riusciamo più ad incidere sui grandi flussi turistici internazionali. Il segno lo si può leggere anche nella bilancia dei pagamenti del settore: in quattro anni abbiamo perso circa 5.000 miliardi di valuta pregiata. Finora vi sono stati soltanto interventi improvvisati con risultati scadenti e con spreco di risorse.

La diagnosi viene confermata anche dagli organizzatori del convegno: «Fino ad oggi le risposte che sono arrivate hanno avuto il carattere della frammentarietà e della episodicità. Non hanno cioè saputo individuare un approccio unitario alla questione turistica in grado di recuperare la centralità della questione meridionale come momento di un'immagine qualificata del Sud». Spiega il prof. Ermanno Bocchini dell'Università di Napoli: «È l'offerta turistica che crea la domanda, non viceversa». E Fabio Filippelli, presidente dell'Insiud, aggiunge: «Il turismo è un po' come l'isola fernandea che sorgeva dal mare, le potenze interessate accorrevano a piantarci la propria bandiera ma poi l'isola sparì: il turismo nel Mezzogiorno corre questo rischio».

«Ci troviamo di fronte ad una totale assenza legislativa - denuncia il segretario nazionale della Confesercenti Daniele Panattoni -, la legge quadro sul turismo del 1983 ha fallito i propri scopi. Ogni regione si è mossa per conto proprio in ordine sparso ed anche le aziende di promozione hanno avuto scarsa efficacia. Bisogna pensare ad un coordinamento maggiore che coinvolga gli operatori. Ma ci vogliono anche maggiori risorse, ad esempio per favorire l'aggregazione dell'offerta ancora troppo frammentaria, soprattutto nelle regioni meridionali. Purtroppo, però, mancano ancora strumenti minimali come una legge sul credito turistico».

Il presidente della Confindustria austriaca: non colonizziamo la Germania orientale
Aspettano la Cee, guardando a Est

MORENO D'ANGELO

ROMA. Per il segretario della Confindustria austriaca, Herbert Krejci, l'Austria è già di fatto il 13° membro della Cee. La domanda di adesione alla Comunità risale al 17 luglio 1989, anche se ammette: «Ci vorrà ancora molto tempo prima del definitivo riconoscimento». La scelta ha trovato il pieno appoggio di organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, mentre con un riconoscimento plebiscitario del giugno '89 (95% dei voti), si è registrata la chiara volontà europeista

degli austriaci. Le dichiarazioni di Krejci sono state al centro dell'incontro «l'Austria e le sfide della nuova Europa», organizzato a Roma dallo Iai (Istituto affari internazionali) e dalla Bna. L'esponente austriaco si è pronunciato polemicamente contro la naturalezza con cui viene ormai trattato l'«automatico» allargamento della Comunità alla Germania est.

L'Austria risulta particolarmente sensibile al tema della pace. Ha sostenuto Krejci con chiave come «grande Germania e supermarco», privilegiando sempre la Cee come interlocutore.

La particolare collocazione geopolitica fa, comunque, di Vienna un osservatorio privilegiato del mondo dell'Est. Si può affermare che pressoché tutte le principali strutture finanziarie e commerciali protagoniste dell'«east-west trade» sono presenti sul territorio austriaco. Vienna ha mantenuto forti legami, non solo economici, ma anche culturali e storici, con la realtà ungherese, con la Slovenia e con l'Italia

nord orientale. L'Austria ha un particolare interesse perché le nuove democrazie dell'Europa orientale possano arrivare quanto prima ad un consolidamento politico ed economico ed in tal senso Krejci ritiene fondamentale la solidarietà dell'Occidente per assicurare uno sviluppo ed un futuro migliore alle nuove democrazie dell'Est, ma precisa: «Da Budapest, da Praga, da Belgrado ci viene rivolto un appello: «Aiutateci ma con discrezione». Questi paesi, insomma, non vogliono essere colonizzati o divenire la facile preda dei colossi industriali occidentali».

LAVORO - AMBIENTE - AMBIENTE DI LAVORO

FACCIAMO CRESCERE UNA NUOVA CHIMICA. CON TE

I CHIMICI DELLA CGIL TESSERAMENTO '90

CGIL
FILCEA

100 ministri per sradicare le malattie mortali dei bambini



Cento ministri della Sanità ed altri esperti riuniti presso l'Organizzazione mondiale della sanità a Bangkok, hanno deciso di fissare nel periodo 1990-2000 il decennio della lotta contro le malattie mortali dei bambini. Si tratta di malattie che uccidono, ancor oggi, 40.000 bambini ogni giorno. Le vaccinazioni, secondo dati forniti dalle Nazioni Unite, permettono di evitare ogni anno la morte di dieci milioni di bambini, ma altri tre milioni invece muoiono proprio perché la malattia arriva prima (o invece) della vaccinazione. Altri 6 milioni di piccoli, inoltre, vengono uccisi ogni anno da diarree e da affezioni respiratorie. Drammatici anche i dati delle donne che muoiono di parto: sono 500mila all'anno e nel 99% dei casi vivono in paesi del Terzo mondo.

Un vitello nasce dopo una gestazione in vitro

Un vitello è nato al dipartimento di genetica dell'Accademia delle scienze di Libechov, in Cecoslovacchia, dopo aver passato i primi sei giorni della sua vita embrionale in una provetta. Frutto di una fe-

condazione artificiale, ha cominciato il suo sviluppo in un brodo di coltura durante sei giorni e l'ha quindi proseguito in una «madre surrogata» cioè nell'utero di una mucca che non aveva con lui nessuna parentela. La novità di questo processo è nel fatto che l'uovo fecondato viene fatto sviluppare «coltivandolo» con cellule provenienti dall'utero materno.

Il bitume del Mar Morto nelle mummie egiziane?

Il bitume del Mar Morto è stato utilizzato per «costruire» le mummie dell'Antico Egitto? Lo avrebbero confermato due ricercatori di geochimica della Elf Aquitaine, J. Con-

nan e D. Dessort, che hanno studiato a fondo parti di una mummia egiziana ospitata al museo Guimet di Lione. I ricercatori hanno identificato la presenza di idrocarburi saturi fossili, che testimonierebbero che il bitume era un ingrediente delle ricette degli imbalsamatori. Ma scendendo nei dettagli, hanno potuto anche stabilire le caratteristiche di questo bitume e dedurre che questo arriva quasi sicuramente dal Mar Morto e in particolare dagli strati di calcare bituminoso del Cretaceo depositatisi in un ambiente ipersalino (come è, appunto, il Mar Morto, il mare con la più alta densità di sale del mondo). L'analisi geochimica ha rivelato anche la presenza di derivati aromatici, di gomma-resina, di idrocarburi policiclici fossili che deriverebbero dalla stessa zona.

Ogni anno 1000 lesioni al midollo spinale

Ogni anno in Italia si verificano almeno mille casi di lesioni al midollo spinale che provocano handicap permanenti. Le principali cause sono gli incidenti stradali (almeno il 50% del totale), le malattie del

midollo spinale (15%), gli infortuni sul lavoro (10%) e le lesioni volontarie (5%). Questi dati sono stati presentati al terzo congresso nazionale della società medica di paraplegia che si è svolto nei giorni scorsi a Milano. I più colpiti sono i giovani e i giovanissimi: le classi di età dai dieci ai venti anni, infatti, rappresentano il 35% degli infortunati, mentre quella dai venti ai trent'anni il 40%. Nonostante la drammaticità di queste cifre, in Italia esistono solo sei centri (tutti nel centro nord del paese) in grado di assistere in modo completo e adeguato questi pazienti.

È morto An Wang pioniere dell'informatica

L'ingegnere di origine cinese An Wang - uno dei massimi esperti americani di informatica - è morto a Boston, nel Massachusetts, per un tumore all'esofago, aveva 70 anni. Wang inventò verso la fine degli anni 40 il sistema della memoria a nuclei magnetici e dispositivi per il controllo del trasferimento degli impulsi. Nel 1951 fondò la «Wang Laboratories». Nato a Shanghai, Wang si trasferì negli Stati Uniti nel 1945 per motivi di studio e ottenne una laurea in fisica dalla Harvard University.

ROMEO BASSOLI

Le cefalee colpiscono il 40% della popolazione. Spesso i medici si trovano di fronte a farmacodipendenti che legano la propria vita ad alte dosi di analgesici

I forzati del mal di testa

Il mal di testa, che colpisce il 40% della popolazione, ha spesso la sua causa nel cattivo funzionamento del sistema antidolorifico dell'uomo, basato sulla produzione di «analgesici naturali» chiamati endorfine. La società tecnologica ha creato nuovi «soggetti a rischio» per questa malattia? Forse solo persone che non possono permettersi di stare male e finiscono per diventare farmacodipendenti.

CRISTIANA PULCINELLI

■ A chi soffre di cefalea basta poco per stare male. Una cena abbondante, una cattiva occlusione dentale, anche un gelato possono far scatenare il dolore. Ma quali sono i meccanismi che stanno dietro la crisi dolorosa? E chi sono i soggetti «a rischio» oggi? Ne parliamo con il professor Federico Scuteri, responsabile del Centro per le cefalee più antico del mondo, quello dell'Università di Firenze.

Professor Scuteri, che cosa è il mal di testa? Con questo termine si indicano fenomeni diversi tra loro. La prima distinzione da fare è quella tra le cefalee sintomatiche e le cefalee essenziali o primarie. Le prime derivano da cause infiammatorie, tumorali, cistiche, in generale si può dire che sono l'espressione di una patologia ben definita del sistema nervoso centrale. Le cefalee primarie sono invece quelle di cui non si conoscono cause ed origini. Sono queste ultime ad invalidare parzialmente o totalmente una grossa parte della popolazione.

Anche nel caso del mal di testa senza causa apparente, si conoscono però i meccanismi che scatenano la crisi di dolore?

Il dolore può essere considerato un meccanismo di difesa. Pensiamo ad esempio al bambino che tocca la pentola calda e si scotta, prova dolore, allontana la mano ed evita così di farsi del male. Se osserviamo attentamente un gatto a cui venga pestata la coda, scopriamo che in una frazione di secondo si producono circa quattordici fenomeni diversi: il gatto s'inarca, arriccchia il pelo, tira fuori le unghie, arriccia il labbro superiore e così via. In questo caso il dolore, segnalando un'azione nociva, mette in moto un complesso sistema di contrattacco attivo che può rivelarsi utile per prepararsi alla lotta. Ma il dolore può avere anche un effetto negativo, pensiamo ad un

uomo inseguito da un animale feroce, se viene colpito da uno stimolo doloroso tanto forte da abbatterlo, l'uomo potrà rimanere più facilmente preda dell'animale. La natura perciò ha creato, per così dire, il sistema antidolorifico che si contrappone al sistema dolorifico, bilanciandone gli effetti. Ogni dolore che sentiamo scatenare il sistema antidolorifico che si basa sulla produzione di endorfine. Saremo così protetti, se non dallo stimolo che la scatena il meccanismo, almeno da quelli successivi. Ciò che è veramente interessante è che questo sistema sopprime il dolore ed è attivato anche dalla sola emozione, in assenza di stimoli fisici. Si pensi ad esempio a quanto fa più male un pugno ricevuto a freddo. Quando siamo arrabbiati o eccitati sessualmente attiviamo il nostro sistema antidolorifico. Più di una volta al giorno siamo in una condizione di analgesia, anche se non ce ne accorgiamo. Il problema nasce quando questo meccanismo si inceppa, o perché geneticamente imperfetto, o perché l'individuo è sottoposto continuamente a stimoli emozionali violenti. Il sistema è talmente compromesso che emergono quelle cefalee che un tempo si dicevano psicosomatiche. A far sorgere il dolore in questi casi basta pochissimo: il cambiamento del tempo, una cena abbondante, le mestruazioni.

Quanta gente soffre di cefalea? E quanti si rivolgono al medico?

Il 60 per cento della popolazione ignora il mal di testa, mentre il restante 40 per cento ha avuto a che fare, nel corso della sua vita, con la cefalea, anche se in forma leggera. Circa il 3 per cento delle persone che soffrono di mal di testa è parzialmente o completamente invalidato dal dolore. Il nostro Centro, per esempio, accetta prenotazioni di sei mesi in sei mesi, ma quelli che riusciamo a vi-

stare sono solo un terzo dei prenotati. In media nel nostro ambulatorio passano 2000 pazienti l'anno, i casi più gravi, circa 40, vengono ricoverati.

Qual è la tipologia dei suoi pazienti?

La caratteristica più diffusa è la dipendenza dal farmaco. Alcuni arrivano a prendere 20 pillole di analgesico al giorno con l'effetto di veder

cronizzare il dolore. Quando provano a smettere sono soggetti a vere e proprie crisi d'astinenza.

Chi colpisce oggi il mal di testa? Lo sviluppo tecnologico della società ha creato nuovi «soggetti a rischio» per questa malattia?

Ad un primo esame sembra proprio che nelle popolazioni tecnicamente più evolute ci sia una maggiore incidenza di questa patologia, ma bisogna dire due cose. Innanzitutto anche i popoli più tranquilli, quelli che vivono oggi come un milione di anni fa, soffrono di mal di testa. In secondo luogo, se è vero che oggi nell'Occidente c'è più gente che si lamenta della ce-

falea, da questo non si può dedurre che siano effettivamente aumentati i sofferenti. Questo dato potrebbe voler dire infatti che in una società che lavora di più con la testa, la cefalea si sopporta di meno. Indubbiamente un pastore può continuare a svolgere il suo lavoro anche in preda ad un forte mal di testa, un operatore di computer no. Se prendiamo ad esempio le persone che si rivolgono al nostro Centro, scopriamo che sono per lo più medici, insegnanti, artisti, politici, persone che hanno a che fare con il pubblico. Possiamo

essere certi però che queste persone soffrono più di altre, o non si può pensare che vengono da noi perché non possono fare a meno di stare bene? Un discorso a parte meritano i bambini. I risultati di una recente inchiesta hanno infatti mostrato che tra gli scolari sono pochissimi quelli che non conoscono il mal di testa. Probabilmente il lavoro che oggi si richiede ad uno scolaro è eccessivo. La cefalea nei bambini: poi è particolarmente preoccupante perché innesca un meccanismo di depressione che può protrarsi a lungo.



Disegno di Giulio Sansonetti

Così si manifestano i disagi di un male dalle cause incerte

Sei varianti per un dolore troppo comune

■ La società internazionale delle cefalee in tre anni di lavoro ha elaborato una classificazione che oggi è universalmente accettata e che ne ha sostituita un'altra. La vecchia mappa si basava sulla convinzione di poter rintracciare delle cause specifiche per ogni tipo di mal di testa. Si parlava per esempio di cefalea vascolare, dovuta alla dilatazione dei vasi, oppure di cefalea muscolo-tensiva, dovuta ad una contrazione della muscolatura del collo. Oggi invece si parla di cefalee idiopatiche, cioè da causa sconosciuta. Questo nuovo modo di procedere perciò si può definire descrittivo: il mal di testa si classifica in base ai modi in cui si presenta. Si parla così di 3 o 4 figure cliniche che si ripetono nella popolazione. Sono: l'emigranea comune, una cefalea che si presenta da 2 a 5 volte al mese con crisi della durata di 24 o 48 ore e che sono caratterizzate da intolleranza al suono e alla luce, dolore martellante, attacchi di nausea e vomito. Varianti dell'emigranea comune sono l'emigranea con aura, l'attacco è preceduto da disturbi visivi, e l'emigranea comitata, il dolore in questo caso è preceduto da formicolii alla bocca, alle mani e, in certi casi, anche da problemi verbali. Nei casi più gravi si possono avere paralisi parziali dell'occhio o della faccia che però di solito regrediscono completamente.

Più rara dell'emigranea, ma più difficile da curare è la cefalea cronica. Il dolore in questo caso è continuo, quotidiano, colpisce l'apice della testa, la nuca o il collo e può durare decenni. Spesso è associato a stati di depressione. I malati non trovano giovamento neanche nell'uso di analgesici. Ci sono poi due forme di cefalea meno frequenti: la cefalea a grappolo e la cefalea parossistica. La prima produce attacchi della durata di un'ora circa per una, 2, 3 o 4 volte al giorno. I francesi la chiamano «céphalée du suicide», non perché ci sia un'alta incidenza di suicidi, ma perché il paziente è preda di un dolore così forte che può suscitare una reazione auto-aggressiva. Una curiosità è che questa forma colpisce nel 90 per cento dei casi gli uomini, e di solito uomini con personalità controllata e dinamica. La cefalea parossistica colpisce al contrario prevalentemente le donne. I dolori sono molto violenti, ma durano solo uno o due minuti con un intervallo di un quarto d'ora tra una crisi e l'altra.

Si chiama aquaphalt ed è realizzato da ricercatori giapponesi

L'asfalto antiterremoto

■ Un materiale da costruzione morbido e impermeabile che si solidifica al contatto con l'acqua. Questo «sogno dell'ingegnere» è stato forse raggiunto da un gruppo di ricercatori giapponesi. Il materiale si chiama «aquaphalt», e troverà le sue applicazioni nel settore della costruzione di tunnel, delle dighe, della protezione antisismica.

L'aquaphalt è costruito, come indica il suo nome, da un'emulsione di asfalto, di cemento e di un polimero in grado di assorbire l'acqua, l'accolge. Questo gel è una emulsione liquida di un polimero di methacrylate e si presenta sotto forma di piccole palline microscopiche di una dimensione compresa tra i 3 e i 5 micron di diametro. Questa struttura è straordinariamente assorbente: può infatti contenere più di trecento volte il suo volume iniziale.

I diversi componenti di questo materiale sono liquidi a temperatura ambiente. Ma appena si mescolano, formano istantaneamente un materiale solido che si indurisce rapidamente. Qualcosa di simile al

Si chiama aquaphalt e i ricercatori giapponesi che l'hanno inventato sostengono che è la realizzazione di un antico sogno degli ingegneri: un materiale assorbente, duttile, resistente. E costa anche meno. Unico punto debole: la resistenza alle forti compressioni. Ma sarebbe comunque il materiale ideale per la costruzione di edifici nelle zone ad alto rischio sismico.

RENÉ NEARBALL

hanno realizzato numerose «ricette» di questo nuovo asfalto, variando le proporzioni e qualche volta anche qualche ingrediente della mistura. Il punto debole dell'aquaphalt è nella resistenza alla compressione: sembra sia un po' meno elevata di quella dei materiali concorrenti. Ma questa debolezza, assicurano i ricercatori, può essere compensata dalla morbidezza.

Proprio la morbidezza, infatti, potrebbe essere il dato vincente nell'uso di questo materiale per gli edifici da realizzare nelle zone a rischio sismico. I materiali convenzionali, infatti, sono spesso troppo rigidi per assorbire senza rompersi o fessurarsi le oscillazioni del

terreno durante un sisma. Al contrario, l'aquaphalt è circa 10 volte più resistente proprio a questo tipo di scosse e alle tensioni che possono provocare in una costruzione. Ma anche alle torsioni successive che potrebbero verificarsi in caso di scosse ripetute o di movimento del terreno, in particolare del ben noto (e temuto) fenomeno della liquefazione dei suoli. È un fenomeno che avviene a volte nei terreni sabbiosi e prossimi ad una fonte d'acqua in caso di terremoti particolarmente violenti: il terreno sabbioso viene infiltrato dall'acqua e si liquefa. L'aquaphalt dovrebbe evitare proprio inconvenienti di questo genere: rafforza il terreno e assorbe l'energia liberata dalle scosse, evitando così il disastro maggiore.

Un altro possibile impiego sarebbe quello di riempire delle intercapedini che si formano tra le pareti dei tunnel e la roccia sovrastante: aquaphalt permetterebbe migliori performance. Non a caso verrà testato in vista della costruzione del tunnel sottomarino che attraverserà la baia di Tokio.

Presentati a Napoli i risultati della sperimentazione di un nuovo contraccettivo

«Funziona la pillola sottopelle»

■ NAPOLI. Tutti gli inconvenienti della normale pillola contraccettiva saranno presto risolti? Pare di sì, se davvero funziona un nuovo contraccettivo che sta per essere lanciato sul mercato americano ed è già in commercio in Finlandia e Svezia. Si tratta di una capsula che, una volta inserita sotto la pelle del braccio, protegge la donna da gravidanze indesiderate per ben cinque anni. Secondo i suoi scopritori è efficace al 99 per cento ed è praticamente priva di effetti collaterali.

Della grandezza di un fiammifero, formata da alcuni cilindri di silicone, la capsula è di facile inserimento. La procedura viene effettuata ambulatorialmente, in cinque minuti. Il contraccettivo fa effetto dopo 24 ore e può essere tolto in qualsiasi momento. Una volta disinserita la capsula, la donna riacquisterà la sua fertilità naturale nel giro di 24 ore. L'azione della capsula è simile a quella della pillola: sospende l'ovulazione e ispessisce il muco vaginale, impedendo di fatto il passaggio degli spermatozoi.

Una sperimentazione che ha coinvolto cinquantacinquemila donne di varie parti del mondo per dieci anni, risultati ottimi nel 99% dei casi: il nuovo contraccettivo realizzato negli Stati Uniti e provato anche in Finlandia e in Svezia sembra funzionare. Ieri a Napoli è stato presentato in una conferenza stampa:

MONICA RICCI SARGENTINI

La notizia è stata data a Napoli dal prof. Theodore Wouertz, della Wyet Ayerst Research in Usa, nel corso di una conferenza stampa organizzata dall'Ordine dei medici della Provincia di Napoli in collaborazione con il Centro Abale e le università di Cambridge e Kiel. Questo rivoluzionario contraccettivo ha già superato con successo la fase di sperimentazione, che è durata più di 10 anni.

Cinquantacinquemila donne di tutte le parti del mondo si sono fatte inserire la capsula e soltanto il 10 per cento ha avuto qualche perdita di sangue durante i primi 9 mesi. La percentuale di gravidanze è bassa: in un anno una donna

pa: si inserisce sottopelle e protegge da gravidanze indesiderate per almeno cinque anni. Alla conferenza stampa di ieri era presente anche il professor Robert Edward, pioniere della fecondazione artificiale che parteciperà da domani ad un convegno internazionale a Napoli su questi temi.

contenuta nell'arteficecondativo tradizionale. L'altra grande novità è che il prodotto non contiene estrogeni e quindi non ha tutti gli effetti collaterali della normale pillola. «Abbiamo registrato qualche mal di testa e in alcuni casi un po' di nausea - ha detto Wouertz - L'unico inconveniente è rappresentato da qualche perdita dovuta alla mancanza degli estrogeni ma niente di particolarmente serio».

La capsula rilascia gradualmente il progestinico; nei primi otto mesi la donna assimila la quantità maggiore della sostanza che diminuisce poi mano a mano nel volgere di due anni. Nella fase di sperimentazione le donne non

hanno dato segni di intollerabilità alla capsula. La presenza del tubicino che contiene il farmaco non è visibile e nemmeno avvertibile al tatto. La sostanza progestinica entra direttamente nel sangue eliminando così il passaggio attraverso il fegato che invece è necessario per la pillola. È chiaro che in questo modo il fegato non viene né danneggiato, né sottoposto a un lavoro stressante.

Esistono però cinque casi in cui si sconsiglia l'inserimento del tubicino: se la donna è incinta, se ha una trombocite in atto, se ha avuto un cancro al seno, se in passato ha avuto un tumore al fegato e infine se soffre di perdite di sangue di cui non conosce la causa. Il costo del contraccettivo non è proibitivo: 300 dollari. Probabilmente negli Stati Uniti la capsula sarà coperta dalle assicurazioni sanitarie. Ora resta da vedere se riuscirà a passare tutti i test necessari per essere distribuita in Italia. Certo, gli sponsor sono entusiasti del farmaco, come ovvio. Ma le strade della contraccettione non sono mai facili.

Intervista
con lo sceneggiatore Ennio De Concini al lavoro per la seconda parte del «Ricatto»
Stavolta Ranieri indaga su una tratta di bambini

La lambada
«scoppia» in America: sette film, vestiti, gadget ma un nuovo Travolta non è alle porte
Intanto Giandomenico Curi corre a Rio de Janeiro

Vedi retro



Mastroianni suocero nel nuovo film di Archibugi

Saranno Marcello Mastroianni (nella foto) e Sandrine Bonnaire gli interpreti principali di *Verso sera*, il prossimo film di Francesco Archibugi. «Entrambi gli attori - ha annunciato Leo Pescarolo, produttore del film insieme a Guido De Laurentiis, a Raiuno e alla società francese "Paradis film" - hanno accettato con entusiasmo la nostra proposta subito dopo aver visto *Mignon è partita*, la prima opera della regista, che tanti consensi ha ottenuto in Italia». Il nuovo film, ambientato nel 1976, racconta una storia tutta italiana, ma universale nei sentimenti: lo scontro generazionale di un suocero e di una nuora, destinato a culminare in un sentimento di profonda solidarietà. Le riprese del film, scritto oltre che da Archibugi anche da Gloria Malatesta e Claudia Sbarigia, cominceranno i primi di maggio.

Morto a Los Angeles l'italianista Chiappelli

È morto venerdì sera a Los Angeles il professor Fredi Chiappelli, noto italianista, autore di decine di pubblicazioni e articoli. Aveva 69 anni ed era direttore emerito del Centro per gli studi rinascimentali e medievali dell'Università di California, oltre che membro dell'Accademia della Crusca. Insignito due volte della laurea *honoris causa* in lettere, lo studio era anche responsabile della pubblicazione «Repertorium Columbianum», una monumentale opera in dodici volumi su Cristoforo Colombo. Nato a Firenze, Chiappelli, prima dell'Università di Los Angeles, aveva insegnato letteratura italiana anche a Losanna e a Manchester.

A Capri un concorso di musica antica

Si svolgerà a Capri dal 2 al 13 maggio, presso la Certosa di San Giacomo, la quarta edizione del Concorso internazionale di musica organistica dall'associazione «Cultura a Capri». A partecipare sono chiamati musicisti e gruppi cameristici di musica antica, di età non superiore ai 32 anni. Le esecuzioni saranno giudicate da una commissione internazionale composta da musicisti, musicologi e critici musicali. Il termine per presentare la domanda di iscrizione è il 2 aprile e le copie del bando di concorso sono disponibili presso i conservatori di musica.

Anche Berlusconi nella nuova edizione del Devoto-Oli

Silvio Berlusconi è da oggi anche una voce di dizionario. Il presidente della Fininvest è infatti uno dei molti personaggi contemporanei, inclusi Eitkin e Gorbaciov, che compaiono nella nuova edizione del dizionario Devoto-Oli, pubblicato da Le Monnier e in commercio nelle prossime settimane. Nato dopo dieci anni di lavoro e di revisione, il nuovo dizionario presenta, rispetto alla scorsa edizione (datata 1971), centinaia di neologismi e di nuove accezioni quali *hamikaze*, *fotolanzano*, *inevitabile glasnost*, *termini inglesi ormai comunemente accettati come «cult movie» e «boat people»* e persino qualche parola di «paninarrese», come ad esempio *paninista*.

L'attrice Alice Sapritch è morta ieri a Parigi

Aveva 73 anni l'attrice francese Alice Sapritch che è morta ieri a Parigi in seguito ad un malore. Nata a Istanbul, aveva iniziato la carriera in teatro per poi passare al cinema e alla televisione. Tornò sul palcoscenico nel 1970 con *La vita che ti diedi* di Pirandello, cui seguirono una serie di ruoli leggeri e l'interpretazione di una sorprendente donna politica in *Superduty ze show* con il Grand Magic Circus. Cavaliere della Legion d'onore, l'attrice era stata anche autrice di tre libri di un certo successo pubblicati in Francia.

Oscar: si scatenano pronostici e allibatori

Gli allibatori di Las Vegas non hanno dubbi: il gran vincitore degli Oscar di quest'anno sarà *A spasso con Daisy*, il film di Bruce Beresford candidato a nove statuette. Per l'Oscar più prestigioso, riservato al miglior film, viene quotato alla pari, mentre il suo unico serio rivale, *Nato il 4 luglio* di Stone, è stato quotato sei a cinque. *A spasso con Daisy* dovrebbe aggiudicarsi senza difficoltà anche l'Oscar per la migliore attrice protagonista, che premierebbe Jessica Tandy invece della Michelle Pfeiffer de *I favolosi Baker*, quotata 6 a 5. Appaiati invece Morgan Freeman, protagonista del film di Beresford, e Tom Cruise, applaudito interprete di *Nato il 4 luglio* per la statuetta destinata al miglior attore. Beresford risulta invece assente dalla rosa dei migliori cinque registi: la battaglia sarà dunque tra Oliver Stone (quotato 6 a 5) e Peter Weir, regista de *L'ultimo fuggente* (quotato 7 a 5).

STEFANIA CHINZARI

CULTURA e SPETTACOLI

L'impurità di Barthes

Dieci anni fa moriva il grande intellettuale francese. Il piacere dell'intelligenza e il rigore di un metodo

OTTAVIO CECCHI

Tra tanti clamori letterari ci piaceva leggere Roland Barthes e capire o intuire la ragione per la quale egli non era stato quello scrittore di romanzi e racconti che gli sarebbe piaciuto. Era un grande studioso e un grande scrittore? Un grande snob? Sta di fatto che l'ironia e lo snobismo (snobismo come invito al viaggio: alla scrittura) non gli avevano impedito di scrivere secondo quel suo pensiero che egli teneva fermo come una stella fissa: «Se, per un qualsiasi eccesso di socialismo o di barbarie, tutte le nostre discipline, tranne una, dovessero essere espunte dall'insegnamento, l'unica che dovrebbe essere risparmiata è la disciplina letteraria, poiché nel monumento letterario sono presenti tutte le scienze. Ecco perché gli sarebbe piaciuto scrivere romanzi e racconti ed ecco perché non lo fece».

Era caduto il mito del grande scrittore francese, sacro depositario di tutti i valori superiori. Non era caduto: si era sgretolato, si era consumato, era morto a poco a poco. A quel depositario di tutti i valori superiori era subentrato, sulla scena letteraria, un nuovo tipo che non si sa più - o non si sa ancora - come chiamare: scrittore? intellettuale? faticoso di testi? Il maggio del '68 aveva segnato la svolta, e gli effetti si erano fatti sentire anche nell'insegnamento. La letteratura era sfuggita ai custodi e proprio per questo, era giunto il suo momento, finalmente era libera. «La semiologia letteraria sarebbe quindi quel viaggio che permette di sbarcare in un paesaggio libero perché senza eredi». Quanto all'insegnamento (lo studio parlava al Collège de France in occasione della lezione inaugurale della cattedra di Semiologia letteraria: era il 7 gennaio del '77), constatata la scomparsa del magistero letterario, Barthes riservava per sé il difficile compito di tenere un discorso senza imporio.

Non per caso quella lezione al Collège cominciava con un esame della *libido dominandi* che è facile rintracciare tra le pieghe di ogni discorso. La battaglia è contro i poteri, e non è facile perché il potere è dappertutto, è plurimo nello spazio sociale e perpetuo nel tempo storico, muore e risorge, si camuffa, si trasforma, si iscrive nel linguaggio e nella lingua. Parola di Roman Ja-

kobson: «Come Jakobson ha dimostrato, un idioma si definisce non tanto per ciò che permette di dire, quanto per ciò che obbliga a dire» (si legga *Lezione*, pubblicata da Einaudi nell'81 nella traduzione di Renzo Guidieri). Ce n'è abbastanza, a questo punto, per capire le ragioni del fascino dell'intelligenza di Roland Barthes. Ai membri eccellentissimi del Collège de France, egli si presentava in quella strana veste che ce lo ha fatto amare: la veste di «soggetto impuro», di saggista, né scrittore né studioso. Aveva legato la sua ricerca, fin dall'inizio, alla nascita e allo sviluppo della semiologia, ma dichiarava pochi diritti di rappresentarla; aveva scritto libri, ma non era scrittore di romanzi e racconti. Grande studioso e grande scrittore, lo abbiamo eletto noi, suoi lettori.

Quando morì, dieci anni fa, in quel modo impletoso (le complicazioni di un incidente) dovemmo fare il bilancio in fretta e furia. Tra lo scrittore e lo studioso, anche allora, scegliemmo il soggetto impuro. E quel suo progetto di tenere un discorso senza imporio dev'essere andato a segno se oggi, scorrendo vecchi appunti, vediamo nero su bianco il piacere del testo: quei segni sulla pagina, le cancellature e le correzioni, il mutare della grafia che segna le tmesi (tmesi, altro termine che gli fu caro: tmesi come riflessive interruzioni durante la lettura di un testo), i bordi della scheda che cominciano a ingiallire. Il *Sistema della Moda* lo smentisce. Altro che pochi diritti di chiamarsi padre della semiologia, o uno dei padri. Ma il libro che primo ci affascinò fu *Miti d'oggi*, tanti anni fa. Tra quei clamori letterari, correva l'anno 1957, tra tanti prodotti di sacri depositari di tutti i valori superiori, trovammo le nostre mitologie. C'era Fausto Coppi e c'era le linee nuove e insusate della Citroën DS19, ribattezzata *Déesse* dall'ingordigia di massa. «Coppi. Ero perfetto. Sulla bicicletta ha tutte le virtù. Fantasma temibile».

Un altro libro che insiste nella memoria e affascina è *La camera chiara*. Difficile, sottile libro di morte. Ognuno presta del suo ai libri, e noi prestammo allo *Camera chiara* una lettura a cui non sappiamo rinunciare: ricerca di un'immagine della madre, è evidente, ma quale immagine? Forse l'immagine inafferrabile della don-



na qual era prima che suo figlio nascesse. Una ricerca di gelosia, si direbbe in termini proustiani, che si sovrappone a quell'altra ricerca della propria immagine, quella che gli altri hanno di noi e non quella che ognuno di noi ha di sé. Ossia, ricerca di un'immagine inafferrabile per l'eternità. Italo Calvino, in uno scritto intitolato *In memoria di Roland Barthes*, sfiora questa ipotesi. Dice: «Una sua foto in cui egli aveva creduto di riconoscere il dolore per un lutto recente l'aveva ritrovata sulla copertina di un libro satirico contro di lui, diventata una faccia disinter-

izzata e sinistra». E nello stesso scritto: «La discussione critica su di lui sarà tra i sostenitori della superiorità dell'uno o dell'altro Barthes: quello che subordinava tutto al rigore d'un metodo e quello che aveva come unico criterio sicuro il piacere (piacere dell'intelligenza e intelligenza del piacere)». La verità è che quei due Barthes non sono che uno: e nella *impurità* continua e variamente dosata del due aspetti sta il segreto del fascino che la sua mente ha esercitato su molti di noi.

Una fuga dal peso dell'immagine? Forse sì. Calvino la

scorge anche nel *Frammenti di un discorso amoroso* e nell'*Impero dei segni*. Lo scritto su Barthes si trova in uno dei libri più preziosi di Calvino: *Collezione di sabbia*, pubblicato da Garzanti nel 1984. Se il discorso sull'immagine reale e sull'immagine fotografica per ora non si conclude, una ragione c'è e consiste in quella stessa linea di confine che separa e unisce il Barthes studioso e il Barthes scrittore. In *La grana della voce* (interviste 1962-1980, tradotte per Einaudi da Lidia Lonzi) egli dice: «Si è saggiati perché si è cerebrali. Anch'io vorrei scrivere dei racconti, ma sono paralizzato davanti alle difficoltà che incontrerei a trovare una scrittura in cui esprimermi». Poi dice: «Quello che mi ha appassionato in tutta la mia vita è il modo in cui gli uomini si rendono intelligibile il loro mondo». E poi: «Con delle parole la scrittura crea un senso che le parole non hanno in partenza. È questo che bisogna capire, è questo che cerco di esprimere». Fu

difficile per molti associare questa indagine al suo *Degré zéro*. Tullio De Mauro ha scritto che «sembrava intollerabile che nozioni rigorose come "grado zero" o la augusta "semiologia" di Saussure fossero utilizzate con tanta libertà per designare aspetti della realtà, appunto semiologica, con poca o nessuna cura della pertinenza più rigorosa nella utilizzazione... Ma - soggiunge De Mauro - se vogliamo avere il senso profondo e vivificante di queste informazioni possiamo portarci, e ci portano, al crocevia più drammatico e complesso della storia intellettuale e culturale del secolo, un frammento di Barthes vale intere biblioteche di studi più ordinati e soddisfacentemente informativi». Ci sembra a questo punto che l'immagine si ricomponga.

La forza di ogni vita vivente, diceva Barthes concludendo la sua lezione al Collège de France, è l'oblio. Senza oblio non c'è vita nuova. Rileggendo oggi i suoi libri si ha netta la sensazione che quel suo fascino, quel suo piacere dell'intelligenza - l'eudemonismo del capire, ci pare dicesse Calvino - abbia felicemente contagiato e liberato i suoi lettori. Ci piacerebbe essere entrati, anche noi, in quell'età del disimparare in cui l'oblio rimane la sedimentazione delle cognizioni, delle culture, delle credenze, perché «questa esperienza ha, credo, un nome illustre e *démoté*, che io oserei impiegare qui senza complessi, proprio nell'ambivalenza della sua etimologia, *Sapientia*: nessun potere, un po' di sapere, un po' di saggezza, e quanto più sapore possibile».



In alto lo scrittore Roland Barthes, qui a fianco la copertina del libro «Frammenti di un discorso amoroso» edito da Einaudi

Il linguaggio del potere

Il potere è presente nei più delicati meccanismi dello scambio sociale come un parassita legato alla storia dell'uomo. Esso s'iscrive nel linguaggio, che è legislazione mentre la lingua è codice... Da «Lezione» di Roland Barthes, pubblicato da Einaudi nel 1982 con la traduzione di Renzo Guidieri, pubblichiamo questo breve scritto su intellettuali e potere.

ROLAND BARTHES

«L'innocenza» moderna parla del potere come se esso fosse uno solo e indivisibile: da una parte coloro che ce l'hanno, dall'altra gli altri che non ce l'hanno; noi abbiamo creduto che il potere fosse un oggetto eminentemente poli-

tico; oggi crediamo che esso sia anche un oggetto ideologico, che s'insinua dove non risulta facile individuarlo di primo acchito (nelle istituzioni, nell'insegnamento), ma che in definitiva continua ad essere sempre uno solo. E se

invece il potere, come i demoni, fosse plurimo? Esso potrebbe allora dire: «Il mio nome è Legione»; ovunque, in ogni dove, vi sono capi, centri di potere, siano questi impo-

informazioni, nei rapporti familiari e privati, e persino nelle spinte liberatrici che cercano di contestarlo; io chiamo discorso di potere ogni discorso che genera la colpa, e di conseguenza la colpevolezza, di colui che lo riceve. Certuni si aspettano che noi intellettuali ci si smobiliti ad ogni occasione contro il Potere; ma la nostra vera battaglia è altrove; essa si svolge contro i poteri, e non si tratta di una battaglia facile; infatti, plurimo nello spazio sociale, il potere è, simmetricamente, perpetuo nel tempo storico; scacciato, rintuzzato qui, ecco che subito rispunta laggiù; esso non viene mai meno: og-

L'Egitto è in Europa, la sua arte lo dimostra

Si è aperta ieri, al Museo Civico Archeologico di Bologna, la mostra «Il senso dell'arte nell'Antico Egitto» che presenta quasi 250 pezzi provenienti dai maggiori musei europei. La mostra è basata sull'idea che la riscoperta dell'Egitto e della sua arte sono fatti legati alla cultura europea. Da questo prende le mosse anche il convegno internazionale che, da domani per una settimana, tratterà dell'«Egitto fuori dell'Egitto».

ODEDE AUREOLI

BOLOGNA. «Il gran tempio di Pthah era pieno di immagini: la sua casa e i cortili della sua casa rigurgitavano di figure. Scolpite nella materia più dura, o in calcare o in arenaria, in legno o in rame, i pensieri di Pthah popolavano le sue logge... Da per tutto si vedevano quelle figure: in piedi, sedute, in atto di camminare, a due a due, a tre a tre abbracciate, sui

banchi che servivano loro da troni, presso i quali, talvolta, in proporzioni più piccole, si potevano vedere i loro figli: figure di re con la mitra e il pastorale, i davanti del grembiule piegheggiato ma aperto sul grembo, oppure con la sacra benda, dalle cui falde cadenti sopra le spalle si staccavano le loro orecchie...» così scriveva, in una delle numerose, coltissi-

me e, non di rado, ironiche descrizioni-interpretazioni dell'antico Egitto, Thomas Mann nella tetralogia della *Storia di Giuseppe*. E in fondo l'idea che lo scrittore tedesco ci offre di quell'antica civiltà altro non è che uno dei numerosi aspetti che nella cultura europea assunse il mitico e affascinante enigma egizio.

Proprio sul fatto che la riscoperta di questa antica civiltà sia stata un fenomeno culturale tutto ed esclusivamente europeo, maturato nell'arco di alcuni secoli a partire dal tardo Rinascimento e fino ai primi decenni dell'800 e protrattosi poi con le grandi campagne di scavi archeologici, si fonda l'idea prima che ha dato vita alla grande mostra «Il senso dell'arte nell'Antico Egitto» inaugurata ieri al Museo Civico Archeologico.

La mostra bolognese riesce felicemente a conciliare due aspetti diversamente importanti: quello scientifico e quello spettacolare. Il punto di partenza per i curatori - gli egittologi Silvio Curto e Sergio Pernigotti e il direttore del museo, Christiana Gomi Morigi - è la collezione egizia bolognese, senza dubbio una delle più importanti d'Italia e d'Europa (con 3500 pezzi) seconda solo a quelle di Torino, del Louvre e del British. Ma da sola la pur ricca raccolta bolognese non sarebbe bastata a sostenere un tema così ampio e impegnativo come quello trattato; ecco allora soccorrere pezzi dalle collezioni «sorelle» o «cugine» dei musei di Firenze e di Vienna e da Torino, dal British, dal Louvre, da Leida e poi da Berlino, da Copenaghen, da Monaco, da Marsiglia, da Lione, e

ancora dai Vaticani, da Napoli, da Mantova, Milano e Venezia... Perché collezioni imparentate? Perché nacquero tutte dal medesimo clima culturale di una precisa epoca storica, la prima metà dell'Ottocento, i cui nuclei principali furono costituiti dall'attività, anche «commerciale», di alcuni funzionari che lavoravano nelle legazioni europee in Egitto. Per questo motivo i curatori non hanno chiesto prestiti al pur ricchissimo Museo del Cairo, proprio perché costituito in tempi e con motivazioni differenti.

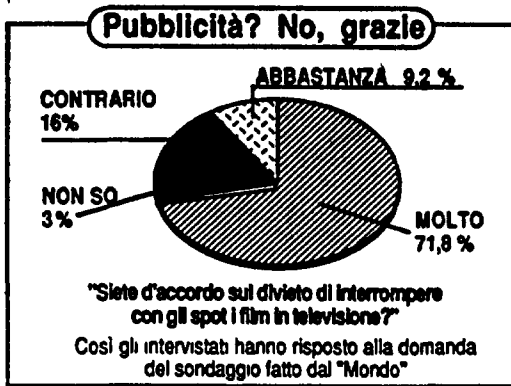
«Il senso dell'arte dell'Antico Egitto» si snoda con grande ricchezza attraverso 166 pezzi della collezione bolognese e 76 provenienti da quelle citate, lungo un percorso cronologico che segue le tradizionali scansioni temporali: Antico Medio e Nuovo Regno, Epoca tarda via via fino all'età tolemaica e romana. Ed anche l'occhio viene allenato potrà agilmente vedere qui quale mai fosse questo «senso dell'arte» nel popolo egizio. Certamente non in senso platonico, non nel senso dell'arte «pura», dell'«arte per l'arte»; né in quello aristotelico di mimesi della natura. Si direbbe piuttosto «utilitaristico», forse, assai vicino a quello espresso da alcune note teoriche del nostro secolo di arte e vita. Arte e morte.

La mostra privilegia inoltre l'aspetto della scultura, con pezzi pregiati e rarissimi come la nota «Dama di Napoli» o la raffinatissima statua della principessa Redit, o i coniugi «Gualino», che raccolgono in una sala, quella del III millennio a.C., praticamente tutte le statue più antiche che si trovano

in Italia. Ancora: l'eccezionale statua lignea policroma di Shemes, dai grandi occhi vitrei e alta oltre un metro risalente al 2000 a.C.; poi la splendida sfinge della regina Hatshepsut, rarissimo esempio di sfinge femminile. Accanto alle statue di medie dimensioni, ai sarcofagi, ai rilievi di un'intera tomba, quella del generale e poi faraone Horemheb proveniente da Saqqara, anche oggetti piccolissimi e estremamente raffinati come il calice da vino in pasta vitrea azzurra col cartiglio di Thutmosis III (uno dei primi esempi di oggetto in vetro) o la deliziosa statuina di fanciulla-manico di specchio, in legno e avorio, alta appena 14 centimetri, ma assolutamente realistica nei riccioli, nell'allusiva saldezza delle rotondità, nel gesto spontaneo di scostare dal viso la parucca.

secondo sovrano della sesta dinastia, ultima dell'antico regno, ha aggiunto Hawas pigiando che normalmente le piramidi erano dedicate al re ma talvolta lo erano anche alle regine, e ciò a partire dalla terza dinastia (circa 2750 a.C.) fino alla diciottesima (circa 1600 a.C.). L'archeologo ha detto poi che non è stato ancora individuato l'ingresso esatto nella piramide; è quindi lecito sperare che la tomba sia ancora come quando venne chiusa, con il sarcofago e l'arredo funerario della regina. È la 93ª piramide dissepolta in Egitto, ha aggiunto. Il nome della defunta regina («Nub Wemb») è inciso in caratteri geroglifici su una lastra di pietra.

Un sondaggio dice l'81% non vuole gli spot nei film



«No allo spot selvaggio» Questo in sintesi il responso della Swg, la società che ha condotto un sondaggio di opinione per il settimanale *Il Mondo* sul problema della pubblicità che interrompe i film. Risulta che ben 8 italiani su 10 sono d'accordo con la decisione del Senato di abolire le interruzioni pubblicitarie dei film, e che il 71,3%, purché siano «intatti», sono disposti a vederne qualcuno in meno.

Non possono sussistere dubbi la stragrande maggioranza dei telespettatori italiani non vogliono gli spot pubblicitari nei film. Lo sostiene un sondaggio di opinione della Swg che, a distanza di due anni, è tornata a indagare sull'argomento per conto del settimanale *Il Mondo*, mentre fu per il Pci che nell'88 condusse una analoga indagine. Ma, allora come ora, con un risultato identico: l'81% degli intervistati sono favorevoli alla decisione del Senato di abolire gli spot che interrompono i film. Di questi, è «molto» favorevole il 71,8%, mentre si arriva all'81% sommando anche coloro che lo sono «abbastanza». I risultati del sondaggio risultano ancora più significativi quando dal «sì» e dai «no» scendesi agli spot, si passa a domande più articolate. E così risulta che il 71% degli intervistati «preferirebbe un minor numero di film senza pubblicità» piuttosto che «lo stesso numero attuale mantenendo le interruzioni. Vale a dire che piuttosto che alla qualità di una visione «intatta», si è

Domani primo ciak del «Ricatto 2» Il commissario Fedeli indaga su un'organizzazione che rapisce bambini per venderne gli organi

Ranieri nel racket dei trapianti

Ciak da domani per Massimo Ranieri, di nuovo nelle vesti del commissario Fedeli, già protagonista su Canale 5 del *Ricatto*. Il nuovo caso ha a che fare con bambini rapiti e assassinati e con il business che sta fiorendo intorno all'industria dei trapianti. La regia è di Vittorio De Sisti, le riprese si svolgeranno a Napoli, Barcellona, Amburgo e Beirut. Ne parliamo con lo sceneggiatore Ennio De Concini.

DARIO FORMISANO

ROMA. Voleva essere un attore, il commissario Fedeli. Tutt'altra cosa da quel concorrente bello e ingombrante il Cattani della *Prova*, che dalla Sicilia emigrava negli Stati Uniti alle prese con i grandi traffici criminali e internazionali. Lui, Fedeli, al limite rivendicava una somiglianza con i più pacati Demick e Koster di tradizione tedesca napoletana ed epurata come può suggerire il suo interprete Massimo Ranieri («ma senza napoletanismi» precisava l'attore), nel *Ricatto* (trasmesso da Canale 5 poco meno di un anno fa) Fedeli era un tranquillo commissario in forza alla polizia postale «il massimo che potrà capitarmi - diceva di sé - è fermare una lettera africana male». Una giornata la sua, non proprio da squadra mobile: lettura a sbafo dei giornali all'edicolante sotto casa, ufficio, poi il pranzo dal fratello prete, parcheggi in seconda fila, serata in poltrona ad ascoltare musica. Ogni tanto una visita al figlio in collegio (la moglie da tempo si è ritirata a vita).

Ma se vivi a Napoli e fai il poliziotto allora non hai scampo. Ennio De Concini (sceneggiatore di quel primo *Ricatto* alla cui regia si alternarono Tonino Valerii e Ruggero Deodato) sapeva che l'incontro con la camorra doveva comunque esserci, a rendere tutto il racconto più drammatico e spettacolare. Appena un po' differente nel tempo (per non sem-



Accanto lo sceneggiatore Ennio De Concini e in alto, Massimo Ranieri, il commissario Fedeli del «Ricatto» di cui Vittorio De Sisti si appresta a girare un seguito

Parla lo sceneggiatore De Concini «Dalla malavita di Napoli a una storia internazionale di grande impegno civile e morale»

morale. Ciò di cui parleremo nel *Ricatto 2* ha a che fare con il rapporto tra criminalità e progresso scientifico. È al centro di tutto il problema dell'infanzia. Al quale Fedeli non può che essere sensibilissimo considerato che è precipitato in una sorta di baratro psicologico proprio a causa della morte del figlio. Minori sfruttati e oppressi dalla cui debolezza si approfitta per usare violenza? «Sì ma in un modo nuovo e ombile». In tutto il mondo oggi c'è una gran domanda di organi umani utili per i trapianti. È la malavita che sta costruendo un business colossale. Ogni anno nell'Asia orientale in Sudafrica ma anche in Europa scompaiono migliaia di bambini uccisi per poter barare commercialmente i loro organi e sostenere questa neonata e ricchissima industria. Il salto di qualità, quanto alla materia trattata rispetto al primo *Ricatto* come si può vedere è enorme. Praticamente cambiano genere e lo facciamo con una forte tensione non soltanto narrativa ma per una volta morale civile e politica.

L'infemo in cui si imbatte il commissario Fedeli tra Napoli (dove la storia ha inizio), Barcellona, Amburgo e Beirut è un inferno vero, «dove non ci sono droga, cambiali, piccole violenze, ma tutto è infinitamente più inquietante». Anche l'amore (non può mancare in una storia come questa) sarà ambiguo e diabolico. «La donna in cui si imbatte Fedeli - dice ancora De Concini - è sulfurea e inafferrabile. È una che agisce contro la legge e accetta di amara sarà per lui il più difficile». Emozioni forti dunque in attesa di un pubblico televisivo attento e scocciato. «Certo abbiamo grandi aspettative. Dato il tema l'audience dovrebbe essere molto elevata. È un'ambizione legittima, purché non se ne facciano speculazioni».

RAIDUE ore 13.30

Pomeriggio nel segno del Senegal

Protagonisti di uno sciopero della fame a Firenze. Aggrediti espulsi e poi ammessi nei mercati nazionali. Membri delle prime cooperative di emigrati animatori di manifestazioni e circoli di cultura africana. Ai senegalesi d'Italia è dedicata la puntata odierna di *NonSolomero* su Raidue alle 13.30. Mana De Lourdes De Jesus introdurrà un'inchiesta di Massimo Chirelli, una scheda informativa sul Senegal, un servizio sulla lingua Wolof, un brano dal film *Campo di Thyrae*. Immigrati extracomunitari anche in *Ricominciando da due* il salotto domenicale di Raffaella Carrà sempre su Raidue ma alle 12 il problema dell'integrazione razziale sarà discusso dal sindaco dimissionario di Firenze Giorgio Morales e dal capo di una comunità senegalese Fallou Faye.

RAITRE ore 9.50

La «candid camera» dei bambini

Un bambino ha perso una lente a contatto nel centro di Roma. È passato stupito, lo aiutano nella ricerca. Inutilmente trattandosi di uno scherzo, ideale e rappresentato da un gruppo di bambini di una scuola elementare di Roma per una tipica situazione da «candid camera». È quel che si vedrà, *Stamattina* (Raitre dalle 9.50 alle 11.30) a *La domenica dei* (settimanale per i ragazzi) condotto in studio da Franco Poggianni e Sara Sciala. Il programma propone anche un videoclip di Johnny Clegg, che consente di avviare un discorso che ha per tema il razzismo in Sudafrica, e un servizio su Viviana la bambina milanese affetta da una rara malattia che comunica con i compagni di scuola attraverso un computer. Chiude il programma una «visita» dell'invitata di *Domenica sul Tre* ai bambini del kibbutz israeliani.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 TEMPO DI GUERRA E DI GUERRIGLIA. Sceneggiato (4ª puntata)</p> <p>7.55 NEL REGNO DELLA FIABA. Telefilm</p> <p>9.15 IL MONDO DI QUARK. D.P. Angela</p> <p>10.00 LINEA VERDE MAGAZINE. D.F. Fazzuoli</p> <p>11.00 SANTA MESSA</p> <p>11.55 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.15 LINEA VERDE. D.F. Fazzuoli</p> <p>13.00 TQ L'UNA. Di Adriana Tanzini</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE</p> <p>14.00 DOMENICA IN... Varietà con Edwige Fenech. Regia di Gianni Boncompagni</p> <p>14.20 16.20-17.20 NOTIZIE SPORTIVE</p> <p>15.15 90' MINUTO</p> <p>16.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 PRONTO SOCCORSO. Film in quattro parti con Ferruccio Amendola, Barbara De Rossi, Maria Fiore. Regia di Francesco Massaro (4ª ed ultima parte)</p> <p>22.05 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>24.00 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 CICLISMO. Giro della Provincia di Reggio Calabria</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>7.55 MATTINA 2. Programma condotto da Alberto Castagna e Sofia Spada</p> <p>10.15 SERENO VARIABILE. Un programma di Osvaldo Bevilacqua ed Ermanno Corbella</p> <p>12.00 RICOMINCIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi (1ª parte)</p> <p>13.00 TQ2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 TQ2 LO SPORT</p> <p>13.30 TQ2 NONSOLOMERO</p> <p>13.45 RICOMINCIO DA DUE. (2ª parte)</p> <p>15.15 QUANDO SI AMA di Agnes Nixon</p> <p>17.15 TQ2 LO SPORT. Automobilismo. Gran Premio del Brasile di Formula 1</p> <p>19.45 TQ2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TQ2 DOMENICA SPRINT</p> <p>20.30 HUNTER. Telefilm</p> <p>22.10 TQ2 STASERA</p> <p>22.30 PIANETA URSS. Taccuino di viaggio nella realtà sovietica sotto l'effetto Gorbaciov</p> <p>23.30 SORGENTE DI VITA</p> <p>0.10 DSE L. Aquilone</p>	<p>RAITRE</p> <p>9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm</p> <p>9.50 TQ3 DOMENICA</p> <p>11.30 LE VIE DELLA GLORIA. Film con Fredric March, Warner Baxter. Regia di Howard Hawks</p> <p>13.10 DEL VECCHIO. Telefilm</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.45 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. Un programma con Piero Chiambretti, Nanny Loy</p> <p>17.30 VIAGGIO INFINITO. Documentario</p> <p>18.35 DOMENICA GOL</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 SPORT REGIONE</p> <p>20.30 CHI L'HA VISTO? Programma con Donatella Rafali e Luigi Di Majo. Regia di Eros Macchi</p> <p>23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.10 TQ3 NOTTE</p> <p>23.25 RAI REGIONE. Calcio</p> <p></p> <p>«Mamma Roma» (Canale 5 ore 14.15)</p>	<p>TMC TELEMONTECARLO</p> <p>10.00 CALCIOMANIA. (Replica)</p> <p>11.00 TENNIS. Torneo Alp di Key Biscayne (replica)</p> <p>13.45 NOI LA DOMENICA. Nel corso del programma Motociclismo Gran Premio del Giappone 125 250 e 500 cc</p> <p>20.30 A TUTTO CAMPO. Conduce Alessandro Piccinini</p> <p>22.15 TELEGIORNALE</p> <p>22.25 TENNIS. Torneo Alp di Key Biscayne (in differita)</p> <p>14.00 L'ACCUSA DEL PASSATO. Film</p> <p>16.00 LA TERRA DEI GIGANTI</p> <p>18.00 LA GANG DEGLI ORSI</p> <p>19.30 DOTTORI CON LEALI</p> <p>20.30 BABY KILLER. Film di Larry Cohen</p> <p>22.20 TEMPO DI CHARLESTON - CHICAGO 1929. Film</p> <p>24.00 SWITCH. Telefilm</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>13.30 BLISS IN CONCERTO</p> <p>14.30 SPECIAL NATURA</p> <p>15.30 ROCKIM' SUNDAY</p> <p>21.30 BEST OF BLUE NIGHT</p> <p>16.00 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>17.00 GLI INCATENATI. Telenovela</p> <p>18.00 UN UOMO DA ODIARE</p> <p>20.25 GLI INCATENATI. Telenovela con Christian Bach</p> <p>21.15 UN AMORE IN SILENZIO</p> <p>22.00 UN UOMO DA ODIARE</p> <p>12.30 ITALIA A 5 STELLE</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.30 ATTUALITÀ SPORTIVA</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 GIANNI E PINOTTO CON IL DR. JEKYLL. Film</p> <p>22.30 NOTTE SPORT</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>11.30 LE VIE DELLA GLORIA. Regia di Fredric March, Lionel Barrymore. Usa (1938) 95 minuti. Buon inizio di domenica con un film del grande Howard Hawks, cinema hollywoodiano al suo meglio. Insieme al 1916, in piena guerra, un capitano e un tenente francesi si contendono l'amore di una bella infermiera.</p> <p>14.15 MAMMA ROMA. Regia di Pier Paolo Pasolini, con Anna Magnani, Franco Citti. Italia (1962), 98 minuti. In tempi di audaci selvaggio (e di blocco di fatto per i film a suo tempo vietati ai minori) un film di Pasolini in tv è una notizia. «Mamma Roma» non è fra i suoi capolavori ma è da riscoprire, anche per vedere la Magnani alle prese con uno dei suoi personaggi più sanguigni: una prostituta che vuole trasformare il proprio figliolo in un ragazzo per bene.</p> <p>16.40 LA SPOSA SOGNATA. Regia di Sidney Sheldon, con Cary Grant, Deborah Kerr. Usa (1953), 101 minuti. Di nuovo Hollywood allo stato puro, anche se la coppia di attori (Cary Grant e Deborah Kerr) è superinglese. Un diplomatico americano sposa una fanciulla orientale caruica ma molto «tradizionale». Per emanciparla l'uomo troverà un insospettabile alleato nella sua ex fidanzata.</p> <p>20.30 DON CAMILLO E I GIOVANI D'OGGI. Regia di Mario Camerini, con Lionel Stander, Gastone Moschin. Italia (1972) 105 minuti. Povero Camerini nei suoi ultimi anni di lavoro uno dei più grandi registi del cinema italiano (il migliore degli anni Trenta assieme a Blasetti) si riduce a confezionare uno stanco rifacimento delle storie di Don Camillo e Peppone. E senza Gino Cervi e Fernando il gioco non regge.</p> <p>21.30 PRIGIONIERA DI UN SEGRETO. Regia di George Cukor, con Spencer Tracy, Katharine Hepburn. Usa (1942) 100 minuti. La magnifica coppia Tracy-Hepburn in un melodramma con risvolti addirittura «sociali». Un poliziotto muore nel crollo di un ponte. Un giornalista indaga e mette alle corde la vedova. Scoprirà altri nomi poco edificanti per l'uomo ma molto nobili per la donna.</p> <p>21.30 PARTY SELVAGGIO. Regia di James Ivory, con James Coco, Raquel Welch, Perry King. Usa (1975), 95 minuti. Insolito film di Ivory ambientato nella ruggente Hollywood del 1929. Il cinema sonoro sta distruggendo cartiere e sogni e un comico famoso ai tempi del muto tenta disperatamente di restare a galla. Ma ci penserà uno scandalo a travolgerlo. Il tutto si ispira alla vicenda (vera o montata?) di Fatty Arbuckle il comico ciccione maestro di Buster Keaton.</p> <p>24.00 DI PARI PASSO CON L'AMORE E LA MORTE. Regia di John Huston, con Anjelica Huston, Assaf Dayan. Usa (1969) 87 minuti. Il film più strano di John Huston. Da vedere anche solo per curiosità. In un Medioevo da favola due giovani si sposano contro tutto e contro tutti. Il cast è insolito quanto il film. La figlia di Huston (che allora non pensava di arrivare all'Oscar) e il figlio di Moshe Dayan!</p>
---	--	--	--	--

I cinquant'anni della «tigre»

Da urlatrice scatenata a interprete sofisticata, dai fasti televisivi a un dignitoso autoesilio. Così la voce più bella ha segnato mezzo secolo della nostra storia



Mina!

Tutto, e del suo meglio

■ Compito arduo quello di tracciare una discografia consigliata di Mina: quella completa sembra la guida del telefono, sterminata davvero. Per chi volesse cedere alla tentazione del collezionismo allora tutti i 45 giri Italdisc-Broadway vanno bene: sono cimeli ormai quasi intravvibili e anche di un certo valore. Le canzoni incise in singolo si ritrovano comunque nei primi album (sempre Italdisc) che vanno dal '59 al '64.

Chi invece voglia rivisitare il meglio delle interpretazioni di Mina può senza troppi rischi orientarsi verso i 33 giri Pdu (dal '67 in poi). Quasi d'obbligo il doppio del '75, *Minocantalucia* in cui esegue le canzoni di Battisti, e notevolissimo anche *Mina live* del '78 seguito da *Il mio meglio 5* (1979), anche questi un buon esempio delle virtù interpretative di Mina. Venendo a tempi più recenti, *Attila* (1979) e un altro *Del mio meglio* (il numero 7, del 1983) segnano buone approssimazioni in vinile. La discografia più recente non riserva eccessive sorprese: se non una tendenza di Mina per le cover famose, in italiano e in inglese, e un ricorso ad autori semiconosciuti, scoperti con un'attività parallela di talent scout. I capolavori, comunque, sono sempre più rari: è la voce che fa tutto, fino a rasserenare l'esercizio di stile. Comunque sia chiaro, notevole.



Mezzo secolo di vita e trentadue anni di carriera. L'immagine di Mina cambia con gli anni, come la nostra storia. Qui accanto, in una foto del 1958, sopra, nel concerto alla Bussola. In alto a destra, in un'altra immagine degli anni Sessanta. In basso a destra, sulla spiaggia di Ischia nel 1959. Sopra il titolo, Mina sulla copertina di uno dei suoi ultimi dischi.

■ Cinquant'anni di Mina, trentadue di carriera, dodici (ormai) passati dall'ultima apparizione in concerto, giugno 1978, alla Bussola di Forte dei Marmi, da dove uscì distrutta pronunciando un fatidico «mai più» che in molti si aspettavano. E ancora numeri trecento pezzi tra 45 e 33 giri, un repertorio che sfiora le 600 canzoni, un album doppio puntuale ogni anno, cui fa da contrappunto, spesso e volentieri, un altro doppio di successi. Dove si vede, insomma, che le cifre danno, del fenomeno, l'ampiezza ma non lo spessore. Non rendono, insomma, la dimensione emotiva e non spiegano, soprattutto il posto che Mina occupa nell'immaginario collettivo, sonoro e visivo degli italiani.

Italiani passati, come lei, dalle *Mille bolle blu* alla *Seicento*, da *Studio Uno a Il cielo in una stanza*, e via ancora attraverso una *trà* quasi neorealista (vista oggi nell'epoca della neo-tivù) che creava il primo contatto dell'Italia con la star da mass media il primo impatto con una voce capace di passare dallo yé-yé alla melodia dalla provocazione alla sensualità. Ecco Mina, e ancora non basta, perché ci sono, in cinquant'anni, trentadue dei quali passati a cantare, svolte importanti, quasi epocali per il nostro mercato musicale piccolo e ingenuo come per il costume di un paese intero. Quando parte da Cremona, giovanissima, ancora non la chiamano «la tigre», nomigno-

lo che del resto non le è mai piaciuto. Alla fine del 1958 il primo disco, anzi due: uno con il nome di Mina (*Non partur/Malata*) e uno con lo pseudonimo di Baby Gate, che contiene addirittura *Be Bop a Lula*. Comincia la sarabanda: sono tempi in cui si canta e si incide, ritmi forsennati, l'alba di quella che sarà l'età d'oro del 45 giri. L'industria del disco trova un'Italia ben disposta a cantare, ancora in bilico tra la melodia tradizionale (e quindi napoletana, vera regina dell'immediato dopoguerra) e i ritmi nuovi del twist e dello yé-yé, gusti che cambiano in fretta, carte da giocare.

Mina le gioca un po' tutte nel 1959 incide quattordici 45 giri, due extended play (con quattro canzoni), ancora una manciata di singoli come *Baby Gate* e un album che raccoglie un po' tutto. Si va da *Tintarella di Luna* fino a (*incredibile!*) *Io sono il vento* da *La febbre del'hooola hop* a *Folle banderuola*. Segno inequivocabile che l'artigianato italiano del disco (che ancora di industria non si può parlare) di Mina non sa esattamente che fare. Per lei è una fortuna, affina liberamente le sue capacità interpretative, e intanto non finisce in nessun «genere», evita l'incasellamento, sfugge alla specializzazione. Un vantaggio inestimabile per una che vuole giocare a tutto campo.

Un campo grosso glielo fornisce la tivù. Bianco e nero rigido, regole ferree, una sola rete per poche ore di trasmissione, quasi una nuova sacrale istituzione. Un passaggio al *Musichiere* (primavera del '59), poi *Lascia o Raddoppia* (con Bongiorno, allora la punta di diamante del nazional-popolarcatodico), dove canta *Nessuno*. Chissà se si diceva così anche allora si scopre che Mina «buca» il video, nella scatola ci sta bene, porta una grazia diafonica che piace e - soprattutto - introduce nel sistema televisivo una variante nuovissima, la donna non solo decorativa, né valletta né sottobrette. Anche qui esplosione, un trionfo che si impone a tutti il 21 ottobre del '61 quando (luci, lustri, emozione alle stelle) comincia *Studio Uno*, condotto da lei (con le Kessler, Don Luino e i Cetra). Anche lì Mina rompe le regole: lei, che ha cantato *Tintarella di Luna* che ha girato film come *I Teddy Boys della canzone*, viene da una cultura giovanile che la tivù adultissima dell'epoca non conosce, forse non vuole conoscere. Gli atteggiamenti, scherzosi e scontroso, sono spontaneamente provocatori, dichiara con candore di leggere solo *Topolino*, è - insieme a Celentano - un personaggio più vicino alla cultura rock che a quella della Rai bacchettona e supercatolica del tempo.

Fatto più grave ancora conduce quella che la stampa scandalistica (un florilegio senza fine) definisce una vita sentimentale «turbolenta», vale a dire (oggi) libera e normale. Non senza conseguenze: il suo amore «irregolare» con Corrado Pani suscita arie di censura e la maternità fa il resto. Mina sparisce per un anno e più. Quando torna, nel '64, sono ancora canzoni e trionfi televisivi, un dominio incontrastato, che non conosce avversari. Ancora *Canzonissima*, ancora *Studio Uno*, ma già patti chiari con l'industria: nel '67 nasce la Pdu, etichetta indipendente (che Mina fonda a Lugano, forse già immaginando un «buon retro», o forse soltanto per questioni fiscali), fatto che ha un unico precedente in Italia nel Clan di Celentano.

Esce - cosa che cambierà tutto il gioco - il meccanismo schiacciante dei mass media. Donna pubblica in tivù, Mina lo diventa, suo malgrado, anche nel privato. È la stampa scandalistica vigila ferrea sulle coscienze, con un moralismo da impallidire. Amori proibiti («essere ammazza», nel gergo di *Stop*), malattie immaginarie, sfilati, guai finanziari, ancora amori e via così, in uno stato di sospensione costante dalla sfera dei «normali» cui Mina invece tanto aspirerebbe. Ci sono anche le tragedie vere, familiari, personali, sbattute in prima pagina.



Quando Baby Gate giocava a flipper con la voce

GIANNI BORGNA

■ Nel 1932 in piena crisi economica nacque in America il flipper ma solo all'indomani della guerra ebbe inizio la sua diffusione su scala mondiale. Introdotto in Italia - attorno alla metà degli anni 50 - fu tutt'altro che agevole. Per demonizzare quelle povere macchinette venne addirittura orchestrata una campagna di stampa. Nel frattempo erano cominciate anche le fortune del juke-box: la «scatola per danzare» («box» in inglese significa appunto scatola e «juke», dal verbo «juke» usato nel linguaggio dei neri del Sud degli Stati Uniti, ballare), anch'esso inventato negli anni Trenta a Chicago pare da Al Capone in persona, ma esportato in Europa soltanto alla fine della guerra. In Italia il primo esemplare, fatto venire espressamente dall'America, fu impiantato all'indomani della liberazione di Roma al Foro Italo, che era stato nel frattempo requisito dal comando alleato. Ma il primo juke-box ufficiale si poté vedere da noi soltanto nel maggio del 1955.

Il lettore perdonerà questa digressione: ma il fatto è che senza i juke-box e senza i flipper una cantante come Mina probabilmente non sarebbe nemmeno esistita. Con il juke-box si affermarono stili musicali nuovi. Pensato per luoghi chiassosi e dispersivi (come bar, sale da gioco, night-club), il nuovo apparecchio non si addiceva ai sospiri vellutati dei crooners o ai cesellati gorgheggi dei cantanti all'italiana. Richiedeva voci potenti, vivide magari, ma capaci di catturare immediatamente l'ascolto. Le voci di quelli che di lì a poco passeranno alla storia come gli «urlatori». La voce di Mina viscerale, famelica, forte e tenera allo stesso tempo. Una voce «intermittente» appunto come le luci dei flipper, con quei singhiozzi che comunicavano un brivido lungo come una scarica elettrica.

Oggi la «pantera», ieri la «tigre». Che è infatti immersa fino al collo nella cultura giovanile dell'epoca. Si prenda il suo primo film, *Urlatori alla sbarra* di Lucio Fulci del 1959 (presto bislato da pellicole come *Io bacio tu baci* di Piero Vivarelli). È la storia di un gruppo di giovani che amano il rock n roll che indossano jeans e giacconi di pelle che sfrecciano su motociclette rombanti che filano senza pregiudizi. Siamo nell'Italia del «boom». Gli urlatori con i ritmi impazziti delle loro chitarre, scandiscono i tempi del mutamento. E così l'inchiostro disperato, implorante, tenero e beffardo delle canzoni di Mina. Nell'anticonformismo del rock è facile scorgere i fermenti di una futura opposizione ma anche la carica di energia necessaria per vincere nella grande gara capitalistica della mobilità sociale. Erano queste, opposizione e competizione, le strade aperte al disagio giovanile degli anni 50 e Mina - la ragazza di Cremona che in fondo avrebbe potuto fare una bella vita e che invece aveva preferito scendere in pista - sembrava additarle simbolicamente entrambe.

Ecco sin da allora la cifra di Mina: la trasgressività quella vera. Si certo già da ragazzina (quando ancora continuava a chiamarsi anche con l'altro pseudonimo Baby Gate) cantava divinamente, con una straordinaria capacità di passare dai timbri morbidi a quelli urlati e un'estensione vocale di oltre due ottave. Sì, certo, la sua interpretazione di *Il cielo in una stanza* ha fatto giustamente epoca. Ma lasciatemi dire che Mina è stata, ed è, grande non solo per la sua voce ma per quell'innata prorompente carica di provocazione che l'ha sempre contraddistinta.

È stata la prima a cantare, oltre che con la voce con il corpo: nello stile se vogliamo del jazz di cui ha preso molte caratteristiche (tra cui lo «scatto» di Armstrong, quel mitico «tiger rag» che è anche all'origine del suo pseudonimo). È stata la prima a infischiarne dello «star system» e a dare apertamente scandalo di sé: vivendo i suoi amori brevi e turbolenti, alla luce del sole, rischiando quasi il linciaggio quando, nell'Italia bigotta di trent'anni fa, non nascose di aspettare un figlio da un uomo sposato. Ed è stata la prima a voltare le spalle a Sanremo a usare tutti i media (dalla musica al cinema alla televisione), e al culmine del successo, a ritirarsi nell'ombra. La sua ultima apparizione pubblica risale al 1978.

Da allora Mina comunica con i suoi numerosissimi fans solo attraverso i dischi: soprattutto il doppio album di fine anno che lei propone con regolarità cronometrica. Ma nessuno l'ha dimenticata. Anzi questa sua assenza contribuisce a incrementare il suo mito. Solo i critici storcono il naso. Ne parlano come di una donna poco generosa che si nega ai suoi ammiratori, come di un'artista inandata che non ha che ripetersi: sia pure certo, ad alti livelli. Non capiscono che la sua uscita di scena, in una società dominata dall'immagine dove si sgomitava per un passaggio televisivo, dove il valore di una persona è proporzionale alle volte in cui appare sul video, è stata invece la sua ultima trasgressione. E forse la più grande.

**Il concerto
Canino gioca
con l'arte
della «Fuga»**

ERASMO VALENTE
ROMA. Di botto Bruno Canino in una serata esemplare di musica ha rischiato (Auditorio della Conciliazione, stagione cameristica di Santa Cecilia) tutta un'altra faccia della musica quella, almeno, che punta nel periodo della massima libertà fantastica (i primi anni del nostro secolo), sul rovello dello *Studio*. Ha avviato il concerto con la monumentale *Fantasia contrappuntistica* di Ferruccio Busoni (1866-1924) un blocco di «Studi» sull'arte della Fuga. Busoni lavora su frammenti di Bach e costruisce nel segno di una «giovanne classicità», un grandioso «folle» e moderno monumento sulle ansie che tormentano Bach. Canino fa suo il demone busoniano e diabolamente dischiude quella supremazia ambigua per cui la musica del nostro tempo può riconoscersi in questa di Busoni laddove Bach probabilmente, non si sentirebbe qui proprio a casa sua. E in ciò può configurarsi la genialità della composizione e la congenialità dell'interprete. In quattro *Impromptus* di Fauré Canino ha rilevato l'impegno del compositore, a torto relegato in un'aura tardoromantica dedicata a trasformare le accensioni fantastiche dell'*Impromptu* in un rigore costruttivo, assai vicino a quello di uno *Studio*. Ed è sorprendente come la luce di Fauré già contenga le illuminazioni di Debussy. Fauré ha difeso la musica di Debussy ma diceva «Per carità non parliamoci di Debussy». Debussy, sopravanzando l'impostura di Debussy, ha confortato questo generoso musicista. Dev'essere stato per Fauré una prima volta di esecuzioni così moderne, così nitidamente sbalzate in una pur ricca gamma di riverberi. L'arte «diabolica» di Canino ha toccato ancora un vertice con tre *Studi* di György Ligeti, evocanti *Fantasia Arcobaleno* e bagliori canalicoli, come è in *Fém*, recentissimo un acciaio di suoni fusi e riempiti dal bruciante maglio del pianista. A conclusione sei *Studi* di Debussy (secondo Libro dal n. 7 al n. 12) Composti nel 1915, furono dedicati da Debussy a Chopin Canino, come con Busoni ha lasciato un po' interdetto Bach, così ha lasciato sbalordito Chopin per quella dedica che poi sembra escluderlo dal giro degli eventi musicali. Debussy neppure in un serrato ambito di suoni quanto aveva elargito in spaziate armonie. Un Debussy eroico, perfettamente a suo agio nella impresa dell'interprete. Applauditissimo Canino ha concesso per *bis* l'ultimo *Preludio* di Debussy, ondeggiante e squassante concluso dal richiamo della *Marsigliese* in lontananza. Una grande musica a un grande pianista.

**L'America scopre soltanto ora
la celebre danza erotica e ci fa
sopra ben sette film
Ma non nasce un altro Travolta**

Usa, voglia (tardiva) di lambada

L'America si getta in ritardo nella lambada. Esagerando, come tutti i neofiti troppo zelanti. Con la nascita di un nuovo modo di vestire (o se si vuole, di svestirsi), di muoversi e ben sette (pessimi) film, in cui si celebra la danza come surrogato dei rapporti sessuali in epoca di Aids e come toccata nei rapporti sessuali per i grandi problemi del mondo, dalle tensioni sociali alla difesa dell'ambiente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'era una volta in cui le mode nascevano in America e venivano rimastate solo molto tempo dopo in Europa. La lambada al contrario è nata in Europa e se ne sono accorti solo da poco in America. In questo è un po' simbolo di quanto sono cambiati i tempi del declino del mito americano. Passi che da anni non siano stati capaci di inventare qualcosa di paragonabile alla coca-cola ai transistor e ai jet passò che non riescano a produrre più televisioni e auto decenti. Ma vuol dire che siamo proprio vicini alla fine della supremazia culturale a stelle e strisce se nelle discoteche di New York un nuovo ballo arriva quando è già vecchio in Europa.

La cosa brucia. Tanto che c'è chi si affrettava a ricordare - come la Richard Harrington al *Washington Post* - che è successo qualcosa del genere con il tango importato dai bordelli di Buenos Aires e perbenizzato a Parigi negli anni Venti. Oppure con la samba molto pubblicizzata negli anni Sessanta dal *Orfeo nero* del regista francese Marcel Ophüls. Alin - come Sally Sommer sul *Village*

le signorine. In un batter d'occhio sono riusciti a produrre due film che hanno iniziato le proiezioni la scorsa fine settimana e ne preannunciano altri cinque.

Non c'è ormai rivista o giornale in cui autorevoli penne e i loro lettori non si eccitano a vicenda sulla definizione per cui danzare la lambada è come fare l'amore senza togliersi i vestiti. Jean Karakos l'impressario francese che l'ha venduto

per primo agli americani in videocassetta era stato in verità più misurato definendola come «surrogato per il sesso». Ed è questa una delle chiavi in cui si potrebbe interpretare il successo americano della lambada: surrogato di rapporto sessuale. Il John Travolta bell'occhio (Eddie Peck) di *Lambada set the night on fire* film completato nel tempo record di 6 settimane che da venerdì scorso viene proiettato su oltre

un migliaio di schermi americani è un insegnante di matematica che di giorno insegna trigonometria in un elitario college di Beverly Hills e di notte balla nelle balere della Los Angeles dei poveracci. La protagonista dell'altro film *The Forbidden Dance* è una principessa india-brasiliana che va a Los Angeles per salvare la foresta amazzonica minacciata da una multinazionale.

Nel primo di questi film lo scioglimento a lieto fine si ha quando i ragazzacci latinos di borgata assai inverosimilmente battono ad un gioco a quiz di matematica i signorini anglosassoni del college. E il dramma drammatico si dovrebbe avere quando il bel Peck rivela di essere anche di origine messicana adottato da una famiglia bianca. Al che la sala giustamente scoppia a ridere e si produce in una baracorda di lazzi e frizzi. Nel secondo film un concorso di lambada consente ai vincitori di andare in televisione e perorare pubblicamente la causa della foresta. È chiaro che caduti altri idoli ora tocca alla lambada salvare il mondo.

Seguiranno sugli schermi *Blame it on the lambada*, colpa della lambada, un giallo *Naked Lambada*, lambada nuda, *Lambada The Seduction*, *Lambada the Sound of Love* e la commedia *Lambadomy*. Se vuole sapere come sono ammesse che escano in Italia, il lettore vada a vederseli lui perché questo corrispondente non ne ha la minima intenzione. Ciò che ha visto gli basta e avanza.



Accanto, ballerini brasiliani di lambada durante una recente esibizione romana. In basso una scena del film di Curi uscito venerdì nei cinema italiani



Carla Fracci in un momento del balletto su Isadora Duncan

**Alla Scala il balletto sulla Duncan
Per fortuna
c'è Carla Fracci**

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Gli spettacoli che Beppe Menegatti costruisce per sua moglie Carla Fracci sono sempre didascalici. Questo regista ama visceralmente la storia della danza e ricerca con l'ossessione del vno storico particolare e curiosità che completino il ritratto dei protagonisti del passato. Non fa eccezione la sua ultima pièce *Adieu et au revoir* creata al Teatro Nuovo di Milano sotto il patrocinio della Scala che l'ha coprodotta.

La messinscena è dedicata al rapporto tra Isadora Duncan (Carla Fracci) e Eleonora Duse (Olivia Carlisi). O meglio al fitto carteggio che intercorre tra le due donne nel 1913. Duncan la madre simbolica della danza moderna aveva appena perso i suoi due primi figli in un tragico incidente e Duse sconsolata dopo l'abbandono di D'Annunzio e lontana dalle scene trascinava i suoi giorni in un lutto psicologico, nella villa di Viareggio.

Proprio là Isadora andò a soggiornare per qualche mese, tra le due donne nel 1913. Duncan la madre simbolica della danza moderna aveva appena perso i suoi due primi figli in un tragico incidente e Duse sconsolata dopo l'abbandono di D'Annunzio e lontana dalle scene trascinava i suoi giorni in un lutto psicologico, nella villa di Viareggio. Proprio là Isadora andò a soggiornare per qualche mese, tra le due donne nel 1913. Duncan la madre simbolica della danza moderna aveva appena perso i suoi due primi figli in un tragico incidente e Duse sconsolata dopo l'abbandono di D'Annunzio e lontana dalle scene trascinava i suoi giorni in un lutto psicologico, nella villa di Viareggio.

In questo modo si smarrisce la bravura di singoli artisti come Maurizio Bellezza (Craig) e Paul Chalmers (Romanelli) e la grazia discreta del corpo di ballo napoletano che fa solo da sfondo alla prosa. Solo in due punti si intravedono le potenzialità di uno spettacolo vero: quando Fracci in pallide tuniche duncaniane danza gli assoli - creati dagli studiosi americani, Millicent Hodson e Kenneth Archer, gli stessi che hanno ricostruito il Sacre di Vaslav Nijinsky per il Joffrey Ballet.

Ritagliati su musiche di Beethoven e di Schubert, questi piccoli pezzi nascono dall'osservazione degli innumerevoli disegni, schizzi e pitture che ritraggono la Duncan danzante. Non hanno la pretesa di essere documenti originali, ma nella loro evocativa bellezza ci restituiscono una Fracci inedita: la berta e senza scarpe a punta. Se non ci fosse Carla Fracci,

E noi italiani corriamo in Brasile...

Lambada

Regia e sceneggiatura Giandomenico Curi. Interpreti Andrew J. Forest, Vya Negromonte, Carlinhos De Jesus, Mary Sellers. Fotografia Gianroberto Battaglia. 1990. Roma: Ariston 2, America.

«La lambada è un regalo tropicale corpo corpo, sesso contro sesso. Non è roba da americani». Giandomenico Curi, regista di vari videoclip di un film rock dedicato a Vasco Rossi (*Ciao ma*) e di alcuni episodi di *Valentina* affida al bullo del quartiere il messaggio di *Lambada*. Siamo in una Rio de Janeiro solare e focosa, dove il violente Termostocles la fa da padrone. Giomo gestisce una scuola di ballo: di notte raccoglie i frutti delle scommesse clandestine. Ma

MICHELE ANSELMI

Regina, la sua «pupa», s'è fatta inforcare da un regista californiano volato sin laggiù per un video musicale uno sgarbo che da quelle parti si può pagare anche con la morte.

Brucciando sul tempo i concorrenti americani Curi e il produttore Galliano Jusso hanno messo insieme in quattro e quattr'otto una «cine-lambada» che è già uscita nelle sale. La fretta si vede. L'assenza di sceneggiatura pura ma si sa che in questi casi il primo ad uscire fa il pieno (anche se l'altra sera nel cinema romano in cui danno *Lambada* non c'era il pubblico scapigliato che forse ci si aspettava).

Vanando qualcosa rispetto ai modelli americani (ce ne parla qui

sopra Segmund Ginzberg). Curi ambienta nella terra della lambada la sua stonella di amore & coltelli, muovendo i personaggi in funzione delle ripetute scene di ballo. Un po' monocordi e non proprio eccitanti a dire il vero il direttore della fotografia inquadra dal basso una moltitudine di sedute femminili racchiusi in vedute mutandine ma le comparse ingaggiate non sembrano troppo colpite dalla febbre erotica, si divertono a dimenarsi tra uno stacco e l'altro sorridendo volentieri alla cinepresa. L'unica ideuzza consiste nel rovesciamento finale delle coppie grazie al potere terapeutico della lambada. Michael e Termostocles fanno la pace e si scambiano le partner secondo

le bizze della natura

Che dire di *Lambada*? Che è un film a prova di stroncatura. È una cosetta «colta e mangiata» costruita attorno a qualche canzoncina dei Kaoma do Brasil e alla selvaggia bellezza (moderatamente spogliata) di Vya Negromonte che ci informano essere una star di telenovelas. Andrew J. Forest notevole armonista blues scoperto da Tinto Brass ai tempi di *Miranda* n'è per l'ennesima volta l'americano all'estero messo in mezzo stupido e fucilato sedotto e perplesso. Chissà se Curi si riconosce in lui di sicuro pensa a se stesso quando fa dire al personaggio in modo piuttosto scoccato, «Vogliono da me una roba a metà tra un video dei Duran Duran e la pubblicità del Barcardi».

**Primeteatro. Regia di Missiroli
Le donne di Ulisse
un eroe degli anni Venti**

AGGEO SAVIOLI

Capitano Ulisse
di Alberto Savinio. Regia di Mario Missiroli. Scene e costumi di Sergio D'Osimo. Musiche a cura di Mario Modestini. Luci di Franco Caruso. Interpreti principali: Virginia Gazzolo, Ilana Occhini, Giuliana Calandra, Gianni Forte, Antonio Francioni, Ennio Groggia, Enzo Fisichella, Dely De Majo, Maria Amato.

Palermo: Teatro Biondo

PALERMO. Nella prima metà del Novecento i miti antichi hanno ricevuto parecchie visite (non sempre gradite) da parte di autori italiani europei e americani. Un caso curioso è quello del nostro Alberto Savinio col suo *Capitano Ulisse* scritto per la Compagnia del Teatro d'Arte di Luigi Pirandello, e che si sarebbe dovuto rappresentare fra il 1925 e il 1926. La cosa non andò a buon fine, per difficoltà di vario genere, e il lavoro drammatico (intanto pubblicato) approdò alla ribalta (regista Nando Tamberlani) solo nel 1938 al Teatro delle Arti creato a Roma, da Anton Giulio Bragaglia. L'esito fu mediocre e ne seguì una lunga quasi e totale

dimenticanza. È tuttavia da ricordare l'edizione che di *Capitano Ulisse* adattato da Umberto Siodu diede il Gruppo Libero di Bologna diretto da Arnaldo Picchi e che noi avemmo modo di vedere al Festival nazionale dell'Unità tenutosi a Genova nel 1978.

Narratore musicista pittore saggista critico Savinio rivestiva i suoi molteplici interessi in diversa misura in un testo al quale affidava pure con qualche ingenuità una sua idea di teatro («è di teatro nel teatro») nuova o nuovissima e che già più tale non era almeno a partire dai *Set personaggi* pirandelliani che sono del 1921. Quanto all'argomento dell'opera è appena il caso di rammentare che l'*Ulisse* più moderno mai fino ad oggi immaginato era apparso nel gran romanzo di James Joyce (*Londra 1922*) ma in Italia se ne doveva sapere poco o nulla.

La riscrittura fatta da Savinio di alcune delle vicende di quel famoso navigatore riflette comunque il clima artistico e culturale in senso lato degli anni Venti. Così se il protagonista veste giustappunto la divisa di un capitano di Marina

dell'epoca Mercurio entrerà in campo in aspetto di aviatore (casco e casacca di cuoio, ecc.) mentre le ancelle di Circe ad esempio indosseranno abiti per i quali l'autore indica persino la presumibile casa di moda celebre a quel tempo. La regia rispettosa ma accorta di Mario Missiroli sfonda o snellisce quanto possibile i riferimenti più «datati» ma non può impedire che certe battute allusive e polemiche rimangano a galleggiare nel vuoto. Quando Ulisse monologando sulla propria solitudine si definisce «stazione in mezzo a una sala da ballo» bicicletta nel fondo del mare, chi affermerà in quelle parole un ironico accenno alle stravaganze della pittura surrealista cui Savinio medesimo apparteneva?

A dirlo in breve la storia dell'eroe greco si concentra qui nel confronto con tre donne. Circe appassionata e affettata dalle svenevolezze dannunziane. Calipso oppressivamente materna. Penelope moglie forse fedele certo obliosa e fiscale insieme. Ulisse sfuggirà via via a tutte e tre e si sottrarrà anche ai tentativi di Minerva per rimetterlo in corsa verso chissà quali ulteriori avventure. Egli sceglierà invece una pro-



Virginia Gazzolo in «Capitano Ulisse» di Savinio per la regia di Missiroli

pria personale strada non detata dagli Dei o dal fato ma di questa sua nuova identità tutta umana i costumi sfumano.

Lo spettacolo prodotto dal lo Stabile palermitano (direttore Pietro Carriglio) si presenta del resto con dignità. Ammirabile l'invenzione scenografica di Sergio D'Osimo che facendo incontrare e quasi scontrare una prua di nave e una schelettrica struttura di palchi teatrali fornisce alle azioni un

supporto simbolico e funzionale assai ingegnoso. L'uso moderato del doppio sipario suggerito da Savinio consente di trascorrere svelatamente da un ambiente all'altro (non si va oltre le due ore intervallo incluso).

In uno dei palchi «finti» (anziché in platea come dall'alto indicato) si colloca lo Spettatore-Disturbatore (lo interpretava benissimo Ennio Groggia) il cui ruolo viene pe-

rò opportunamente ridimensionato. Virginia Gazzolo è un'Ulisse di buona spicco. Ilana Occhini incarna con adeguate sfumature i tre principali personaggi femminili: Giuliana Calandra è Minerva (travestita da statua o da Mentore), Gianni Forte è Telemaco e Mercurio con apprezzabile disinvoltura. Ma un eccessivo apparato di amplificazioni limita il giudizio sulla vocalità degli attori.

**Il concerto. Il gruppo a Milano
Tears for Fears
i professionisti del pop**

ROBERTO GIALLO

MILANO. Premessa doverosa trattasi (in questo caso più che in altri) di canzonette. Non è lecito quindi almanaccarci sopra più di tanto perché il bello della canzone leggera è che così è e così la prendi senza troppo chiedere se non qualche «scorrevolezza» emotiva. Per questo i Tears for Fears sono quasi perfetti mettono nei loro brani quel po' di sentimento e quel po' di scherzo che serve a far ballare quando è il caso sanno piazzare il pezzo strappalacrime al punto giusto. E vendono vendono da far spavento nove milioni di copie con il secondo album (*Song from the big chair*) che saranno probabilmente bizzate dal recente terzo *lp* *The seeds of love* il quale gode della benedizione quasi unanime della critica. Curt Smith (voce e basso) e Roland Horzabal (voce e chitarra) hanno messo in piedi un vero fenomeno: i ragazzi in prima fila ballano che è un piacere e a cercarli si trovano nel loro concerto anche momenti convincenti.

Ripetendo passo passo le migliori prove dei loro tre dischi: Smith e Horzabal tracciano forse inconsapevolmente la linea della loro parabola musicale. Arrivano dritti dritti dall'elettropop, passano a lambire la *dance* poi forse sospettando di aver acquisito i mezzi artistici per farlo compiano il gioco con aggiunte strumentali guizzi melodici, fantasie più o meno convincenti. Insomma partiti da quel calderone che era la musica fatta con i *sequencers* e gli *emulators* (aggeggi elettronici che riproducono ogni suono), sono arrivati a prendere un po' qui e un po' là fino a confezionare musica da classifica.

Il concerto milanese parte come prendendo la rincorsa poi comincia a salire di tono con *Woman in chairs* e da lì in poi si capisce che tutto andrà bene. Ma la scelta sembra scontata. *Famous last words*, ad esempio degrada in *When the saints go marching in* un classico che più non si potrebbe. Così come alla fine di *Sowing the seeds of love* canzoncina davvero bella con richiamo esplicito alla psichedelia beatlesiana i due appiccicano *All you need is love* di John Lennon. Ecco qui sta il punto che i Tears for Fears suonano e cantano alcune canzoni: ma finiscono poi per crederci: un

po troppo e quando le citazioni diventano numerose (o impegnative) rischiano di scivolare malamente. Proprio *Sowing the seeds of love* dà la misura del gioco che oggi è diventato il pop commerciale di qualità. Sui psichedelici che si sdoppiano e si scompongono nella *sinografia*, apparenti dissonanze vocali che si ritrovano come per magia, ana saltellanti e ritornello gradevole gli elementi che furono rivoluzionari vent'anni fa e che ora, accettati da tutti (quindi pop, nel senso più ampio di popolarità) e finalmente idolati, hanno garantito un pubblico di massa. Se si cerca qualche tensione e surrealismo qualche sussulto artistico, non viene da fare o forse lo si trova nella rivelazione della serata Oleta Adams pianista nera e voce eccellente, piazzata al centro del palco come a dividere i due Tears for Fears. I quali a dispetto delle canzoni sul amore e la fratellanza planetaria e dell'inagibile intesa musicale, non si parlano viaggiando separati e non si sopportano più di tanto. Dettaglio da nulla per i cinquemila del Palatrussardi, per i quali evidentemente contano alla fine solo le canzoni, ben confezionate e ben vendute, anche dal vivo.

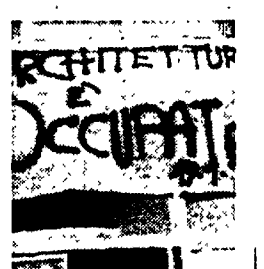
Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 12°
● massima 18°
Oggi ● il sole sorge alle 7.04
e tramonta alle 19.27

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



Migliaia di telefonate di protesta all'azienda pubblica accusata di aver avvertito in ritardo della sospensione idrica

Stasera alle 22 torna la normalità Romani anche senza il metrò B: blocco delle stazioni fino a domani mattina alle 5

«Senza acqua a sorpresa» Tutti contro l'Accea

Capitale a secco. Così è stato, anche se tra lo stupore e le proteste di migliaia di romani. E così sarà anche oggi per il perdurare dei lavori per l'allaccio di una nuova condotta dell'Accea. Situazione tranquilla per il blocco della linea B del metrò. Ma la prova generale ci sarà solo domani. Le stazioni riapriranno a singhiozzo. Corse regolari a partire da mercoledì.



FABIO LUPPINO
«E perché non c'è? Con una mano a girare il rubinetto e l'altra ad attendere impaziente, ieri mattina, milioni di romani in canottiera e pigiama, si sono accorti, ahimè in ritardo, che l'acqua non c'era. La sorpresa è testimoniata dalle migliaia di telefonate che sono arrivate tra le 8 e le 12 al centralino dell'Accea. «Erano tre giorni che segnalavamo sui giornali l'interruzione del servizio per predisporre l'entrata in esercizio di una nuova condotta adduttrice nel tratto di Castell'Arcione-Cappanacce», dice dall'altro capo del telefono un impiegato. Ma non è bastato. E così nella mattinata è cominciata la caccia alle fontanelle all'Esquilino, a Castro Pretorio, Monti, Sallustiano, Ludovisi, Ripa, Celio, Pinciano, Salaria, Parioli, Trieste, Nomentano, Tiburtino, Collatino, Alessandrino, Tuscolano, Don Bosco, Appio Latino, Appio Pignatelli, Lido di Ostia, Lido di Castel Fusano, Isola Sacra, Acilia, Castel di Leva, e delle utenze allacciate sul 7° sione lungo via Tiburtina, dove è stata sospesa l'erogazione dell'acqua, e lo sarà anche oggi fino alle 22. Lo stesso è accaduto per i supermercati che hanno fatto registrare un lieve incremento, non ancora quantificabile con precisione, della vendita di acqua in bottiglia. Non c'è stata la ressa come nel caso della benzina, comunque. Le cose sono andate un po' meglio a Cecchignola, Torrimo, Mostacciano, Mezzocammino, Ferratella, Fonte Ostiense, Infernetto, Casalpalocco, Ostia Antica, Castel Fusano, Castel Porziano, Tor de' Cenci, Vallerano, Prenestino, Prenestino Labicano, Centocelle, Appio Claudio, Eur, Giuliano Dalmata, Ardeatino, Torre

Spaccata, Torre Angela, Borghesiana, Torre Nova, Torre Gaia e Torre Maura, dove c'è stato un semplice abbassamento di pressione. Com'era prevedibile le scuole, dai nidi alle elementari, sono restiate chiuse, nella stragrande maggioranza. Situazione più tranquilla per alberghi ed ospedali. In tutta la giornata soltanto il Policlinico, il Celio e alcune cliniche private hanno fatto ricorso al servizio di rifornimento idrico con autocisterne dell'Accea.
Meno consistenti i disagi provocati dall'interruzione della linea B del metrò. La giornata prefestiva ha ammorzato nella mattinata, la chiusura delle stazioni nel tratto Eur Fermi-Magliana. Qualche problema in più dalle 15 quando è stata bloccata tutta la linea. Sarà chiusura totale fino alle 5 di domani.
Ma proprio domani sarà possibile verificare come la zona sud della città risponderà ad una riapertura a singhiozzo delle stazioni. L'ufficio di coordinamento di vigilanza della metropolitana ha disposto, per domani, la ripresa soltanto ad Eur Fermi, Magliana, San Paolo Basilica, Piramide e Termini. E così martedì, quando a queste si aggiungeranno le stazioni di Circo Massimo e Garbatella, ma resteranno ancora inaccessibili via Cavour, Colosseo e Eur Marconi. Oggi la metropolitana verrà sostituita da bus supplementari dell'Acotral da Magliana a Piramide, fino alle 23. L'Atac ha rafforzato il numero di vetture della nuova linea 82, da Termini fino all'Eur.
Domani più corse per le linee 11 e 27. Ma non sarà certo agevole recarsi al lavoro su un percorso a zig zag.

Panico ad Architettura In fiamme due aule

Momenti di panico nella facoltà occupata di Architettura a Valle Giulia. Ieri mattina, tra le 11 e le 12, in due aule è divampato improvvisamente un incendio. L'intervento immediato dei vigili del fuoco ha limitato i danni. Non sono state ancora stabilite le cause, ma è forte il sospetto di un incendio di origine dolosa. Gli studenti e alcuni professori hanno steso un comunicato in cui esprimono preoccupazione per l'accaduto e chiedono la convocazione urgente del consiglio di facoltà.

Musica antiproibizionista Con il Cora in piazza Navona

In musica contro la legge Jervolino-Vassalli. L'appuntamento indetto dal Cora, il Coordinamento radicale antiproibizionista, per ieri in piazza Navona ha registrato numerose adesioni. Nel corso della manifestazione si sono susseguiti diversi interventi contro la repressione penale dei tossicodipendenti e a favore del controllo legale degli stupefacenti. All'iniziativa ha aderito anche, a titolo personale, il neoeletto segretario della federazione romana del Pci, Carlo Leoni. Il comizio conclusivo è stato tenuto da Marco Pannella e Marco Taradash.

Assolto consigliere Idisu «Calunniò» Mp

denunciato alla Procura della Repubblica alcuni consiglieri dell'Idisu, per aver votato contributi di diverse decine di milioni a favore di enti ed associazioni di cui erano soci.

Testaccio Teppisti danneggiano sezione Pci

zanti del Movimento sociale ha danneggiato la sezione del Pci di Testaccio, in via Nicola Zabaglia. La bravata mattutina non ha comunque provocato danni gravi.

Dal 30 marzo le «primarie» per i candidati comunisti

terranno dal 30 marzo in tutte le sezioni. Agli iscritti verranno sottoposti alcuni nomi e sarà possibile esprimere nuove proposte. Il regolamento per le primarie verrà elaborato dal Comitato federale il prossimo 27 marzo, mentre il 29 l'assemblea dei segretari di sezione discuterà delle modalità della consultazione e dei primi impegni per la campagna elettorale.

Apra il centro dialisi del S. Eugenio

dover ricorrere al ricovero. Il centro, che è dotato di sei reni artificiali, funzionerà di mattina per i ricoverati, mentre nel pomeriggio verranno assistiti gli altri pazienti. È il primo centro dialisi pubblico per tutta l'area di Roma sud.

Profugo russo rapinato Arrestata l'ex moglie

Uniti. I carabinieri della legione Roma hanno arrestato i suoi aggressori. A mettere a punto la rapina è stata l'ex moglie, Raissa Fuxman, con l'aiuto di quattro complici. I cinque sono stati arrestati con l'accusa di sequestro di persona, rapina e detenzione di armi.

MARINA MASTROLUCA

Troppi ritardi sulla Termini-Rebibbia per i Mondiali non apre

Tanto pallone, ma a piedi. È quasi certo ormai che, in coincidenza con i Mondiali, Roma dovrà fare a meno del nuovo tratto della linea B, da Termini a Rebibbia. Lo confermerebbe una recente relazione dell'Ufficio operativo Ferrovie stesa dopo un sopralluogo nei cantieri. Problemi anche sul vecchio tratto, Eur-Termini, ristrutturato dalla stessa ditta, l'Intermetro.

Ma proprio domani sarà possibile verificare come la zona sud della città risponderà ad una riapertura a singhiozzo delle stazioni. L'ufficio di coordinamento di vigilanza della metropolitana ha disposto, per domani, la ripresa soltanto ad Eur Fermi, Magliana, San Paolo Basilica, Piramide e Termini. E così martedì, quando a queste si aggiungeranno le stazioni di Circo Massimo e Garbatella, ma resteranno ancora inaccessibili via Cavour, Colosseo e Eur Marconi. Oggi la metropolitana verrà sostituita da bus supplementari dell'Acotral da Magliana a Piramide, fino alle 23. L'Atac ha rafforzato il numero di vetture della nuova linea 82, da Termini fino all'Eur.
Domani più corse per le linee 11 e 27. Ma non sarà certo agevole recarsi al lavoro su un percorso a zig zag.

In alto. Colti di sorpresa dalla mancanza d'acqua per i lavori dell'Accea: si ricorre a soluzioni di fortuna. A fianco. La metropolitana: i lavori procedono a rilento

PER NON MORIRE SUL LAVORO

Stadio (finto) degli edili «per non morire»

A PAGINA 22

Costrette a prostituirsi, due adolescenti hanno subito un trauma «irreparabile» «Per colpa loro sono psicotiche» Rinviati a giudizio dieci violentatori

Per tre anni consecutivi approfittarono di due ragazze di 14 e 15 anni, costrette a prostituirsi dalla madre alcolizzata. Adesso dieci persone sono state rinviate a giudizio per violenza carnale e lesioni. In seguito a quella terribile esperienza le due sorelle, una delle quali è rimasta incinta e ha avuto un bambino, hanno subito un trauma psichico che ha prodotto in loro una «sindrome psicotica».

GIANNI CIPRIANI

«Maria Laura vive nel distacco della realtà e nella negazione di quanto le è accaduto. Deborah non riesce più a sviluppare un rapporto psicologicamente valido con il figlio». Parole terribili che evidenziano in tutta la loro gravità il «danno irreparabile» subito dalle due sorelle di Villa Adriana, nel comune di Tivoli, costrette, poco più che bambine, a prostituirsi per tre anni consecutivi dalla madre alcolizzata. Affermazioni (basate sui risultati delle perizie psichiatriche) che sono contenute nell'ordinanza con la quale il giudice istruttore Afro Maisto ha deciso di rinviare a giudizio dieci persone, tra cui una donna, per violenza carnale e lesioni personali gravi. È proprio su questa seconda imputazione, nell'ordinanza, si è soffermato il magistrato. «La violenza carnale o il sequestro di persona a scopo di estorsione - ha scritto il giudice Maisto - determinano nella vittima, al di là del bene giuridico immediatamente aggredito, come la libertà sessuale o il patrimonio, un grave trauma psichico

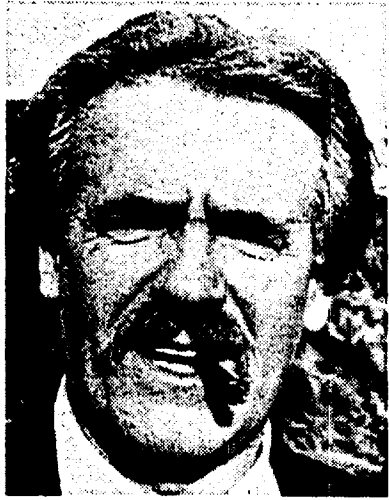
dal quale può derivare l'instaurazione di una vera e propria sindrome psicotica». Insomma, secondo il giudice, la vicenda di Maria Laura e Deborah deve essere valutata sia da un punto di vista strettamente penale che sotto il profilo morale e civilistico, per far valere il risarcimento del danno che spetta alle due sorelle.
La vicenda fu scoperta nell'ottobre del 1987 dagli ispettori del commissariato di Tivoli. A loro si rivolse un'assistente sociale allarmata dopo che Deborah, 15 anni, si era presentata in consultorio per chiedere se fosse incinta. La ragazza era all'ottavo mese. Frastornata, già con grossi problemi di disagio psicologico che le derivavano dal suo vivere accanto ad una madre schiava del vino, Deborah non riusciva a spiegarsi cosa le fosse accaduto. La storia venne fuori poco alla volta, a fatica. Prima mezze ammissioni, poi il racconto di Deborah e Maria Lau-

Fiumicino Bloccati 65 immigrati clandestini

Un cittadino tunisino è stato arrestato ieri a Fiumicino mentre tentava di far entrare illegalmente in Italia sessantacinque cittadini stranieri extracomunitari. Agli agenti di polizia giudiziaria dell'aeroporto, Arafah Mohamed Ali, di 31 anni, aveva presentato una falsa lettera dell'agenzia «Carthage tours» secondo la quale i due tunisini e i 63 marocchini. Appena scesi dal volo Alitalia proveniente da Tunisi erano in Italia per acquisire specifiche conoscenze turistiche.
Una serie di accertamenti più approfonditi ha permesso agli agenti non solo di scoprire che la lettera era falsa, ma che l'uomo, per compensare il rischio che correva, si faceva pagare da ciascun passeggero una somma pari a mezzo milione di lire italiane. Arafah Mohamed Ali è stato arrestato in base alla cosiddetta «legge Mantelli» del febbraio scorso. Rischia una condanna da due a sei anni di reclusione. I 65 stranieri sono stati poi imbarcati sul primo volo per Tunisi.

Centocelle Ragazzo accoltellato è grave

Un ragazzo di vent'anni, Antonello Aquilani, è stato ferito ieri mattina da un sconosciuto che l'ha colpito con quattro coltellate al torace e al collo. Il giovane è stato immediatamente trasportato al Policlinico Umberto I, dove è stato operato. La prognosi non è stata sciolta.
Un'aggressione apparentemente immotivata. Erano da poco passate le undici di ieri mattina quando Antonello Aquilani, fermo davanti all'ingresso di un bar in via Dellino, è stato affrontato da un suo coetaneo appena sceso da un motorino. Senza dire una parola lo sconosciuto ha colpito Aquilani con un coltello a serramanico. Quattro coltellate, al torace e all'addome. Poi è fuggito. Prima di entrare in camera operatoria il ragazzo ha detto di non conoscere il nome dell'aggressore, tantomeno il motivo del ferimento.



Giancarlo Marras, uno dei ricettatori arrestati. Custodiva in due depositi, gioielli e valori per 3 miliardi

**Tre miliardi di refurtiva
Diamanti, oggetti d'oro
e tappeti persiani
nel covo dei ricettatori**

Gioielli, diamanti, collier, bracciali e anelli d'oro, tappeti persiani «Bukara». È la refurtiva che gli agenti della squadra mobile hanno sequestrato ieri in due depositi al Torrino e a Mostacciano, al termine di una serie di controlli sull'attività di due presunti ricettatori che sono stati poi arrestati. Il valore sul mercato della merce recuperata supera i tre miliardi di lire.

La copertura dei due ricettatori era una ditta di arredamenti, la B.L., che ha sede in via Perego 59, al Torrino. Il titolare, Giancarlo Marras, 56 anni, era già conosciuto alla polizia perché più volte arrestato, anni fa, con l'accusa di associazione per delinquere, sequestro di persona e furto. Il «socio in affari», Aldo Amicarella, 55 anni, risulta incensurato.

Da alcuni giorni il dirigente della seconda sezione della squadra mobile, Nicola Calipari, stava indagando su una serie di furti in gioiellerie avvenuti in città nell'ultimo mese. E ieri, dopo aver raccolto suffi-

cienti indizi, ha deciso di perquisire la sede della B.L. arredamenti. Nella cassaforte gli agenti hanno trovato circa 1500 oggetti d'oro, per complessivi dieci chili e di valore superiore ai due miliardi di lire. Più tardi, nel magazzino della ditta, un box condominiale in via Luigi Tendura 50, a Mostacciano, sono stati sequestrati 260 tappeti persiani «Bukara», ancora imballati: valore complessivo, sul mercato, circa un miliardo di lire.

Giancarlo Marras e Aldo Amicarella sono stati arrestati con l'accusa di ricettazione aggravata continuata e rinchiusi nel carcere di Regina Coeli. Ma l'operazione della mobile non è ancora conclusa. Il dirigente della seconda sezione sta infatti tentando di accertare le eventuali responsabilità dei ricettatori arrestati in merito alla rapina compiuta qualche settimana fa sul grande raccordo anulare, nei pressi dello svincolo per la via Pontinia, ai danni di un Tir che trasportava tappeti persiani.

Ieri la manifestazione promossa dalla Cgil regionale in piazza Santi Apostoli per la sicurezza sul lavoro

«Contro la società che uccide» la protesta dei delegati sindacali di tutte le categorie
Le adesioni degli intellettuali

**«Io non voglio morire»
Mondiali sotto processo**

Delegati da tutto il Lazio e per tutte le categorie, bandiere rosse, striscioni, una musica triste e dolcissima. In piazza SS. Apostoli si è svolta ieri la manifestazione «Per non morire», organizzata dalla Cgil regionale. Una protesta mesta, senza comizi e senza slogan, per ricordare i morti nei cantieri e nelle industrie, e per lanciare «alla società che uccide» un monito: mai più tanta fretta per un Mundial.

CLAUDIA ARLETTI

«Questa squadra non parteciperà ai mondiali». La scritta, enorme e in bianco e nero, squarcia il verde del campo di calcio sistemato in piazza SS. Apostoli. Sotto il cartello, uno di seguito all'altro, i nomi degli operai morti nelle ultime settimane nei cantieri dei Mondiali. Mentre Tracy Chapman commuove la piazza dagli altoparlanti, la gente fa ressa intorno al palco.

È una manifestazione strana, senza slogan sciorinati attraverso i megafoni, senza comizi. E per un minuto, in memoria dei diciotto operai che hanno perso la vita negli ultimi quattro mesi, la piazza tace del tutto. Alla fine, si conteranno due soli applausi. Uno è per Mario Bomboli, l'operaio licenziato perché pretendeva che l'impresa rispettasse le norme sulla sicurezza: «Non dobbiamo abbassare la testa, io non voglio morire», conclude dal palco. L'altro battimani è per Gian Maria Volonté, intervenuto in nome degli intel-

lettuali e della gente di spettacolo che hanno aderito alla manifestazione: «Di Vittorio diceva che davanti ai padroni non ci si deve togliere il cappello. Ebbene, da lui ho anche imparato che, davanti ai caduti sul lavoro, il cappello va tolto».

Gli striscioni della Fiom, della Fillea, della Filcams, dello Spi. Il cartello - quasi un grido di dolore messo per iscritto - tirato su dalle mogli degli operai: «Non vogliamo restare vedove». Dalla piazza e sui muri dei palazzi si levano le bandiere rosse. Ma ci sono, tenuti in piedi da vigili in alta uniforme, anche i gonfaloni dei comuni: Valmontone, Anzio, Albano, Pomezia... Viene letto l'elenco delle adesioni: ricercatori, magistrati, registi, cantautori, impossibile ricordare tutti. Anche Carraro, in extremis, ha inviato il suo saluto, annunciando che il 12 aprile in Campidoglio verrà firmato il protocollo d'intesa sulla sicurezza nei cantieri. Al posto dei comizi, la gen-



Gian Maria Volonté, intervenuto ieri alla manifestazione per portare la sua solidarietà ai lavoratori

te ascolta i testimoni del processo «alla società che uccide». Si avvicendano sul palco delegati sindacali, studenti, compagni di lavoro dei morti, medici, giornalisti. La sentenza, senza nessuna attenuante, è di colpevolezza. «I Mondiali non sono stati una sorpresa, l'Italia era stata prescelta cinque anni fa», dice al microfono un giovane. «La cosa più sconvolgente è proprio questa, che si debba lavorare in condizioni di emergenza quando emergenza poteva non essere».

Da Caterina Licheri, operatrice della Usl Rm/6, alcuni dati spiegano - almeno in parte - i diciotto morti di questi quattro mesi. A Roma e nel Lazio, una Usl su quattro non ha in organico esperti di pre-

venzione. Per controllare i 6500 cantieri edili della città e le industrie, ci sono appena quaranta operatori. Sono quasi tutti medici: ma, per prevenire gli incidenti, occorrerebbero anche ingegneri, architetti, chimici. Come si fa da anni in Toscana, in Emilia-Romagna e in Lombardia.

L'ultimo a prendere la parola è proprio Gianmaria Volonté. «La nostra è una battaglia per la vita, contro la cultura della morte», conclude. La manifestazione finisce con l'era cominciata, sulle note di Tracy Chapman. La gente, con le bandiere in mano, si allontana a gruppi. Restano, in piazza SS. Apostoli, il campo di calcio fasullo e due betoniere (vere) ricoperte di striscioni «Per non morire».

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

SALOTTI CUCINE CAMERE DA LETTO INGRESSI SOGGIORNI CAMERE PER RAGAZZI
SETTIMINI PORTA T.V. HI-FI TAPPETI MATERASSI ARMADI DI TUTTE LE MISURE
ELETTRODOMESTICI REPARTO OCCASIONI
MOBILI DA BAGNO MOBILI DA GIARDINO MOBILI RUSTICI

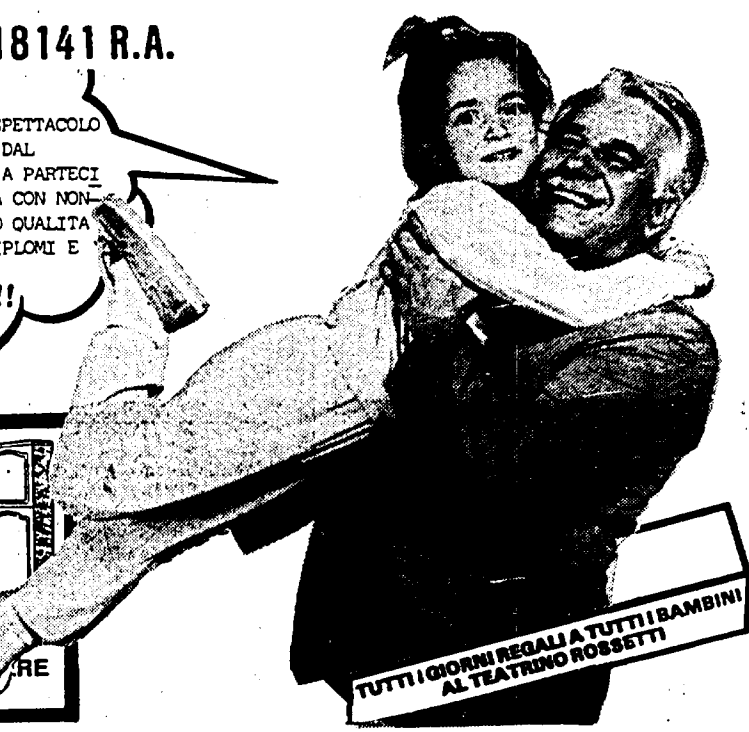
giocattoli articoli da regalo casalinghi

**PAGAMENTI
60 MESI
SENZA CAMBIALI**

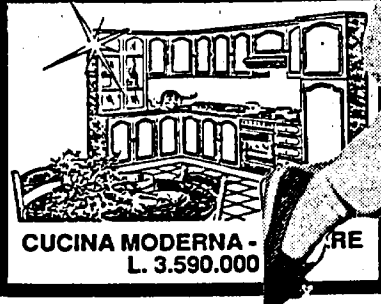
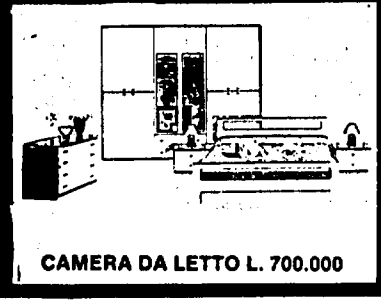
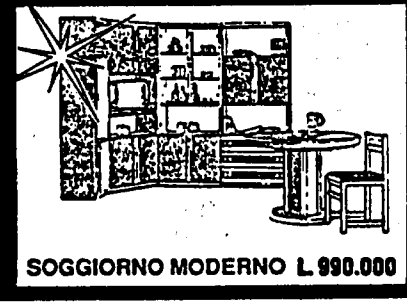
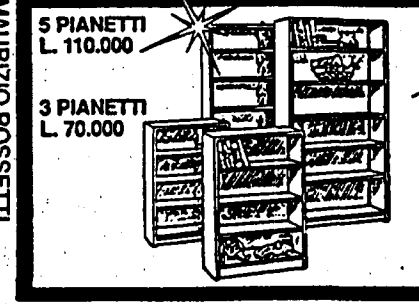
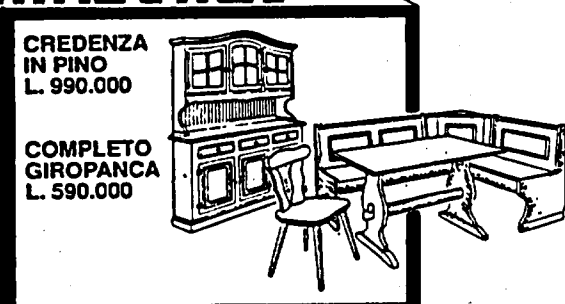
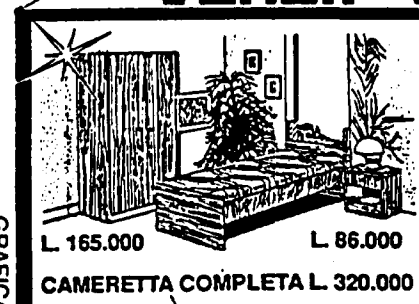
FAI DA TE
VISITATE IL SALONE DEL MOBILE
IN SCATOLA DI MONTAGGIO

VIA SALARIA KM. 19,600 TEL. 6918141 R.A.

CIAO BAMBINI
VI RICORDO CHE TUTTI I GIORNI C'E' LO SPETTACOLO
PER BAMBINI CHE RICEVONO UN GIOCATTOLO DAL
NOSTRO CLOW, INOLTRE VERRANNO CHIAMATI A PARTECIPARE
ALLA NOSTRA TRASMISSIONE "DOMENICA A NONNO UGO"
E VERRANNO PREMIATI PER LE LORO QUALITÀ ARTISTICHE,
CON STUPENDI GIOCATTOLI, DIPLOMI E MEDAGLIE D'ORO.....
Viva nonno Ugo!!



TUTTI I GIORNI REGALA A TUTTI I BAMBINI AL TEATRO ROSSETTI



VIA SALARIA KM. 19,600 TEL. 6918141 R.A. VIA NETTUNENSE KM. 7,00 TEL. 9343654 VIA CASILINA KM. 22,300 TEL. 9462135



La libreria «Tuttilibri»

Sfratto a Tuttilibri

«La nostra libreria non deve chiudere Occupiamola per protesta»

RACHELE GONNELLI

La clessidra è stata girata per la libreria «Tuttilibri». L'ufficiale giudiziario è atteso con l'istanza di sgombero per il 6 aprile, fra dodici giorni. Ma nessuno si rassegna, anzi si pensa all'occupazione. I fedelissimi - circa duecento persone - dell'unica ed eroica libreria periferica della città sono stati chiamati a raccolta ieri mattina e il titolo dell'incontro aveva il sapore di un manifesto di battaglia: «Jeans al posto dei libri, un crimine sociale». Il sociologo Giulio Salerno ha ricordato gli appelli di intellettuali e premi Nobel come Rita Levi Montalcini, Gabriel Garcia Marquez e Gilles Deleuze, le decine di migliaia di firme raccolte, l'interessamento dall'ex ministro Antonino Gullotti, del cardinal Poletti, dell'ambasciatore Usa e del direttore della Pravda, gli impegni presi e ripresi poi da tutte le forze politiche in Campidoglio. Una resistenza collettiva lunga otto anni al diritto individuale del proprietario dell'immobile ad impiantarci il quattordicesimo negozio di abbigliamento infantile. Un continuum ininterrotto di 4 chilometri di jeanserie e negozi affini. Si dà il caso che proprio il 6 aprile, Canaro

abbia in programma la discussione del bilancio comunale. E Renato Nicolini si è impegnato ieri a presentargli il conto dei primi cento giorni di cose non fatte, a cominciare da «Tuttilibri». Sarebbe possibile trasferirla nell'ex ufficio di collocamento dividendo affitto e locali con la biblioteca comunale. Ma che fine ha fatto la delibera che le estendeva i vincoli di destinazione d'uso fuori dal centro? «Roma è una città stratificata in modo gerarchico - ha detto Nicolini - con un centro storico che si configura sempre più come una città proibita dove si concentrano i consumi più appetibili. Ora Meloni vuole chiuderlo al traffico, ma l'afflusso sovrabbondante di persone che vogliono divertirsi la sera è dato da questo accentramento culturale». Per Mario Tronti si tratta allora di far ripartire il conflitto urbano dai bisogni di massa di beni immateriali come il sapere e l'informazione. La proposta di Tronti è quella di usare l'arma simbolica dell'occupazione della libreria per stimolare le istituzioni, coinvolgendo gli abitanti del quartiere e gli studenti universitari del coordinamento figlio della Pantera.

Intervista a Carlo Leoni neosegretario dei comunisti romani eletto a maggioranza

«Lavorerò per un governo unitario del Pci Formiano ovunque comitati per la costituente»

«La nuova sinistra? Va costruita nei quartieri»

Superare la frattura. Raggiungere l'approdo. Come si muoverà il neosegretario romano del Pci eletto a maggioranza con 72 voti favorevoli, 3 contrari e 49 astensioni? Quali saranno le sue prime mosse per mettere in moto la fase costituente romana? A chi si rivolgerà per costruire la nuova casa comune? Intervista a Carlo Leoni, che ieri ha incontrato i giornalisti in una conferenza stampa.

ROSSELLA RIPERTI

«Lavorerò per un governo unitario della nuova fase. Per far decollare la costituente romana non serviranno né decisioni di palazzo né convegni ma comitati in ogni quartiere. Misura le parole. Parla pacato. Tradisce l'emozione e la preoccupazione. Carlo Leoni, il nuovo segretario della Federazione romana del Pci, sa di entrare in scena al secondo atto della svolta comunista, quello difficile dell'avvio della costituente. E sa che un voto unanime non ha coronato la sua elezione.

Eletto con 72 voti a favore e 3 contro. E con 49 astensioni. Resta la spaccatura palese del congresso romano. Come si muoverà il segretario della maggioranza?

In due modi. Lavorando per la scelta che il congresso ha democraticamente deciso di fare, cioè dare il via alla fase costituente della nuova forza politica della sinistra. Non perdendo mai la capacità di ascolto delle motivazioni profonde che hanno spinto i compagni del no a contrapporsi a questa scelta. Voglio trovare tutte le forme e gli strumenti per costruire un terreno comune di iniziativa di massa.

Al congresso romano avete accolto favorevolmente la proposta di governo costituente della nuova forza politica. Si realizzerà a Roma? Al tuo fianco lavoreranno solo gli uomini e le donne del sì?

Punto ad un governo unitario e so che su questo c'è una disponibilità molto grande. Sono sicuro che troveremo le sedi nelle quali poter esercitare una

gestione unitaria della nuova fase.

Recuperare l'unità. Sapendo però che il dado è tratto. Quali saranno le tue prime mosse per mettere in moto la fase costituente romana?

Per farla decollare non servono né operazioni di palazzo né maratone di convegni. Occorre un grande lavoro nella società, una ricognizione delle forze della sinistra possibile. Vogliamo far nascere comitati per la costituente, aperti a gruppi, associazioni e singoli cittadini, nei quartieri, nelle scuole e nelle fabbriche.

Al congresso avete votato un lunghissimo documento su Roma. Con l'intenzione di salvare e mettere a frutto l'elaborazione del gruppo dirigente unito all'epoca del nuovo corso. Entrerà a pieno titolo nella trama ideale, nelle analisi, nelle proposte del Pci romano al suo nuovo inizio?

Certamente. Con quel documento su Roma non abbiamo fatto un'operazione retrospettiva, ma abbiamo voluto costruire una base di lavoro unitario per i prossimi mesi. C'è grande disponibilità di tutti per mettere in campo una grande e forte opposizione di massa nella città.

Con chi? La domanda ha infiammato le discussioni dei 4 mesi congressuali. Ora la scadenza elettorale, anche se non riguarda il Pci romano, mette anche il Pci romano nella condizione di nominare gli interlocutori. A chi parlerete Leoni?

Alle forze del mondo cattolico, sollecitandole a sciogliere in



Carlo Leoni, neosegretario del Pci romano

senso positivo il malessere già espresso nei mesi scorsi. Penso poi a tutti i settori giovanili che negli ultimi anni hanno dato vita a movimenti nuovi facendo emergere nuovi temi della politica: l'ambientalismo e il pacifismo e al movimento degli studenti. E penso alle idee e alle lotte di liberazione delle donne. Inoltre, punto fondamentale di tutta questa operazione deve essere il mondo del lavoro che ieri, con la manifestazione degli edilizi, ha dato una grande prova di combattività.

Interlocutori nuovi. Confermerete nelle liste per le prossime elezioni amministrative?

Per la scadenza elettorale del 6 maggio abbiamo proposto liste aperte alla società civile. Se non dovessimo andare in porto, le liste del Pci saranno comunque aperte agli indipendenti espressioni della società civile organizzata.

E il Psi? Craxi a Rimini ha continuato a sospendere il

giudizio concedendo però la sua attenzione al Pci. Aria di disgelo anche con Maniaco?

Assolutamente no. Vogliamo costruire una struttura organizzativa meno piramidale, più diversificata. Accanto alle sezioni che dovranno rinnovarsi, ci saranno luoghi di partecipazione tematica nei quali valorizzare le tante competenze ora inespresse. La questione non è se scegliere una struttura organizzativa pesante o leggera. La sfida è costruire una forza organizzata di massa, capace di entrare in sintonia con la complessità della società.

Chi decide. Sarà un altro terreno su cui malurare la svolta...

Non c'è dubbio. E abbiamo deciso di sperimentare subito metodi nuovi di partecipazione alle decisioni. Per le liste, ad esempio, abbiamo scelto il metodo delle elezioni primarie. Saranno gli iscritti a scegliere i candidati esprimendo con il voto segreto le loro preferenze.

Altre mosse. Le sezioni sono state l'ingranaggio fondamentale della macchina partito. Chiuderanno i battenti?

«Lavorerò per un governo unitario del Pci Formiano ovunque comitati per la costituente»

Casa garantita agli sfrattati I romani esultano

Molti hanno tirato un respiro di sollievo, niente più paura di rimanere per strada. L'ordinanza del prefetto Voci, che ha garantito ai cittadini sfrattati il «passaggio da casa a casa», è stata condivisa dal ministro delle Aree urbane. I sindacati realizzeranno una consultazione giuridica, il comitato per la casa chiede l'estensione ai casi di morosità. Lo Iacp propone un piano aggiuntivo di edilizia residenziale.

DELIA VACCARELLO

Finalmente un respiro di sollievo. L'incubo di rimanere per strada, di andare in pensione, di cercare ospitalità, o pagare affitti esorbitanti, per 3.000 romani sotto sfratto esecutivo si è dissolto come un brutto sogno. L'ordinanza del prefetto garantisce finalmente il «passaggio da casa a casa»: impone ad enti, Iacp e Comune di destinare il 50% delle quote abitative agli sfrattati con intervento della forza pubblica, e stabilisce che la polizia non può far sgomberare un appartamento se gli occupanti non ne hanno assegnato un altro. I primi a gioire sono stati gli anziani. «Venerdì sera la sezione del Sunia di piazza Mancini era affollata di pensionati esultanti - dice Mario Polli, segretario - tutti chiedevano informazioni sull'ordinanza». Tanti si sono aggiunti ieri mattina dopo aver letto sui giornali le novità del provvedimento.

Il «day after» dell'ordinanza si è fatto denso di reazioni. Da Rimini, a margine della conferenza programmatica del Psi, è intervenuto il ministro delle Aree urbane Carmelo Conte. «L'ordinanza è da condividere - ha detto Conte - non è pensabile che dei cittadini possano essere messi sulla strada senza sapere dove andare. A Roma esistono 100mila appartamenti sfitti e deve essere fatta una ricerca per utilizzarli». Il ministro ha proposto per Roma e Napoli una conferenza dei servizi, con la funzione di coordinare le competenze e avviare le procedure necessarie per gestire meglio il patrimonio esistente e realizzare nuove case.

Anche l'assessore alla casa Amato ha espresso viva soddisfazione. Per difendere l'ordinanza sono scesi in campo una proposta Cgil, Cisl e Uil e il sindacato inquilini, annunciando la formazione di una consultazione giuridica. Alle proteste dei piccoli proprietari, che hanno dichiarato illegittimo il provvedimento, Minelli, segretario della Cgil Roma, ha risposto che «l'ordinanza non blocca gli

sfratti, ma consente invece di graduarli». Conti alla mano sembra avere ragione, se è vero, come afferma Daniele Barbieri, segretario del Sunia di Roma, che entro l'anno gli enti dovrebbero mettere a disposizione 100 alloggi, da assegnare agli 800 cittadini sfrattati in media all'anno. Il provvedimento dunque non ferma gli sfratti, ma soltanto le clientele. «Prima gli enti davano gli alloggi in base ad amicizie e favoritismi - dice Barbieri - con il risultato che chi ne aveva veramente bisogno rimaneva per strada». L'ordinanza non è a breve termine. Il prefetto o ha definito un provvedimento temporaneo perché non risolve il problema casa, ma non ha una scadenza fissa» aggiunge Barbieri.

Ma in un paese dove i diritti sono privilegiati la lunga manna delle «raccomandazioni» riesce sempre a funzionare. «Per i 1300 sotto sfratto - afferma Polli del Sunia - la commissione di graduazione degli sfratti ha dato già il nulla osta all'esecuzione. Alcuni proprietari hanno bisogno di questi alloggi, altri sono entrati negli elenchi grazie a forti raccomandazioni». Anche il comitato per la casa saluta con soddisfazione il provvedimento tanto atteso, ma chiede al prefetto di estendere l'ordinanza anche ai casi di morosità, in larga parte determinati dal «canone nero».

Nettamente contrario è invece il responsabile economico del Pli, Beppe Facchetti. «È una decisione indebita che chiama in causa la responsabilità del governo, di cui il dottor Voci è solo un rappresentante. L'ordinanza serve solo a dare nuovo lavoro al Tar del Lazio». Il Pli inoltre chiede di sapere «chi ha autorizzato questo provvedimento degno di un comitato di salute pubblica». Il presidente dello Iacp, invece, Leonardo Massa, sottolinea la necessità di realizzare un «piano aggiuntivo di edilizia residenziale». «Altrimenti - aggiunge - migliaia di cittadini già in graduatoria vedranno compromesso il loro riconosciuto diritto all'assegnazione di un alloggio».

Rinascita indice il primo referendum per l'abrogazione dell'informazione bla bla. Firma contro la cultura fast-food, abbonati a Rinascita.

Quanti commenti politici incompleti, quanta informazione culturale inconsistente sei costretto a mandare giù? Abbonandoti a Rinascita scegli l'informazione in profondità, e in più risparmi un

terzo del prezzo. Riceverai ogni settimana 100 pagine tutte nuove, aperte sul mondo che cambia. Se vuoi capire i come, i perché e gli allora dei fatti, abbonati a Rinascita. Rinascita. Capire per cambiare.

Rinascita

Settimanale di informazione politica e cultura

Tariffa naz. abb. annuo £. 110.000; sem. £. 60.000 - c/c postale 29972007 intestato a L'Unità Sp.A. via dei Taurini, 19, 00185 - Roma.

La Tua Casa.

Arrediamola

Insieme

möbel stil

CAROCCI

Viale XXI Aprile 6/a/b/c - Roma

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112		861312
Questura centrale 4686		5800340/5810078
Vigili del fuoco 115	492341	5280476
Cri ambulanza 5100	5310066	6769838
Vigili urbani 67691	77051	5544
Soccorso stradale 116	5873299	
Sangue 4956375-7575893	33054036	
Centro antiveneni 3054343	S Filippo Neri 3306207	
(notte) 4957972	S Pietro 36590168	
Guardia medica 475674-1-2-3-4	S Eugenio 5904	
Pronto soccorso cardiologico 820921 (Villa Matalda) 530972	Nuovo Reg Margherita 5844	
Aids da lunedì a venerdì 864270	S Giacomo 5793538	
Aids adolescenti 860661	S Spirito 650901	
Per cardiopatici 8320649	Centri veterinari	
Telefono rosa 6791453	Gregorio VII 6221686	
	Trastevere 5896550	
	Appia 7992718	
		Coop auto:
		Pubblici 7594568
		Tassistica 865264
		S Giovanni 7853449
		La Vittoria 7594842
		Era Nuova 7591535
		Sanno 7550856
		Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acea Acqua 575171	46954444	Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea Reciluce 575161	490510	Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Enel 3212200	460331	Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Gas pronto intervento 5107	3369	Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana 5403333	861652/8440850	Parioli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)
Sip servizio guasti 182	47011	
Servizio borsa 6705	547991	
Comune di Roma 67101	6543354	
Provincia di Roma 67661	6541084	
Regione Lazio 54571	337809 Canale 9 CB	
Atci (baby sitter) 316449		
Pronto il ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639		
Aied 860661		
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444		
Acolrai		
Uff. Utenti Atac		
S A F E R (autolinee)		
Marozzi (autolinee)		
Pony express		
City cross		
Avis (autonoleggio)		
Herze (autonoleggio)		
Bicicoleggio		
Collati (bicic)		
Servizio emergenza radio		
Psicologia consulenza telefonica		



Quinta edizione di «Roma Jazz» all'Alexanderplatz Sotto il segno di Ayler

FILIPPO BIANCHI

Con un concerto del redivo Enzo Scoppa, si è aperta venerdì sera all'Alexanderplatz la quinta edizione di «Roma Jazz». Sigla misteriosa, che sporadicamente scompare e riappare nella programmazione romana, testimonia forse più della volontà di dar vita ad una manifestazione stabile che dell'effettiva possibilità di realizzarla. Volontà tenace, si direbbe, visto che comunque si ripropone da un quinquennio. Presentata come festival, quest'iniziativa è strutturata piuttosto come una rassegna, e si protrarrà a scadenze più o meno regolari fino alla fine di aprile, con un cartellone fitto di appuntamenti stimolanti.

Sotto il titolo vagamente enigmatico di «Avanguardia nella tradizione», il festival è dedicato alla memoria del grande Albert Ayler, figura fondamentale e misconosciuta del free jazz anni Sessanta, la cui esuberanza creativa, per la verità sembra assai poco assimilabile alle caratteristiche degli artisti presenti in questo programma. Già il prossimo concerto, infatti, annuncia una certa prevalenza della nuova scena newyorkese, quella creata da un tempo di templi del «post modern-pensiero» come la Knitting Factory, e della quale sono ottimi allievi i Five Elements guidati da Steve Coleman, in scena il 27 marzo. Gruppo decisamente «trendy»

capace di coniugare echi di «jungle style» e sonorità elettroniche, sicura padronanza strumentale e improvvisazioni in «libertà vigilata», completato da James Weidman, David Gilmore, Reggie Washington e Marvin «Smitty» Smith.

Il 8 aprile, un momentaneo tuffo nel passato col quartetto del vecchio leone Archie Shepp, complice il fedele pianista Horace Parlan. Un mito un po' appannato il suo, ma ancora capace di riservare sorprese. Il 17 aprile, un altro gruppo di under 40 - stavolta bianchi, ma appartenenti alla medesima «area semantica» dei Five Elements - è cioè il trio cooperativo Miniature, formato dal sassofonista Tim Berne, dal violoncellista Hank Roberts e dal percussionista Joey Baron. «Post-free?», «Free Bop?». Chiamatelo un po' come vi pare. Anche in questo caso, comunque, le influenze e i riferimenti linguistici sono i più ampi possibili e vanno da Ornette Coleman al funky fino a Anthony Braxton e Julius Hemphill, che di Berne sono stati buoni maestri.

Il 22 aprile trovano qualche spazio anche i musicisti italiani, e precisamente il quartetto di Massimo Urbani, l'unico, forse, nell'intero cartellone a potersi considerare legittimo erede della fusa espressiva ayleriana. In chiusura, il 27, il gruppo decisamente meno noto e cioè quello diretto dal sassofonista Craig Handy. Il fatto che un'iniziativa come

questa si debba tenere in un piccolo club ripropone per l'ennesima volta il problema annoso degli spazi teatrali romani, che con un eufemismo si possono definire inadeguati. Lo stesso Alexanderplatz annuncia fuori programma, il 3 aprile alla Tendastrisce, il gruppo di fusione francese Uzeb mentre «Roma Jazz» dovrebbe proseguire nella stagione autunnale, sperabilmente al Teatro Olimpico. Da segnalare, infine - domani sera, al Grigio Notte - il concerto di un'altra rilevante formazione newyorkese, e precisamente il quintetto guidato dal batterista Bobby Previte, comprendente musicisti della statura di Robin Eubanks, Allan Jaffe, Steve Gaborney e Jerry Harris.

■ APPUNTAMENTI

Virginia Woolf. Il Centro culturale di via San Francesco di Sales 1/a (tel. 68 99 622) ha in programma (gruppo B) oggi (ore 10-13) un incontro su «Linguaggio, etica politica dell'informazione tra donne». Partecipa un gruppo di giornaliste, responsabile Leticia Paolozzi.

Costumi d'epoca. Più di un secolo di storia dalla fine del 1300 agli inizi del '500, visto attraverso i costumi esposti (inaugurazione ore 16) fino al 16 aprile al palazzo Farnese di Gradoli (Viterbo).

Composizione coreografica. Al Cid (Via San Francesco di Sales 14 tel. 65 68 138) 5 «master classes» con Alice Condolina (musica elettronica di Marlo Mella) dal 26 al 30 marzo. Informazioni presso la sede.

La chitarra e i suoi amici. Concerti per bambini e ragazzi: oggi ore 11, alla Scuola di Musica di Testaccio (Via di Monte Testaccio 91). Incontro con Pietro Grignani e con gli ospiti Michele Anselmi, Beppe Gandolfo, Giulia Pirandello e Giancarlo Totanello.

Nella-Paraguay. L'associazione culturale (Acip) organizza per oggi ore 16, presso i locali di via Viara de Ricci, 24, l'Assemblea generale dei cittadini paraguayani residenti in Italia (circa 1.000) unitamente ad amici italiani. Oggetto della riunione discussione e approvazione del progetto di statuto della nuova associazione fondata a Roma il 8 dicembre 1989. I colori del mare. La mostra fotografica e pittorica di Alberto Muro Pelliconi alla sala convegni di Ciampino (viale del Lavoro) è aperta fino al 31 marzo (ore 9-13 e 17-22).

■ NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso urgente alle sezioni. Tutte le sezioni devono convocare per venerdì 30 l'assemblea generale degli iscritti con l'ordine del giorno: discussione sulle liste regionali e provinciali; comunicazione l'orario in federazione. Parteciperà un compagno/a del C/1 e della C/1g. All'attività generale dei segretari di sezione con Carlo Leoni segretario della federazione che si terrà giovedì 30 alle ore 18 presso la sezione Esquilino (via Principe Amedeo) verrà consegnato il regolamento e le schede per le elezioni primarie che si terranno dal 30 marzo al 1° aprile in tutte le sezioni. Entro lunedì 26 tutte le sezioni devono consegnare in federazione i cartellini delle tessere fatte.

Lunedì 26. Ore 18 presso sala Cmb C/1 e C/1g ord. «Elezioni organismi dirigenti». Introduce Carlo Leoni segretario della Federazione romana del Pci.

Martedì 27. Ore 18 presso sala Cmb C/1 e C/1g ord. «Prima ipotesi di liste provinciali e regionali». Introduce Carlo Leoni segretario della Federazione romana del Pci.

L'attività sulla riforma della scuola elementare indetto per lunedì 26 ore 18 presso la sez. Porta S. Giovanni è rinviata a giovedì 29 stesso luogo stessa ora.

COMITATO REGIONALE

Federazione Rieti. Poggio Nativo ore 10 cd (Renzi). Poggio Moiano ore 20 cd (Renzi). Corvaro ore 10 cd di Corvaro e Torano (Angeliotti). Cittaducale ore 11 cd di Grotti. Cittaducale e S. Rufina (Bulacchi). Borbone ore 10 cd di Borbone. Accumoli e Cittareale (Dionisi).

Federazione Castelli. Genzano ore 18 attivo su elezioni amministrative. Monteporzio ore 18 assemblea su elezioni amministrative. Albano ore 18 Comitato comunale.

Federazione Civitavecchia. Civitavecchia ore 17 presso Dopiovoro ferroviario riunione C/1 e C/1g su liste regionali o provinciali (Ranalli). Civitavecchia ore 18 30 riunione compagne (Pazzelli).

Federazione Frosinone. In federazione ore 15 30 assemblea insegnanti di scuola media superiore zona Frosinone.

Federazione Tivoli. Villaalba ore 18 C/1 su criteri formazione liste (Freda).

Federazione Viterbo. Viterbo sezione Gramsci ore 18 assemblea, Viterbo sez. Bilerati ore 18 assemblea.

■ PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Maria Tomassetti. Alla bambina alla mamma Lucilla e al padre Mauro tanti auguri da l'Unità. Al nonno Giacomo Gemelli per tanti anni dipendente della Gale e ancora oggi veterano del Craizionale. gli auguri di tutti i compagni.

Una «candid camera» per sorprendere l'incontro fra arte e spettatori

STEFANIA SCATENI

Uno sguardo distratto uno sbadiglio, e via. Neanche la possanza del prigione di Michelangelo elettrizza la tunista con zainetto in visita al Louvre di Parigi. L'immagine, la scena, è una delle diciannove che Gabriella Mercadini ha fissato con la sua macchina fotografica e che ora sono esposte da «Nadar» in via del Governo Vecchio 32 (fino a lunedì, ore 10/19 30).

«L'arte è chi la guarda» è l'ultimo lavoro in bianco e nero della fotogiornalista veneziana naturalizzata romana. Dopo l'immersione nel sociale rumoroso e movimentato Gabriella Mercadini approda ora al silenzio e all'immobilità dell'arte. Ruba ai quadri e alle statue uno dei loro tanti osservatori, distratti o interessati, e fonde entrambi in un unico discorso. Ricrea, quasi, l'opera d'arte. Come in «Quiet attack» di Katsura Funakoshi, doppiata dalla visitatrice. O come ne «Las Majas» di Francisco Goya davanti alle quali si sofferma qualcuno forse a scegliere la migliore. Ridà vita all'immobilità apparente dell'arte attraverso l'emozione che suscita nell'uomo.

Le sue grandi foto ricreano scenari danno una traccia e un canovaccio rappresentativi al prodotto dell'espressione artistica. Cambia aspetto anche «L'altra figura» di Giulio Paolini se visto con gli occhi di un bambino. Sembrano quasi scene di teatro, alti unici per due protagonisti in cui il dialogo non è tessuto da parole, ma da atteggiamenti, sguardi e posture. Tutto è relativo, sembrano dirci quelle immagini. Anche l'arte, che ha bisogno di voyeur per sopravvivere. E la mostra aggiunge osservatori ad osservatori in un gioco di specchi che rimbalza ancora sulle opere fotografate. «L'arte è chi la guarda» ha bisogno anch'essa di spettatori e dilata il tempo dell'esposizione attraverso il catalogo Container-fo edito da Nadar e Stampa Alternativa, che non contiene pagine, ma cartoline.



Quadriennale numero 12 Da giugno si riparte

La Quadriennale torna a casa. Il palazzo delle Esposizioni riprende le sue funzioni di spazio d'arte ospitando le manifestazioni culturali del triennio 1990-1992. L'occasione dell'inaugurazione è data dai Mondiali di calcio e, infatti, a partire dal 6 giugno nel palazzo di via Nazionale si terranno due prestigiose mostre. La prima è dedicata al pittore Pietro Paolo Rubens, l'altra, archeologica, alla Roma dei Tarquini. Ma da qui al '92 c'è già un programma fitto. Nel 1991 è in calendario «Roma 1990-1991», una mostra di urbanistica, pittura e scultura che analizzerà l'evoluzione sociale nella capitale. Nel 1992 la Quadriennale offrirà, invece, «Arte italiana, identità europea dal dopoguerra a oggi», un'esposizione di arti visive allargata al teatro, al cinema, alla letteratura e alla poesia che testimonierà l'influenza italiana nella cultura europea. Nello spazio della mostra ci sarà anche una sezione riassuntiva dei momenti più significativi e degli artisti più rappresentativi che, nel corso degli anni, hanno fatto grande la Quadriennale. Una sorta di «Quadriennale delle Quadriennali», insomma. Sempre per il 1992 è prevista una retrospettiva su «Gino Severini futurista». La manifestazione nasce dalla collaborazione dell'ente con l'Università di Yale.

L'Ente Quadriennale torna così sulla scena artistica nazionale dopo il forzato stop dovuto ai lavori di restauro del palazzo delle Esposizioni. «Il nostro obiettivo - spiega - Giuseppe Rossini, presidente dell'ente - è fare quante più manifestazioni di ottimo valore artistico. Lo spazio prestigioso non manca, solo vorremmo che la programmazione avvenisse in accordo con l'amministrazione capitolina. Una gestione comune degli spazi espositivi, pur nel rispetto delle rispettive autonomie, eviterebbe lunghi periodi di inattività tra la realizzazione di una mostra e l'altra».

Il restauro del palazzo delle Esposizioni, avviato nel 1985, è ormai quasi ultimato (la rentrée è avvenuta in occasione della visita del premier sovietico nella capitale lo scorso anno). All'interno, oltre ai consueti locali per le mostre, sono stati ricavati spazi per il cinema, per il teatro e per le arti visive in genere. In tempi brevi è prevista la costruzione di un teatro pensile sulla terrazza che ospiterà anche un bar-ristorante.

«L'attività vera e propria della dodicesima Quadriennale - spiega Giuseppe Gatt, stonco dell'arte e segretario generale dell'ente - prenderà il via a giugno con una serie di mostre a livello regionale. Ogni regione dovrà esprimere la propria realtà culturale attraverso queste esposizioni. Poi, tra dicembre 1990 e gennaio 1991, il meglio confluirà nella grande mostra romana che è quella istituzionale della Quadriennale».

La segnaletica ironica del vivere

ENRICO GALLIAN

A.A.M. Coop via del Vantaggio, 12. Riletture e rivisitazioni Renato Mambor disegno & progetto d'opera 1960-1990. In contemporanea galleria Mara Coccia, via del Corso, Orano Mara Coccia 10/13, 16/20 A.A.M. tutti i pomeriggi compreso il sabato dalle 17 30 alle 20. Fino al 7 aprile.

I segnali del codice della natura, della strada, della mania a tutti i costi di creare curve, diagrammi, furono negli anni Sessanta l'estremo tentativo di Renato Mambor di ironizzare sulle regole del vivere sociale e civile.

Presi così come nascevano questi spezzoni di regole di vita industriale si ritrovavano sulla carta a sostenere macchiette gag di un sottile avanzamento spettacolo. Un'operazione educata e sapientemente pilotata a sostenere la confusione dei segnali. Ridisegnare e negare la segnaletica e il comunicare per simboli accessibili e comprensibili a tutti è da sempre il paradiso del ridere dell'ironizzare, del rifare.

Renato Mambor umilmente non ha mai accampato diritti sull'originalità del ritaglio, dei contorni, degli sfioramenti del colore industriale su tracce di segnali né li ha mai educatori anzi ne ha rivelato la devastan-

te incomunicabilità e l'orrorosa presenza. Gli scarti improvvisi, gli sruolamenti di senso le silhouette da campire a piacere l'indefinito accostamento azzardato di quegli anni Sessanta sono tutti qui nella galleria di Francesco Moschini.

Non è certamente piacevole constatare che l'autorità del simbolo imposto veniva continuamente sbandierata e supinamente accettata da tutti. Mambor che ne era cosciente ridava duchampianamente la dimostrazione che il simbolo, il segnale fuori era quello ma che poteva diventare anche un'altra cosa una cosa pittoresca. Crepacchi improvvisabili cascate ridotte al silenzio letti accoppiati si ritrovavano loro malgrado a rifare la scena di se stessi.

Personaggi simbolo che rappresentavano la rappresentazione di un inascoltato segnale. Il segnale dell'ironia. Riproponendo e rinegoziando è il metodo di come si enucleavano nello spazio altro che conta, come anche la didattica con gli strumenti giusti per l'operazione giusta. È questo è quanto si può osservare nella galleria A.A.M. Fuori i segnali incombono dentro si cultizzano perché privilegiano il ridere di se stessi. L'ironia è sovrana



Trevor Sutherland, uomo di Dio

MASSIMO DE LUCA

Una serata all'insegna della Giamaica quella che hanno vissuto giovedì scorso gli appassionati che si sono dati appuntamento al Tendastrisce per assistere al concerto del cantante Trevor Sutherland ovvero «Jah Man».

Della musica reggae «Jah Man», che significa «Uomo di Dio», è uno degli interpreti più coraggiosi e sconosciuti lontano dall'«leggi del mercato» e fortemente influenzato dalla spiritualità e dal misticismo che sono parte integrante della cultura Rasta.

Una spiritualità profonda che riporta all'Africa ed in particolare modo all'Etiopia. Lo stato esistenziale come regno di Axum intorno al secondo secolo dopo Cristo e da allora, unico nel continente, rimasto indipendente fino ai nostri giorni, a parte il breve periodo del truce dominio italiano. L'Etiopia, proprio per questo, ha da sempre rappresentato un costante punto di riferimento non soltanto per gli africani ma anche per molti dei discendenti degli schiavi deportati in mezzo mondo.

Tutto questo passato è presente nella musica e nella filosofia di Sutherland dove si possono trovare moltissimi riferimenti biblici, ed infatti la parola «Jah», cioè «Dio» ricorre frequentemente nelle sue canzoni.

«Jah Man» si è presentato al pubblico romano, abbastanza numeroso e variopinto sventolando le sue lunghe trecce (i famosi dread lock) e mettendo subito in mostra notevoli doti di showman. L'atmosfera nel Tendastrisce si è surriscaldata non appena tutti i componenti della band hanno incominciato a pulsare le loro serratissime sonorità reggae, a diffondere nell'aria magiche vibrazioni.

Trevor Sutherland dal canto suo, possiede una voce dura e malinconica al tempo stesso malleabile che sa adattarsi molto bene ai testi ora politici, ora poetici delle sue composizioni. L'«Uomo di Dio» si è avvalso in alcuni suoi dischi della collaborazione dei due nimi-

co più famoso della musica reggae gli inossidabili Sly & Robbie, ma il batterista e il bassista dell'attuale formazione, con la loro precisione, non li hanno fatti rimpiangere troppo. Piuttosto si è avvertita a tratti la mancanza di una sanguigna sezione fiati.

Verso la fine, quando Trevor è stato raggiunto sul palco da sua moglie e dai loro figli il concerto si è trasformato in un divertente party con tutto il pubblico intento a ondeggiare dolcemente e a scandire in coro il nome del cantante «Jah Man» dopo quasi trent'anni di carriera vissuti tra alti e bassi, continua a percorrere la sua strada con ostinazione, aiutato naturalmente da Jah».

SORDITÀ
PROBLEMA SOCIALE
Campagna promozionale e di solidarietà del CENTRO ACUSTICO

MAICO
che offre fino a
L. 500.000
per pochi giorni, in caso di
SMARRIMENTO O PERMUTA
del vostro vecchio apparecchio acustico
(di qualunque marca) per l'acquisto della
NOUVISSIMA PROTESI
COMPUTERIZZATA E PERSONALIZZATA
PER IL VOSTRO UDDITO

Rivolgersi subito alla MAICO, a:

- ROMA - Via 20 Settembre, 94-95 - Tel. 461785-4814076
- OSTIA ANTICA - Via Santa Monica, 4 - Tel. 5604067-5625209
- CIAMPINO - Via Mura dei Francesi, 169 - Tel. 7873545-4744973
- LATINA - Corso G. Matteotti, 222 - Tel. 0773/661254-481691

VISITE ANCHE A DOMICILIO

TELEROMA 56

Ore 10 «Ettore lo fusto», film; 11.30 Meeting anteprima su Roma e Lazio; 14.30 In campo con Roma e Lazio; 17.20 Torna i supplementari; 18.15 Diretta basket; 20.15 «In casa Lawrence»; telefilm; 21.30 Goal di notte; 0.30 «Due onesti fuorigiugno»; telefilm.

GBR

Ore 9.30 «La civiltà dell'amore», rubrica; 10.30 «Icaro», a cura di Rita Cerri; 12 Rubrica Italia; 5 stelle; 13.30 Calcio: Domenica tutto sport; 18.15 Calciolandia; con Alberto Polifroni; 20.30 «Gianni e Pinotto contro il Dr. Jeckill»; film; 22.15 Tutto Gbr; 22.30 Sei dei nostri; 24 Italia ore 6, rubrica; 0.45 Motor News, rubrica.

TVA

Ore 13.30 Redazione; 14 Tip Tap, cartoni; 15 Speciale Roma e Lazio; 17.30 Dossier salute; 18.30 minuto; 20 «Marta»; 21.30 «George»; telefilm; 22 «Si è giovani solo due volte»; telefilm; 22.30 Redazione; 24 «George»; Telefilm.

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino; 11.50 Nonsolocacio; 14 World sport special; 14.30 Videogolf; 17.30 Speciale spettacolo; 18 Ruote in pista; 18.30 Bar sport, i commenti e i protagonisti della giornata sportiva; 20 Campionato brasiliano di calcio; 21 «Tizio, Caio e Sempronio»; film; 21.45 Arte orientale.

TELETEVERE

Ore 9.15 «Una vergine in nero»; film; 12 Primmomercato; 14.15 Speciale teatro; 15 Pianeta sport; 17 Salute e bellezza; 18 Rubrica di arte orafa; 20.30 «Maschera e pugnali»; film; 22.15 Il gastronomo di Telegiornale; 23 Il salotto del grassottelli; 1 - Angelo azzurro»; film.

T.R.E.

Ore 9 Cartoni animati; 11.30 Tutto per voi; 13 Traguardo salute; 14 Usa today; 15 Una settimana di batticuore; 18 Reporter italiano; 19 Potocaccio; 21.30 «Party selvaggio»; film; 22.30 Cena in casa Odeon; 0.30 «La scommessa delle tre mogli»; i classici dell'erotismo; telefilm; 1 «Police News»; telefilm.

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with details like title, time, and channel. Includes programs like 'Seduzione pericolosa', 'Harry il presento Sally', 'Tango & Cash', etc.

Table listing TV programs with details like title, time, and channel. Includes programs like 'Porno schiave disposte ad ogni perversione', 'Folle transessuali e bisessuali', etc.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Alle 18.30. Brevi racconti persiani, i cantastorie di piazza e di corte in italiano o antico o con Reza Keradman. LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A) Alle 17.30. Canzoni, canta che l'Italia lo fa, scritto e interpretato da Dino Verde. LA PIRAMIDE (Via Benoni, 51 - Tel. 5746162) Oggi alle 17.30. Architettura di un'anima di Silvio Viglino; con la Compagnia Teatro La Maschera. Regia di Federico Cavacchi. Domani alle 21. Pancras di U. De Vita; con Nando Gazzolo e Ugo De Vita (unica recita straordinaria a Roma).

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 5568711) Domani alle 10. All'è serpente di Ida Berti; con i burattini di Maria Giulia Barberini; Regia di Ida Berti. ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111) Al n. 27. Spettacolo per le scuole. Si fa per ridere: l'imitabile storia di un'educazione; con la Compagnia La Capriola. (Sabato e domenica ore 16.30).

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3559386) Alle 22. Concerto del Nino De Rosa e gruppo Quiet Delirium. Ingresso libero. BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Non pervenuto. CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376) Alle 11. Concerti per bambini e ragazzi. La chitarra e i suoi amici.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with details like title, time, and location. Includes programs like 'Batman', 'In fuga per tre', 'Zoe di F. Comencini', etc.

Table listing cinema programs with details like title, time, and location. Includes programs like 'Batman', 'In fuga per tre', 'Zoe di F. Comencini', etc.

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE (Riposo) Piazza Monteverde, 57/A - Tel. 530731. ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE - D.A. (11-15.30.18). DEREU UZALE di Akira Kurosawa (21) - Tel. 7001785-7822311.

MUSICA

CLASSICA (Piazza B. Tel. 7001785-7822311) Martedì alle 10.30. Concerto di piano di Liszt. Giovedì alle 10.30. Concerto di piano di Liszt.

MUSICA

CLASSICA (Piazza B. Tel. 7001785-7822311) Martedì alle 10.30. Concerto di piano di Liszt. Giovedì alle 10.30. Concerto di piano di Liszt.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with details like title, time, and location. Includes programs like 'Film per adulti', 'Private love', 'Il mio piedicciolo', etc.

Table listing cinema programs with details like title, time, and location. Includes programs like 'Film per adulti', 'Private love', 'Il mio piedicciolo', etc.

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA (Riposo) Tel. 9321339. FRASCATI POLITEAMA (Tel. 9420479) Sala A: Nato il quattro luglio di Oliver Stone; con Tom Cruise, Kyra Sedgwick. Sala B: Tango & Cash di Andrei Konchalovskiy; con Sylvester Stallone, Kurt Russell.

MUSICA

CLASSICA (Piazza B. Tel. 7001785-7822311) Martedì alle 10.30. Concerto di piano di Liszt. Giovedì alle 10.30. Concerto di piano di Liszt.

MUSICA

CLASSICA (Piazza B. Tel. 7001785-7822311) Martedì alle 10.30. Concerto di piano di Liszt. Giovedì alle 10.30. Concerto di piano di Liszt.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with details like title, time, and location. Includes programs like 'Film per adulti', 'Private love', 'Il mio piedicciolo', etc.

Table listing cinema programs with details like title, time, and location. Includes programs like 'Film per adulti', 'Private love', 'Il mio piedicciolo', etc.

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA (Riposo) Tel. 9321339. FRASCATI POLITEAMA (Tel. 9420479) Sala A: Nato il quattro luglio di Oliver Stone; con Tom Cruise, Kyra Sedgwick. Sala B: Tango & Cash di Andrei Konchalovskiy; con Sylvester Stallone, Kurt Russell.

MUSICA

CLASSICA (Piazza B. Tel. 7001785-7822311) Martedì alle 10.30. Concerto di piano di Liszt. Giovedì alle 10.30. Concerto di piano di Liszt.

MUSICA

CLASSICA (Piazza B. Tel. 7001785-7822311) Martedì alle 10.30. Concerto di piano di Liszt. Giovedì alle 10.30. Concerto di piano di Liszt.

cooperativa fiorovivaistica del lazio. La Cooperativa Fiorovivaistica del Lazio progetta, allestisce e cura la manutenzione di impianti per grandi comunità, industrie ed anche piccoli giardini e terrazze; esegue ad-dobbi floreali per le più importanti mostre, per congressi e convegni; commercializza direttamente i propri prodotti sia all'ingrosso che al minuto. In tutti i lavori, siano essi piccoli o grandi, la Cooperativa Fiorovivaistica del Lazio, mette lo stesso impegno professionale e adotta le identiche prassi operative che vanno dall'analisi delle esigenze del cliente, alla progettazione dettagliata, alla esecuzione dell'opera con personale specializzato ed attrezzature modernissime.



CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

Una battaglia che costa.

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali.

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE DI ABBONAMENTO '90				
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	-
4 NUMERI	185.000	93.000	-	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-	-
2 NUMERI	96.000	49.000	-	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-	-
SOLO SABATO	65.000	35.000	-	-
TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000				

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità

SABATO 31 MARZO

IL SALVAGENTE
Progetto e consulenza di Tilo Cortese


LA SCUOLA PRIVATA
a cura di Ermanno Detti

L'ISTRUZIONE PRIVATA
SERIETA' E IMBROGLIO
IL PUBBLICO E IL PRIVATO
LA COSTITUZIONE
IL FINANZIAMENTO
LE SCUOLE NON STATALI
PRESSIONI POLITICHE
MATERNE NON STATALI
ELEMENTARI PRIVATE
AUTORIZZATE

ELEMENTARI PARIFICATE
SECONDARIE LEGALMENTE
RICONOSCIUTE
SECONDARIE PAREGGIATE
LICEI LINGUISTICI
ISTITUTI MUSICALI
E SCUOLE DI DANZA
UNIVERSITA'

L'OBBLIGO DI FREQUENZA
LA FABBRICA DEI DIPLOMI
DISCRIMINAZIONI
E SOTTIFUGI
LE SCUOLE DEGLI ENTI LOCALI
NUOVI BISOGNI FORMATIVI
I LABORATORI DI TERRITORIO
LA SCUOLA OLTRE LA SCUOLA
RAPIDI ABBANDONI
LE ASSOCIAZIONI
DEL TEMPO LIBERO

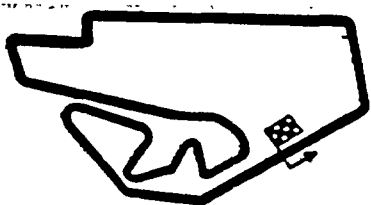
55. GIOVANI



l'Unità

IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

La lunghezza del nuovo tracciato, dove si corre per la prima volta, è di 4.810 metri



Senna, 43° pole position

PRIMA FILA	
1) Senna (McLaren) 1'17"277	2) Berger (McLaren) 1'17"888
SECONDA FILA	
3) Boutsen (Williams) 1'18"150	4) Patrese (Williams) 1'18"288
TERZA FILA	
5) Mansell (Ferrari) 1'18"509	6) Prost (Ferrari) 1'18"631
QUARTA FILA	
7) Alesi (Tyrrell) 1'18"923	8) Martini (Minardi) 1'19"039
QUINTA FILA	
9) De Cesaris (Dallara) 1'19"125	10) Alliot (Ligier) 1'19"309
SESTA FILA	
11) Bernard (Lola-Larousse) 1'19"406	12) Modena (Brabham) 1'19"425
SETTIMA FILA	
13) Piquet (Benetton) 1'19"629	14) Donnelly (Lotus) 1'20"032
OTTAVA FILA	
15) Nannini (Benetton) 1'20"055	16) Morbidelli (Dallara) 1'20"164
NONA FILA	
17) Barilla (Minardi) 1'20"282	18) Suzuky (Lola-Lar) 1'20"557
DECIMA FILA	
19) Nakajima (Tyrrell) 1'20"568	20) Larini (Ligier) 1'20"650
UNDICESIMA FILA	
21) Grouillard (Osella) 1'20"896	22) Foitek (Brabham) 1'20"902
DODICESIMA FILA	
23) Alboreto (Arrows) 1'20"920	24) Warwick (Lotus) 1'20"998
TREDICESIMA FILA	
25) Caffi (Arrows) 1'21"065	26) Dalmas (Ags-Ford) 1'21"087
NON QUALIFICATI	
Johansson (Onyx-Ford) 1'21"241	Lehto (Onyx-Ford) 1'21"323
Capelli (March) 1'21"383	Gugelmin (March) 1'21"616

G.P. DEL BRASILE

Grazie alla Fiat ha troppi soldi e si comporta in modo scorretto
Alain Prost? Meglio per lui lasciare i motori e dedicarsi alla famiglia»

Esplode l'ira McLaren

«La politica della Ferrari può destabilizzare la Formula 1». Tira fuori gli artigli il leone inglese e allunga pesanti zampate all'Italia dell'automobile. Ron Dennis, team-manager della McLaren, ne ha per tutti: per la Ferrari-Fiat, per i transfughi Steve Nichols e Alain Prost. La voce si spande immediatamente nel villaggio della Formula 1 e il Cavallino rampante replica con un misurato ruggito.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

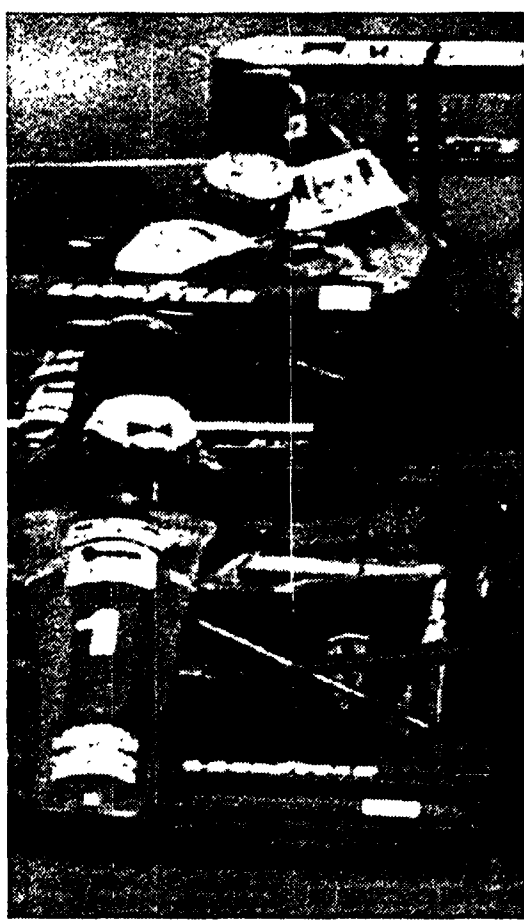
■ SAN PAOLO. Non è lo sfogo di un uomo che si senta tradito. È un attacco frontale, una battaglia importante nella guerra per il potere automobilistico. La Ferrari gli ha sottratto a suon di dollari il campione del mondo Alain Prost e l'ingegnere-prodigio Steve Nichols; una replica di quanto avvenne già nel 1986 con l'artefice magico John Barnard. Ma a Ron Dennis gli uomini interessano fino a un certo punto. Lo dice

lui stesso: «Possono portarmi via quanti ingegneri vogliono. Quello che conta è la struttura nel suo complesso, non i singoli uomini. Va via Nichols. Bene. Noi lo rimpiazziamo con un giovane di grande talento, un ingegnere di venti anni, Matt Jeffrey, che sta perfezionandosi. E attingiamo di continuo dalle università». Ti interessano, gli uomini, quando si trasformano in pezzi

da novanta da lanciare sull'avversario. Così torna sull'argomento Nichols. «Io gli avevo offerto un aumento del venticinque per cento. La Ferrari gli ha promesso quattro volte tanto. Oggi Steve guadagna qualcosa come due milioni di dollari l'anno. È scortetto. Io non potevo offrirgli una cifra del genere, perché così avrei creato malumore nella McLaren, come credo ce ne sia oggi alla Ferrari. La Ferrari può permet-

tersi queste cose perché ha la Fiat dietro, ma non si rende conto che i soldi non bastano; contano di più le idee, i progetti». Ce ne sarebbe già d'avanzo. Ma Dennis è implacabile. Non ha convocato la stampa italiana di prima mattina per niente. Nella sua logica, tutta strumentale, rappresenta il veicolo ideale per fare arrivare i suoi messaggi alle orecchie che in-

tende raggiungere: qui a San Paolo, ma anche a Torino e a Parigi. «Non so come la Ferrari possa pagare cifre del genere. So solo che noi dobbiamo agire alla luce del sole, in un paese dove si pagano tasse molto alte e certe operazioni non sono possibili. Forse la Ferrari agisce con un'altra logica di mercato. Mi chiedo come faccia...». E Dennis conclude col gesto della mano che s'infila sotto il tavolo, eloquente allusione a presunti pagamenti in nero.



Prost non è riuscito a migliorare nelle prove il gesto posto di venerdì

Basket. Nell'anticipo Benetton incontenibile Per Montecatini si apre il baratro dell'A2

■ ROMA. Montecatini è con un piede nell'A2. Treviso con un piede nel play-off. È quanto viene fuori dall'anticipo del basket di vertice che ha visto ieri la Benetton passare per 92-83 sul campo del toscano. A due punti di distacco dalla Roberts in classifica, ma con due vittorie di distacco per una differenza punti sfavorevole negli scontri diretti con i fiorentini (-5), la Panapesca resta in A1 solo per la matematica. Per sperare dovrebbe ora vincere tutte e tre le partite che le restano (a Napoli, con le Riunite in casa e a Milano con la Philips), impresa che, vista l'occasione persa con la Benetton, appare impossibile. Nella gara di ieri ai toscani è venuto meno proprio l'approccio psicologico all'opponente. Tesa e nervosa, la squadra di casa compromette l'esito dell'incontro già nei primi minuti, subendo un parziale negativo che la porta in svantaggio di 20 punti (14-34) a metà del primo tempo. Una reazione all'andata consente loro di andare al riposo sul -13 (38-51), ma nei primi minuti della ripresa, con Landsberger in panchina e Knego poco incisivo, la Panapesca subisce la maggior precisione e determinazione degli uomini di Sales, tornando sotto di 21 lunghezze al 5' (52-73). Tra le due formazioni c'è ora un divario di tecnica e gioco incolmabile. Ci pensa però Treviso a restringerlo, sprofondando in un improvviso stato di deconcentrazione con Minto (il migliore in campo con 28 punti) e il rientrano Gay (molti rimbalzi) in panchina. Montecatini trova alcuni buoni momenti di Procaccini e Nicolai e Boni (questi ultimi due chiuderanno con 23 punti a testa) e torna anche a -7 (77-84). È solo un attimo, pagato con sforzo e lucidità. Treviso chiude con la tranquilla freddezza di chi compie un'esecuzione.

Orari rispettati nel turno di oggi pomeriggio. La Giba aspetterà lunedì per valutare gli sviluppi sul caso-orfandi discussi ieri a Roma dalla commissione istituita ad hoc dalla Lega. Così la giornata, ricca di scontri chiave per delineare le posizioni in classifica, si presenta a favore della Philips, attesa dal facile impegno interno con l'Irge. Mentre Riva cercherà di superare gli 8000 punti realizzati in Serie A (ora è a -24, ma gliene bastano meno per togliere a Dalpagic, 7993 punti, il settimo posto assoluto), Milano ha la possibilità di riaggiuntare sia le Cantine Riunite, in trasferta a Caserta, sia il Messaggero che non avrà gioco facile con la Roberts impegnata nell'operazione salvezza.

Riva verso quota 8000

SERIE A1 27ª giornata (ore 18.30)

IRGE-PHILIPS (Reatto-Deganutti)	
VISMARA-KNORR (Zanon-Zancanella)	
PANAPESCA-BENETTON 83-92	(giocata ieri)
SCAVOLINI-RANGER (Zepplini-Belisari)	
ENIMONT-PAINI (Florito-Maggiore)	
ARIMO-VIOLA (Giordano-Pallonetto)	
PHONOLA-RIUNITE (Cazzaro-Pozzana)	
IL MESSAGGERO-ROBERTS (Garibotti-Nuara)	
Classifica. Scavolini 40; Knorr e Ranger 36; Enimont, Phonola 34; Vismara 32; Viola e Benetton 28; Riunite e Messaggero 26; Philips 24; Painsi e Arimo 22; Roberts 18; Panapesca 14; Irge 0.	

SERIE A2 27ª giornata (ore 18.30)

ANNABELLA-IPIFIM (Duranti-Pascucci)	
GLAXO-GARESSIO (Cagnazzo-Bianchi)	
MARR-HITACHI (Grossi-Nelli)	
ALNO-KLEENEX (Casamassima-Paronelli)	
POPOLARE-FILODORO (Indrizzo-Pironi)	
STEFANEL-FANTONI (Corsa-Nitti)	
BRAGA-JOLLY (D'Este-Tullio)	
SAN BENEDETTO-TEOREMA TOUR (Baldini-Pasetto)	
Classifica. Ipfim e Stefanel 38; Glaxo e Gareccio 34; Jolly 28; Hitachi, Alno e Kleenex 28; Annabella, Filodoro, Teorema Tour 24; Popolare 22; Fantoni 20; Braga e Marr 18; San Benedetto 16.	

Ma la Ferrari piena di problemi non raccoglie il guanto di sfida

DAL NOSTRO INVIATO

■ SAN PAOLO. «La Ferrari è un punto d'arrivo per tutti, piloti e tecnici. Ed è una Spa; i suoi bilanci sono pubblici e chiunque può prendersene visione». Cesare Fiorio sfodera un self-control tutto anglosassone, con una buona dose di spirito di corpo, in risposta alla veemente requisitoria di Ron Dennis. «Le retribuzioni dei nostri tecnici sono allineate a quelle del mercato - ci tiene a precisare - Non si è mai strapagato nessuno, salvo un paio di casi nel passato». Ne ha di gatte da pelare in queste ore il buon Cesare, sul cui viso è stampata una smorfia triste. La macchina

impegolata in problemi che sembrano non risolversi mai, la storia della benzina sospettata di nocività, con i campioni prelevati per un controllo nei laboratori di Parigi; la McLaren che continua a filare via tranquilla. E i giudizi inappellabili della pista, dopo gli entusiasmi invernali. La delusione nera di Phoenix e le gravi incertezze di San Paolo. Ayrton Senna, che conquista la 43ª pole position della sua carriera, ritrovandosi a fianco in prima linea il compagno di squadra Gerhard Berger, mentre in seconda fila si attestano le Williams, con

Thierry Boutsen e Riccardo Patrese. Migliorando rispetto a Phoenix, se questa può essere una consolazione, la Ferrari si ritrova quinta con Nigel Mansell e sesta con Alain Prost, che però si dichiara molto ottimista. «La macchina va bene, è facile da guidare. È molto veloce. Oggi (ieri per chi legge, ndr) ci hanno tradito le gomme da qualifica. Ma in gara sarà diverso». Intanto, però, dovrà prima guardarsi dai giovani rampanti Jean Alesi settimo con la Tyrrel, e Pierluigi Martini, ottavo con la Minardi. Una giornata ricca di sfide incrociate. Dennis attacca la

Ferrari, il presidentissimo Jean Marie Balestre arriva da Parigi, sfidando urla, invettive, pomodori, magliette con la scritta «Fuck you, Balestre» in vendita davanti all'auto-dromo e striscioni che lo indicano come copilota di Prost nel campionato scorso. Arriva, Balestre, e lancia senza mezzi termini la sua sfida: «Sono venuto qui per il piacere perverso di sfidare una folla in delirio. In Corsica tiravano bombe, altro che pomodori». Ho promesso che avrei cancellato il rally dal campionato del mondo se non fosse stata garantita la sicurezza. E l'ho fatto». □ Giu. Ca.

Aletica. Cross delle Nazioni Vince ancora l'Africa con il marocchino Skah

Un terzo posto a squadre e il quinto di Nadia Dandolo: la pattuglia azzurra si è ben battuta in Francia ai Campionati mondiali di cross. John Ngugi, quattro volte campione del mondo, ha ceduto lo scettro al sorprendente marocchino Khalid Skah. Salvatore Antibo, primo cross della stagione, ha ottenuto un eccellente 11º posto. È un peccato che non abbia preparato meglio il grande appuntamento sul lago tra i monti.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

■ AIX-LES-BAINS. Ancora l'Africa, ma stavolta con una bandiera diversa da quella del Kenia. Stavolta infatti ha vinto il marocchino ventitreenne Khalid Skah che con una volata lunghissima ha domato il giovane Moses Tanui, ben noto dalle nostre parti per aver vinto due anni fa un cross a Bergamo, e Julius Konr, omonimo ma non parente del campione olimpico delle siepi. Il grande John Ngugi dopo quattro anni di regno ha quindi ceduto la corona a questo sorprendente marocchino che nessuno aveva osato pronosticare. Il Marocco trova dunque un altro campione da aggiungere al leggendario Said Aouita e al campione olimpico dei 10mila Brahim Boutayeb. C'è da chiedersi cosa riuscirà a fare l'Africa quando avrà trovato una organizzazione efficiente e - soprattutto - i soldi.

Il campionato mondiale dei signore, 12 chilometri sulla verdissima erba dell'ippodromo e del campo di golf di Aix-les-Bains, va visto come una corsa spezzata in due: davanti gli africani e dietro il resto del mondo. Il tutto per la gioia di 30mila spettatori (Aix-les-Bains ha solo 22mila abitanti). Salvatore Antibo per non finire nel mucchio - chi finisce nel mucchio non ne esce più - è andato subito in testa e ha resistito così più bravi per più di tre chilometri. Lui, che non ama le corse sui prati e che non sa sfruttare l'agilità sulle salite che esigono forza, su quel tracciato verde e asciutto ha corso con dignità e coraggio. Ecco, senza preparare il cross è finito 11º c'è da pensare che avrebbe potuto scalare il podio se avesse badato con più attenzione a questo grande appuntamento di primavera.



Salvatore Antibo

Prime battute per il motomondiale di velocità con i top driver statunitensi indiscussi protagonisti della classe regina, la 500. Al funambolico Kevin Schwantz il ruolo di grande favorito con la Suzuki, mentre Yamaha e Honda puntano tutto su Lawson, Rainey e il ristabilito Gardner. Un po' di italiano nella 250 con Luca Cadalora tra i più veloci. Ezio Gianola ci riprova e debutta con la Derbi 125: sarà la volta buona?

CARLO BRACCINI

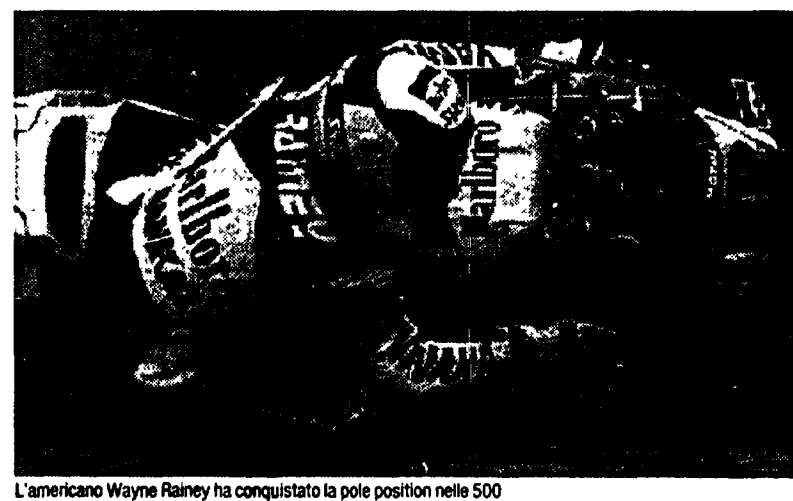
■ Non ha vinto quattro titoli mondiali come Eddie Lawson, né uno come Wayne Gardner: non ci è nemmeno andato vicinissimo come Wayne Rainey lo scorso anno. Eppure, da tre stagioni almeno, è Kevin Schwantz il vero grande protagonista della 500 mondiale. Re senza trono, insomma, ma il biondo texano della Suzuki non se ne preoccupa più di tanto e la sua camera finora è corsa via tra occasioni perdute, piazzamenti gettati al vento, imperdonabili ingenuità. Una moto veloce ma troppo giovane poi non lo ha certo aiutato. A quasi 26 anni però per Schwantz è arrivato il momento di crescere e la sua guida sgraziata e spettacolare, che tanto piace al pubblico di tutto il mondo, dovrà finalmente portarlo al titolo: perché nel Motomondiale è soprattutto quello che conta.

Non a caso qualche Eddie Lawson, Mr «consistent» come ama definirsi, per la sua guida redditizia e l'eccezionale costanza di rendimento. Può perfino permettersi di passare con disinvoltura della fedele Yamaha (con la quale ha conquistato tre titoli indati) alla Honda, metterla a punto e adattarla al suo stile di guida, vincersi un mondiale e tornarsene tranquillamente alla sua Yamaha, ma non dal solito Giacomo Agostini, preferendogli l'abbinate «storico» con Kenny Roberts. Chiunque altro avrebbe

Sarron, Bradl e Shimizu: ma la vera sorpresa potrebbe venire dalle Yamaha del giovane John Kacinski, pupillo di Kenny Roberts e del nostro Luca Cadalora, primaguida del Team di Giacomo Agostini. Della partita sarà anche l'Aprilia con Carlos Lavado, Martin Wimmer, Didier De Radigue (assente in Giappone) e soprattutto Loris Rogliani, ripescato in extremis dalla nuova squadra di Roberto Gallina. Altissimo al suo debutto con l'iberica Derbi e Ezio Gianola, di rigore tra i favoriti della 125, anche se non avrà via facile contro le Honda del veterano Hans Spaan e di Fausto Gresini; senza dimenticare naturalmente l'ex campione del mondo «Aspar» Martinez, in sella alla nuova e velocissima JJ Cobas, l'artigianale spagnola che ha messo in riga i colossi giapponesi.

Cadalora in prima fila

SUZUKA. È iniziato a piovere sul circuito giapponese e le previsioni dei meteorologi per oggi non lasciano presagire nulla di buono. Nelle 500-Wayne Rainey su Yamaha ha conquistato la pole position davanti a Schwantz e Gardner. Sesto tempo per la Honda di Chili, inseriti nel gruppo dei migliori. Oggi partirà in seconda fila. Nelle 250 molto bene è andato Luca Cadalora, che con la sua Yamaha è stato secondo soltanto all'americano Kocinski e meglio del francese Sarron. Il giapponese Wada su Honda ha mantenuto il miglior tempo nelle 125, dove Ezio Gianola ha accusato grossi problemi alla sua Derbi, problemi che lo faranno partire staccatissimo dai primi.



L'americano Wayne Rainey ha conquistato la pole position nelle 500

Girandola di miliardi ma solo per pochi eletti

■ «Ma quanto guadagnano realmente i piloti del Motomondiale? È una domanda che ricorre tra gli appassionati di motociclismo e la riservatezza e il silenzio dei diretti interessati su questioni tanto delicate, non fanno che accrescere la curiosità del pubblico. Difficilissimo, in effetti, conoscere l'esatta entità di ingaggi e sponsorizzazioni, anche perché contratti e accordi con squadre e sponsor sono spesso molto diversi tra loro. Di dominio pubblico solo i costi di una stagione del Motomondiale, ad esempio in 500, che per ogni pilota di punta con un mezzo ufficiale dovrebbe aggirarsi sui tre miliardi di lire, tutto

compreso. Le stesse moto ufficiali, almeno due per pilota, vengono affidate in gestione dalle Case alle grandi squadre, che sono tenute a corrispondere una cifra di «affitto» quantificabile in 7-800 milioni di lire all'anno per ciascuna moto. Ovvia la necessità del ricorso ai grandi sponsor, quasi sempre le multinazionali del tabacco, alla ricerca di buoni investimenti e, soprattutto, di ridurre gli ingenti bilanci. Con qualche eccezione, però. Sulla carenatura delle Cagiva da Gran Premio infatti figurano solo gli sponsor tecnici e la quasi totalità dell'investimento necessario per la gestione della squadra corre di tre piloti

(circa nove miliardi all'anno) è sostenuta dai fratelli Castiglioni, titolari della Cagiva e «innamorati» del Motomondiale. Ma torniamo ai guadagni dei piloti. Su tutti, ovviamente, i top driver statunitensi, per i quali non è azzardato ipotizzare compensi superiori ai due miliardi all'anno. Tra gli italiani meglio pagati ci sono Pierfrancesco Chili e Luca Cadalora, otto-novecento milioni a stagione, mentre nella 125 il solo Ezio Gianola è riuscito a strappare un contratto miliardario alla iberica Derbi: mille-duecento milioni per due anni. Complimenti; lo spagnolo Jorge «Aspar» Martinez, però guadagna di più. □ C.B.

**Serie A
Partite
a rischio**

ROMA-VERONA

Luca, Davide, Stefano Pellegrini,
l'ultima famiglia del calcio

Carriera iniziata a Varese, poi ognuno per la sua strada
Oggi scontro diretto fra il giallorosso e il gialloblù

Fratelli nel pallone

I fratelli Pellegrini, ovvero una dinastia imperniata su tre calciatori che hanno cominciato la loro storia a Varese e sono approdati, per sentieri diversi, in serie A. Tre ruoli: Luca, «libero» della Sampdoria; Davide, mezzapunta; Stefano, il più piccolo, dall'estate scorsa alla Roma, difensore. Oggi, al Flaminio, si ritroveranno contro i meno celebri: Davide e Stefano.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Gruppi di famiglia sui campi di serie A sono una nicchia a parte, nella storia del calcio. Nella Pro Vercelli che all'alba del secolo vinse scudetti a ripetizione, ci furono i fratelli Milano. Il secondo, Felice, centrosostegno, (a quei tempi si chiamava così il regista), morì al fronte, nella prima guerra mondiale. Poi ci furono i Cevenini, Aldo e Luigi, nell'ordine primo e terzo. Luigi, il più completo, ventinove volte azzurro e undici reti, indossò le maglie di Inter e Juventus. Negli anni Trenta ci furono i Vargiani, Mario e Giovanni, mediano destro e sinistro. Insieme alla Juventus, indossarono anche la maglia della nazionale. A cavallo fra i Quaranta e Cinquanta, ci fu la favola dei Sentimenti, una tribù, con Lucido, il quarto, portiere di Juve e Lazio, e nove volte

numero uno dell'Italia. Più vicini a noi, i Mazzola, Sandro e Ferruccio, e poi i Maldera, i Pellegrini, i Ferroni. Luca, Davide e Stefano Pellegrini sono tre ragazzi di Varese, provincia ricca, che ha dato molti giocatori al calcio. Il Varese, crollato in C2 nella seconda metà degli anni Ottanta, è stato per un paio di decenni un bel vivaio. Dal «Franco Ossola», uno stadio gioiellino, sormontato dalle cime del Sacro Monte e del Campo dei Fiori, sono stati in molti a spiccare il volo. Il trio Pellegrini è riuscito a prendere proprio l'ultimo autobus: «Abbiamo cominciato tutti e tre al Bosto, una società satellitare del Varese», precisa Stefano - e poi, a tredici anni, siamo passati al Varese. A partire dalla squadra giovanissimi, abbiamo fatto la stessa trafila, fino alla prima



squadra. Poi ognuno ha preso strade diverse. Solo la stagione scorsa, quando passai alla Samp, io e Luca abbiamo fatto una stagione insieme. Ma è durata un anno appena».

Luca, sulla soglia della Nazionale, è fra i tre quello arrivato più lontano. Quanto ha influito, nei destini di Davide e Stefano, l'esempio vincente del fratello maggio-

re? «Sicuramente è stato uno stimolo - risponde Davide - ma la passione era comune. Ammetto che una spinta decisiva, comunque, il successo di Luca me l'ha data. A scuola avevo iniziato a giocare a pallacanestro. Facevo il playmaker, e andavo benino. Mano calda, senso del gioco. Quando mi sono trovato al vivaio, calcio o basket, ho pensato a Luca e non ho

avuto dubbi: mi sono lanciato sul primo». «Io mi sono trovato in una situazione ancora più scomoda: due fratelli calciatori, era quasi scontato che volessi imitarli. Per me, riuscire ad arrivare in serie A, ha avuto il significato di una battaglia vinta», dice Stefano.

«Varese - aggiunge Davide - ci ha dato una mano. È una città attrezzata per lo sport; fossimo, però, nati da un'altra parte, magari nessuno di noi avrebbe mai giocato al calcio. Il Varese di allora era davvero un paradiso per i giovani. Dalla Primavera era quasi naturale il salto in prima squadra. Per un ragazzo di diciotto anni, l'esperienza di un campionato duro come quello di B è fondamentale. Io e Luca, inoltre, abbiamo avuto la fortuna

**Absoluti nuoto
Battistelli
e Lamberti
i migliori**



Terza giornata dei campionati italiani indoor di nuoto e terzo titolo, con tanto di record italiano, per Stefano Battistelli. Il romano ha stabilito ieri, nella piscina Bellanca di Firenze, il nuovo limite dei 100 dorso con il tempo di 56"84. Non ha deluso le attese neppure Giorgio Lamberti (nella foto), che ha vinto i 200 sl in 1'48"38. Nei 100 rana grande prestazione di Gianni Minervini che ha fatto il 1'02"30 di appena 4 centesimi il record italiano ottenendo però il limite per i mondiali australiani di Perth. I 200 farfalla sono stati appannaggio del triestino Braida (2'01"21). In campo femminile successi per Dalla Valle (100 rana), Melchiorri (200 sl), Vigarani (100 dorso) e Tocchini (200 farfalla).

**Chiusano
polemizza
con Vicini
su Schillaci**

Il presidente della Juventus, avv. Vittorio Chiusano, a Siracusa per partecipare ad un seminario giuridico, ha polemizzato con il ct Azelegio Vicini a proposito di Schillaci in azzurro. «È sicuramente il calciatore rivelazione di questa stagione. È potente, ha un eccellente fiuto del gol e ha fatto cose egregie. Ritengo che un posto in nazionale debba esserci anche per lui. Vicini ha sbagliato a non convocarlo - ha concluso - Sbaglierebbe ancora se dovesse continuare a tenere questo atteggiamento».

**Tennis:
a Key Biskayne
finalissima
Agassi-Edberg**

Tutto secondo copione, al torneo di Key Biskayne. Nella finale di oggi si affrontano André Agassi e Stefan Edberg. Lo statunitense ha battuto in tre set il connazionale Berger (5-7; 6-1; 6-1), mentre Edberg ha liquidato senza troppi problemi (6-1; 7-5) lo spagnolo Emilio Sanchez, che dopo aver eliminato a sorpresa Ivan Lendl è apparso affaticato. Berger, intanto, ha polemizzato con Agassi per la decisione di quest'ultimo di non partecipare alla Coppa Davis: «Una persona come Agassi, con i soldi che guadagna, è uno scandalo che non giochi in Coppa Davis».

**Atletica:
si apre
uno spiraglio
per il Sudafrica**

Il caso-Sudafrica si avvia verso una soluzione positiva. Si è svolto infatti ieri a Aix-les-Bains un incontro al quale hanno preso parte il presidente della Federazione internazionale di atletica, Primo Nebiolo, i rappresentanti di Senegal, Sudan e Kenia nel consiglio della Federazione, e l'etiope Fekrou Kidane, presidente della campagna internazionale contro l'apartheid. Tema della riunione, la posizione sportiva del Sudafrica, dopo la recente evoluzione politica del paese. È stato convenuto che i cambiamenti in corso nel Sudafrica sono notevoli e tali da aprire la strada ad ulteriori discussioni. A giugno, quindi, si terrà un'altra riunione, a Dakar, nel Senegal. Nebiolo e i rappresentanti africani incontreranno una delegazione sudafricana, formata da tre neri e tre bianchi.

**Si gioca
per la salvezza
nella domenica
della pallavolo**

La venticinquesima giornata del campionato della pallavolo propone un unico tema: la salvezza, visto che la Philips, a meno di clamorosi scivoloni, si aggiederà alla regular season e la Maxicono ha il secondo posto matematicamente assicurato. Tiene banco quindi lo scontro tra Gabbiano Mantova e l'Olio Venturi di Spoleto. In palio c'è la permanenza in A1. Questo il calendario delle partite ordinarie: Eurostyle Montichiari-Alpitour Cuneo; El Chamo Falconara-Maxicono Parma; Sisley Treviso-Philips Modena; Gabbiano Mantova-Olio Venturi Spoleto; Semagiotto Padova-Mediolanum Milano; Conad Ravenna-Terme Acireale Catania; Bulfetti Bologna-Vbc Battipaglia.

ENRICO CONTI

BOLOGNA-SAMPDORIA

«Scusate, ma non sono un bomber»



Roberto Mancini sta entrando in forma «mondiale»

Roberto Mancini ha deciso di cambiare pelle
«Non più attaccante ma centrocampista»

Roberto Mancini ha deciso di porre fine all'«equivoco». Lui la parte del bomber si è trovato ad interpretarla per via di quella esplosiva stagione in serie A con il Bologna a 16 anni e mezzo. Quelle nove reti sono state un po' la sua condanna. Ora pensa di aver espiato la «pena» e vuol tornare a nuova vita. «Non più attaccante, ma centrocampista», dice. È l'annuncio di una svolta che prenderà il via con il prossimo campionato.

Roberto Mancini cambia: in meglio o in peggio si vedrà. Lui intanto ha già deciso. Non la squadra (clamorosi colpi di scena a parte), perché a Genova con la Sampdoria vive ed è trattato come un piccolo re. Cambierà per ora soltanto il ruolo (la maglia non perché il numero 10 è quello di Platini, suo grande mito), come ha detto nei giorni scorsi. «Non più attaccante ma centrocampista», Genova è già in fermento per l'ultima voglia del suo calciatore più amato: ma la svolta avverrà (se avverrà) soltanto dal prossimo campionato. Coincidenza vuole che la prima domenica di campionato dopo le esplicite dichiarazioni infrasettimanali, lo veda a Bologna: sul campo dove è cresciuto (e dove ha più volte detto di voler tornare, quando non si sa) e su cui nacque quello che lui stesso una volta definì «equivoco». Perché a 16 anni e mezzo, prima stagione

in A coi rossoblù, Mancini segnò subito nove reti, segnalandosi come grande attaccante del futuro. L'equivoco lievitò in seguito nella Samp, dove l'enfant-prodigio non seppe ripetere subito: attaccante o trequartista, il dubbio è restato sempre tale: fino a oggi, malgrado gli ultimi eccellenti campionati sotto l'aspetto dei gol.

«Voglio tornare alle origini, quando nelle giovanili del Bologna giocavo in una posizione molto più arretrata. Dal prossimo anno davanti ci stanno Vielli e...». E qui nasce l'equivoco numero 2. Perché Mancini, le cui richieste sono sempre ascoltate dal presidente Mantovani con tutte le attenzioni possibili, vorrebbe probabilmente un attaccante straniero (un nome su tutti: Romario), per fare della Samp una grandissima squadra, mentre la società era orientata a puntare comunque su Lombardo. E lo stesso Vielli ha già fatto sa-

pire di voler lasciare le cose come stanno e quindi di esigere il «gemello» al suo fianco anche in futuro. Insomma, rogne in vista nella Genova blucerchiata dove le idee viaggiano in coppia senza essere complementari.

Forse, dipendesse da lui cambierebbe anche subito: è un anno di evoluzione per il gioiellino di Jesi, come dimostra anche il matrimonio fissato per il prossimo 30 aprile, il giorno dopo la fine del campionato, una data che potrebbe essere simbolica per un sacco di ragioni. Azelegio Vicini, l'uomo che lo rilanciò in azzurro dopo la poco fortunata parentesi con Bearzot («All'epoca - era il 1984 - avevo ancora la testa di un ragazzino»), ci va cauto: «Non so ancora se ritorni anche Mancini in questa versione aggiornata potrà costituire un vantaggio o uno svantaggio per la Nazionale. L'importante è che lui continui per la sua strada tenendo fede ai propositi, che migliori ancora visto che ha l'età per farlo». Per il ritorno al futuro c'è ancora un po' di tempo: Mancini per ora ritrova soltanto il Bologna, altro amore ben poco segreto, nella veste di chi i gol ha ancora l'obbligo di segnarsi. Davanti a uno spettatore esigente che spera in un ripensamento, Gianluca Vielli. □ F.Z.

Da Mazzola a Comi storia dei Fregoli del pallone

Gente che cambia, maglie e ruoli che girano. Il caso di Mancini ha numerosi e illustri precedenti. Dal numero 9 al numero 8, anche Sandro Mazzola celebre atipico del calcio di ieri tenne la mossa con successo nell'Inter di Herrera. Passando all'attualità, Ancelotti nel Parma giocava da ala o da trequartista, nel Milan si ritrova mediano o comunque centrocampista. Sono numerosi poi i «tornanti» trasformati in mediani: Marchesi inventò Bagni, Trapattini ha vinto lo scudetto '89 anche grazie ad un «nuovo» Berti. C'è sempre tempo per arretrare, molti attaccanti col passare degli anni hanno indietreggiato il raggio d'azione; i meno giovani ricordano Gianni Bui in versione Verona e successivamente Torino. In maglia granata ci sono stati casi anche più clamorosi. Comi nacque centravanti e a 26 anni si ritrovò a fare il libero nella Roma, il 17enne Pietro «Pedro» Mariani era considerato l'erede di Paolo Rossi ma fu chiuso prima da Pulci e Graziani, poi da una serie di gravi incidenti. Oggi gioca talmente bene da stopper nel Brescia da mentare l'attenzione di molti club di A.

Da centravanti (con risultati scidenti alla faccia di quanto dice oggi Sacchi, che lo vorrebbe al Milan) nel Rimini par-

ti anche Gaudenzi che ha trovato finalmente una dimensione in mezzo al campo col Verona di Bagnoli. Al contrario di Massaro, «polimono» del Monza e della Fiorentina in gioventù, oggi punta rossonera al fianco di Van Basten. Nel ruolo di libero iniziò a Novara e Verona Zaccarelli prima di passare al centrocampista anche in Nazionale; Mandorlini dietro alla difesa ci arrivò per emergenza dopo aver fatto il terzino nell'Ascoli, fino a convincere il Trap. Senza scomodare Battistini che ha praticamente girato tutti i ruoli a parte quello di portiere, c'è anche Fortunato della Juve nella lista. Non tutti i «Fregoli» del pallone hanno però vita facile. Bearzot considerava Franco Baresi un lusso per la difesa: lo provò a centrocampista con esiti umilianti anche per il giocatore. Herrera aveva il primo terzino-goleador della storia italiana, Giacinto Facchetti, perché allora non provarlo col 9 sulla schiena contro la Juve? Anzolin e tutti i bianconeri ancora ringraziano per quella prova senza seguito. E c'è anche il caso-Villa. Il «Milico» di Bologna all'occorrenza sa fare anche il centravanti e a Manfredi piacciono queste piccole follie: ma l'omino di Orzinuovi è troppo importante per la difesa e allora è costretto a rientrare subito nei ranghi. □ F.Z.

I risultati del censimento Un esercito di calciatori 114 milioni i tesserati Fifa

ZURIGO. Sono 114 milioni i calciatori tesserati in tutto il mondo dalla Fifa (l'organo di governo mondiale del calcio), quasi la metà sono registrati nel continente asiatico. Le dimensioni di questo esercito del pallone sono state rese note ieri a Zurigo da Joseph Blatter, segretario generale della Fifa, i cui membri hanno fornito i dati del primo censimento completo mai realizzato. È stato precisato che le cifre non includono i calciatori che giocano in squadre scolastiche, militari e aziendali. Interessante è il raffronto tra il numero dei calciatori nei singoli continenti e le nazionali che sono riuscite a qualificarsi ai mondiali di quest'anno.

L'Asia, per esempio, con 54 milioni di calciatori registrati, la maggior parte in India e in Cina, è rappresentata a «Italia '90» con sole due nazionali; l'Europa, con 28 milioni di calciatori registrati, ne ha 14. L'America del Sud, con 16 milioni di calciatori, ha quattro nazionali, tra cui quella dell'Argentina. L'America del Nord e Centrale e le Isole del Caraibi, con 11 milioni e 500mila giocatori, sono rappresentate da due nazionali, quelle di Stati Uniti e Costarica. In Africa sono registrati 5 milioni di calciatori, soltanto Camerun ed Egitto partecipano ai mondiali. Per l'ultima Oceania, con 2 milioni e 500mila calciatori, ma nessuna nazionale è riuscita a qualificarsi.

Italia '90. Pesanti critiche di Neuberger all'organizzazione italiana

Il «tutto compreso» della discordia

La «due giorni» di Zurigo si è conclusa con una bella polemica annunciata e che ha tutta l'aria di non essersi esaurita in terra svizzera. È successo che ieri mattina, durante la conferenza stampa che doveva chiudere il seminario organizzato dalla Fifa, è tornato inevitabilmente in scena il contenzioso sul carobiglietti. Il vicepresidente della Fifa, Neuberger, ha confermato le sue accuse alla macchina organizzativa.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

«Mantengo le mie idee - ha detto - abbiamo avuto una pessima esperienza con uno dei venditori di biglietti autorizzati dal Col». Apriti cielo: il Comitato organizzatore di Italia '90, già alle prese con mille problemi quasi tutti di non facile soluzione come quello degli studi (vedi Olimpico) disastrosa-

mente in ritardo sulla tabella di marcia (al proposito è parso di cogliere un pizzico di ironia quando il segretario generale della Fifa, Blatter, ha buttato il «Casarin» ci ha detto di stare tranquilli...), si è subito allertato, mentre l'imperturbabile Neuberger alline faface capire il nome del poco misterioso «vendo-

re». Si tratta della «90 Tour Italia», azienda della Cit (Alitalia e Ferrovie dello Stato), la quale ha in dotazione il 22% dei tagliandi riservati all'estero (il restante se lo dividono Fifa, federazione Uefa, Bnl e sponsor; in Italia invece la Bnl ha il 33,5%, Coni e Figc il 12%, gli sponsor il 4,5%). «È il criterio di vendita che non mi piace - ha rincarato Neuberger - perché prevede che i «pacchetti» (l'agenzia vende le tre partite iniziali tutte assieme, ndr) siano accomunati con gli altri servizi, alberghi e trasporti. Faccio l'esempio della Germania: molti non verranno perché vorrebbero muoversi con mezzi propri e non essere costretti ad usare i vostri aerei e le vo-

stre ferrovie oltre agli hotel. I costi sono elevatissimi e non permettono di muoversi liberamente: così saranno molti quelli che si vedranno le partite in tivù, magari sulle spiagge italiane». L'avvocato Nicolò Bastianini ha risposto per Luca di Montezemolo (il direttore del Col era rimasto a Roma per un attacco influenzale) in maniera decisa. «Non capiamo questa polemica: quando furono designati i criteri di vendita-biglietti per l'estero, nella riunione del 30 novembre '88, le procedure furono approvate dalla commissione della Fifa che fa capo proprio a Neuberger. Noi abbiamo anche problemi di «sicurezza» e vogliamo sapere bene i no-

minativi delle persone che hanno comprato i tagliandi e che verranno in Italia». Un'atmosfera carica di elettricità alla faccia di chi aveva iniziato (Blatter) i lavori in un clima di soffre nonchalanche, fra ringraziamenti, raccomandazioni e un filmato sul «famoso» gol di Maradona segnato con la mano a Mexico '86. «Bravo Robson - aveva detto il segretario Fifa rivolgendosi al coach della nazionale inglese - che poco si lamentò, pur avendone i motivi, per quella rete che eliminò ingiustamente l'Inghilterra dai Mondiali. Tutti seguano il suo esempio e questo sarà ricordato come il Mondiale del fair-play». Come volevasi dimostrare.

Il 1° aprile Al S. Paolo un «calcio» alla droga

NAPOLI. Dopo Renica, altri due giocatori del Napoli, Corradini e De Napoli, scendono in campo contro la droga.

Serie A Partite a rischio

NAPOLI-JUVENTUS

Fusi «apre lo spogliatoio» Dentro l'aria è di serena attesa

«Non esiste il clan Maradona, il suo clan siamo noi Ci sentiamo una grande squadra per una grande partita»

«Questa ansia di scudetto ci mette tanta allegria»

Di fronte alla porta degli spogliatoi, c'è il panorama di Soccavo: le cime di palazzi sfregiati, bendati da lunghe impalcature, il cielo livido e gonfio.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

NAPOLI. Luca Fusi è un tipo mingherlino. Ma i suoi discorsi riescono ad essere molto robusti.

«Da martedì abbiamo quindi vissuto questa settimana con molte ansie e paure, ma con la sola, direi determinante certezza: non poter sbagliare. Questo ci ha forse un po' sbilanciati all'inizio, nel senso che sapere di andare incontro al novanta minuti che valgono una stagione non è proprio uno scherzo.

to, anche dopo il pareggio di Lecce e la sconfitta contro la Samp, perché poi mica si può nascondere che quelle sono state due occasioni sprecate».

«Da martedì, con il fatto che la Juve era la nostra squadra, sul serio non abbiamo parlato altro che di loro. A occhio, mi sembra che quello che ci preoccupa di più sia Zavarov. Se loro, come crediamo, giocheranno in contropiede, sfruttando la rapidità di Barros e Schillaci, lui è l'uomo giusto per lanciarsi. Per questo sarà importante il lavoro del nostro centrocampista, che non dovrà sfilacciarsi, e che invece dovrà cercare di rimanere stretto, corto, per non essere tagliato via.



Tricella (a sinistra) insieme ad Ancelotti nell'ultima partita di Coppa Italia

E Zoff s'affida a Tricella

TORINO. Se glielo avesse detto tre mesi fa che Zoff aveva riposto tutte le sue speranze in lui, Roberto Tricella si sarebbe messo a ridere. Invece, oggi è così. In questa Juventus bersagliata dalla maledizione di Coppa, a dedicare l'assenza di Tricella come la più grave, «per gli scompensi tattici che crea», aveva già detto che, al rientro dopo due mesi, il libero si era travestito un po' da Valentino, quello della poesia della nostra infanzia, con un abito nuovo che ne ha sottolineato anche il rinnovato spirito in campo: più deciso, più autorevolezza, il giocatore dei tempi di Verona, insomma. Anche buon profeta.

«Si accorgeranno di me quando mancherà», aveva affermato senza l'astio dell'escluso, ma solo con una punta di amarezza figlia dell'incomprensione.

E Zoff ha notato anche questo: il carattere non s'invetera, ma si può riaffermare e rafforzare attraverso esperienze poco piacevoli, come è stata per Tricella la prima esclusione della carriera. Ora c'è ancora tutto il tempo per vincere il confronto con chi doveva fare il libero meglio di lui. Fortunatamente, e forse, anche la seconda corsa in due anni per una riconferma in bianconero, il che non è poi ipotesi così remota.

Fiorentina Il 14 aprile tocherà al Comunale

FIRENZE. La Fiorentina potrà giocare sul suo campo i due prossimi incontri casalinghi di campionato e la partita di ritorno della semifinale della Coppa Uefa contro il Werder Bremen.



Pazzagli torna tra i pali per cancellare la prova negativa del derby di domenica

LECCE-MILAN

«Il Malines ci ha ricaricato le batterie»

Dopo la grande fatica col Malines, il Milan, reduce da due sconfitte consecutive in campionato, gioca oggi a Lecce con una formazione piena di riserve (mancano Maldini, Tassotti, Ancelotti, Carobbi, Gulliti). In porta Pazzagli. «La vittoria sul Malines - dice Sacchi - sarà il nostro miglior propellente». E anche la cabala è per il Milan che a Lecce non ha mai perso.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

LECCE. Tutti a guardare il cielo: ma per aspettare l'aereo del Milan, non la pioggia. Ormai è così: la squadra rossonera, qui in Puglia, dimentica anche la siccità. Cose che succedono. Anche a Milano dove fa caldo lo stesso, ma c'è un po' di d'acciaio, ieri ai campi di Linate, infatti, a vedere l'allenamento dei rossoneri c'erano più di tremila persone.

col Malines, molti dei presenti l'avrebbero respinto a Fuggiano col biglietto di sola andata. Va bene così: la memoria corta, anche nel calcio, fa stare tutti più tranquilli.

Sacchi euforico per l'impresa in Coppa non teme la stanchezza Rilancia Pazzagli tra i pali e fida nella cabala amica

Chiara? Chiarissimo, diceva quella pubblicità. In realtà in questo gran guazzabuglio di chiacchiere, l'unica cosa che si intuisce è che la società, in prospettiva, punta ancora su Pazzagli. Una scelta logica essendo quest'ultimo legato al Milan da un contratto triennale. Pazzagli ieri sembrava abbastanza tranquillo. Non voleva più commentare la questione, ma poi alla fine esclamava: «L'altra volta ho parlato così tanto che ho fatto subito la frittata. Niente, adesso sono più sereno. Le parole di Sacchi mi hanno tranquillizzato. Tutta la squadra, adesso, sta meglio. La vittoria sul Malines ci ha tolto un sacco di brutti pensieri».

luogo, stanchezza o no, ormai siamo in ballo e non possiamo più tirarci indietro: siamo abituati a fronteggiare l'emergenza e non è nostra abitudine commiserarci».

«L'euforia contro la stanchezza. È la tesi di Arrigo Sacchi in risposta alla domanda che si fanno tutti: riuscirà il Milan a smaltire la maratona di mercoledì sera? «Sì, ci riuscirà», risponde il tecnico rossonero. «L'euforia in questi casi è un ottimo propellente. In secondo

l'Europa non è più un problema relativo. Contro il Lecce, infatti, il Milan presenterà una formazione in buona parte rinnovata per le assenze di Tassotti e Maldini (squalificati), di Ancelotti ed Evani (infortunati), e degli esterni assenti Gulliti e Carobbi. Quindi più che un problema di recupero, ce n'è uno di tasso tecnico, soprattutto in difesa dove Salvatori e Costacurva giocheranno come terzini. L'altra novità è il rientro di Fuser come mediano destro. A sinistra, come mercoledi sera, ci sarà Massaro. E in attacco Van Basten e Simone.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 15.30)

Giorgi inventa Kubik libero

Con i giocatori contati e con una tensione che ha raggiunto i limiti di guardia, Bruno Giorgi ha dovuto fare i salti mortali per mettere in piedi una formazione. Infermeria affollata e addirittura ruoli scoperti. Così oggi sarà costretto a inventare Kubik libero, se all'ultimo momento non guarderà Battistini.

BOLOGNA-SAMPDORIA table with player names and numbers.

CREMONESE-ASCOLI table with player names and numbers.

FIorentina-CESENA (a Perugia) table with player names and numbers.

GENOA-LAZIO table with player names and numbers.

INTER-ATALANTA table with player names and numbers.

Serie B table with team names and player names.

Serie C1 table with team names and player names.

Serie C2 table with team names and player names.

LECCE-MILAN table with player names and numbers.

NAPOLI-JUVENTUS table with player names and numbers.

ROMA-VERONA table with player names and numbers.

UDINESE-BARI table with player names and numbers.

CLASSIFICA table showing league standings.

CLASSIFICA table showing league standings.

CLASSIFICA table showing league standings.

CLASSIFICA table showing league standings.

LECCE-MILAN table with player names and numbers.

NAPOLI-JUVENTUS table with player names and numbers.

ROMA-VERONA table with player names and numbers.

UDINESE-BARI table with player names and numbers.

CLASSIFICA table showing league standings.

CLASSIFICA table showing league standings.

CLASSIFICA table showing league standings.

CLASSIFICA table showing league standings.



In libreria «Dieci anni di mafia» di Saverio Lodato
Dall'uccisione del commissario Giuliano alle vicende del corvo
Il capitolo sulla solitudine del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa

Senza unghie contro i boss

Tante cose aveva capito di questa città il generale Dalla Chiesa. Non solo e non tanto gli organigrammi e gli interessi, le alleanze, le complicità, le coperture insospettabili di mafie vecchie e nuove, non solo l'esattezza di alcune piste investigative piuttosto che di altre. Le sue più importanti intuizioni furono due: 1) è buona regola, quasi un dovere, per un funzionario dello Stato o per un uomo con incarichi pubblici delicati, non frequentare i salotti bene di Palermo. Dove non sai mai chi incontrerai e può capitarti di incontrare chiunque. Dove se non metti dei punti fermi, puoi finire travolto senza accorgertene. Infatti nei cento giorni della sua drammatica esperienza, il prefetto declinò gentilmente ogni invito che potesse nascondere un'insidia. Praticamente si declinò quasi tutti. 2) La Sicilia, Palermo in particolare, è una terra dove il prestigio conta moltissimo, non per quello che sei, ma per come appari. Per il tenore di vita che esibisci. Per le amicizie, le parentele, ciò che si dice sul tuo conto, la «quotazione» che ti viene attribuita da una borsa valori il cui risultato è la media delle voci e dei segnali espressi da una subcultura di tipo mafioso. Ecco perché Dalla Chiesa, qualche giorno prima di morire, si rivolse al console americano a Palermo chiedendogli, metaforicamente, che qualcuno lo prendesse a braccetto perché tutti sapessero che non era più solo. Essere evitati da un giorno all'altro senza una causa apparente. Osservare che i comportamenti della gente che ti sta attorno rispondono a regole imperscrutabili ma paurosamente logiche, constatare di essere entrati in questa dimensione di «solitudine» è già troppo tardi. E spesso l'uomo-bersaglio non se ne accorge nemmeno. A Palermo si sa tutto di tutti. Le informazioni circolano in maniera sotterranea, per canali simili a quelli fognanti, che spesso quasi per una coincidenza emblematica scendono fianco a fianco alla rete idrica inquinando le acque. Non si tratta di inseguire improbabili purezze. Ma esisterà pure una ragione per spiegare a Palermo la media annua di un centinaio di delitti. Ed ecco una terza verità scoperta dal generale: raramente gli uomini inclusi nella nomenclatura che conta, a tutti i livelli, si presentano con un «volto solo», praticano il difficile sport della coerenza, considerano valore inalienabile un minimo di concordanza fra impegno pubblico e consuetudini private. Palermo è piena di Giacobbe. Creature doppie, triple, indefinibili, che giocano partite spesso più grandi di loro per il semplice gusto del potere e la ricerca del prestigio. In dieci anni trascorsi a fare il cronista a Palermo ho assistito più volte al funzionamento di questo meccanismo agghiacciante. Spesso ho raccolto in extremis, qualche giorno prima della inevitabile tragedia, lo sfogo, la denuncia, l'atto d'accusa di personalità pubbliche che volevano incontrare il cronista quando ormai era troppo tardi. Parlai tre volte con Dalla Chiesa nell'82, durante i cento giorni più

frenetici vissuti dalla città in tempi di lotta alla mafia. In maggio, in una serata già estiva a Villa Whitaker, sede della prefettura, insieme a tantissimi miei colleghi.
Ci ritrovammo per una conferenza stampa che lui stesso aveva convocato all'improvviso, appena nominato prefetto. Ma eravamo noi giornalisti a pensare che si trattasse di una conferenza stampa. In realtà, quando ci ebbe tutti attorno, precisò subito che avrebbe preferito un colloquio fra uomini. Non aveva voglia - e lo disse - di rilasciare dichiarazioni rituali. Semmai preferiva saggiare la nostra disponibilità. La disponibilità di noi operatori d'informazione, a sostenere fino in fondo una battaglia - quella contro la mafia - che si annunciava lunga e che lui prevedeva (sante parole) molto più difficile che non quella contro il terrorismo. Un generale dei carabinieri si rivolgeva a dei giornalisti pregandoli - per il momento - di avere pazienza di non scrivere nulla, perché non c'era nulla da scrivere. Eppure ebbi la sensazione che quella richiesta, apparentemente insolita, nascesse da una concezione alta della nostra professione, della nostra funzione. Ricordo bene il senso delle sue parole. Spiegò che mentre una certa plateale nell'iniziativa dello Stato s'era rivelata un ottimo deterrente psicologico per i terroristi, ora, contro gli uomini di Cosa Nostra era molto più necessario lavorare in silenzio. Come il palombaro (adopterò proprio quest'espressione), capace di starsene a lungo in immersione prima di sferrare l'attacco decisivo e andare al bersaglio. Dalla Chiesa era assente dalla Sicilia da più di dieci anni. Tornava all'indomani del 30 aprile '82. E anche lui, come La Torre, tornava per capire, a rileggere riannodare antiche piste poliziesche, lui che conosceva una certa vecchia mafia e sembrava non conoscesse il volto di quella nuova. Eppure ebbi la sensazione che molti colleghi insistessero quel giorno a Villa Whitaker nella speranza di riferire almeno una sua frase «virgolettata». Dalla Chiesa ci autorizzò a scrivere che esisteva un paese che si imponeva all'attenzione di quanti volessero decifrare gli scenari di mafia. Questo paese era Corleone. E aggiunse che si riprometteva di indagare su chi vent'anni prima «aveva dieci» e inespugnabilmente oggi, negli anni 80, aveva «raggiunto cento e mille». Corleone, si chiedevano in tanti, ancora Corleone? Quante mese dopo ci rendemmo conto di quanto fossero state profetiche le sue parole. L'ex comandante della legione siciliana dei carabinieri non aveva mai perduto d'occhio i capi corleonesi, i Riina, i Provenzano, quei superlatitanti che la prima commissione antimafia aveva solo sfiorato.
La seconda volta che incontrai Dalla Chiesa fu il 3 agosto, alle 18. «L'Unità» mi aveva chiesto un articolo in occasione del secondo anniversario dell'uccisione di Gaetano Costa. Sapendo che anni prima Costa e Dalla Chiesa si erano

Mercoledì in libreria «Dieci anni di mafia» (Rizzoli), scritto da Saverio Lodato, inviato dell'Unità in Sicilia. Il racconto inizia con l'uccisione di Bons Giuliano (1979) e termina con le vicende del corvo. «Una brutta, bruttissima storia - si legge nella presentazione - di investigatori, magistrati, politici assassinati

Boss, pentiti, vendette trasversali. Killer che sparano all'impazzata, testimoni che tacciono, tangenti, processi pilotati o insabbiati, alti funzionari mandati cnicamente allo sbaraglio. Droga, soldi, atrocità, sospetti, veleni». Quello che pubblichiamo è un brano di uno dei capitoli dedicati a Dalla Chiesa.



Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuela Setti Carraro nel giorno del loro matrimonio

conosciuti proposi al giornale un'intervista al prefetto che fosse anche l'occasione per un bilancio sui primi tre mesi di lavoro a Palermo. Trascorsi esattamente tre giorni fra decine e decine di telefonate, estenuanti, inutili, ripetitive, e tutte in prefettura. Un particolare curioso avevo trovato Dalla Chiesa «al primo colpo», alla prima telefonata. Gli avevo spiegato cosa volevo, lui era stato gentilissimo ricordava Costa, mi chiese solo di pazientare perché era influenzato. Avevo ottenuto un primo risultato, anche se

molto parziale. Sapevo che non avrebbe più risposto un rifiuto. Ma da quel giorno non riuscii più a mettermi in contatto con lui. Venivo regolarmente sballottato da un funzionario all'altro della prefettura, da un capo di gabinetto, ad un addetto-stampa, mentre si alternavano al telefono voci maschili e femminili, tutte regolarmente infastidite, glaciali. «Lei vuole intervistare il prefetto? Ma Sua Eccellenza non rilascia interviste». Ed io a ripetere che già avevo parlato con lui e sapevo di una sua disponibilità in linea di mas-

sima. Passavano le ore, il tempo stringeva. L'anniversario del 6 agosto si avvicinava. Il pomeriggio del 2 richiamai la prefettura per l'ennesima volta e sbraiai fuori di me per cinque minuti di fila. Non diedi il tempo al funzionario di turno di riattaccare senza prima avergli dettato il numero della redazione de «L'Unità». Cinque minuti dopo chiamarono loro. Una delle solite voci più glaciali del solito recitò la formuletta di rito: «Sua Eccellenza la attende per domani a Villa Whitaker, alle 18».

Di quel giorno ricordo un caldo infernale e che il piantone non mi fece alcuna difficoltà quando gli chiesi di salire. Villa Whitaker sembrava deserta. Attesi qualche minuto, in un'anticamera, al primo piano. Apparve un vecchietto che mi chiese di pazientare ancora. Infine si aprì una porta. «Lei è de 'l'Unità? Io sono Dalla Chiesa». Era di buon umore. Indossava un completo di lino, nocciola chiara, camicia giallo pallido, cravatta marrone. Accese il ventilatore. Parlò quasi sempre lui, non mi diede il tempo di far molte domande. Raccontava soprattutto ciò che in quel momento gli stava a cuore. Insistette sull'importanza del rapporto di polizia del '162, che offriva un quadro serio della «nuova mafia» di quegli anni e che la stampa invece - a suo giudizio - aveva sottovalutato. Mi disse, fra l'altro, «punto all'alta mafia». E insistette su un argomento a quei tempi inedito, quello del pentitismo. Sottolineò il contributo offerto da Leonardo Vitale, contributo sperato e del quale invece lo Stato non aveva fatto alcun uso. Pronunciò questa frase che riportai per intero: «Il primo pentito l'abbiamo avuto nel '70 proprio fra i mafiosi siciliani. Perché dovremmo escludere che questa struttura possa esprimere un gene che finalmente scateni qualcosa di diverso dalla vendetta o dalla paura? Ma questo può verificarsi soltanto nei momenti più alti dell'iniziativa dello Stato». Parole meditate a lungo e che invece io riferii quasi meccanicamente nel resoconto di quel colloquio che poi il giornale avrebbe pubblicato il 6 agosto. A conclusione dell'incontro, un ora e mezzo dopo, tentai con molto imbarazzo, tanta circospezione, non riuscendo a trovare le parole giuste, di fargli capire che attorno a lui - certamente a sua insaputa - qualcuno voleva stendere un cordone di silenzio, per impedire di incontrare giornalisti. Si alzò, spense il ventilatore. Socchiudeva gli occhi e mi guardava, senza dir nulla. Quindi tagliò corto: «Le do il mio numero diretto. D'ora in poi, quando mi vorrà parlare non dovrà più superare alcun filtro, alcuno sbarramento».

Lo richiamai il 6 agosto. «Ha visto? esordì allegramente. «Com'è facile parlare con il prefetto di Palermo? E lei che non ci credeva. Sono io ad aver vinto la scommessa? Sapeva? Non sapeva? Non lo seppi mai. Lo rividi l'ultima volta il 20 agosto, a Ficuzza, proprio vicino a quella Corleone che considerava la magica porta d'acces-

so a tanti santuari. Lo rividi insieme al ministro degli Interni, Virginio Rognoni, entrambi lì a ricordare un'altra uccisione per mano di mafia, quella del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, avvenuta dieci anni prima. Giungeva al culmine in quei giorni proprio quell'operazione Carlo Alberto che le cosche avevano scatenato all'insegna d'un macabro propagandismo.

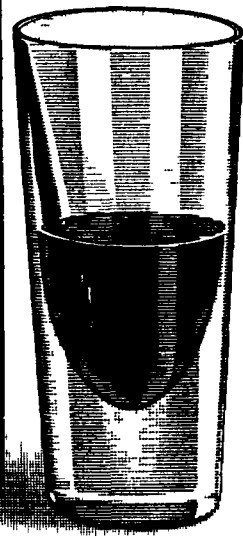
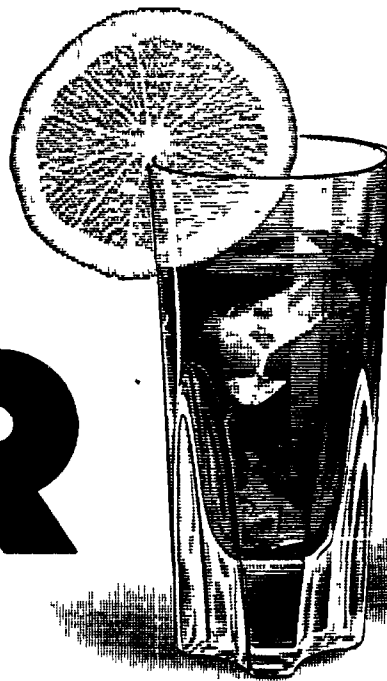
A rileggerla oggi quell'intervista, dà l'impressione d'un colloquio volutamente prudente, ben mantenuto all'interno di certi limiti. Ho già detto delle più significative affermazioni del generale. Gli obbietti che Palermo ancora non si rendeva conto fino in fondo dell'inversione di tendenza rappresentata dal suo impegno, che la gente perbene chiedeva di conoscere i nomi dei mandanti e degli esecutori dei grandi delitti terroristico-mafiosi. Rispose: «È vero. L'opinione pubblica più sensibile ci chiede di svelare fino in fondo ciò che si nasconde dietro i delitti che hanno avuto quale comune denominatore un disegno tendente a destabilizzare le stesse istituzioni. Uomini come Mattarella, Costa, La Torre vollero imprimere una svolta alla vita pubblica siciliana. Ma si scontrarono con interessi consolidati, o in fieri». E ancora: «C'è una sfida di fondo, con sgarri e vendette contrapposte, veri e propri gruppi di potere locali sui quali stiamo già intervenendo. E c'è poi una criminalità più complessa, un connubio di mafia ed interessi, che punta in alto. Anche se non sono venuto a Palermo per stravincere, è decisivo impedire al più presto gravi inasprimenti della situazione che deriverebbero da nuovi salti di qualità di singoli clan».

Minuzaglia e stanze dei bottoni. Protagonisti e comparse. Gregari, soldati e alti strateghi del crimine organizzato e mafioso. Un esercito disciplinato e feroce. Un esercito di parenti, anche Grande punto di forza questo, ma anche grande tallone d'Achille di Cosa Nostra. È utile ricordare la deposizione che Dalla Chiesa, allora comandante della legione dei carabinieri di Palermo, rese al commissario della prima commissione antimafia. Illustrò loro l'utilità di una scheda genealogica dedicata alle famiglie mafiose. E mi spiegò in quel colloquio in prefettura: «Era una tecnica innovativa, valida ancora oggi. Stabilire con chi è sposato il mafioso, con chi si è imparentato, chi ha battezzato o cresimato, è un buon punto di partenza per gli investigatori. Seguendo questi percorsi si scoprirà ad esempio che un nucleo originario di Monreale, passando attraverso paesi e paesi della Sicilia, è giunto magari a mettere radici nel territorio di Castellammare». Forse era già in possesso del bandolo di qualche matassa investigativa. Forse riteneva imminente qualche primo grande «pentimento» nelle file dell'organizzazione mafiosa. Certamente sapeva che il tempo non gli era più amico e aveva fretta. E parlava senza dare al cronista il tempo per le domande. Ormai sapeva di essere solo.

CI VUOLE MODERAZIONE NELLA VITA MODERNA

APERITIVO LEGGERO

AMARO MODERATO



CYNAR

A BASE DI CARCIOFO